

VERSO LA CRISI

Il premier congelato fino al 18 aprile, si lavora a una soluzione istituzionale: Napolitano? Scalfaro: «Momento difficile ma la Repubblica non è in pericolo». Il marco tocca le 1000 lire

Amato ha finito, cercasi governo Avviso al ministro Reviglio: si dimette Pds e Pri: sì a un esecutivo che rompa col passato

E ora facciamo politica

SERGIO ZAVOLI

Di fronte alla possibilità di un nuovo Paese, traendo in mezzo secolo di vita repubblicana, troppa gente è come frastornata. Non è bene, per nessuno. Sarebbe anzi una lattuga se ci inoltrassimo con un sentimento di incertezza nel nuovo che ormai è alle porte. Verso il compiersi di una «rivoluzione» in cui riconosciamo occorre avviarsi fuori di un ragionato ottimismo. Che senso avrebbero, altrimenti, l'aver preso coscienza di ciò che in questa Italia non ci piace, e la generale inclinazione a liberarcene? Se un pericolo si nasconde nel bisogno di rigenerazione democratica che pervade la comunità, esso è proprio l'arrendersi all'idea che tutto debba accadere al di fuori e al di sopra di noi; e nel credere che la novità sia desiderabile solo perché, di sua natura, subentra al vecchio; come se la delusione fosse a tal punto insopportabile da dover preferire all'esistente qualunque altra realtà. Mentre in giro c'è una gran voglia di liquidare la politica, sembriamo dunque riluttanti a porre mano al progetto per rigenerarla. Eppure, il 18 aprile saremo chiamati ad anticipare il nuovo volto della Repubblica. Secondo chi s'intende di questi calcoli, un buon numero di italiani non saprebbe ancora come votare. Resta meno di un mese per chiarirci le idee; e se in quasi cinquant'anni siamo stati il Paese che è andato alle urne come nessun altro, in percentuale, nell'Occidente - ma anche quello il cui voto ha prodotto il minimo cambiamento - stavolta non sarà possibile lasciare che le cose si trascinino alla maniera di prima: la crisi morale, civile e politica del Paese ci mette dinanzi a un ineludibile cambiamento. Così, solidamente dovremo intraprendere la ricostruzione nazionale. Questo senso di precarietà che trattiene molti di noi dal dichiararsi pronti a ricominciare, nasconde anche un'altra insidia, quella di non saper giudicare l'inesimabile valore salvato dal marasma cui è ridotto il Paese: il patrimonio costituito da quelle libertà democratiche che, teniamolo a mente, ci consentono oggi di voltar pagina. Il bisogno di rigenerare la vita pubblica non ha niente da spartire, insomma, con la tentazione, e magari per qualcuno il progetto di azzerare la democrazia. Occorre, qui, che le voci siano nette, e dicano cose risolutive; al contrario, ascoltiamo un voclo nient'affatto rassicurante. Il tiro incrociato di chi, non bastasse quanto accade, gioca al massacro aggiungendo alle grida i sussurri, vuole essere un avviso ai naviganti che il mare è disseminato di presenze invisibili, e per ciò stesso pericolose; sicché la nave farebbe bene a restare in porto, anziché avventurarsi fuori dagli antichi moli, conosciuti e fidati. A questo non bisogna credere. Non era mai accaduto, d'altra parte, che il Paese fosse percorso, in un attimo, da un brivido così lungo e profondo. E si stenta a comprendere come in un sistema al quale la Costituzione assegna poteri tra loro autonomi, ed equilibrati nel loro insieme, perché l'uno non prevarichi l'altro, dovesse toccare proprio a quello giudiziario il compito di interpretare, certo con le ragioni e le procedure proprie del suo ufficio la grande lagnanza popolare per il progressivo intossicarsi del Paese. Non spettava anche ad altre giurisdizioni, e prima, intervenire? E ora, se la giustizia fa il suo corso, non dovrà farlo anche la politica? L'una persegua i reati, l'altra ridia le fondamenta a un'ordinata convivenza civile. Qualcuno richiama il sostantivo «supplenza», o il verbo «surrogare», che in democrazia suonano sempre allarmanti. Ma di ciò non si tratta: quando, com'è sotto i nostri occhi, uno dei tre poteri esercita la sua funzione a tutto campo, senza

tuttavia travalicare la propria sfera e non prevaricando quella altrui, rivela la crisi complessiva di un sistema. Che poi il potere legislativo ed esecutivo - a loro volta, e ciascuno nel proprio ambito - riconoscano a quello giudiziario la sua piena legittimità, questa è appunto la democrazia.

La quale dovrà condurci al 18 aprile non sospinta da altro che dalla consapevolezza di avere raggiunto un drammatico punto di non ritorno. Si è talmente spezzato il meccanismo delle alleanze dinastiche e delle esclusioni a priori, dei calcoli combinatori e delle politiche d'emergenza, che non è più possibile fidarsi di strategie, o manovre, circoscritte alle infinite congiunture via via insorgenti. Non sono più consentite, insomma, soluzioni semplicemente volte a mitigare, e fino a ieri persino a nascondere, gli effetti di una realtà in continuo decadimento. Quando poi si accertasse che pezzi di Repubblica avevano inteso più o meno organiche con l'antistato, o che collusioni, omertà e favori regolavano ad ogni livello il misterioso e indomabile diffondersi della criminalità organizzata, - persino Tangentopoli, che pure rimane il segnale più acuto del malessere nazionale, sembrerebbe di minor rilevanza. Se il travaglio del Paese è comunque prodotto in primo luogo dalla politica, dovrà essere la politica a ridarsi ciò che ha dissipato.

Dopo la politica, infatti, non c'è posto che per un'altra politica: purché rimanga ai suoi soggetti naturali, cioè a noi tutti, e non finisca nelle mani di chi, col pretesto di emendarla, volesse farne qualcosa di esclusivo. Proprio perché restituiti alla convivenza che la cosa pubblica è noi stessi, va riscoperto per la seconda volta lo spirito di quello straordinario empito morale e civile che segnò gli anni della ripresa nazionale. Da allora molti passi ci hanno portato lontano e molti sono andati perduti, com'è di ogni società e nazione. Ma uno, più di tutti, consente oggi di superare questo accumulo di male che ci ingombra: ed è l'opportunità, urgente, di uscire insieme. La politica è questo. Occorrerà dunque procedere verso un governo davvero nuovo, davvero forte. E non lasciare spazio - nessuna area del potere, visibile o no che sia - a manovre dilatorie, ostruzionistiche, se non anche eversive. La politica, dunque, e non la rassegnazione, deve traghettarci fino alla sponda da cui muoverà la seconda Repubblica. Quando parlo del «partito che c'è», l'ho già fatto in questa stessa pagina, penso che ogni formazione politica, a cominciare da quelle cui va larga parte del consenso popolare, debba liberarsi delle compromissioni, dei pregiudizi, delle cecità che la trattengono nel passato, e porsi al servizio del nuovo. D'altronde, non è tanto in causa il darci un nuovo governo prima o dopo il 18 aprile, che pure è un problema, quanto il sentirsi vincolati o no a un sistema per molti versi delegittimato. Persuasi che solo svincolandoci dalla democrazia, correremo il più grave dei rischi.

Occupazione, lira e produttività sono tre aspetti cruciali di una crisi che con quella morale, potrebbe presto relegarci ai margini dell'Europa e dell'Occidente. Siamo, si dice, il popolo dalle molte vite; consoliamoci, ma resta pur sempre il dover fare i conti con l'unica che ci è dato conoscere. «Vivere una vita non è attraversare un campo», disse Pasternak: sembra una metafora del nostro stesso ineluttabile viaggio. Quando l'arrendersi è contro di noi, e lo sperare non è infondato, bisogna lasciare il molo, scegliere il mare.

M. BRANDO S. RIPAMONTI F. RONDOLINO

ROMA. Si sta già decidendo il dopo-Amato. Il Presidente del Consiglio è salito al Quirinale e si è virtualmente dimesso. Ma Scalfaro ha congelato gli effetti delle dimissioni fino al 18 aprile. Subito dopo il referendum, anche poche ore dopo, dovrebbe esserci il nuovo governo. E se ci sarà sarà un governo istituzionale senza altri aggettivi. Il candidato più probabile sembra essere Giorgio Napolitano, Presidente della Camera dei Deputati. Già ieri al Quirinale si è tenuto un vertice fra le massime autorità dello Stato, subito dopo Scalfaro ha emesso una significativa dichiarazione per dire essenzialmente due cose: la situazione politica è difficile, ma la Repubblica non

corre rischi; sarà tutelato il diritto del cittadino allo svolgimento dei referendum. Occhetto al Quirinale: il Pds è per un governo completamente nuovo che rompa irrimediabilmente con le vecchie maggioranze, assicuri i referendum e faccia la riforma elettorale. Anche il Pri è per un esecutivo di rinnovamento. Ieri un altro ministro, il settimo in nove mesi, si è dimesso: Franco Reviglio è indagato per ricettazione per fatti che riguardano l'Eni nel periodo in cui era presidente, dal 1984 al 1990. Sotto accusa un contratto della Saipem che fece incassare 6 miliardi al Psi. E la lira continua a crollare: il marco ha toccato quota mille.

ALLE PAGINE 3 4 5 e 16

L'INTERVISTA

Touraine: «Il socialismo? È finito»



G. BOSETTI A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Segni: «La mia è più di una scissione»



F. INWINKL A PAGINA 7

Megaoperazione a Napoli, coinvolti imprenditori e politici. Perquisita casa Gelli Oltre 100 arresti per affari e camorra Dossier antimafia: 40 anni di patti

TANGENTI

Mattioli per quattro ore a colloquio con Di Pietro Il dirigente Fiat collabora?

Interrogatorio a sorpresa, ieri a S. Vittore del numero tre della Fiat Francesco Paolo Mattioli. Siamo a una svolta? Il direttore finanziario dell'azienda di Corso Marconi ha deciso di parlare. Il suo legale l'avvocato Vittorio Chiusano lo nega. Dopo quattro ore di faccia a faccia con Di Pietro si è limitato a dire: «Non è cambiato nulla nella posizione di Mattioli». La procura ci ha chiesto chiarimenti e abbiamo acconsentito». Le coincidenze temporali, però, fanno supporre che ci sia dell'altro. Domani la corte di Cassazione dovrà pronunciarsi sulla richiesta di scarcerazione per Mattioli e ieri sera Chiusano non ha nascosto un certo ottimismo. Parlando dei possibili pronostici sulla sentenza ha detto: «Stimo Di Pietro, anche se spesso i nostri punti di vista non coincidono». Di certo si sa che la magistratura milanese vuole chiudere in fretta il troncone dell'inchiesta «Mani pulite» in cui la Fiat è direttamente implicata.

Camorristi e politici si dividevano le tangenti su un immenso traffico di immondizia: i giudici napoletani hanno emesso centoquindici ordini di cattura. Spunta anche il nome di Licio Gelli, il capo della P2. Villa «Wanda» è stata perquisita. Arrestato, per tangenti, il sindaco dc di Caserta. La Commissione parlamentare antimafia discute oggi la relazione scritta da Violante. Il lungo patto tra Cosa Nostra e ampi settori della politica e dello Stato, fino all'avviso di garanzia per Giulio Andreotti.

VITO FAENZA ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

Centoquindici ordini di cattura. Un maxi-bizz ordinato dai giudici di Napoli e che, in codice, è stato chiamato «Adelphi». L'inchiesta riguarda un gigantesco giro di tangenti su un traffico di immondizia. Coinvolti politici, camorristi, e anche Licio Gelli, capo della P2. Villa «Wanda» è stata perquisita. I magistrati hanno scoperto che i clan del napoletano riuscivano a portare in alcune discariche campane rifiuti solidi urbani da altre regioni, guadagnandoci 25 lire al chilogrammo. Soldi regolarmente divisi con i politici. Un traffico colossale. Per riuscire nell'operazione, i camorristi avevano chiesto ed ottenuto, dall'assessor

sore all'Ecologia della provincia, un'attestazione con un protocollo falso, che consentiva di dare una parvenza di legalità al traffico di immondizia. La Campania, adesso, ribolle di inchieste. Nettezza urbana, terrorismo, tangenti. In tutto, solo a Napoli, sono diciannove. Arrestato il sindaco (dc) di Caserta. E intanto la commissione parlamentare Antimafia comincia a discutere, oggi, la proposta di relazione scritta da Luciano Violante. Settanta pagine, in cui viene descritto il lungo patto tra Cosa Nostra e le istituzioni. Dallo sbarco degli americani all'avviso di garanzia per Giulio Andreotti.

WLADIMIRO SETTIMELLI ALLE PAGINE 9 10 e 11



CHE TEMPO FA

Lo sconosciuto Odoacre, re degli Eruli, poco più di un portaborse del Partito Barbarico, passò alla storia come esecutore materiale della caduta di Roma. Proprio a lui penso ogni volta che vedo in tivù il senatore leghista Francesco Speroni, detto Joe Michetta. Con il suo aspetto da avventore di bar milanese, Speroni fa pensare piuttosto al Campari che alla Storia. E anche i suoi argomenti (che vanno da «governo ladro» a «io sono per il libero mercato») sono intrisi di quella sbrigativa e allegra approssimazione che bene si accompagna con le olive e le patatine.

Mentre l'Impero crolla al ritmo di un monumento al giorno, gli Speroni hanno, nei nostri confronti, un enorme vantaggio: non provano vera felicità né vero sgomento, non si soffermano davanti alle macerie a meditare sulla fragilità del potere e sulla vanità delle cose umane. Hanno un'unica esigenza, elementare, fisiologica: rimuovere in fretta le macerie perché devono parcheggiare la Uno.

MICHELE SERRA

Hamas uccide due israeliani Territori isolati

Due agenti stradali israeliani uccisi a sangue freddo da un commando di Hamas nel nord del Paese, stato d'assedio per i due milioni di palestinesi di Gaza e della Cisgiordania decretato dal governo di Gerusalemme: questo è il bilancio dell'ennesima giornata di sangue che ha segnato Israele e i territori occupati. La destra attacca Rabin: «Non basta, devi colpire tutti i criminali legati all'Olp».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Copri fuoco permanente nella striscia di Gaza, isolamento a tempo indeterminato della Cisgiordania, due milioni di palestinesi isolati dal resto del mondo: così Israele ha reagito all'uccisione a sangue freddo di due agenti del traffico ierri mattina ad Hadera, nel nord del Paese. L'agguato, avvenuto nella «giornata della terra», è stato rivendicato dagli integralisti palestinesi di Hamas. Il governo di Yitzhak Rabin preannuncia per i prossimi giorni altri provvedimenti per contrastare il terrorismo. «Lo stato di assedio dei Terri-

tori - afferma il leader palestinese Faisal Hussein - è una inaccettabile punizione collettiva che non porrà fine alle violenze ma inasprirà ulteriormente gli animi dei palestinesi». Le misure eccezionali adottate dal governo non accantonano la destra israeliana che invoca il pugno di ferro contro «tutti i criminali legati all'Olp». Intanto a Gaza gruppi di «giustizieri» israeliani scendono in piazza per vendicare due coloni uccisi gli scorsi giorni: attaccate famiglie israeliane a Gaza e assaltata una moschea a Khan Yunis.

A PAGINA 15

Tutto come previsto nella «notte degli Oscar»: quattro statuette a Eastwood Applausi scroscianti per il regista italiano (omaggio alla carriera)

Clint vince, ma la star è Fellini

A. CAFFARO U. CASIRAGHI

Tutto come previsto alla 65esima cerimonia degli Oscar. Gli spietati di Clint Eastwood ha vinto quattro statuette, comprese le due più importanti riservate al miglior film e al miglior regista. Solo premi di consolazione per il grande rivale, *Casa Howard* di James Ivory, mentre *Al Pacino* ha finalmente centrato il bersaglio aggiudicandosi, dopo sei tentativi, il riconoscimento come miglior attore protagonista. Migliore attrice è la britannica Emma Thompson, il francese *Indochina* è stato giudicato «miglior film straniero». Ma il momento di maggiore commozione, nel corso della lunga cerimonia presentata dall'attore Billy Crystal, è stata la consegna dell'Oscar alla carriera a Federico Fellini. Accanto al regista c'erano Sofia Loren e Marcello Mastroianni. La platea lo ha acclamato per alcuni lunghissimi minuti mentre Giulietta Masina confusa nel pubblico si lasciava travolgere dalle lacrime.

A PAGINA 20

COPPA ITALIA

Milan eliminato la Roma è in finale



Tutti i referendum scheda per scheda Guida ragionata al 18 aprile

Sedici pagine di Pietro Barrera con
IL SALVAGENTE
Settimanale da giovedì in edicola
a 1.800 lire



L'INTERVISTA

Alain Touraine

sociologo francese

«Il socialismo è morto? Sì, 15 anni fa»

PARIGI La serena eutanasia del Partito socialista e la prudenza della destra vittoriosa che sale al governo sono di conforto per chi crede nella bontà dei sistemi democratici e delle alternanze senza passioni e senza bandiere. Ottima cosa un sistema maggioritario che cambia faccia a un Parlamento in due domeniche. Eccellente che ci sia subito un governo nuovo, senza settimane di consultazioni. Ma c'è qualcosa che non è disposto a vedere, in questo sentimento dell'irreversibilità del momento, un segno di stabilità e salute delle istituzioni. C'è qualcuno come Alain Touraine che ci vede invece il segno evidente di una separazione tra la politica e la società che affligge anche la Francia come altri paesi, di una sindrome che ha, probabilmente, nell'Italia il malato più grave. «La classe politica qui non è isolata all'estremo come da voi in Italia, ma la dissociazione è evidentemente molto pesante. In questo abbiamo tradizioni simili: dirigenti politici che non pensano in termini di società. Mitterrand è un valido statista nelle relazioni internazionali, ma il suo regno è stato un regno del politico». Alle parole di Touraine sembra associarsi l'editoriale di ieri del Monde: si può vivere in convento, come l'abbé Pierre, e dimostrare in televisione di saperne molto di più di tutti i politici presentati sulle difficoltà «della vita». Come mai un consociato è più un phaseon con l'opinione che non tutti i politici?

«La dissociazione tra le aspirazioni soggettive degli esseri umani nelle società di oggi e il mondo oggettivo dell'economia, della tecnica, e anche della politica, è il tema dell'ultimo libro di Touraine, La critique de la modernité (Fayard). Il direttore dell'École des hautes études, il sociologo dei movimenti sociali (La produzione della società, 1974, il ritorno dell'attore, 1984) cerca le cause storiche di questa «non corrispondenza» e avanza, in questa intervista, una proposta.

Non è colpito dalla relativa indifferenza con cui il suo paese vive questo passaggio di consegne dalla sinistra alla destra?

Altro che colpito, altro che stupito! Lei impiega un'espressione molto «british understatement». In realtà si tratta di fenomeni sconcertanti, assolutamente inauditi.

Eppure accadono. Il fatto è che la sinistra non è morta questa settimana. Era morta da molto tempo e in tutti i modi sollecitava la sua sconfitta. Chiamava la morte. D'altra parte è molto frequente nella storia una situazione come questa? Che il capo di un partito in campagna elettorale dica «Sì, bisognerà cambiare il nome del nostro partito. La parola "socialista" è diventata inutile». È una situazione quasi comica. Non sono sicuro che la sinistra sia stata assassinata. Meglio dire che si è suicidata. Vede, è un po' come il dibattito sull'impero romano, se è stato ucciso o se si è ucciso. Questa è la spiegazione più semplice c'era una stella morta da molto tempo, ma la sua luce amava ancora. Poi a un certo punto non si è vista più. In verità lo dico che il socialismo è morto da almeno quindici anni.

Alora non è stupito. Non sono stupito che si finisca per accorgersene. E aggiungo che, come dicono i francesi, se la sinistra fra una settimana non si è accorta di questo, non si può dire che sia stata uccisa. Questa è la spiegazione più semplice c'era una stella morta da molto tempo, ma la sua luce amava ancora. Poi a un certo punto non si è vista più. In verità lo dico che il socialismo è morto da almeno quindici anni.

Alora non è stupito. Non sono stupito che si finisca per accorgersene. E aggiungo che, come dicono i francesi, se la sinistra fra una settimana non si è accorta di questo, non si può dire che sia stata uccisa. Questa è la spiegazione più semplice c'era una stella morta da molto tempo, ma la sua luce amava ancora. Poi a un certo punto non si è vista più. In verità lo dico che il socialismo è morto da almeno quindici anni.

«Ci sono forse partiti della sinistra europea che si sono rinnovati? C'è stato solo il tentativo del Pds, ma non è riuscito bene»

politica di destra tanto vale che la faccia direttamente la destra. Non lo dico con disprezzo nel Ps c'è gente che stimo, come Michel Rocard. Ma non c'è assolutamente un progetto. Qualcuno mi dica se conosce un'idea di Bérégovoy, a parte che «bisogna mantenere la moneta forte». E questa non è un'idea dei Chicago Boys? Ma allora queste cose le dice meglio Ballard. Non c'è in Francia un dibattito tra una politica di destra e una di sinistra. C'è un dibattito tra due politiche di destra. Con la prima non si combina niente, con la seconda forse qualcosa si farà.

E perché siamo arrivati a questa situazione? Perché il Partito socialista non è stato capace di uscirne? Facile a dirsi. Ci sono partiti della sinistra in Europa che si sono davvero rinnovati? C'è stato un piccolo tentativo, quello del Pds italiano, ma non si può dire certo che sia riuscito. Non si direi che la Spd in Germania abbia trovato una gran bella soluzione? Si può dire di Craxi che, sì, lui ha trovato delle soluzioni di oro, ma di tipo personale. Nemmeno il Labour ci ha fatto vedere un magnifico rinnovamento. I più apprezzabili sono i socialisti spagnoli.

In effetti Felipe Gonzalez è l'uomo che ha saputo fare di più. Ed è per questo che sarà l'ultimo a cadere. Se anche il più bravo riesce al massimo a cadere per ultimo, c'è allora una ragione più profonda che spiega tutto questo?

Dobbiamo fare un passo indietro. Una società è un insieme e ci appare come una messa in scena teatrale. Ci sono dei personaggi che recitano, poi a un certo punto, questo spettacolo finisce, ne comincia un altro con altri personaggi. Questo cambiamento non lo possiamo regolare a nostro piacimento. Così, la parola «socialismo» ha cominciato con la parola «capitalismo», con la parola «società industriale». Tutto questo costituisce un insieme che non possiamo modellare a piacere. Abbiamo potuto, sì, controllarlo un po', attraverso il welfare state, attraverso il miglioramento del livello di vita degli operai, con le leggi sociali, i sindacati. Non si può dire che

le cose stanno ancora peggio. «Socialismo e capitalismo facevano coppia. Sono due parole che spansono insieme. La scena è cambiata, da almeno 15 anni. Quel dibattito non è più pertinente. Al centro della scena la sinistra deve portare l'industria culturale, scuola, televisione».

non si sia fatto niente ma questo non impedisce che lo spettacolo sia finito. Quei dibattiti sono passati di moda come quelli tra i «montagnardi» e i «girondini» tra i sostenitori di Garibaldi e quelli di Cavour. Certo le grandi discussioni di principio possono mantenere il loro interesse, ma il mondo si organizza altrimenti.

Insomma c'è stato un cambio di spettacolo e non tutti se ne sono accorti.

La discussione sul socialismo e capitalismo non corrisponde più veramente al mondo di oggi, non è più pertinente. Le due parole spansono insieme perché «fanno coppia». Sono dei discorsi che non funzionano più. Allora, se diventava mondiale e il mondo degli oggetti e il mondo dei soggetti si sono separati. Il mondo del soggetto nella società industriale è la classe operaia, la quale è, a sua volta, molte cose: obbediente, gente che lavora, un'organizzazione della società, un sistema tecnico, la fabbrica, la fonte del reddito di capitale e altro ancora ma anche la giustizia sociale e una forza politica. Il soggetto e l'oggettivo insieme, il legame tra il sociale e l'economico. Quel legame che impariamo a scuola tra la storia economica e quella sociale. Ebbene, è questo legame che non esiste più. Non esiste più la storia economico-sociale. La storia sociale non è più economica, la storia economica non è più sociale. La storia economica è diventata internazionale, è la competitività è una storia di

frontiere. L'Italia è un esempio quasi perfetto c'è un certo numero di imprese che difendono le frontiere, che fanno entrare dollari, marchi e yen e consentono all'Italia di vivere. Così la Francia, la Germania, l'Inghilterra e gli altri paesi, salvo forse il Giappone perché là c'è una mobilitazione di lavoratori più vasta.

Lei vuol dire che il mondo della produzione non è più il centro organizzatore

essenziale è che queste due cose non si rispondono più. Se lei ha ragione, e l'insieme industria-nazione-giustizia sociale appartiene al passato, se, come sostiene nel suo libro, soggetto e oggetto hanno preso strade separate, che cosa può succedere alla politica? Forse perché io ho ancora le mie radici nella cultura della società industriale io credo che questa totale dissociazione sia terribilmente pericolosa. Il socialismo ci ha reso un immenso servizio unificando l'economia e la società. Adesso quella idea non funziona più, ma credo che i socialisti avessero ragione nel cercare una visione integrata. Io non credo al progresso in maniera illuministica ma non voglio neppure adottare una visione completamente dissociata di economia e cultura, come quella dei post-modernisti o del «pensiero debole». Non ci possiamo adattare alla prospettiva di una destra, che non può che fare il suo mestiere, quello di preoccuparsi della competitività economica e che ci propone una società chiusa, la protezione dei ricchi, l'aggravarsi delle divisioni, il nazionalismo, la xenofobia anti-immigrati e così via. Né possiamo rassegnarci a una sinistra che sa più parlare soltanto della competitività senza progetto.

Che cosa ci rimane? L'unica risposta che ho sarà forse giudicata troppo tradizionale, ma è incalca sulla esperienza dell'unico valido modello che conosco, quello del movimento operaio. Si tratta di centrare il dibattito politico sull'unica cosa che lega soggettività e oggettività: le nuove industrie, quelle della cultura, cioè la scuola, l'ospedale, la televisione. L'appello al soggetto (che Touraine nel suo libro chiama «soggettivazione», in contrasto con «oggettivazione» ndr), non è arbitrario, è giusto quando è difesa contro la logica del dominanti: la logica dello scambio della merce, del potere o del mercato. Questo vuol dire che la sinistra, di fronte alla scuola, all'ospedale, alla televisione, si deve rifocillarsi difendendo un'immagine che non parlerà più di giustizia sociale come del XIX secolo, ma di etica, rispetto della persona umana, cura dello sviluppo personale e collettivo, i diritti delle minoranze. La mobilitazione come quella provocata dall'affaire del sangue infetto in Francia potrebbe essere paragonata alle giornate del giugno del 1948, quelle in cui entrò in scena il movimento operaio, la «questione sociale». Qui entra in scena il contrasto tra una persona, i suoi diritti, da una parte, e gli apparati tecnocratici e amministrativi, nazionali. Per la prima volta l'opinione pubblica francese è stata dominata da questo contrasto. Si può complicare l'analisi ma questo è il senso centrale delle cose. Solo se capisce questo, la politica può tornare a pensare a partire dalla società.

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

«Socialismo, era un'idea molto semplice e formidabile: che se c'è più giustizia sociale si può vivere meglio e anche l'economia va meglio»

L'unità dei cattolici dopo Segni

PAOLA GAIOTTI

No Segni non ha commesso un errore, lasciando la Dc, se non semmai nel senso di un ritardo. Il momento scelto è l'ultimo oltre il quale fosse possibile andare perché il cattolicesimo democratico, ormai, non può riprendere la parola che in un contesto di radicale discontinuità con se stesso e qualunque pressione, anche la più autorevole, che voglia attenuare questa discontinuità contribuirebbe a far sparire i cattolici dalla vita civile del paese.

Per quanto triste possa essere, anche per chi da tempo fuori, il precipitare nella ingnomia di una storia che ha avuto le sue grandezze, occorre guardare ad essa con freddezza.

Forse c'è può esserci, anche una sproporzione un eccesso fra le colpe politiche e l'infamia di questa caduta. Toccherà ai giudici dirlo. Ma se c'è è perché, a tempo, non si è dato corso al giudizio politico severo, maturo da decenni, almeno dalla segreteria Zaccagnini sulle collusioni, gli affarismi, gli intralazzi del sistema, si è impedito che quel giudizio si traducesse in scelte politiche conseguenti e limpide.

Ora, all'immobilismo della politica ha risposto, con le sue perentorie severità, il giudizio penale. Il cattolicesimo democratico, certo, è altro da tutto questo e non è un caso che coinvolti siano soprattutto i suoi avversari. Ma se è fuori moralmente resta drammaticamente coinvolto politicamente.

Infatti il cinismo di chi, per garantirsi, ha comunque intrecciato lo strumento dell'unità politica dei cattolici con ambigue configurazioni, trascina con sé anche il moralismo astratto di chi non ha voluto mettere in discussione le complicità di fatto cui si condannava. Le colpe di questa esperienza cattolico-democratica stanno nella debolezza della sua battaglia, di non essersi fermati un attimo per interrogarsi sulle concrete possibilità di vinceria dentro la Dc, sulle armi disponibili, sui processi da attivare.

Ora, dopo decenni di ritardi bisogna presto, recuperare il valore della propria storia autentica, perché i passaggi drammatici della ricostruzione democratica del paese urgono perché i rischi dell'anarchia dell'avvenimento del trasformismo, delle fughe in avanti sono di fronte a noi.

È incredibile che Martinazzoli veda un «tormentone» nel sofferto, certo troppo prolungato, tentativo di Segni, quasi a non vedere il tormento reale di chi sa che la crisi è gravissima, l'assunzione di responsabilità urgente per tutti e primi fra gli altri proprio per i democristiani onesti, che dovrebbero saper scegliere oggi.

Il disegno comunque comincia a configurarsi. Mentre Segni esce dalla Dc e lo si voglia ammettere o no, esce da sinistra intercettando la domanda di protagonismo politico e di impegno collettivo che si identifica con la democrazia come valore, Forlani riprende la parola dichiarandosi di fatto per le elezioni anticipate e svelando così le ambiguità dell'appoggio ai referendum della vecchia Dc.

A sinistra non può non esserci consapevolezza del travaglio di un cattolicesimo democratico che resta una risorsa essenziale per ridare al paese una prospettiva civile, costruendo oggi le premesse istituzionali (che passano anche per la vittoria dei Sì al referendum) domani i fatti di una grande aggregazione democratica.

Ma, di fronte alla scelta di Segni, sono i democratici della Dc che devono rompere la pabbia ormai intollerabile dell'unità dei cattolici, unendo le loro risorse alle tante altre di cui la Repubblica può disporre decidendo dove e con chi stare.

Se la vita ti sorride, ha una paresi. Paco D'Alcatraz

I Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldorola
Vicedirettoni: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Demarco
Editrice spa I Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Arista, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzioni redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

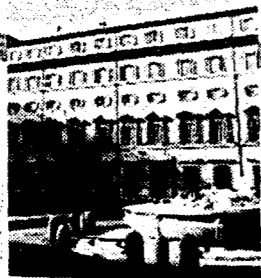
Un consiglio per «scherzi a parte»

ENRICO VAIME
Mentre si registrano cali di incassi in cinema e teatri specie nei giorni caldi (venerdì e sabato) qualcuno cerca di spiegare il fenomeno e trovare i colpevoli. Fra gli indiziati c'è ovviamente la Tve che nei due giorni sotto inchiesta sfornava programmi canchi di facile appeal che possiamo segnalare come «scherzi a parte» - sui nove milioni - e «Saluti e baci» anch'esso su quelle preoccupanti cifre.

LA FRASE

Giuliano Amato
Se la vita ti sorride, ha una paresi. Paco D'Alcatraz

Terremoto politico



Un lunghissimo vertice con Spadolini, Napolitano e il capo del governo che mette a disposizione il suo mandato. Il presidente apre le consultazioni: «La Repubblica è salda, manteniamo la fermezza per non aumentare le difficoltà»

Scalfaro lavora al dopo Amato

Il Quirinale avverte: il referendum non si tocca

Lunghissimo summit ieri mattina al Quirinale, fra il capo dello Stato e i presidenti di Camera e Senato. Si aggiunge, più tardi, Giuliano Amato. E dal vertice scaturisce una strada praticabile: il presidente del Consiglio resta in sella, ma intanto Scalfaro consulta i partiti, cerca una soluzione forte per il dopo referendum. Perché - ammonisce il Quirinale - i referendum «saranno garantiti» comunque.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Sarà una giornata tutta da vivere», parola di Maurizio Pagani, ministro socialdemocratico delle Poste. Lo diceva ieri di prima mattina, rassegnato ad affrontare l'ignoto, mentre ancora circolavano voci che davano per certe le dimissioni di Giuliano Amato. Ha avuto ragione, Pagani. Non solo perché il tourbillon di incontri e telefonate che ieri, davanti e dietro le quinte, si è consumato per il futuro del governo ha pochi precedenti. Ma anche perché la giornata, aperta con un insolito tavolo a quattro tra il capo dello Stato e i presidenti del Consiglio, della Camera e del Senato, si è conclusa con un «esperimento» altrettanto inedito: Amato resta in sella, anche se Reviglio è dimissionario e si vociferano di avvisi di garanzia per qualche altro ministro: ma resta in sella fino al 20 aprile. Entro quella data Scalfaro tenterà, tessendo una rete di preconsultazioni con le forze politiche, di verificare se è possibile far nascere un governo nuovo, con una maggioranza più ampia. Sempre che alla fine le «impennate» del Psi («l'esecutivo del Garofano a fine giornata ha infatti giudicato «pericoloso» attendere «messianicamente» la scadenza referendaria) non costringano tutti a ricominciare daccapo. Le consultazioni, comunque, sono state avviate ieri pomeriggio: sono saliti al Quirinale Occhetto, il segretario repubblicano Giorgio Bogi e il capogruppo dc alla Camera Gerardo Bianco (Scalfaro ha anche, più volte, sentito al telefono Martinazzoli). Continuano oggi, ci sono incontri già fissati con Pannella, Bossi, Garavini e Orlando.

Tangentopoli, l'offuscarsi che sembra ormai inestinguibile dell'autorevolezza del Parlamento sotto la pioggia di provvedimenti giudiziari, lo stesso avviso di garanzia per Reviglio, dato già di prima mattina come imminente, e poi le polemiche sui golpe evocati o presunti, le considerazioni sull'operato della magistratura, quelle migliaia di miliardi bruciate in pochi giorni per difendere la lira sui mercati. Più immediatamente, c'era da valutare il botta e risposta avvenuto la sera prima fra Amato e Benvenuto: il presidente del Consiglio aveva avvertito che non è disposto a reggere da solo, come Atlante, il mondo sulle spalle. Il segretario del Psi aveva fatto capire che si, era giunto il momento di chiudere con questo esecutivo stentato e di cercare maggioranze più ampie. Domanda: a che cosa punta il tandem socialista, a che cosa era dovuta l'improvvisa tentazione crisalida del Garofano? E perché mettere in pericolo, con una escalation dagli esiti imprevedibili, lo svolgimento della tornata referendaria?

La condizione del paese. È stato Scalfaro a stilare il comunicato, che ha poi fatto leggere a Spadolini e Napolitano. È una nota ad ampio spettro, che rinfaccia i veleni messi copiosamente in circolo nelle ultime settimane dai più diversi ispiratori e conferma la fiducia nei giudici e nelle Forze armate.

La magistratura - avverte il presidente - ha un compito «assai delicato, per chiarire le responsabilità accertando, in assoluta obiettività e indipendenza, la verità». «La repubblica - continua - è salda nelle sue istituzioni, che non possono essere messe in forse da voci tendenziose, da sospetti infondati, da ipotesi di comportamenti men che costituzionalmente corretti da parte di forze dello stato sempre fedeli al loro compito e al servizio dei cittadini».

«La repubblica - è la conclusione solenne - è salda sulla fiducia del popolo che l'ha voluta e l'ha sostenuta in 50 anni di vita libera e democratica. Manteniamo fermezza e serenità per non aumentare difficoltà per il paese e disagi che si ripercuotono soprattutto su chi è più debole e meno difeso». Alla fine, l'ammorimento sul voto del 18 aprile: «Il diritto del cittadino allo svolgimento del referendum, in un clima di compostezza e di consapevolezza, sarà garantito».

Sembra finita. Referendum e consultazioni, la strada è tracciata. Ma a sera, come si ricordava, c'è un'impennata socialista. E anche al Quirinale vanno a dormire interrogandosi sulle vere intenzioni che muovono i dirigenti del Garofano...



Il «Giuliano primo» è finito

E tra le ipotesi si parla di un esecutivo Napolitano

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Lunedì 19 aprile, o tutt'al più martedì 20, uno dei due presidenti delle Camere, e più probabilmente Giorgio Napolitano, potrebbe salire al Quirinale per ricevere dal presidente della Repubblica l'incarico di formare un nuovo governo. Un governo «senza aggettivi», dopo averne consumati molti ancor prima di nascere: «istituzionale», «di svolta», «di garanzia», «autorevole», e quant'altro la fantasia terminologica dei politici italiani sa partorire. Un governo che avrebbe un programma minimo, ma sostanzioso: la riforma elettorale e alcuni provvedimenti di riforma istituzionale, misure urgenti per affrontare la crisi economica e valutaria, provvedimenti per l'occupazione. Un governo, dunque, di non brevissima durata: diciamo capace di durare fino alla primavera del '94, quando le elezioni europee potrebbero essere abbinate a nuove elezioni politiche generali. Un governo, infine, formato da pochi ministri, espressione diretta delle scelte del presidente incaricato e dunque almeno relativamente svincolati dai partiti e dalle loro segreterie.

Perché questo scenario si realizzi, però, mancano ancora molte condizioni. E nessuno può ragionevolmente scommettere sul buon esito di un tentativo che, comunque lo si definisca, pare ormai l'unica seria alternativa al voto anticipato con le vecchie regole. La prima difficoltà riguarda proprio i «tempi» dell'operazione. Con una curiosa procedura, dettata dalla necessità politica più che dall'ortodossia costituzionale, ieri Giuliano Amato s'è dimesso senza dimettersi. Dopo aver incontrato una delegazione del suo partito (e prima che l'ennesimo ministro, Reviglio, lasciasse la poltrona perché colpito da avviso di garanzia), è salito infatti al Quirinale per far presente a Scalfaro che serve «un'efficace azione di governo, sostenuta da un ampio consenso parlamentare», e per comunicargli di essere disponibile a «concorrere alle soluzioni a tal fine necessarie». Chiosa Claudio Petruccioli, del Pds: «Vuol dire che è pronto a lasciare il campo». Spiega Enrico Manca, del Psi: «Amato ha messo a disposizione il suo incarico».

Alla «fase uno», le dimissioni potenziali di Amato, è subito seguita la «fase due»: le consultazioni virtuali di Scalfaro. Spiega Giorgio Bogi, segretario repubblicano: «Scalfaro ha iniziato le consultazioni, sentendo tutti i gruppi». Azzardato Fabrizio, sottosegretario di Amato: «Stanno sperimentando la «fiducia costruttiva». La crisi simulata che, come in un gigantesco videogioco politico-istituzionale, i protagonisti superstiti della prima Repubblica hanno cominciato ieri a percorrere, dovrebbe prima o poi sfociare in una crisi vera: cioè nelle dimissioni (in Parlamento, secondo il desiderio di Scalfaro) di Giuliano Amato. Quando? «Intenzioni di molti protagonisti (a cominciare dal Capo dello Stato) la crisi vera e propria dovrebbe consumarsi immediatamente dopo il referendum, per non turbare - una campagna elettorale già sufficientemente avviata. E dovrebbe rapidamente concludersi, con l'incarico a Napolitano (o a Spadolini, o ad un «politico» ancora da identificare), mettendo così a frutto il lavoro preparatorio avviato proprio ieri. In serata, a scanso di equivoci, «ambienti qualificati» del Quirinale hanno infatti tenuto a precisare che Amato non s'è dimesso, che «per il momento resterà al suo posto», e che Scalfaro s'è impegnato per «garantire il regolare svolgimento dei referendum». Di più: il Capo dello Stato «non ammetterebbe soluzioni che costituissero un rischio per i referendum, per la situazione economica e politica».



Giovanni Spadolini, sopra Giorgio Napolitano, accanto Oscar Luigi Scalfaro, in alto Giuliano Amato, in basso Vincenzo Scotti

LA STORIA

Il governo Amato costretto ben sei volte a sostituire ministri

Oltre a Tangentopoli, proteste per i colpi allo stato sociale, scontri sulle privatizzazioni

Nove mesi di rimpasti e tormenti

Nove mesi di tormenti, di voti di fiducia riscatti, di rimpasti obbligati: la storia del governo Amato si potrebbe raccontare così. La questione morale non è stato l'unico scoglio dell'esecutivo, anche se il presidente del Consiglio si è trovato per ben sei volte nella necessità di sostituire ministri. Hanno pesato anche le contraddizioni di una maggioranza esile sia numericamente, sia politicamente.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Se si mettessero in un computer tutti gli articoli scritti sul governo Amato, dalla sua nascita a oggi, probabilmente la parola che risulterebbe più frequente sarebbe «dimissioni». Fin dalla sua nascita, infatti, l'esecutivo è stato, a detta di tutti, ma proprio di tutti, «in bilico».

C'è il problema dei numeri, innanzitutto: il voto del 5 aprile 1992 non ha certo premiato il quadripartito. Ma i problemi di Amato non si limitano ai numeri: la sua maggioranza, infatti, è continuamente attraversata da dissensi, scontri, lacerazioni. Fin dalla sua nascita, la sua maggioranza è a pezzi. La sua maggioranza è a pezzi perché, a un mese dall'insediamento del suo governo, afferma quello che diventerà ben presto un «leit motiv» di molti: «Le porte della maggioranza - dice infatti il presidente del Consiglio - sono aperte e speriamo che qualcuno alla fine le attraversi».

mi mesi del quadripartito, la difficoltà che balza immediatamente agli occhi riguarda l'alto numero - sei finora: vedremo come reagirà alle dimissioni di Reviglio raggiunto ieri da un avviso di garanzia - di «rimpasti». Appena insediato, infatti, Amato viene «abbandonato» dal ministro degli Esteri, Vincenzo Scotti, che rifiuta di dimettersi da parlamentare, cosa che la Dc chiederà ai suoi ministri. Il «dotto Scotti», però, non si perde d'animo e, in meno di quarantotto ore, sostituisce Scotti con Emilio Colombo.

Durante i successivi sei mesi, tutti i ministri restano al loro posto. Tranquilli, si fa per dire: intanto, la magistratura recapita avvisi di garanzia ai ministri delle Finanze, Giovanni Goria, della Sanità, Francesco De Lorenzo e delle Aree Urbane, Carmelo Conte.

I mesi che vanno da luglio a gennaio, però, per il presidente del Consiglio sono tutt'altro che tranquilli. Dopo una partenza in quarta - infatti - Amato riesce, il 7 luglio, a varare la sua manovra economica nell'esecutivo, il 26 dello stesso mese a trasformare l'Iri e l'Eni in Società per azioni e, soprattutto, il 31 luglio, a imporre, a fabbriche chiuse, un accordo che taglia scala mobile e contrattazione decentrata - alla ripresa autunnale «scoppiano» tutti i problemi irrisolti nella maggioranza che lo sostiene. E quando, a settembre, presenta la sua manovra economica - 92 miliardi di stangata - i dissensi interni al governo (vengono da una parte consistente della Dc, ma anche dall'interno del Psi) si fanno espliciti. Anche perché, nel frattempo, la lira è costretta a uscire dallo Sme.

In questa occasione, il «premier» fa il passo più lungo della gamba e propone, l'8 settembre, che gli siano conferiti i pieni poteri, per tre anni, in materia di economia. Proposta che suscita un coro di no e che, soprattutto, spinge Scalfaro, altre volte più che tenero con il quadripartito, a bloccare Amato. E la superdelega viene abbandonata, lasciando però intatte le contraddizioni interne alla maggioranza. Tanto che il presidente del Consiglio è costretto, per approvare le leggi delega su sanità, pubblico impiego e previdenza e per varare la finanziaria, a ricorrere a raffeche di voti di fiducia. I quali, peraltro, confermano, di volta in volta, quelle stesse contraddizioni: la legge delega sulla Sanità, per esempio, passa alla Camera per un solo voto, mentre quindici giorni prima, il 15 settembre, il Senato aveva bocciato, votando un emendamento, il taglio alla pensione e lo smantellamento dello Stato sociale. È in questo quadro che il



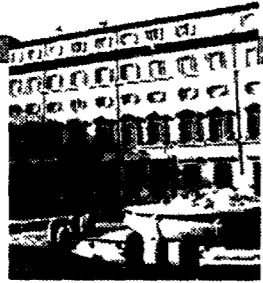
vigilio succede a Goria alle Finanze: Amato, infatti, coglie l'occasione per ridimensionare il ruolo del ministro dell'Industria, Guarino (recalcitrante sul programma di privatizzazioni) e istituire un ministero alle privatizzazioni che affida a Paolo Baratta. Non solo: la responsabilità del Bilancio, lasciata libera da Reviglio, viene affidata a un fedelissimo di Martinazzoli, Beniamino Andreatta. Anche in questo caso, però, la fiducia richiesta da Amato - l'undicesima - viene concessa, a detta di tutti, solo perché «non c'è di meglio».

Ma, anche da questo punto di vista, i guai di Amato non finiscono. Il 6 marzo, infatti, i giornali rendono noto il contenuto del decreto che il ministro Conso si appresta a presentare (ma, qualche giorno dopo, il Guardasigilli si affretterà a di-

chiare che l'idea del decreto non era stata sua bensì del presidente del Consiglio) sulla depenalizzazione - dei reati connessi alla legge sul finanziamento dei partiti, provocando, così, le dimissioni del ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana. Amato se la cava ancora una volta e tre giorni dopo, sostituisce il ministro dimissionario con il socialista Valdo Spini.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare Goldoni Pirandello
GOLDONI
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 3 aprile il teatro comico di Carlo Goldoni
l'Unità + libro lire 2.000

Terremoto politico



Il leader della Quercia spiega le condizioni per un impegno «Un esecutivo libero dal vecchio sistema di potere fatto da competenti senza alcun patteggiamento tra i partiti» Le dichiarazioni di D'Alema, Petruccioli, Ranieri, Ingrao

«Un governo completamente nuovo»

Occhetto sale al Quirinale: sì del Pds solo se c'è la rottura

«Un governo completamente nuovo, che rompa irrevocabilmente con le vecchie maggioranze e il vecchio sistema di potere». Questa la proposta di Occhetto a Scalfaro. Sarebbe un fatto «gravissimo e antidemocratico» andare a elezioni anticipate rimandando i referendum. La Quercia valuta l'ipotesi di una soluzione istituzionale guidata da Napolitano. «Non possiamo permetterci di bruciarla».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

ROMA. Al governo? «Certo, ma non per mettere un tappo di sughero su una bottiglia col fondo spaccato». Nel giorno in cui sembra che la fine di Amato sia inesorabilmente arrivata, nel giorno in cui il Pds è investito interamente del dovere di indicare una soluzione, di assumersi piena responsabilità, anche i «compagni della vigilia» alle Botteghe Oscure vivono tutta la drammaticità della situazione. E la frase detta al cronista da uno di loro sintetizza bene l'animo con cui al secondo piano la segreteria della Quercia, con i capigruppo D'Alema e Chiarante, segue l'evolversi degli avvenimenti, esaminando possibili vie di uscita. A poche centinaia di metri, a Piazza dei Gesù, sono riuniti i democristiani riuniti oramai di Mario Segni. Al Quirinale si protrae a lungo il colloquio tra Scalfaro, Spadolini e Napolitano. Si intrecciano le telefonate, si scrutano le agenzie di stampa. C'è qualcosa che non torna agli occhi dei dirigenti del Pds, perché tanto attivismo socialista per superare l'esecutivo Amato? Perché Forlani allude tanto esplicitamente alle elezioni anticipate? Si dice che

di «governo istituzionale» non si parla. Il momento è grave: si dice il leader della Quercia - e i pericoli di un vero e proprio collasso istituzionale ed economico sono, purtroppo, molto seri. Il Pds è pronto ad assumersi le responsabilità che gli competono, ma solo se Scalfaro promuoverà «un governo completamente nuovo, che rompa irrevocabilmente con le vecchie maggioranze e il vecchio sistema di potere». Un esecutivo «totalmente libero da ogni patteggiamento fra i partiti», fatto di «persone competenti e senza alcun rapporto con la gestione del vecchio potere». Sul metodo per arrivarci

ma elettorale nuove norme per la questione morale, interventi per l'economia e il lavoro. Ma il Pds - se è determinato a respingere ogni tentativo di essere riuschiato in una vecchia logica a difesa di un sistema politico condannato - intende anche scongiurare lo scenario, sempre più affollato, di elezioni anticipate prima o subito dopo i referendum senza che siano varate le nuove regole. «Non ignoriamo - dice ancora Occhetto - l'esigenza di una rilettura del sistema politico, attraverso il voto, dopo la devastante esplosione di tutti i vizi del vecchio regime, dalla corruzione alla collusione fra politica e criminalità organizzata. Vogliamo che ciò avvenga con nuove regole che diano più forti poteri ai cittadini». «Sarebbe un fatto gravissimo e antidemocratico - ribadisce il segretario del Pds - sottrarre agli italiani la possibilità di esprimere la propria volontà attraverso i referendum a pochi giorni dal voto». Ha creato qualche imbarazzo una contemporanea dichiarazione di Emanuele Macaluso: «So che la segreteria del Pds ha deciso per un governo istituzionale e quindi con la nostra partecipazione diretta». Il leader riformista poco più tardi l'ha smentita: «Non faccio parte della segreteria, e non ho rilasciato alcuna dichiarazione». Il punto è che il vertice della Quercia è prudentissimo. Una soluzione Napolitano può rivelarsi l'ultima carta per guidare la transizione in questa travagliatissima fase della Repubblica. E nessuno vuole bruciare «Tra Occhetto e Napolitano - dicevano ieri sera a



Luigi Abete, presidente della Confindustria

Abete: «Il paese non può restare senza una guida»

MILANO. «La Confindustria in quanto forza sociale non da e non toglie la fiducia ai governi. Essa rivendica però il diritto-dovere di giudicare gli atti concreti. Noi giudichiamo i governi in relazione alla qualità degli uomini ma anche da quella dei programmi». Il presidente della Confindustria Luigi Abete parla agli industriali del suo settore quello delle imprese grafiche e cartotecniche mentre a Roma i presidenti delle Camere sono a colloquio con il Capo dello Stato. Abete parla a braccio e sceglie la via della prudenza. Tutto può succedere in queste ore meglio attenersi ai principi generali. «Oggi dice il paese attraverso una crisi non dissimile da quella della metà degli anni Settanta. Anche allora eravamo a metà di un ponte con il rischio di cadere di sotto. Allora è l'analisi di Abete abbiamo superato la crisi perché ci siamo ritirati invece di andare coraggiosamente avanti siamo tornati indietro lasciando spazio alla cultura consociativa». «Oggi siamo di nuovo sul ponte». Come allora, anche oggi c'è una accentuata instabilità internazionale la crisi economica coinvolge tutti i paesi industrializzati ci sono gravi turbolenze sul mercato dei cambi. Due le condizioni indicate «da tempo» dagli imprenditori per imboccare la strada del rinnovamento: le riforme istituzionali «che si possono fare subito» e le privatizzazioni. «Di fronte al peso del debito pubblico lo stato deve fare come fanno le imprese in questi casi: vendere il patrimonio che non rende e mettere ordine nei propri conti». «Il tempo ha chiarito che vogliamo la privatizzazione non per «prenderci tutto» come qualcuno ha detto, ma per portare a fondo il processo di modernizzazione del paese». In questo contesto Abete non si nasconde l'incidenza di quello che chiama «un fenomeno socio-giudiziaro». «Le responsabilità in uno stato di diritto sono personali. E l'accertamento delle colpe non può che essere lasciato alla «serena e trasparente attività della magistratura». Ma in questa vicenda anche il tempo è «variabile importante» si faccia in fretta a fare chiarezza». «Ciò detto Abete torna al nocciolo della questione del governo Amato, dice ha fatto bene a porre il problema della governabilità in modo chiaro: il suo governo dopo una fase inusuale nel corso della quale «ha subito gli avvenimenti (fino alla svalutazione della lira) ha agito con decisione e nella direzione giusta negli ultimi tre mesi del '92 con modifiche strutturali su voci di spesa importanti come sanità, pensioni, indicizzazioni in generale». «Oggi questa spinta si è andata rivivendo. Le forze politiche «anno abdicato». «Non so se ci sarà un nuovo governo», conclude il presidente della Confindustria. «So che il paese non può restare senza una guida». Se ci sono alternative valide che si facciano avanti. «Ma bisognerà chiarire non solo con chi si vuol fare il governo ma anche per quali programmi. Sarà su questi che noi valuteremo».

IN PRIMO PIANO

Gli addii di Forlani, Craxi, Altissimo, La Malfa, Vizzini... Nel corso dell'ultimo anno un frenetico succedersi di abbandoni. Al vertice dei partiti, nella Bicamerale, nel governo

Giù dalla torre, ecco l'Italia delle dimissioni

ROMA. Qualcuno è andato via sbattendo la porta. Altri «gran rifiuto» sono stati costretti a farlo dalle vicende giudiziarie che rischiano di travolgerli in alcuni casi con familiari o affini. Qualcuno, invece, ci ha guadagnato una poltrona insperata. Nel Palazzo del potere, mai come in questi ultimi mesi, c'è gente che va, gente che viene. Un po' come nell'altro del mitico «Grand Hotel» di Gouiding ma, il più delle volte, senza la classe di Greta Garbo di un tempo. Certo, allora eravamo nel '32. Tempi lontani. E quelli erano i personaggi di un film. Ma è d'obbligo tornare ai giorni nostri (e alla realtà). Se la memoria non inganna le uniche alternanze su poltrone e scranni-simbolo, prima dell'attuale «turbillon», le si devono (oltre che nel caso di governi tutti nuovi o segretari eletti al termine di un regolare congresso) alla staffetta prestabilita degli eletti radicali. Un gioco da ragazzi ripeto all'entrare e all'uscire di questi mesi. Ai clamorosi addii o alle pervicaci resistenze a lasciare. Vediamola, allora, la «gens politica» che è andata e venuta in meno di un anno dal Governo, innanzitutto. Dalle segreterie dei partiti. Ma anche dalla Commissione Bicamerale per le riforme istituzionali. In fondo sono pur sempre sessanta poltrone che contano. Rapido l'elenco per quanto riguarda i partiti. Niente è più come prima (anche se con motivazioni diverse) per i democristiani, i socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici e i liberali. Hanno lasciato Forlani, Craxi (con un tormento indimenticabile), La Malfa, Vizzini (operato dai debiti) e Altissimo. Per quanto riguarda il governo la storia si fa complessa. Il primo fu Vincenzo Scotti che messo davanti al dilemma postogli dai vertici del suo partito «deputato o ministro? scelse di restare a Montecitorio piuttosto che andare ad occupare la pur prestigiosa poltrona di ministro degli Esteri. Messosi in panchina Gianni De Michelis, La Farnesina tornò così ad essere abitata da un altro democristiano, un «habitué», e cioè quell'Emilio Colombo che

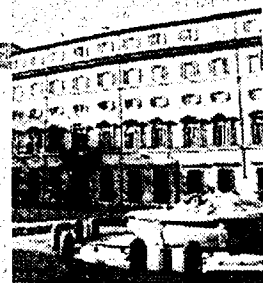


le feluche considerano uno di loro. Era estate piena. Giovanni Goria, il cui maggior merito resta quello di aver fatto conoscere agli Italiani l'esistenza delle isole Gomore, preferì fare il ministro sentendosi particolarmente portato a decidere delle Finanze degli italiani. Le vicende della vita (giudiziarie) lo hanno poi costretto ad abbandonare la poltrona. Ed ora che non è più deputato e neanche ministro dice di passarsela abbastanza male. L'unico conforto è che almeno per le vicende della Banca di Asti, una delle ragioni per cui dovette rinunciare all'incarico, è stato prosciolto Claudio Vitalone preferì non scegliere e rimase senatore e ministro per il Commercio con l'estero. Un'indicazione del partito, in fondo, non è un ordine. Tra rimpasti voluti o obbligati dalle informazioni di garanzia questo governo Amato non ha avuto che pochi periodi di tregua. Ed è sicuramente sui ministri economici che il balletto è stato incessante. Dopo l'addio di Goria alle Finanze c'è un altro ritomo, Franco Reviglio, già titolare del dicastero negli anni '80 (che ieri si è dimesso dopo aver appreso di essere destinatario di una informazione di garanzia). All'epoca di quel rimpasto lasciò libero il posto al ministero del Bilancio che fu occupato da Nino Andreatta. Giuseppe Giardino viene messo alla guida del dicastero che raggruppa Industria e Partecipazioni Statali, nonostante il suo dichiarato dissenso al piano di privatizzazione elaborato dal collega Piero Barucci. Alla prima occasione (un altro rimpasto) Amato gli scippa il pezzo di dicastero che non lo vede consenziente e lo consegna nelle mani del più morbido ministro Baratta. L'elenco dei «chi va e chi viene» è ancora lungo. Raggiunge momenti di alta tensione e clamore quando Claudio Martelli si fa da parte, nel febbraio di quest'anno perché indagato dai giudici di «Mani pulite». Al suo posto viene chiamato il giurista Giovanni Conso che, nonostante la sua grande esperienza, rischia di essere travolto dal decreto «puliscoscienze» approntato in pochi

giorni dal governo e non firmato dal presidente della Repubblica. Per motivi analoghi a quelli dell'ex delitto di Craxi scompaiono da Palazzo Chigi Gianni Fontana, responsabile del ministero dell'Agricoltura che viene sostituito da Alfredo Luigi Diana, marchese e proprietario terriero e il liberale Francesco De Lorenzo, un ministro della Sanità destinato a passare alla stona per l'incredibile visione della sanità pubblica tutta contro la gente, sostituito di gran carriera, al primo avviso di garanzia da Raffaele Costa, collega di partito del dimissionario, con il gusto dei blitz in ospedali e strutture sanitarie le più varie. Fatti da lui, in prima persona, all'alba o al tramonto poco importa. Da ultimo il ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana, di area socialista che, deluso dalla corruzione dilagante nel partito che lo aveva segnalato, ha con il consueto garbo, salutato ed ha preferito chiedere asilo ai Verdi. Proprio loro lo hanno eletto, nell'ultima assemblea, portavoce di chi si batte per un'Italia pulita in tutti i sensi. La poltrona più verde del governo è passata così a Valdo Spini, socialista alla ricerca di una nuova identità del partito

Advertisement for 'Rivoluzione Morale' supplement by L'Unità. It features a large headline, a sub-headline 'Degenerazione e morte di un regime Idee per una rinascita della politica', and a signature 'Ennio Berlinguer'. There is also a small illustration of a man and a horse.

Terremoto politico



Il provvedimento notificato dopo un incontro con Di Pietro Subito dopo il «professore» si è dimesso dal governo Le accuse di Cagliari e del presidente della Saipem Nuovamente «avvisati» Bettino Craxi, Citaristi e Cariglia

Eni, anche Reviglio sotto inchiesta

Avviso di garanzia al ministro delle Finanze: ricettazione

Un'informazione di garanzia per ricettazione è stata notificata al ministro delle Finanze Franco Reviglio, senatore socialista. Il provvedimento gli è stato consegnato a Milano, in una caserma della Guardia di finanza, durante una sua deposizione spontanea davanti al pm Antonio Di Pietro. Si riferisce al periodo in cui Reviglio è stato presidente dell'Eni. Nuovi avvisi anche a Craxi, Citaristi e Cariglia.

MARCO BRANDO - SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. E adesso tocca al «professore». Il ministro delle Finanze Franco Reviglio è venuto di persona a Milano a prendersi l'informazione di garanzia che i magistrati gli avevano annunciato il giorno prima per telefono. Appuntamento ieri alle 15, nella caserma di via Melchiorre Gioia, un'oretta di colloquio con Antonio Di Pietro e alla fine il ministro si è congedato dicendo: «Stasera mi dimetto». E così ha fatto.

Franco Reviglio Della Venaria è accusato di ricettazione, per fatti che risalgono all'epoca in cui era presidente dell'Eni, dal 1984 al 1990. Anche lui, l'uomo che risanò i bilanci di Eni, avrebbe avallato il sistema di foraggiamento dei partiti, la costituzione di fondi neri e il loro dirottamento nelle casse del Psi. L'episodio per cui è

meccanismo? Cagliari ha spiegato che la chiave di volta erano le commesse che l'Eni affidava alle sue società operanti all'estero. Queste si avvalevano della consulenza di Pacini Battaglia e delle alchimie finanziarie che «Chicchi» poteva operare attraverso la sua banca di Ginevra, la Karfinco. Le somme venivano manipolate, maggiorate, drogate e alla fine facendo la cresta sugli importi reali si ricavano i fondi neri.

Anche Pacini Battaglia ha consegnato ai magistrati carte che inguainano Reviglio. Qualche giorno fa aveva depositato in procura una ricca documentazione relativa all'attività della sua banca e forse proprio in quel dossier si è trovata la pista che porta al contratto nigeriano. Al mosaico mancava una tessera: l'uomo che ha fatto da tramite tra l'Eni e il Psi, il cassiere che ha intascato i quattrini e li ha consegnati al segretario amministrativo. Ed ecco rispuntare Silvano Larini, l'architetto pigliatutto del garofano. Proprio la scorsa settimana era ripassato in procura per «precisazioni». Così aveva riferito il suo avvocato. Probabilmente all'ordine del giorno c'era proprio l'episodio che ha messo fuori gioco Reviglio.

Quando il suo nome era solo chiacchierato, il ministro si era affrettato a smentire e mi-

nacciare querelle. «Non esiterò a prendere ogni iniziativa necessaria a tutela della mia onorabilità» aveva detto, ricordando che fu proprio lui a far pulire all'Eni, dopo gli scandali scoppiati alla fine degli anni Settanta. «Durante la mia presidenza ho fatto tutto il possibile per riorganizzare il gruppo e garantire la massima correttezza e trasparenza nella gestione. Queste azioni si sono affiancate al risanamento finanziario del gruppo, passato da 1400 miliardi del deficit nell'83 a un attivo di 1600 nell'89». Ma poteva aver diretto per sei anni consecutivi l'Eni senza sapere

nulla dei fondi neri? Novità anche sul fronte Fiat. Francesco Paolo Mattioli, il numero 3 di casa Agnelli, detenuto a San Vittore, ieri è stato interrogato in carcere. Ha chiesto lui di parlare coi magistrati, prima della sentenza della corte di Cassazione, che nei prossimi giorni affronterà la sua vicenda? A tarda sera l'interrogatorio era ancora in corso. Nuove informazioni di garanzia sono partite ieri anche per i fedelissimi del club degli «avvisati». Bettino Craxi ha ricevuto la dodicesima busta gialla inviata dai magistrati di «Mani pulite» e Severino Citaristi la ventiquattresima. Terzo avviso anche per il socialdemocratico Antonio Cariglia per tangenti Enel. La storia che gli ha procurato nuovi guai è la stessa che la scorsa settimana portò all'arresto e all'immediata scarcerazione di Roberto Bu-

Marsala, 14 arresti per la ricostruzione del dopo-terremoto

Quattordici persone sono state arrestate, ieri, in provincia di Trapani, con l'accusa di interesse privato in atti di ufficio. Sono i componenti di due ex giunte di Mazara del Vallo, i vertici dell'Istituto bancario siciliano e il professore Guido Corso, ordinario di Diritto amministrativo a Palermo. La banca avrebbe corrisposto al Comune interessi ridotti sulle grosse somme erogate dopo il terremoto del 1981.

RUGGERO FARKAS

MARSALA (Tp). Corruzione e forse anche la mafia dietro all'ultimo «scacco» dei paesi terremotati in Sicilia. Tredici miliardi di interessi sulla somma stanziata per la ricostruzione di Mazara del Vallo ingoiati dall'Istituto bancario siciliano con la complicità degli amministratori della cittadina. La procura di Marsala ha ordinato l'arresto di quattordici persone con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio: i componenti delle due ex giunte che hanno gestito la ricostruzione a Mazara, i vertici della banca e il professore Guido Corso, titolare della cattedra di Diritto amministrativo nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, che aveva svolto una consulenza per il comune di Mazara prima che l'appalto di gestione della tesoreria comunale venisse aggiudicato all'Ibs.

Corso è un uomo notissimo in città. È stato consulente di diversi assessorati ed enti locali. Gli studenti di Giurisprudenza, ieri, non credevano alla notizia: molti hanno detto che sarebbero andati a trovarlo non appena fosse stato possibile. Il professore è anche uno dei leader del comitato referendum elettorale a Palermo. Vincenzo Viola, coordinatore regionale del Corel, ha detto: «Ritengo che chiunque conosca le straordinarie qualità professionali ed umane del professore Corso, sia esso sostenitore del sì o del no, non possa che convenire che si tratta certamente di un grande equivoco sul quale siamo fiduciosi che la magistratura marsalese farà presto chiarezza». Al docente sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Trecento miliardi erano stati assegnati a Mazara del Vallo dopo il terremoto che colpì anche Marsala e Petrosino. Il Co-

Inchiesta «palazzi d'oro» Il pm chiede 18 rinvii a giudizio

ROMA. Con la richiesta inviata al gip Adele Rando di rinviare a giudizio 18 persone, il pm Antonino Vinci, che indaga a Roma sulla vendita a enti pubblici di immobili subordinati al pagamento di tangenti, ha concluso le indagini su due tronconi della vicenda. Si tratta, in particolare, di quelli riguardanti l'attività svolta dall'Ufficio tecnico erariale (Ute), per stimare il valore degli immobili poi acquistati da numerosi enti pubblici, e quelli riguardante la vendita da parte di imprenditori privati di numerosi edifici. Secondo un calcolo fatto dagli investigatori, che procedono per le accuse di concussione e corruzione, nell'attività dell'Ute vi sarebbe stato un giro di tangenti pari a circa un miliardo e 800 milioni di lire. Più cospicuo il «giro» di balzelli attorno agli acquisti dell'Inadel: si parla di oltre 20 miliardi di lire, parte dei quali finiti nelle casse di Psi e Dc. Per quanto concerne il primo gruppo, gli imputati di maggior rilievo sono Carlo Marraffi, ex direttore generale del Catasto, e Pierfranco Achene, già direttore dell'Ute. Nel secondo troncone figurano i nomi dell'ex parlamentare socialista Nevo Querci, già commissario straordinario dell'Inadel, e dell'ex assessore comunale di Roma Carmelo Molinari.

IL RITRATTO

Tra cattedre, enti e ministeri Dal «libro rosso» degli evasori al «pasticciaccio» Enimont

Franco Reviglio, il «tecnico» per eccellenza, prestato alla politica, servitore di diversi governi, chiude un'anomala carriera politica secondo uno dei peggiori copioni della crisi italiana. Raggiunto da un avviso di garanzia si è dimesso dall'incarico di ministro delle Finanze che aveva assunto solo poche settimane fa, in occasione dell'ennesimo rimpasto. La carriera del «professore».

DARIO VENEZONI

MILANO. L'avviso di garanzia che Franco Reviglio ha ricevuto brevi mesi dal giudice Antonio Di Pietro segna la fine della carriera di un politico anomalo nel panorama nazionale. Pur avendo marciato a stretto contatto con una mezza dozzina di presidenti del Consiglio e ricoperto incarichi di primissimo piano in più di un governo, Franco Reviglio ha conservato per tutti l'identità del professore «pre-

laboratori del presidente del Consiglio, uno dei pilastri fondamentali del suo governo e della sua politica.

Torinese, 58 anni portati con grande eleganza, Reviglio si è laureato in giurisprudenza e per molti anni ha seguito la carriera universitaria. Entrato come assistente volontario, ha bruciato le tappe fino alla cattedra di ordinario di scienza delle finanze nella facoltà di economia e commercio.

Esperto di economia, specializzato in questioni fiscali, a 30 anni assume il suo primo incarico importante, presso il Fondo Monetario Internazionale. Un incarico che gli consente di entrare a contatto con importanti personalità internazionali.

E nel '74 che il giovane professore entra stabilmente a contatto con la macchina amministrativa, divenendo con-



Il ministro delle Finanze Franco Reviglio e l'ex segretario socialista Bettino Craxi

cabili e dei suoi modi da gentiluomo di passaggio, Reviglio alle Finanze porta una autentica rivoluzione. Osa entrare nei santuari dell'evasione, impone a diverse categorie fino ad allora «protette» la ricetta fiscale. E di fronte alla reazione scomposta delle corporazioni minacciate nei loro privilegi, passa senz'altro all'offensiva, pubblicando un primo «libro rosso» con i nomi dei maggiori evasori. Ne nascono polemiche infinite, che non vengono interrotte neppure quando i ministri «tecnici» sono buttati fuori dal governo. Le elezioni si avvicinano, e i partiti tornano a far valere le proprie prerogative.

Per una paio d'anni Reviglio sembra accontentarsi dell'insegnamento. Ma ormai l'incarico all'università gli va stretto. Il grande ritorno lo vede alla testa dell'Eni; nell'81. È la cosiddetta «stagione del professor» lui all'Eni e Romano Prodi all'Iri sono il segno di una rivoluzione che investe tutte le partecipazioni statali. Diminuiscono i debiti; aumentano i fatturati; si realizzano (o si tentano, come nel caso della Sme) dismissioni e privatizzazioni. I conti migliorano, e non di poco.

sulente del ministero del Bilancio. Gira per i ministeri, fa la prima conoscenza con la macchina burocratica. Conosce la vischiosità della burocrazia. Una esperienza decisiva, che lo porterà l'anno successivo ad entrare a far parte del comitato di esperti radunati attorno al governo per studiare l'attuazione della riforma tributaria.

Non è così una sorpresa l'ingresso del professore diretta-

Antonio Quatraro, dc, era sott'inchiesta per illecite sovvenzioni ai produttori di tabacco Si uccide a Bruxelles un funzionario italiano della Cee: era indagato per tangenti

Si è ucciso lanciandosi dalla finestra del suo ufficio, nella centralissima Rue de la Lois, a Bruxelles. Antonio Quatraro, funzionario italiano della Cee, ex segretario cittadino della Dc nella capitale belga, era al centro di un'inchiesta su illecite sovvenzioni comunitarie ai produttori di tabacco. Si parla di tangenti per due miliardi di lire, ma la Cee ha già chiuso l'inchiesta, dato che l'unico indagato è morto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Un suicidio, una storia di mazzette internazionali, vecchia di quattro anni e addirittura voci di finanziamenti illegali alla Democrazia cristiana italiana in Belgio. Il tutto è scoppiato ieri a Bruxelles dopo l'annuncio della tragica morte di Antonio Quatraro, 60 anni, originario di Martina Franca, padre di quattro figli, funzionario italiano Cee, sotto inchiesta dal 1989, e che per

passava il sotto. Poche ore dopo la Commissione Cee annunciava, rifiutandosi però di entrare nei particolari, che il funzionario era sotto inchiesta da qualche anno per una intricatissima vicenda di sovvenzioni comunitarie per la produzione di tabacco. Settore nel quale, all'epoca, si era nel 1989, il Quatraro era capodivisione, e da dove era stato allontanato al momento dell'apertura dell'indagine. Nei prossimi giorni, l'uomo doveva essere nuovamente interrogato dalla commissione disciplinare della Cee.

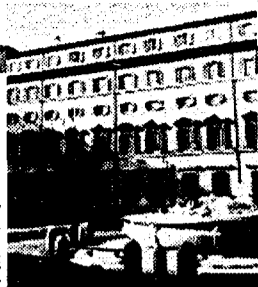
Dalle prime indiscrezioni raccolte (la Commissione si è mostrata molto reticente a fornire qualsiasi versione ufficiale) Quatraro era accusato di interesse privato in atti d'ufficio per questioni legate alla concessione di sovven-

zioni all'esportazione di tabacco. E le aziende interessate sarebbero state greche ed italiane. A sollevare lo scandalo furono i giornali spagnoli che denunciarono come a Bruxelles venissero favoriti produttori di alcuni paesi rispetto ad altri e avanzarono il sospetto che ci fosse un giro di tangenti.

Negli ultimi giorni, secondo testimonianze raccolte presso alcuni colleghi di lavoro, Antonio Quatraro era molto stressato e particolarmente preoccupato per gli sviluppi dell'inchiesta. Per ciò che concerne la voce su possibili finanziamenti effettuati dallo stesso alla Dc di Bruxelles la storia è ancora più complicata e proviene da fonti vicine alla Democrazia cristiana in Belgio, che ricordano come il funzionario Cee fosse molto legato all'ex

Quando c'è la salute c'è...

Terremoto politico



Il 14 il caso in Giunta, relatore Pellegrino. Il senatore a vita ricorda i falsi pubblicati da Guareschi: «Temevano tornasse in pista. Con me stiano tranquilli, ho 74 anni suonati»

Andreotti: «Un brutto tiro come a De Gasperi...»

Il 14 aprile - prima del referendum - la Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato discuterà il «caso Andreotti». Lo ha deciso ieri l'Ufficio di presidenza della Giunta. Relatore sarà il presidente Giovanni Pellegrino, parlamentare del Pds. Un articolo e un'intervista del senatore a vita, che parla di «clima torbido», fa intendere che qualcuno manovra i pentiti di mafia e difende Salvo Lima. Ma con una novità.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Si presenterà davanti alla Giunta del Senato per difendersi dall'accusa di concorso in associazione mafiosa? Chiederà egli stesso che ai magistrati di Palermo venga concessa l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti? Gli interrogativi su ciò che farà il senatore a vita Giulio Andreotti restano, per ora, senza risposta. La Giunta di Palazzo Madama - presieduta dal senatore del Pds Giovanni Pellegrino - è stata convocata per martedì 14 aprile alle ore 16. È Sant'Abbondio. Sarà lo stesso presidente a far da relatore alla Giunta. Si sa che i 23 senatori che ne fanno parte sarebbero già pronti - per quella data ad ascoltare Andreotti. La data

ogni intento dilatorio - ha affermato Antonio Franchi, capogruppo in Giunta - perché esso avrebbe soltanto lo scopo di gettare ulteriore discredito sulle istituzioni. «È urgente l'accertamento della verità», ha sostenuto il senatore dc Saverio D'Amelio. D'Amelio non è membro della Giunta, ma la sua dichiarazione l'ha resa davanti all'aula della Giunta. Era il perché dovevano essere discusse due autorizzazioni a procedere a suo carico per abuso d'ufficio (gestione dei fondi post terremoto in Basilicata). E, in effetti, la Giunta ha concesso il luogo a procedere ai magistrati di Matera. Mentre i senatori che si occupano dell'immunità parlamentare erano riuniti, Giulio Andreotti invadeva le telecamere delle agenzie con il suo settimanale «Bloc notes» sull'«Europeo» e con un'intervista alla «Discussione», periodico della Dc. Andreotti torna a parlare di Salvo Lima e, nella periferia ovvia difesa del suo amico, vi è un accenno di novità: «Ho sempre detto che in tanti anni non ho avuto mai notizia di un addebito alla persona... Se emergesse il contrario ne prenderei lealmente atto con rammarico». È la prima volta che Andreotti ammette l'eventualità che qualche ombra giudiziaria possa aver coperto la figura di Salvo Lima. Nello stesso articolo per «l'Europeo», il senatore a vita scrive: «Nessuno potrà mai mettermi in imbarazzo. Non è il discredito personale che conta - che alla fine non potrà essere cancellato - ma il danno immediato all'immagine dell'Italia, per quel ruolo anche estremo che io ho avuto a lungo e in molte mansioni governative e politiche». Sembra voler dire Andreotti: colpire me equivale a colpire lo Stato italiano. E conclude: «Non mi spaventano i cambiamenti, anche radicali purché non mettano a rischio le regole democratiche della Costituzione... Le posizioni individuali di ciascuno di noi sono di scarso rilievo. Ma c'è nell'aria qualcosa di più conflittuale e non può essere sottovalutato». Sul clima politico che si respira in questi giorni, Andreotti torna nell'intervista alla «Discussione». «C'è in giro un'aria torbida che mi preoccupa. Se qualcuno - afferma il senatore a vita - teme che lo voglia riemergere stia pure tranquillo. Ho settantaquattro anni suonati. In questi giorni ripenso al brutto tiro giocato a De Gasperi con le false lettere pubblicate da Guareschi. Si temeva da qualcuno che, dopo la sconfitta del 1953, potesse tornare in pista, magari per candidarsi nel 1955 al Quirinale. Non è l'unico messaggio inquietante seminato nell'intervista al settimanale democristiano. Dopo aver adombrato l'ipotesi di una falda di notabili democristiani, Andreotti parla dei pentiti affacciando l'ipotesi che qualcuno (chi? qualche capo o ex capo dei servizi segreti?) li manovri. Ecco il passo dell'intervista: «Ho letto il voluminoso fascicolo (si riferisce alla richiesta di autorizzazione a procedere - n.d.r.) ed ho la conferma dell'assoluta falsità dell'assunto centrale, cioè che io avrei agito presso la Cassazione per favorire le posizioni giudiziarie dei condannati di mafia. Si tratta di un ritrimento che i pentiti ripetono, non so se per averlo sentito veramente dai loro compagni di cosca o per più recenti suggerimenti. Subito dopo, Andreotti respinge l'accusa: «Non solo è falso, ma è in totale contrasto con tutta l'azione dei miei governi».



Il senatore a vita Giulio Andreotti

Le reazioni in Germania. Dopo la difesa del «muro» di «Giulio» i tedeschi non si sono più fidati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Giulio Andreotti. Fino alla fine, fino a sabato scorso, gliel'hanno storpiato, il nome. Come hanno fatto, molti giornali e qualche agenzia, per anni e anni. Come se Giulio, con la «e» e la «u» al posto giusto, fosse troppo difficile per i tedeschi. Un lapsus? Un'inconscia, freudiana volontà di punire il personaggio antipatico? Chissà. Certo che Giulio molto popolare, da queste parti, non è mai stato. Soprattutto dal 13 settembre del 1984, quando durante una festa dell'«Unità» (!), in un dibattito con il comunista (!) Bufalini, l'uomo se ne uscì con quella famosa frase sulla «pangermanesimo» che nella pan-Germania post-unificata di oggi sono in molti a non aver ancora digerito: «Il pangermanesimo è qualcosa che dev'essere superato. Ci sono due stati tedeschi e due stati tedeschi debbono rimanere». In fondo, Andreotti non aveva detto molto di più di quanto (allora) diceva anche qualche esponente politico tedesco e, soprattutto, di quanto molti, senza dirlo, pensavano. Ma che il ministro degli Esteri d'un paese amico e alleato si permettesse simili libertà non rientrava nelle regole del gioco. Specialmente se il ministro in questione aveva fama di buone frequentazioni alla Casa Bianca... Le rimostranze pubbliche furono abbastanza pesanti, quelle riservate lo furono sicuramente ancora di più. Da qualche parte dev'essere ancora a verbale (ammesso che esistano simili verbali) una mozione ufficiale della Cdu tedesca, forse con la firma del cancelliere in persona, per la destituzione del reprobato dalla carica di presidente dell'unione interparlamentare. Qualche tempo dopo, un libriccino dell'ufficio stampa della cancelleria, dedicato ai problemi d'immagine della Repubblica federale all'estero, citava Giulio come una delle due più clamorose manifestazioni di un atteggiamento preconcetto degli italiani verso la Germania. L'altro esempio era Sandro Pertini, con il suo giubilo per l'Italia che aveva schiacciato di peso i tedeschi ai mondiali di calcio dell'82 (ma lui è socialista, facevano giustamente notare gli autori del libretto, e ha fatto la Resistenza...). C'è però un Palazzo della politica di Bonn dove Andreotti è stato visto con altri occhi. Molti ricordano i tempi in cui si parlava di un'intesa particolare tra l'allora ministro degli Esteri italiano e Hans-Dietrich Genscher, di un «standem» sul quale i due pedalavano assieme, si trattasse del complicato negoziato per l'adesione alla Cee di Spagna e Portogallo, dei progetti di Unione europea o dell'atteggiamento che l'Occidente doveva assumere verso Gorbaciov ai suoi primi passi. S'ima sincera, o atteggiamento ispirato alla necessità di tener buoni contatti con Roma, e magari anche a un certo interesse del ministero degli Esteri a profilare i propri rapporti con l'Italia contro la cancelleria piuttosto prenzosa a monopolizzare quelli con la Francia? Bisognerebbe chiederlo a Genscher. Il quale, d'altronde, è riuscito ad avere un buon rapporto di collaborazione e di stima - costei dice, almeno - anche con Gianni De Michelis. L'ultima stagione pubblica di Andreotti, comunque, deve aver cancellato anche quel po' di positivo che poteva esser rimasto al ministero degli Esteri. L'Andreotti-VII, per l'opinione della Germania (non solo della Germania, ovviamente, ma qui a queste cose si bada più che altrove) è il governo che ha affogato decisamente l'Italia, e quindi un pezzo di Europa, nell'oceano del debito pubblico. Ora che l'immagine del politico più «italiano» si sovrappone all'immagine del problema agli occhi dei tedeschi più «italiano», la mafia, i conti tornano: aveva ragione Kohl a non fidarsi.

Negata l'autorizzazione per il deputato dc indagato per lo scandalo di Manfredonia. Di Giuseppe confessa di aver preso i soldi ma Dc, Psi e Psdi lo «assolvono» lo stesso

È reo confesso di aver preso una mazzetta, ma Dc, Psi e Psdi fanno quadrato e negano in giunta l'autorizzazione a procedere e all'arresto nei confronti del deputato andreottiano Cosimo Di Giuseppe. È lo scandalo (in cui è coinvolto anche l'ex ministro Pomicino) dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia: tangente di 4 miliardi. Indignata reazione dei commissari di Pds, Rifondazione, Verdi, Pr e Lega.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lo scandalo ha dato il via alla Tangentopoli meridionale: si tratta dell'appalto (truccato) per i nastri trasportatori del porto di Manfredonia, un affare da 160 miliardi. In cambio dell'assegnazione del primo lotto dei lavori (un primo affare da 79 miliardi), l'impresa Dc e la consociata di fatto Emit, gruppo Acqua, s'impegnarono a versare, ed in effetti pagarono, una tangente di quattro miliardi, pari al 5%. La divisione di questo 5%? Ottavio Pisante, l'alto dirigente del

gruppo Acqua che con le sue confessioni ha mandato in galera decine di dirigenti pugliesi della Dc, del Psi e del Psdi, è stato esplicito: il due al democristiano, l'uno e mezzo ai socialisti (che si zannarono: alla fine si decise di spartire la mazzetta tra Psdi e periferia), lo 0,5 al Pci, l'uno al presidente dell'area di sviluppo foggiano, cioè dell'ente beneficiario della nuova infrastruttura. Mandati di cattura a pioggia, come si è detto, più avvisi di garanzia al deputato andreottiano Cosimo Di Giuseppe (all'epoca assessore regionale ai lavori pubblici), all'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, all'ex presidente del Psdi Antonio Cangiala. L'avviso per Di Giuseppe è stato il primo ad essere trasformato dalla procura della Repubblica foggiana in richiesta di autorizzazione non solo ad inquire il deputato dc ma anche ad arrestarlo. Il reato contestato: concussione plurigravata anche «per l'eccezionale rilevanza degli importi pretesi e versati». Già, perché sulla base degli elementi acquisiti, i giudici ritengono che a Di Giuseppe sia finita per intero la mazzetta destinata alla Dc: un miliardo e sei-settecento milioni. Come si è difeso ieri Di Giuseppe («Come lo hanno difeso i commissari suoi amici») davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere che doveva decidere sul suo caso? Ammettendo di aver preso soldi («e maledico il giorno in cui mi sono fatto tentare»), ma riducendone l'entità a 120-150 milioni, e soprattutto negando che si sia trattato di concussione: «Ho sbagliato a non denunciare quei contributi che erano in realtà un finanziamento alla mia campagna elettorale». Era quel che i commissari Dc-Psi-Psdi presenti si aspettavano di sentire. «Allora non si può dare l'autorizzazione a procedere per un reato così grave come la concussione, l'ipotesi di illecito finanziamento», hanno detto. Replica del relatore, Giovanni Correnti (Pds): «Questo lasciatelo dire al magistrato. Noi diamo l'autorizzazione a procedere, per il resto decida il giudice naturale». Si è andati al muro-contro muro: sette contro sette e, a parità di voti, regolamento vuole che la proposta di dir «sì» ai giudici si consideri respinta. E all'aula quindi verrà richiesto di fare ancora quadrato intorno a Di Giuseppe. Il perché sta forse in uno sfogo (acquisito

dai giudici) dello stesso Di Giuseppe al segretario amministrativo della Dc pugliese: «Io ho preso solo l'osso, e gli altri la polpa, la carne». Ecco, facendo muro in difesa dell'ex assessore, gli si prepara forse un muro ancora più alto a difesa di chi - è facile intuirlo - si è preso «la carne». La reazione dei commissari dell'opposizione è indignatissima. Correnti naturalmente ha subito rifiutato di essere relatore per l'aula di una proposta opposta a quella che aveva motivato in giunta: «Si tratta di un reo confesso - è stato il suo asciutto commento - il "no" è inaudito». Il verde Mauro Palisani vi vede «una gravissima reazione alla magistratura». E Severino Galante (Rifondazione): «Attenzione, così si torna a quello che la giunta è stata in tempo passato: uno strumento di impunità politica contro cui avrebbero ragione di manifestarsi il discredito e la condanna dell'opinione pubblica».

L'INTERVISTA

«Un rassemblement della sinistra? Sì, ma cominciamo a unire i tre partiti dell'Internazionale»

Cariglia: Vizzini ha sbagliato

Lunedì il Psdi decide sulle dimissioni di Vizzini. Quelle annunciate dopo aver constatato che le casse del partito sono al verde. Tanta parte del Psdi gli chiede di ripensarci. Cariglia non sembra, però, condividere la scelta di Vizzini. Il segretario si è dimesso sollecitando la formazione di un «rassemblement»? «Da anni, è la linea del Psdi», dice. E fa capire che per sostenerla non servono certo le dimissioni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'iter è avviato. Nonostante gli appelli a Vizzini perché ci ripensi. Il presidente del Psdi, Cariglia, non appena ricevuta la lettera del segretario (quella in cui annunciava l'intenzione di lasciare l'incarico vista la drammatica situazione finanziaria del partito) ha convocato il Consiglio Nazionale. L'appuntamento è per l'inizio della prossima settimana. Fino ad allora, Vizzini non sembra intenzionato a dire altro. Ad aggiungere nulla alla lettera dell'altro giorno. Quella «inviata al partito» per dire che il Psdi è ormai al verde e che in questa situazione non è più possibile andare avanti. Dette questo, il segretario («meglio: l'ex») aggiunge alcune riflessioni politiche. Sulla crisi del

Il presidente psdi non condivide le dimissioni

«Un rassemblement della sinistra? Sì, ma cominciamo a unire i tre partiti dell'Internazionale»

Cariglia: Vizzini ha sbagliato

do sostenevo che la legge sul finanziamento ai partiti è insufficiente. Basta leggerci i bilanci: il sostegno dello Stato rappresenta solo una piccola parte delle entrate, dei debiti dei partiti. Quando variamo la legge, pensiamo a delle sanzioni durissime per chi la viola. Ma pensavamo anche che quel finanziamento fosse adeguato. Invece, è insufficiente. Un po' tutto il partito, ieri ha chiesto a Vizzini di ripensarci. La sensazione, però, è che il Psdi non condivide affatto la proposta politica della lettera. Quella sul rassemblement... Guardate che l'pressione «rassemblement», nel vocabolario politico, l'ho introdotta io. La proposta di unire le forze dell'Internazionale socialista da anni è il nostro programma. E ancora: è stato il Psdi a batterci per l'ingresso del Psdi nell'Internazionale. Pure questo, non da oggi... Ma Vizzini dice che l'alleanza non dovrebbe essere ristretta solo ai partiti, ma allargata alla società civile. Non mi sembrano affatto in contraddizione le due cose. Ma, in politica, tanto più da

Vizzini non è sufficiente a giustificare le dimissioni?

Questo lo deduce lei. Io ho detto soltanto che la situazione finanziaria del Psdi era nota. Non più tardi di tre giorni fa, abbiamo approvato il bilancio. Certo, le difficoltà sono enormi. A conferma - mi consenta - che avevo ragione io, quando sostenevo che la legge sul finanziamento ai partiti è insufficiente. Basta leggerci i bilanci: il sostegno dello Stato rappresenta solo una piccola parte delle entrate, dei debiti dei partiti. Quando variamo la legge, pensiamo a delle sanzioni durissime per chi la viola. Ma pensavamo anche che quel finanziamento fosse adeguato. Invece, è insufficiente. Un po' tutto il partito, ieri ha chiesto a Vizzini di ripensarci. La sensazione, però, è che il Psdi non condivide affatto la proposta politica della lettera. Quella sul rassemblement... Guardate che l'pressione «rassemblement», nel vocabolario politico, l'ho introdotta io. La proposta di unire le forze dell'Internazionale socialista da anni è il nostro programma. E ancora: è stato il Psdi a batterci per l'ingresso del Psdi nell'Internazionale. Pure questo, non da oggi... Ma Vizzini dice che l'alleanza non dovrebbe essere ristretta solo ai partiti, ma allargata alla società civile. Non mi sembrano affatto in contraddizione le due cose. Ma, in politica, tanto più da

vanti ad una situazione drammatica come questa, bisogna guardare al concreto: cominciano da quello che c'è, uniamo la sinistra dell'Internazionale. Vizzini, pare di capire, propone però proprio lo scioglimento del Psdi. È d'accordo?

Se dica questo o meno, chiedetelo a lui. È ovvio, però, che bisognerà reinventarsi i partiti, cambiarli. Ma intanto è una cosa che non può fare il Psdi da solo.

Quindi non condivide nulla della «lettera al partito»?

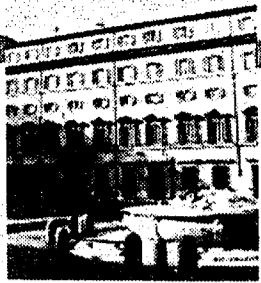
Sulla riforma della politica, il tema principale della lettera, cose da dire ce ne sarebbero tante. La più importante: siamo tutti d'accordo con un sistema maggioritario. Ma intanto, a sinistra, non c'è alcun segnale che ci dica che siamo pronti. Non c'è alcun gesto che in qualche modo anticipi l'alleanza, a cui il nuovo sistema elettorale ci spinge. Dice, in sostanza, che i tempi da sollevare dovevano essere altri?

Dico solo che non è questo il momento per lasciare.

VOLARE A FIRENZE

Table with flight schedules for departures (PARTENZE) and arrivals (ARRIVI) to Florence. Columns include destination, days, departure/arrival times, flight numbers, and airlines.

Terremoto politico



La Direzione dc chiede ai magistrati processi rapidi si scaglia contro le «dilatazioni capziose» delle inchieste Martinazzoli liquidatorio con l'addio di Segni chiede ai suoi di rinserrare le fila e di non disertare

«Non ci processerete in base a teoremi»

Lo Scudocrociato nel bunker lancia un altolà ai giudici

Lo strappo di Segni brucia, ma la Dc si difende soprattutto «dal sospetto infamante» di collusione con mafia e camorra. Con un documento, scritto da Martinazzoli, si chiedono ai giudici processi rapidi, mettendo in guardia «da dilatazioni capziose di alcune indagini giudiziarie». Appello al partito. In ottobre il congresso costituyente. La lettera di Rosy Bindi. Giovedì il presidente dei senatori: De Rosa?

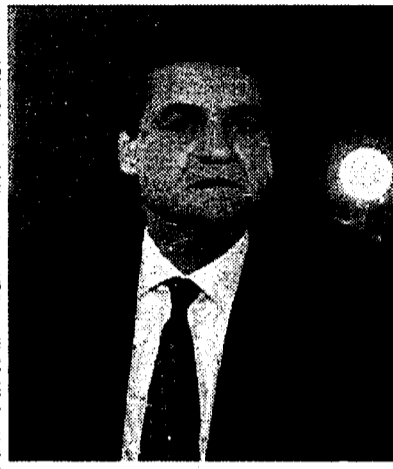
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «La Dc non si farà processare sulla base di un teorema». Come ai tempi di Moro e dell'affare Lohmeier, lo scudocrociato di Martinazzoli serra le fila di fronte alle inchieste della magistratura che colpiscono i vertici e i leader storici e avverte, senza il riconoscimento di rito all'impegno della magistratura: «La dilatazione capziosa di alcune indagini giudiziarie, la pretesa di elevare a verdetto le asserzioni di pentiti di mafia e camorra, l'insinuazione del sospetto come regola di legalità costituiscono una deriva rovinosa che, se non contrastata, travolgerà non tanto noi quanto le stesse istituzioni repubblicane, negare nella loro storia, nel loro valore, nella loro autenticità».

Processate gli uomini, i singoli, chiede la Dc, ma alla svelta. E soprattutto senza mettere

in discussione l'intera storia del partito. Questo non è consentito a nessuno, nemmeno a Mario Segni, mai nominato nel documento vergato di pugno dal segretario, al termine della riunione della nuova direzione.

All'ordine del giorno c'era l'approvazione del bilancio consuntivo, ma in realtà si è parlato d'altro: della tempesta giudiziaria, di quella politica e della possibile crisi di governo e della tempesta interna prodotta dalle dimissioni di Segni. Per la verità del leader referendario non si è discusso molto, la vicenda è stata liquidata in poche battute da Martinazzoli, che si è detto stanco di fare «l'eseguita» di ciò che dice Segni. «Questi sembra che abbia invertito il senso di una famosa frase di Luigi XIV: dopo di me il diluvio. E come se dicesse prima di me il diluvio, senza capi-



Mino Martinazzoli



Rosy Bindi

re che se ci fosse il crollo del sistema e quindi il diluvio non ci sarebbe nessuna arca che si salva», ha aggiunto il segretario.

Ciò che preme in questo momento a piazza del Gesù è come fare uscire la Dc a testa alta dalla vicenda giudiziaria, come fare a recuperare consensi in vista della prova elettorale estiva. Per questo il tono scelto per il documento è quello dei grandi momenti: secco e sdegnato, come con sdegno

viene respinto «il sospetto infamante». Vale a dire che i nostri consensi sono il frutto di collusioni con mafia e camorra», spiega Enzo Binetti, responsabile delle questioni giudiziarie. Questo è troppo per un partito che nel documento elenca i suoi morti: Moro, Bacchet, Maltarella, Ruffini, per sottolineare «che non si è dissipata una fedeltà intransigente alla regola democratica». La tangentiopoli milanese o vene-

ta è altra cosa dalle accuse che arrivano dai giudici del Sud, di Reggio Calabria, Napoli e Palermo, dicono i dirigenti scudocrociati. È il che viene imbastito un vero e proprio teorema che piazza del Gesù respinge anche in nome della salvaguardia delle istituzioni democratiche. E per «resistere al tentativo inammissibile di annientare l'onore e il valore della Dc» la direzione chiede ai dc di rinserrare le fila, di non disertare. Ma non a tutti, non a quelli «in fuga», precisa lo stesso Martinazzoli.

Così, la questione Segni più che evitata è stata in realtà esorcizzata. I commenti di ieri si sono incentrati sull'amarezza per l'abbandono (il direttivo dei deputati), per l'imperscrivibilità della decisione (Casini, Goria, Elia e Marini), sul turbamento che ha provocato nel partito (Bianchi) sulla mancanza di coraggio (Forlani). In realtà, al di là delle parole, il disorientamento è profondo e diffuso, come si percepiva con chiarezza ieri a Montecitorio. Tanto più dove la Dc fino a qualche tempo fa è stata il partito egemone. Del resto lo ha detto senza giri di frasi Rosy Bindi che ha scritto una lettera a Martinazzoli per segnalare che «l'abbandono di Segni rischia di spezzare un ulteriore filo che ha consentito a molti

in questi mesi, di tessere un legame tra la nostra storia da salvare e il futuro da inventare». Il gesto di discontinuità che aveva sollecitato è questo: la segreteria del Veneto chiede un congresso straordinario. E questo dovrebbe tenersi in autunno, forse a ottobre. La direzione ne ha parlato esplicitamente, precisando che dovrà trattarsi di un congresso costituente del partito democratico cristiano, da cui non si pensa di escludere Segni. Un congresso che non rimanga però nei perimetri confessionali, ha precisato Elia, ma che sia un momento reale per creare qualcosa di nuovo.

L'altro appuntamento della giornata, il direttivo dei senatori, non ha partorito alcuna decisione: per la sostituzione di Antonio Gava alla presidenza del gruppo si è ancora in alto mare, ma entro giovedì si dovrebbe sciogliere il dubbio tra i tre nomi in ballo: De Rosa, De Giuseppe e Mazzola. Ma è il primo su cui si punta: studioso di Sturzo, figura simbolica in questo momento, Magari circondato da una forte vicesegreteria che sopperisca alla sua scarsa esperienza politica. Giovedì sera, invece, si riuniranno in seduta comune i gruppi di Camera e Senato, una riunione peraltro sollecitata anche da Clemente Mastella.

Gianni Rivera: «I partiti-chiesa non hanno futuro»

ROMA. Gianni Rivera non è mai stato iscritto alla Dc, ma con lo scudocrociato ha fatto politica fino a lunedì. Fino a quando ha deciso di abbandonare il gruppo della Camera per seguire Mario Segni nell'avventura a tutto campo dei Popolari per la riforma.

Onorevole, come ci sente il giorno dopo lo strappo?

Bene, come sempre.

Lasciato il gruppo dc andrà in quello misto?

Non so cosa succede in questi casi, non ci avevo mai pensato prima, ma credo che sia così, andrò in quello misto.

Si ipotizza la possibilità di costituire un gruppo formato da Popolari per la Riforma e Alleanza democratica. Sarebbe favorevole?

In questo momento non c'è questo problema. Poi, come Popolari, strada facendo verso le elezioni, cercheremo delle aggregazioni con quelle forze a cui ci siamo sempre rivolti.

Tra le tante critiche che vi sono state fatte in queste settimane, e soprattutto ieri, è che le riforme elettorali non sono sufficienti per delineare il progetto politico di una nuova forza politica. Insomma vi si dice: cambiate, ma per fare che cosa?

I programmi si faranno al momento delle elezioni. Ma voglio chiarire una cosa che non si è capita bene. Noi contestiamo la Dc per aver scritto uno statuto che poi non ha rispettato. Detto questo la nostra azione andrà avanti con quei valori e quello spirito che abbiamo sempre seguito. Naturalmente ci porremo il problema di migliorare la qualità della vita della gente, possibilmente mettendoci tutti insieme: cattolici, laici, socialisti democratici. Per ora l'unico programma che ci diamo è convincere la gente a votare sì.

Si dice che molti dei patisti dc hanno fatto resistenze alla soluzione della rottura con il partito, per il timore di scomparire una volta fuori dal ventre della Balena bianca. La spaventa questa ipotesi?

Perché, quelli che resistono, nella Dc chi sono?

Ma quale è stato l'elemento dirompente che ha affrettato la sua decisione di lasciare il gruppo dc?

La nostra speranza era convincere il partito a realizzare le riforme, senza arrivare a scelte traumatiche. Ma non c'è stata questa possibilità. Noi siamo convinti che il futuro politico è un altro, diverso da quello dell'attuale Dc. A questo pensiamo da quando siamo partiti con la raccolta delle firme per il referendum, già nell'88-89.

Sta in pratica dicendo che Martinazzoli non è stato capace di rinnovare davvero il partito?

Non ha fatto abbastanza. Nessuno dice che non ha fatto niente, perché nel suo bilancio c'è qualcosa di positivo, come il codice che esclude dall'attività di partito coloro che sono stati «avvisati». Ma Martinazzoli non è stato sufficientemente

fermo verso un sistema che andava messo in pensione. Dico anche che il segretario potrebbe arrivare a determinare un sostanziale rinnovamento della Dc, ma sarà poi in sintonia con ciò che ci aspettiamo nel futuro? Comunque per noi il problema non è la Dc, ma questo sistema di partiti, che continuano a ragionare con la vecchia logica della politica. Dico semplicemente che i partiti-chiesa devono sparire.

Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso qual è stata?

Le vicende di Andreotti e Gava e la preoccupazione, espressa da Segni, di non confondere la battaglia referendaria con le sorti della Dc.

Quanti vi seguiranno fuori dalla Dc?

Il problema non si è posto. Segni ha deciso di fare questa scelta personalmente, proprio per non coinvolgere nessuno. Chi vorrà seguirlo lo farà. Tolo l'impegno dei patisti per le riforme, per il resto ognuno è libero delle proprie scelte.

Quando è iniziata la sua avventura nella Dc?

Nell'87. Alcuni dirigenti della Dc lombarda mi chiesero se volevo provare a candidarmi. Il segretario allora era Tabacchi, lo conoscevo Goria, all'epoca ministro del Tesoro, che veniva spesso a Mondo X. E mi sono fatto convincere ad entrare nel mondo politico. Avevo dinanzi a me un anno - le elezioni si sarebbero dovute tenere nel 1988 - per imparare un'attività per me del tutto nuova, per convincere la gente che mi conosceva solo per quello che avevo fatto sui campi di calcio e per qualche intervista. Poi la crisi politica accelerò tutto, in due mesi feci la campagna elettorale e venni eletto.

Quante preferenze prese nell'87? E nel '92?

La prima volta furono 37 mila e venni eletto al nono posto. L'anno scorso le preferenze sono state circa 15 mila e sono arrivato al decimo posto. Ma nell'87 ero il decimo su quattordici eletti, l'anno scorso il decimo su dieci.

In questi anni in che modo ha fatto politica?

Mi sono occupato un po' di tutto. La cosa che mi ha interessato di più, praticamente da subito, è stato il movimento per le riforme. Ma ho anche immaginato di proporre una riforma del sistema sportivo. Sono sempre stato convinto, allora come oggi, che bisogna istituire un ministero per lo sport, per obbligare lo Stato a occuparsi di una attività importante, soprattutto per i giovani. Per coordinarlo e per creare le condizioni per cui tutti possano praticare una disciplina senza necessariamente legarsi alle società.

Oltre a fare il deputato di cosa altro si occupa?

Ho fatto il dirigente sportivo, come vicepresidente del Milan e ho lavorato fino a poco tempo fa nelle assicurazioni. Ora semplicemente un dirigente sportivo che fa politica.

□ Ro.La.

L'INTERVISTA

Verso i Popolari o Alleanza democratica? «Presto per dirlo, dopo il 20 aprile vareremo la grande nave per uscire dalla crisi»

Segni: «È finita un'epoca e con essa la Dc»

«Ho fatto qualcosa di molto diverso da una scissione. Ho preso atto che è finita un'epoca, e con essa la Dc. Ho voluto andarmene da solo. Dagli altri vorrei risposte convincenti». In quest'intervista Mario Segni dà appuntamento al 20 aprile: «Lanceremo la nostra iniziativa, la nave per portare gli italiani oltre la crisi». E le accuse di Cossiga? «Sono molto stupido. Lui ha mosso alla Dc critiche ben più pesanti...»

FABIO INWINKL

ROMA. «L'articolo con il quale lei annuncia il suo sì al referendum mi ha messo di buonumore, stamattina». Comincia così, con una lettera a Michele Serra, il day-after di Mario Segni, ex democristiano: «Non ho dimenticato - scrive al direttore di "Cuore" - il suo brillante contributo alla vittoria del 9 giugno, e sono lieto che lei abbia deciso di combattere anche questa battaglia accanto a noi. Grazie... di cuore». Incontri e telefonate a Largo del Nazareno, una puntata a Montecitorio, poi, alle 14, all'aeroporto (nel pomeriggio, a Torino, c'è un altro dibattito sui referendum). «Sono commosso - dice - qui, a Fiumicino, tante persone che non conosco vengono a stringermi la mano...»

Allora, onorevole, come si sente dopo il grande passo?

Ho fatto quello che ritenevo giusto e doveroso in base alla mia coscienza. Certo, non è stato semplice. È stata una delle decisioni più difficili. Ma sono sereno, l'ho fatto con convinzione.

Adesso tutti si chiedono chi, e quanti, verranno via dalla Dc per seguirlo...

La mia è stata una decisione di carattere personale. L'ho detto, e tengo a ribadirlo. Al punto che non ho consultato nessuno prima di renderla nota. Porto tutta intera la responsabilità di questo distacco. Vorrei, in proposito, chiarire meglio il senso. Quel che ho fatto non è una scissione.

E cos'è allora?

È qualcosa di più, e al tempo stesso di meno, di una scissione in senso classico. Qui non c'è un pezzo di par-

tito che si stacca, magari per entrare in un altro. No, lo prendo atto che è finita un'epoca. E che, con essa, è finito un partito, la Democrazia cristiana.

E adesso?

Adesso siamo in mare aperto, a creare qualcosa di nuovo. Sarà la grande nave per trasportare gli italiani al di là della crisi. Quello che dissi al Palaeur, il 10 ottobre.

Non si poteva lasciare già prima questa Dc?

Forse sì. Ma, indubbiamente, non si poteva aspettare oltre. Premeva anche un'esigenza di chiarezza politica prima del voto del 18 aprile sui referendum.

Ma cosa sarà la grande nave? Il movimento dei popolari che si espande? Una realtà trasversale come Alleanza democratica? O altro?

Il punto lo faremo il 20 aprile, all'indomani del risultato del voto sui referendum che abbiamo promosso. Quel giorno lanceremo la nostra nuova iniziativa politica. Adesso è presto per parlarne.

Ma rivolge un appello a seguirlo?

Io ringrazio chi si è già schierato con me. Non voglio sollecitare altri, in questo momento. Vorrei avere, infatti, delle risposte convincenti, meditate. Aspettiamo, senza fretta.

Sono ore critiche, forse conclusive, per il governo Amato. Lei come valuta questo aspetto?

È chiaro che bisogna arrivare al voto sui referendum con un governo in carica. Gli italiani debbono poter scegliere con serenità. Amato o



Il leader referendario Mario Segni

ROMA. Dodici righe in ottava pagina, questo è lo spazio che L'Osservatore Romano dedica all'uscita di Segni alla Dc. Ma il fatto stesso che il quotidiano vaticano riporti la notizia ne sottolinea la rilevanza. Poche righe e indirettamente critiche. Il titolo del giornale riprende il commento fatto ieri dal capo della segreteria democristiana Castagnetti: «Le dimissioni di Segni dalla Dc non sono un gesto di eroismo». Nella breve notizia sono riportate anche le dichiarazioni fatte dal segretario dc Martinazzoli e dall'ex presidente della Repubblica Cossiga, circa la decisione di Segni.

Dall'episcopato italiano non è però arrivato nessun commento ufficiale. Ufficiosamente si rinvia al documento finale del consiglio permanente della Cei, in cui si sollecitavano tutti ad impegnarsi «a superare sterili contrapposizioni

L'Osservatore «L'addio non è un gesto eroico»

e ostinati antagonismi che contraddicono il valore autentico della politica». Padre Michele Simone, caporedattore della Civiltà cattolica, la rivista dei gesuiti, rileva che la decisione di Segni di lasciare la Dc ha «chiarezza da un lato, ma aumenta la frammentazione del quadro politico dall'altro e comunque aggiunge: «Non siamo d'accordo sulla scelta dei tempi. Per il gesuita è privo di fondamento dare un giudizio negativo sul processo messo in atto da Martinazzoli». Anche Cesare Cavallari, direttore del mensile Studi Cattolici è «dispiaciuto» della scelta, a suo avviso fatta troppo «in fretta», di Segni. «Il cambiamento radicale della Dc è ancora possibile» secondo Cavallari e si augura che nonostante tutto tra Dc e «popolari per la riforma» si continui a tenere aperto il dialogo.

un altro? Non è questo il punto. Serve un governo di transizione, e di garanzia: che non condizioni, cioè, in alcun modo quel libero pronunciamento popolare che, il 18 aprile, avvierà il corso della Seconda Repubblica.

Un'ultima domanda, onorevole, poi la lasciamo al suo aereo. In un'intervista al Gr1 Cossiga usa espressioni dure, persino pesanti, nei confronti di lei e del suo gesto. Del tipo: «Dovrebbe ricordarsi di chi è figlio e, soprattutto, che è stato eletto parlamentare su richiesta di Aldo Moro e con i miei voti». E l'accusa di aver lasciato il partito «adesso che è sotto un duro attacco». Come reagisce?

Sono molto stupido di una dichiarazione proveniente

da una personalità che ha espresso nei confronti della Democrazia cristiana e del sistema dei partiti critiche ben più pesanti delle mie. Io non ho fatto altro che trarre le logiche conseguenze. Credo che il distacco dai vecchi partiti sia la premessa indispensabile per costruire qualcosa di nuovo, che sappia recuperare la fiducia degli italiani.

Il dossier fabbricato da una spia argentina?

ROMA. Il falso dossier che accusava Segni di collusioni con la P2 è stato fabbricato da un agente dei servizi segreti argentini? Lo ha detto ieri il Tg3 che in un servizio ha anche affermato che l'agente, il cui cognome è Palozzi, era attivo negli anni della dittatura militare e che cercò ripetutamente di infiltrarsi tra i giornalisti italiani. Nell'ultima fase della dittatura Palozzi fondò anche, insieme a un altro personaggio legato ai servizi, una rivista che esprimeva le posizioni dell'esercito contro quelle della marina. Ma poi ci fu la rottura tra i due e Palozzi nell'82 andava in giro raccontando di essere braccato. Per conto di chi, è l'interrogativo del Tg3. Palozzi ha fabbricato il dossier anti Segni?

Willer Bordon lascia il gruppo dei deputati pds

ROMA. Willer Bordon, deputato del Pds ed esponente di Alleanza democratica, lascia il gruppo parlamentare della Quercia per il gruppo misto, ma resta iscritto al partito. Lo ha precisato lui stesso sottolineando che il suo gesto non ha nulla a che vedere con la decisione di Segni di lasciare la Dc. «Era un orientamento già preso al momento della mia elezione», ha spiegato ricordando che la lista «lega democratica» per la quale era stato eletto l'anno scorso a Trieste era espressione di varie componenti: Pds, Rete, radicali, referendari, una parte dei Verdi. «Il mio passaggio al gruppo misto era stato concordato anche con il Pds, ma non realizzato per motivi formali che ora sono superati».

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

1

Scegli tu.

Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsando tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te.

Unimedica

Diritto di scelta.

Verso il 18 aprile

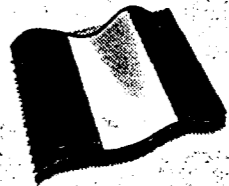


La legge Jervolino-Vassalli imprigiona i tossicodipendenti L'abrogazione chiesta dal Cora è sostenuta da Pds, Psdi Rifondazione, Lista Pannella Rete, Verdi. No di Dc e Msi Pri, Lega, Pli e Psi lasciano libertà di voto



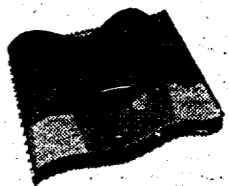
Il 18 aprile si voterà per decidere se abrogare le norme che prevedono il carcere per chi fa uso di droga

COSÌ NEGLI ALTRI PAESI



FRANCIA. La legge sulla prevenzione dell'abuso ed il traffico delle sostanze stupefacenti è del 1970 ed è stata riformata in senso restrittivo nel 1986 e nel 1987. Drogarsi è considerato reato senza distinzione fra i vari tipi di droga. È vietato coltivare, trasportare, possedere, offrire, acquistare sostanze stupefacenti. La pena prevista è da 2 a dieci anni di reclusione a seconda della gravità del reato.

L'istigazione al consumo prevede pene che variano da 1 a 5 anni, mentre i professionisti (medici e farmacisti) che compilano false ricette o che prescrivono l'uso di sostanze senza che vi sia un reale bisogno terapeutico subiscono pene tra i due e i dieci anni. Viene considerata un'aggravante la recidività (raddoppio della pena) ed il fare uso personale di droghe quando si è impegnati in strutture educative o nei servizi. Le pene sono più leggere nei casi di dosi per uso personale (da due mesi a un anno, o ammende) o di collaborazione dopo l'arresto. I consumatori di droghe, dunque, possono evitare il carcere soprattutto se è la prima volta che vengono fermati per possesso di sostanze stupefacenti. Dal 1987 la Francia prevede la possibilità di confiscare tutti o parte dei beni e delle proprietà dei condannati per traffico di droga.



GERMANIA. La legge è del 1981, modificata nel 1984, '86, '87. Produzione, trasporto, importazione, vendita, acquisto, possesso vengono considerati reati e sono punibili con una pena massima di quattro anni o ammenda adeguata, considerando tutte le droghe allo stesso livello. Quattro anni anche per i reati di istigazione al consumo attraverso pubblicità di ogni tipo, per la prescrizione dell'uso di droghe da parte di professionisti (medici, psichiatri, dentisti) senza che ne vengano specificate motivazioni e metodo di applicazione. Sanzioni severe per chi viene sorpreso a guidare sotto l'effetto di sostanze stupefacenti: da uno a cinque anni. Il traffico di droga che avviene attraverso organizzazioni criminali prevede pene aggravanti da 2 a 15 anni, così come costituiscono aggravanti la vendita a minori, la morte dell'acquirente, l'importazione di grandi quantità. Pene più miti invece nei casi di modiche quantità per uso personale e di collaborazione con la polizia. Quando la pena è inferiore ad un anno, il tribunale può sospendere la sentenza per permettere al tossicodipendente di sottoporsi a trattamento terapeutico.



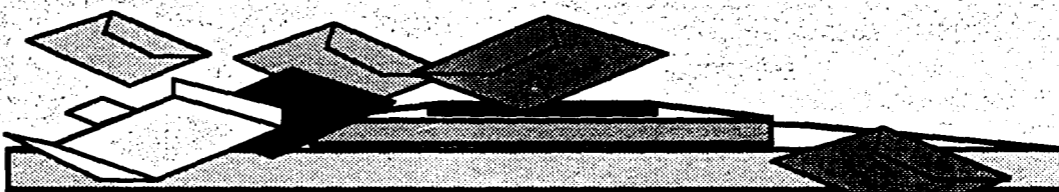
GRAN BRETAGNA. La legge, varata nel 1986, prevede una tripla classificazione che divide le sostanze rispetto alla loro nocività, basandosi sulle tabelle delle Convenzioni internazionali del 1961 e del 1971: la classe A comprende le droghe più dannose (come l'eroina), la classe B è costituita dalle sostanze meno dannose e la classe C dalle sostanze solo lievemente dannose (hashish, marijuana). Il possesso di droghe viene punito con il carcere: 7 anni o ammenda per la classe A, 5 anni o ammenda per la classe B, 2 anni o ammenda per la classe C. 14 anni vengono invece inflitti per il reato di fumo di oppio. È previsto anche il trattamento terapeutico obbligatorio. Per il traffico è previsto anche l'ergastolo. Il Regno Unito è l'unico paese dove a fornitura di solventi a minori di 18 anni è punibile con 6 mesi di carcere o ammenda, mentre per l'istigazione al consumo si va dai 6 mesi ai 6 anni. Le contravvenzioni dei regolamenti da parte dei professionisti (medici, farmacisti, dentisti) sono punite con 14 anni o ammenda per la classe A e B e con 5 anni o ammenda per la classe C. È prevista la confisca di tutti i beni per i quali si sia accertato il legame con il traffico di droga.



STATI UNITI. La legge varia da Stato a Stato, quindi è impossibile dare conto nei dettagli delle diverse norme. In via generale la legislazione americana distingue fra i diversi tipi di droghe, dalle più leggere a quelle più pesanti. Il consumo di marijuana, per esempio, è punito con la prigione ma soltanto in via di principio, nella realtà è raro che per il fumatore di «erba» si aprano le porte del carcere. In molti Stati, però, la prigione scatta nel caso di comportamento recidivo. Per il consumo di cocaina o eroina, invece, la legge federale stabilisce una sanzione penale obbligatoria, basta essere fermati con 5gr. di crack per essere condannati a 5 anni di prigione. Questo è un principio che vale per tutti. Poi, però, ogni Stato ha una sua legge sulla materia che può ispirare o mitigare le pene previste dalle leggi federali. Per esempio nelle città sovraffollate come Los Angeles e New York il consumatore di droghe pesanti può anche riuscire ad evitare la prigione ma soltanto per via del sovraffollamento delle carceri.

Droga, lo scontro è sul carcere

Abolizione delle sanzioni penali per i consumatori, cancellazione del criterio della dose media giornaliera, autonomia terapeutica per i medici che curino i tossicodipendenti. Sono questi gli obiettivi del referendum sulla legge Jervolino Vassalli. La scheda è quella arancione. A promuovere la consultazione popolare sono stati i radicali e gli antiproibizionisti, ma una vittoria del Sì non porterebbe alla legalizzazione delle sostanze stupefacenti. Drogarsi sarebbe comunque reato, depenalizzato e punito con sanzioni amministrative quali il ritiro del passaporto e della patente.



REFERENDUM DROGA Scheda arancione

«Volete voi che siano abrogati l'articolo 2, comma 1, lettera e), punto 4 (i limiti e le modalità di impiego dei farmaci sostitutivi); l'articolo 72, comma 1 (è vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope di cui alle tabelle I, II, III e IV, previste dall'articolo 14...)».

Nel quesito si chiede l'abrogazione delle norme (art. 76) che introducono sanzioni penali per l'uso di droghe. Vengono invece mantenute in vigore le sanzioni amministrative. Si chiede anche l'abrogazione della «dose media giornaliera» cioè del criterio quantitativo che sancisce lo spartiacque fra l'uso personale e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Si toglie al ministro della Sanità la facoltà di stabilire limiti e modalità nell'uso di farmaci sostitutivi (metadone). Si aboliscono le norme che impongono al medico di base di comunicare al servizio pubblico i nomi dei tossicodipendenti.

SE VINCE IL SÌ

Se vince il Sì i tossicodipendenti non andranno più in carcere per il reato di consumo di droghe. Potranno però avere delle sanzioni amministrative come il ritiro del passaporto e della patente. I consumatori di droghe Useranno essere arrestati e condannati alla reclusione se avranno commesso altri reati come il furto o lo spaccio. L'abolizione del concetto di dose media giornaliera obbligherà il giudice a stabilire, sulla base dei fatti, se l'accusato è uno spacciatore o un semplice consumatore. La detenzione di quantità leggermente superiori alla norma non potrà più far scattare automaticamente il reato di spaccio. Il tossicodipendente potrà farsi curare dal proprio medico di fiducia senza temere che il suo nome sia segnalato ai servizi pubblici per le tossicodipendenze. Il medico potrà scegliere la terapia migliore, caso per caso, senza scontrarsi con disposizioni ministeriali che limitano l'uso delle sostanze sostitutive come il metadone.

SE VINCE IL NO

Se vince il No, resta inalterata la legge Jervolino Vassalli che prevede il carcere per i tossicodipendenti. Inoltre rischiano di essere accusati di spaccio coloro che siano trovati in possesso di una quantità di droga maggiore della dose media giornaliera. Un rischio alto: la pena è dai sei mesi ai quattro anni per le droghe leggere e da 1 a 6 anni per le droghe pesanti. Carcere anche per i consumatori «recidivi» che abbiano rispettato la dose media giornaliera. La prima volta, infatti, scatta il colloquio con il prefetto e le sanzioni amministrative. Ma dopo sono guai. Chiunque interrompa o rifiuti il programma terapeutico per due volte o incorra per tre volte nella sanzione amministrativa è punito con il carcere: da tre a otto mesi per le droghe pesanti, da due a quattro mesi per quelle leggere. Infine i medici di famiglia saranno obbligati a segnalare al servizio pubblico il nome del loro paziente tossicodipendente o consumatore occasionale.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il 18 aprile si voterà anche per l'abolizione di alcune norme della legge Jervolino Vassalli sull'uso di sostanze stupefacenti. La scheda è di colore arancione. Il referendum è stato promosso nel 1991 dal partito radicale e dal Cora (coordinamento radicale antiproibizionista) e sono state raccolte 725mila firme. Gli elettori dovranno decidere se abrogare la norma (art.76) che introduce sanzioni penali per l'uso personale di sostanze illecite e il concetto di «dose media giornaliera» (art.75 e 78) che sancisce lo spartiacque fra l'uso personale e lo spaccio. In pratica oggi chi viene trovato con una quantità di droga superiore alla dose media viene considerato automaticamente uno spacciatore. Mentre, se vincerà il sì, toccherà al giudice stabilire, sulla base dei fatti, quando una persona è incorsa nel reato di spaccio.

È importante chiarire che una vittoria dei promotori la scenderebbe inalterate le sanzioni amministrative. Drogarsi sarebbe comunque un reato, depenalizzato e punito con sanzioni amministrative quali il ritiro del passaporto e della patente. La convenzione di Vienna del 1988, ratificata dal Parlamento nel 1990, impone di sanzionare come illecito l'uso personale di droghe e non è possibile abrogare tale norma. Quindi, anche se promosso dagli antiproibizionisti, il referendum non potrebbe comunque portare ad una legalizzazione delle sostanze stupefacenti. Restano intatte anche le norme che puniscono gli spacciatori e i tossicodipendenti che abbiano compiuto altri reati. Il referendum garantirebbe soltanto ai consumatori «puri» di evitare il carcere.

Un'altra norma sottoposta a referendum riguarda i medici. Si toglie al ministro della Sanità la facoltà di stabilire limiti e modalità nell'uso di farmaci sostitutivi come il metadone (art.2) e si aboliscono le norme (art.120 e 121) che impongono al medico di famiglia di comunicare al servizio pubblico

blico per le tossicodipendenze il nome dei pazienti-consumatori. Secondo i promotori di questo consentirebbe di ristabilire un rapporto di fiducia tra tossicodipendente e medico. Inoltre il sanitario potrà scegliere autonomamente la terapia migliore senza essere vincolato alle disposizioni del ministero. In ultimo si chiede l'abrogazione dell'articolo 72 che recita: «È vietato l'uso



personale delle sostanze stupefacenti e psicotrope». L'abolizione di questo articolo non avrà, secondo i promotori, alcuna conseguenza pratica ma «eliminerà un elemento di «morale di Stato» del tutto anomalo all'interno della tradizione giuridica dello Stato di diritto».

Una revisione della Jervolino Vassalli, secondo il comitato del Sì, è necessaria perché questi tre anni di applicazione della legge sono stati fallimentari: «il fagello di una legge sbagliata sulla droga - ha detto Marco Taradash, deputato della Lista Pannella ed antiproibizionista - si è abbattuto sul paese in modo catastrofico, impedendo il risanamento dei quartieri della violenza, riducendo la possibilità di recupero di tantissimi tossicodipen-

enti, bloccando i tribunali, distraendo le forze di polizia dalla persecuzione del crimine, ostacolando la lotta all'Aids, provocando il sovraffollamento delle carceri, oscurando le reali cause sociali ed economiche del diffondersi della droga». Oggi il possesso di 15mila lire di hashish o di 150mila lire di eroina fanno scattare le sanzioni penali. E quindi un processo, un processo d'appello, un eventuale ricorso in Cassazione. «Un reato da poche decine di migliaia di lire - dicono gli antiproibizionisti del Cora - si traduce in un costo di decine di milioni per la società. Risparmiando su tribunali e gallerie potremo avere più soldi per la sanità e per impedire che i tossicodipendenti si ammalinino di Aids o di epatite».

Al comitato per il Sì al referendum hanno aderito numerosi parlamentari di tutti i partiti, escluso il Msi, magistratura democratica ed anche alcuni responsabili di comunità terapeutiche come Don Gelmini, Don Ciotti e don Rigoldi, oltre al coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza (Cnca) che raggruppa 246 comunità residenziali. Hanno dato indicazione per il Sì il Pds, il Psdi, la Rete, la lista Pannella, Rifondazione comunista, i verdi. Per il No si sono pronunciati il Msi e la Dc con la motivazione che un Sì al referendum darebbe il via alla liberalizzazione delle droghe. 19 deputati democristiani, però, hanno aderito al referendum. Fra questi Giovanni Alterio, Vincenzo Binetti, Calogero Corrao, Paolo Cirino Pomicino e Lino Diana. Repubblicani, leghisti, liberali e socialisti hanno lasciato libertà di scelta secondo coscienza. «Non siamo per la criminalizzazione del tossicodipendente - ha spiegato Ferrarri, responsabile degli Affari Sociali per la Lega Nord - ma nemmeno per una liberalizzazione delle sostanze stupefacenti. Crediamo che questa materia vada affrontata in maniera complessa. Per questo il referendum non può risolvere il problema sia che si voti in un senso che nell'altro».

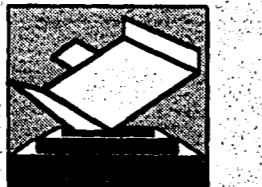
Antiproibizionismo.

Il referendum non è antiproibizionista e non porterà alla legalizzazione. Ciò che si chiede è l'abolizione delle sanzioni penali per il consumatore e una politica sanitaria più aperta, meno condizionata da direttive politiche. Carcere. Il carcere per chi si droga è la peggiore, la più inutile e la più ingiusta delle risposte possibili. Eppure è la sola struttura antidroga che abbia funzionato a pieno ritmo dopo l'entrata in vigore della legge Jervolino Vassalli. Nel primo anno di applicazione l'aumento degli arresti per reati di droga è stato di oltre il 25% e la percentuale ufficiale dei detenuti tossicodipendenti ha raggiunto il 35% (ma il direttore nazionale degli istituti di pena, Nicolò Amato, parla di punte oltre il 70% di detenuti tossicodipendenti nelle

carceri settentrionali). La capienza delle carceri italiane è di circa 25mila posti, ma oggi il numero dei detenuti supera i 50mila, e l'incremento mensile è di oltre mille unità.

Comunità terapeutiche. Il referendum non incide direttamente sulla loro attività anche se, diminuendo il rischio del carcere per i tossicodipendenti e favorendo l'inizio di un rapporto terapeutico coi medici, potrebbe liberare le comunità da compiti impropri. Sono per il sì il gruppo Abele di Don Ciotti, le comunità del Cnca di Don Vinićo Albanesi e le comunità Incontro di Don Gelmini, Silenzio, finora, da San Patrignaro.

Consumatori. Chi fa uso personale di sostanze proibite, e non commette altri reati, non rischierà più il carcere, se vince il sì. I tossicodipendenti avranno diritto



ad una assistenza sanitaria più estesa, a partire dal medico di famiglia. Per tutti restano in vigore le sanzioni amministrative, che però non potranno in nessun caso trasformarsi in penali. Il prefetto infatti non potrà più inviare le persone davanti al pretore per l'irrogazione delle sanzioni penali destinate ai consumatori (fra cui il divieto di allontanarsi dal comune di residenza, l'obbligo di rientrare a casa la sera, il lavoro coatto, la sospensione del permesso di soggiorno) la cui violazione consente l'arresto fino a tre mesi.

Decreto Amato. Aveva introdotto lievi modifiche alla legge per ridurre il rischio

LE PAROLE CHIAVE

MARCO TARADASH

del carcere ma non è stato ratificato dal Parlamento. È stato trasformato in disegno di legge. Dose media giornaliera. Attualmente rappresenta la frontiera fra l'uso personale e lo spaccio di droga. In pratica equivale al possesso di un paio di spinelli del valore, sulla strada, di 7mila lire e di un decimo di grammo di eroina pura, del valore di circa 150mila lire. Chi è sorpreso con una dose superiore alla media viene automaticamente condannato a pene detentive che vanno da due a sei anni per gli spinelli (da sei mesi a quattro anni se «per fatti di lieve entità») e da due a vent'anni per l'eroina (da uno a sei anni se per «fatti di lieve entità»). Il referendum chiede l'abrogazione della dose media giornaliera per consentire ai giudici di punire per spaccio

soltanto chi ne è realmente responsabile. Illecito. Viene richiesta la cancellazione di quella sorta di manifesto ideologico della legge Jervolino-Vassalli che è l'articolo 72: è vietato l'uso personale delle sostanze stupefacenti e psicotrope. L'abolizione di questo articolo non ha alcuna conseguenza pratica, poiché la detenzione di sostanze stupefacenti resta illecita, come vuole la Convenzione di Vienna, un accordo internazionale che, in quanto tale, non può essere sottoposto a referendum. Il prefetto continuerà quindi a proporre l'alternativa fra sanzioni amministrative (come la sospensione della patente, del porto d'armi o del passaporto) e l'inizio di un programma terapeutico e di reinserimento, ma dalla legge verrà espulso un elemento di «mo-

rale di stato» del tutto anomalo all'interno della tradizione giuridica dello stato di diritto. Legalizzazione. Significa che lo stato assicura il controllo sulla produzione, la qualità, il prezzo e la distribuzione delle sostanze stupefacenti. È ciò che vogliono gli antiproibizionisti, per sconfiggere il narcotraffico, ridurre l'influenza della criminalità organizzata sulla vita politica ed economica, abbassare il tasso di delinquenza urbana e offrire alternative sanitarie ai tossicodipendenti. Il referendum non introduce neppure una forma blanda di legalizzazione: il suo scopo è depenalizzare l'uso personale delle sostanze proibite. Liberalizzazione. Il proibizionismo ha prodotto la «liberalizzazione» criminale della droga» dicono gli anti-

proibizionisti, aggiungendo che esiste altro prodotto al mondo così disponibile a tutte le ore del giorno e della notte in tutte le città. I missioni invece continuano ad accusare i promotori del referendum di chiedere la «liberalizzazione» della droga. Del tutto falso. Medici. Oggi i medici che hanno in terapia un tossicodipendente devono obbedire alle direttive ultra-restrittive del ministero della Sanità sull'uso di farmaci sostitutivi e non possono adeguare la cura alle necessità del paziente. Inoltre devono obbligatoriamente segnalare il nome del loro assistito al servizio pubblico per le tossicodipendenze. Il referendum chiede la cancellazione di queste norme per restituire al medico la decisione sulle terapie e per ricostruire un rapporto di fiducia con

l'assistito. Una conseguenza indiretta del sì sarebbe la moltiplicazione dei punti di assistenza per i tossicodipendenti, che potranno rivolgersi con assoluta tranquillità al medico di fiducia. Modica quantità. Prima della legge Jervolino-Vassalli chi veniva trovato in possesso di una «modica quantità» di sostanze stupefacenti veniva prosciolto dal giudice. Oggi, di fatto, il possesso di una modica quantità, superiore alla dose media giornaliera, consente all'imputato di ottenere le attenuanti previste dall'articolo 73. Il referendum non tocca direttamente questa materia. Riduzione del danno. È una politica sanitaria e sociale sulla droga che si contrappone alle ideologie della punizione e della demeritizzazione. Evitare il rischio di overdose, di infezione da

Aids o di emarginazione nel mondo della delinquenza viene considerato altrettanto importante della disintossicazione. Intorno alla «riduzione del danno» ruotano le esperienze internazionali più significative di contrasto non repressivo dell'abuso di droga. Vuoto legislativo. Se vinceranno i sì, non si creerà nessun vuoto legislativo e non ci sarà alcun bisogno di mettere mano alla legge per adeguarla agli esiti del referendum. Il successo del sì, tuttavia, potrà dare impulso al processo di revisione della legge in modo da poter giungere presto ad una politica più efficace per ridurre le ragioni e le occasioni di fuga nella droga, per responsabilizzare tutti di più, per una reale attenzione alle persone e al rispetto della loro dignità.

In aumento tra i calciatori argentini l'uso della cocaina

■ Aumenta il consumo di cocaina tra i calciatori argentini. Lo rivela il settimanale sportivo «El Grafico», precisando che i più recenti controlli antidoping hanno riscontrato tracce della droga in «oltre cinquanta casi». Secondo il settimanale, ciò è stato evidenziato dal momento in cui la federazione argentina ha deciso di utilizzare per i controlli sistemi più sofisticati.

Mondiali '94 Stasera a Berna c'è Svizzera e Portogallo

■ È un Portogallo in stato di emergenza quello che si giocherà buona parte delle proprie speranze di approdare al mondiale americano stasera a Berna. Il ct Queiros dovrà rivoluzionare la squadra che ha perso contro l'Italia a causa dei numerosi infortuni. Più tranquilla la situazione degli elvetici, che dovranno fare a meno del capitano Egli, indisponibile per sette mesi.

Semifinale di Coppa Italia

La squadra di Boskov è la prima finalista del torneo I rossoneri vincono, ma la rete di Eranio non basta a pareggiare il conto. Annullato un gol a Giannini Espulso Garzya e Cervone para un rigore a Papin

Diavolo all'inferno

MILAN-ROMA 1-0

MILANO. Rossi, Tassotti, Maldini, Albertini, Costacurta (63' Nava), F. Baresi, Lentini, Rijkaard, Papin, Gullit, Eranio (78' Massaro), 12 Cudicini, 14 De Napoli, 15 Evani
ROMA. Cervone, Garzya, Aldair, Bonacina, Benedetti, Comi, Muzzi (38' Tempestilli), Haessler, Caniggia, Giannini, Piacentini, 12 Zineti, 14 Carnevale, 15 Salsano, 16 Rizzitelli
ARBITRO: Pezzulla di Frattamaggiore
RETI al 37' Eranio
NOTE. Angoli 9-4 per il Milan. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 49.786 per un incasso di un miliardo 526 milioni. Al 32' del st espulso Garzya per fallo su Lentini. Ammoniti Giannini, Maldini, Tempestilli, Haessler, Piacentini. In tribuna il ct della nazionale Sacchi.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Oltre all'invincibilità salta anche il grande slam. Passa la Roma, perdendo di misura (gol di Eranio), dopo un finale al calor bianco dove Jean Pierre Papin, tessissimo e stanco, si fa parare un rigore da Cervone. Partita nervosa, piena di colpi di scena e di scortecchezze, che la Roma conclude in dieci per l'espulsione di Garzya. Il Milan non ce la fa: la rabbia è un buon propellente, ma non è sufficiente e, spesso, confonde le idee proprio nei momenti in cui bisogna essere più lucidi. La Roma, difendendo con ordine, non ruba nulla. Può anche ricriminare per un gol di Giannini non concesso.

Che la Roma non abbia voglia di concedere nulla lo si vede subito. È il 2' quando Giannini, vedendo Gullit partire a razzo verso l'area romanista, lo stendo senza nessuna remora. Pezzella lo ammonisce. I giallorossi si presentano con una punta sola, Caniggia, lasciando Rizzitelli in panchina. Al suo posto, Boskov inserisce Muzzi, che gravita sulla corsia di Maldini. Il Milan è quello annunciato da Capello, con Gul-

lit (curato da Benedetti) e Papin (Garzya) in attacco, mentre Lentini ed Eranio, seguiti da Piacentini e da Aldair, occupano rispettivamente il fianco sinistro e quello destro. A centrocampo Albertini e Rijkaard s'incrociano con Giannini e Bonacina. Palesi le intenzioni della Roma: colpire in contropiede con Haessler a sinistra e Caniggia a destra.

L'azione del Milan è confusa: si vede spesso Gullit (rovesciato al 6') ma gli altri si muovono con troppa foga. Maldini viene ammonito al 10' (inutile entrata su Piacentini), mentre gli altri fanno spiovare una quantità industriale di palloni che terminano tra le braccia di Cervone. Lentamente ma inesorabilmente, il Milan stringe la morsa. Solo al 24' Giannini, con una conclusione da lontano, impensierisce Sebastiano Rossi. Il pallone, comunque, passa sopra la traversa. La Roma boccheggia e, al 36', Cervone neutralizza con una gran parata un colpo di testa di Rijkaard. È il prologo alla rete di Eranio: comer di Lentini e, mentre il pallone sembra uscire sul fondo, il rossoneri con



Gullit cerca il numero in rovesciata. A destra, Haessler

un tocco da biliardo batte Cervone con un perfetto diagonale. Per la Roma si mette male. Boskov passa al ripari inserendo un altro difensore, Tempestilli, al posto di Muzzi. Ma la squadra di Capello non lo molla la presa e, dopo una conclusione insidiosa di Haessler, si riavvicina al gol prima con Papin (41') e poi con un tiro di Gullit che si perde in una spanna sul fondo (43'). Nell'intervallo, Berlusconi si sofferma sulle notizie poco rassicuranti su Van Basten. «Non ci voleva. Il dottor Marty ci aveva assicurato che a fine marzo Marco sarebbe stato disponibile. Nella ripresa il Milan, con

rabbia, si getta verso Cervone che, al 47', deve respingere da breve distanza una conclusione di Papin. Non c'è tregua, il Milan martella Cervone da tutte le posizioni. Al 55' è Albertini, dopo una splendida azione personale, a lambire l'incrocio. Quindi, nello spazio di un minuto, ci provano Gullit e poi Rijkaard: Cervone ci mette una pezza in entrambi i casi. La partita s'incattivisce. Tempestilli, in netto ritardo, colpisce duramente Costacurta che, zoppicante, lascia il posto a Nava. Un brutto fallo che Pezzella punisce con il cartellino giallo. Succede di tutto: al 75' Piacentini resta a terra dopo un contrasto. L'azione pro-

segue mentre Piacentini non accenna ad alzarsi: Haessler batte il corner e Giannini, di testa, insacca. Scene di giubilo, ma Pezzella, che stava andando verso Piacentini, fa ripetere il corner. Ormai è una bolgia e gli scontri si susseguono. Garzya butta giù Lentini e viene espulso tra le proteste forsennate dei romanisti. Entrano Massaro e Rizzitelli al posto di Eranio e Giannini. Ma ecco l'ennesimo colpo di scena: Cervone respinge un tiro di Gullit e Papin, mentre sta per tirare, viene falcitato da Comi. Rigore. Il francese, nervosissimo, lo tira sulla sinistra e Cervone lo respinge. Addio grande slam.



Berlusconi: «Papin stanco per il rigore» Boskov: «Noi super»

MILANO. Il più euforico è Boskov: «Per prima cosa devo ringraziare Berlusconi. Mai un presidente è venuto a complimentarsi dopo la sconfitta della sua squadra». Poi, la partita: «Abbiamo giocato in difesa, con il cuore e con le gambe. Uno scontro teso, lo si vedeva anche dal pubblico. A me gridavano "ubriaco", mai lo non bevo». Elogi per Giannini e Cervone e anche per l'arbitro. Ecco gli scontri. Berlusconi e Capello sono sintonizzati sulla stessa linea. «Ci siamo mangiati troppi gol», spiega il presidente. «Nulla da rimproverare invece sull'impegno della squadra». Divergenze di opinioni sull'opportunità di far battere il rigore a Papin. Dice Berlusconi: «Forse era il giocatore più stanco ma, d'altronde, i nostri due rigoristi, Savicvic e Van Basten, non erano in squadra». Capello: «A chi doveva farlo battere? Costacurta e Papin sono i due rigoristi. Il primo era già uscito». Papin: «I romanisti mi hanno detto di tutto, ma io ero tranquillo. Cervone è stato più bravo di me». Grande preoccupazione per Van Basten che non potrà rientrare prima della fine d'aprile. Dopo l'ultima visita di Marty, l'olandese è più pessimista. La ripresa è molto più lenta del previsto. Ieri è stato sottoposto a una Tac al Cto. Oggi si saprà qualcosa di più.

PAGE 100 MILAN

Maldini «superman» tuttodore

Rossi 6: poco impegnato, è sembrato comunque pronto in ogni situazione a rischio. Tassotti 6: brutta partenza in coppia con Eranio sulla destra, si riprende alla distanza. Maldini 7: attraverso un periodo fantastico, verrebbe da definirlo «imperiale»; nel primo tempo è l'unico a spingere sulla fascia fra i rossoneri, costruisce, va alla conclusione e, finché è in campo Muzzi, è bravo anche in copertura. Albertini 6,5: fa gioco e distribuisce palloni con una certa verve, una serata positiva. Costacurta 6: diligente su Caniggia, controlla l'argentino senza grossi svantaggi. Baresi 6: un po' tardivo, qui e là, nelle chiusure, si propone anche in avanti, sufficiente. Lentini 5: continua il suo momento nero, non arriva più una volta sul fondo «alla Claudio Sala», come faceva fino a pochi mesi fa. In piena involuzione. Rijkaard 6: si vede bene che non è ancora in condizione, dopo l'infortunio; balbetta sia nella manovra che nell'interdizione, il suo punto forte. Papin 5: a forza di cercare conclusioni imprevedibili, diventa prevedibilissimo e tenta troppo il tiro, anche quando non sarebbe il caso, spreccando occasioni. E sbaglia soprattutto il rigore decisivo. Gullit 6,5: si impegna molto, si fa valere nel gioco aereo, un bel duello con Benedetti. Eranio 6: salva la sua partita nel primo tempo con un gol molto bello e fortunoso. Nava 5,5: poco più di 20 minuti senza dare l'impressione di grande abilità.

PAGE 100 ROMA

Cervone una serata da campione

Cervone 8: efficace in varie occasioni, imprevedibile il gol di Eranio, è un portiere ritrovato dopo le magre di inizio stagione. Para nel finale il rigore a Papin e salva la qualificazione. Garzya 6: oggi è uno dei migliori marcatori italiani, stavolta la sua guardia su Papin è insormontabile. Preziosa l'espulsione nei suoi confronti per intervento su Lentini. Aldair 5,5: non sembra azzoccarlo farlo giocare sulla sinistra della difesa, forse ha qualche colpa sul primo gol rossonerista. Bonacina 6: è il solito motorino pieno di grinta, tampona un po' da tutte le parti. Benedetti 6: anche lui ce la mette tutta su Gullit, e riesce a limitare i colpi della «Trecchia» più famosa del calcio. Comi 6: sul suo standard normale, si batte secondo le possibilità. Muzzi 5,5: solo 38 minuti, poi Boskov, preferisce Tempestilli. Haessler 5,5: ha degli spunti di gran classe, ma non ci sembra al top, come l'estate scorsa agli Europei o ad inizio campionato. Caniggia 6: cerca di tenere impegnata la difesa rossoneri, via è sempre più solo. Dignitoso. Giannini 6: uomo d'ordine con licenza di tentare la conclusione, ma qui mette velleità più che altro. Comunica discretamente. Piacentini 6: il pupillo di Boskov fatica a chiudere i varchi più su Maldini che non su Lentini, come è ovvio di questi tempi. Tempestilli 6: ci mette il cuore, ormai la sua dote migliore.

Stasera derby al Delle Alpi Il Trap detta la strategia «Giocheremo da Toro» Platt non c'è, Baggio si

JUVENTUS-TORINO (Italia 1 ore 20,30)
Peruzzi 1 Marchegiani
Torriceili 2 Bruno
Marocchi 3 Sergio
D. Baggio 4 Muzzi
Kohler 5 Annoni
Julio Cesar 6 Fusi
Conte 7 Sordo
Galia 8 Fortunato
Viali 9 Aguilera
R. Baggio 10 Casagrande
Di Canio 11 Venturini
Arbitro: Sguizzato di Verona
Rampulla 12 Di Fusco
Carrera 13 Sottile
Sartor 14 Cois
Dal Canto 15 Ravanelli
Ravanelli 16 Poggi



Giovanni Trapattoni

TORINO. Juventus prudente, Torino all'attacco: così stasera, allo stadio «Delle Alpi», le squadre torinesi affronteranno la partita di ritorno della semifinale di Coppa Italia. All'andata, con il Torino che giocava in casa, l'incontro finì 1-1: le marcature furono aperte da Baggio, su rigore, al 3' della ripresa, mentre mezz'ora dopo arrivò il pareggio di Poggi.
Nelle due squadre ci saranno numerose assenze. In questo senso i maggiori problemi li ha la Juventus che dovrà fare a meno di Platt - impegnato con la nazionale inglese - e degli infortunati Moeller e Casiraghi. Incerto anche Carrera per dolori ad una caviglia. Dovrebbe essere invece recuperato Roberto Baggio. Sull'altro fronte mancherà sicuramente Scifo, impegnato anche lui con la nazionale, mentre rientrerà il capitano Fusi, assente contro il Milan.
«Baggio? Deciderò sol-

tanto all'ultimo momento - ha precisato ieri il tecnico bianconero Giovanni Trapattoni - voglio vedere l'allenamento di rifinitura di domani mattina. Come andrà a finire? Spero bene, è ovvio. Per noi sarebbe importantissimo riuscire a conquistare per il secondo anno consecutivo la finale. Trapattoni non si sbilancia su come affronterà i granata. «L'importante sarà interpretare subito la gara - ha aggiunto - se sarà il caso bisognerà anche giocare da Toro, come già avevo detto prima dell'andata».

Walter Casagrande, trascinatore dei suoi compagni nella prima parte della sfida con i rossoneri, invece, punta tutto sul carattere. «Con la Juventus - ha spiegato - dobbiamo giocare con la stessa mentalità della partita d'andata. Solo in questo modo i bianconeri saranno costretti a difendersi e non potranno mettere in mostra la loro fantasia».

Il piano-risparmio del presidente Matarrese è stato ratificato dopo una lunga discussione Ora toccherà alla Lega e al Sindacato calciatori chiudere una vertenza di difficile soluzione

Austerità sì, ma non sui premi

Il calcio da ieri è in «austerità». Ma con un paio di porte ancora aperte: il sindacato dei calciatori, che non vuole «pagare più del dovuto il prezzo del ridimensionamento», ha lasciato in sospeso la questione del premio salvezza e del taglio agli stipendi. Il consiglio federale ha approvato il resto: bilanci certificati, anagrafe azionaria, codice di onorabilità. Sospesi Ciarrapico, Leone e Donigaglia.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Austerità, ma con riserva. Come previsto: l'Associazione dei calciatori non ha accettato integralmente il piano di ridimensionamento stilato - nel consiglio federale, del 6 marzo scorso, costringendo il Palazzo a lasciare in sospeso alcuni punti del progetto: la decurtazione dei salari, l'abolizione del premio salvezza (che scomparso invece quello «partita») gli aumenti di stipendio a stagione in corso. La palla passa ora al faccia faccia Lega-sindacato, chiamate a ridiscutere il «contratto collettivo». Se non si

giungerà ad un accordo, deciderà il Palazzo. E Matarrese non è disposto a concedere grossi sconti. «La federazione vuole l'abolizione dei premi-salvezza. E quanto alla riduzione dei compensi, la variazione dovrà oscillare tra il 20 e il 30 per cento in meno. Se Lega e sindacato riescono ad accordarsi, tanto meglio, altrimenti saremo noi a chiudere la faccenda. Con o senza l'approvazione dell'Aic. Il Palazzo non tratta con Campana: qui si decide e basta. E se c'è da fare una trattativa, si fa con le Le-

mani (oggi, ndr) gli stipendi. Noi sosteniamo un'altra tesi: controllate con cura i bilanci. È il la voragine. Una voce: in sede di consiglio, Campana ha proposto uno 0,50 per cento di decurtazione di stipendi per i giocatori delle squadre retrocesse. Il suggerimento ha fatto letteralmente infuriare Matarrese.
Il calcio, comunque, volta pagina. La pietra miliare del rinnovamento è l'obbligo della certificazione dei bilanci, operata da società autorizzate dalla Consob. L'era dei maneggi e delle operazioni spicolate dovrebbe essere finita. E con essa, quella dei miliardi spesi allegramente, di certe politiche folli e, si spera, delle messi in mora e dei fallimenti. La Covisoc (Commissione vigilanza dei bilanci), presieduta da Victor Uckmar, uno dei maggiori fiscalisti italiani, effettuerà controlli trimestrali finalmente seri, senza più quelle deroghe che erano diventate una barzelletta. L'obbligo di certificazione decorre dal bi-

lancio relativo all'esercizio 1 luglio 1993-30 giugno 1994. Altra operazione moralizzatrice è quella dell'anagrafe azionaria, che dovrebbe decretare la fine del prestanome e di più società controllate da un unico personaggio.
L'entrata in vigore del codice di onorabilità ha invece effetto immediato: da oggi sono sospesi dai loro incarichi il presidente della Roma, Giuseppe Ciarrapico, il suo vice, Mauro Leone e il presidente della Spal, Giovanni Donigaglia (in carcere). La regola fondamentale parla chiaro: non possono far parte del mondo del calcio tutti coloro i quali abbiano pendenze giudiziarie, compresi coloro che siano stati condannati con sentenza passata in giudicato.
Varato, infine, un nuovo regolamento sulle attività dei procuratori, mentre agli allenatori è concesso un secondo tesseramento nel corso della stagione, purché l'esonero sia avvenuto entro il 30 novembre.



Il presidente del Coni Arrigo Gattai

I problemi del Coni Gattai: «Totocalcio ancora in flessione»

ROMA. Un'elementare legge dell'aritmetica dice che invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Una regola che si può addorciare senza difficoltà alle periodiche conferenze stampa successive alle riunioni della Giunta Coni. Prendiamo, ad esempio, quella di ieri. I fattori erano i soliti anche se rimescolati per l'occasione: crisi del totocalcio, commissariamento della Federpallavolo, conti svizzeri del ciclismo, i rapporti con gli Enti di promozione, i maestri di sport. Ed invariato, nonostante gli sforzi dei giornalisti, è stato anche il prodotto finale: un Arrigo Gattai che ha minimizzato ogni cosa. Del resto, ormai come rassegnarsi: in questo momento pre-elettorale il presidente del Coni è per lo più occupato ad ancorarsi alla sua poltrona. Un'operazione che magistratura permettendo (v. di richiesta di rinvio a giudizio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico) potrebbe consentirgli di rimanere un altro quadriennio al Foro Italico.
Fra tante risposte lacunose, una cosa Gattai l'ha detta chiaramente: «Il Totocalcio è ancora in crisi, le nuove ricevite

vanno bene ma le entrate complessive sono inferiori del 5,31% rispetto al preventivo». Nessun chiarimento, invece, sul delicato caso dei movimenti bancari su conti svizzeri effettuati nel 1985 dal presidente della federazione, Agostino Omidi: «Il presidente dell'Uci, Verbuggen, ha per ora comunicato al Coni che i pagamenti effettuati sembrano rispettare la prassi. Attendiamo da lui più esaurienti comunicazioni». Ancora fermi i contributi agli Enti di promozione sportiva: «Il ministero del turismo ci ha fornito i chiarimenti previsti ma ora è necessario mettere a punto un regolamento che disciplini i rapporti Coni-Enti». Per i maestri di sport, che chiedono da anni un avanzamento professionale, il barometro sembrerebbe indicare di nuovo il sereno: «Sono state superate anche le ultime perplessità avanzate dai revisori dei conti. Il condizionamento, però, è d'obbligo considerato l'estenuante tira e molla del Coni sulla questione. Infine la Federpallavolo: il commissario Pescante è al lavoro ma per conoscere la data delle nuove elezioni federali bisognerà attendere almeno un mese».

BREVISSIME

Primavera ciclistica. Lunedì 5 aprile, alle 11, nella sala congressi del Coni, presentazione del 18° giro delle Regioni, del 48° Gran Premio della Liberazione e l'8° Coppa delle Nazioni.
Cantona sputa sul pubblico. E per questo è stato multato. La commissione disciplinare della Federcalcio Inglese ha inflitto al nazionale francese una multa da mille sterline.
Krabbe. La federazione tedesca di atletica leggera ha ridotto la squalifica inflitta all'atleta per assunzione di farmaci vietati. Ad agosto potrà tornare alle gare.
Maradona. L'argentino, sottoposto ad un controllo nell'ambito della «riabilitazione antidroga», ha affermato: «Il mio recupero è ormai un dato di fatto».
Hockey su ghiaccio. Il Lyon Mediolanum Milano ha vinto il secondo scudetto consecutivo battendo in finale il Bolzano 2-1.
Schuster lascia Atletico Madrid. Lo ha annunciato lo stesso 33enne centrocampista tedesco sottolineando che, a differenza di un anno fa quando un analogo annuncio si risolse in pesce d'aprile, stavolta la cosa è seria.
Anabolizzanti. La Federazione internazionale di nuoto ha annunciato ieri la squalifica per due anni della nuotatrice cinese Zhou Xin nelle cui urine sono state trovate tracce di steroidi.

Ombre nere sul canestro Ferrara accusa Firenze

FERRARA. Scandaletto di fine stagione. Ferrara si salva all'ultimo tuffo. Firenze finisce in B, ma il presidente emiliano Marsala ne ha messi a segno 12. Per quello che riguarda la vittoria di Ferrara a Pavia, non so esattamente come siano andate le cose. Conosco la signora Bandiera, presidente della Fernet, e la stimo. Ma già prima dell'incontro diverse persone mi avevano assicurato che Ferrara avrebbe vinto l'ultima gara di campionato. La difesa fiorentina è una specie di lungo no comment: «Non sono problemi miei - dice il presidente Pedini - caso mai è Ferrara che dovrà assumersi la

responsabilità di certe illazioni. Sono stato sette anni in serie A, e per giocare a certi livelli la trasparenza è il primo requisito. Non so ancora quali iniziative prendere, ma in certi casi il silenzio è d'oro». Più dure Marsala e Pavia. Il team manager della Fernet Branca, Dante Anconetani, chiede di «mostrare le prove». Alla Mediolanum minacciano querela.
Playoff, risultati gara uno ottavi di finale: Kleenex-Baker 92-74. Cash-Glaxo 89-84. Panasonic-Sidis 108-91. Scavolini-Bialelli 93-103. Domani sera alle 20 le partite di ritorno.

Il presidente del Coni Arrigo Gattai

FINANZA E IMPRESA

MEDIOBANCA. Nel primo semestre dell'esercizio 91-92 l'utile al lordo delle imposte, svalutazione e accantonamenti è risultato di 350,7 miliardi contro i 340,4 miliardi del corrispondente periodo dello scorso anno. Al 31 dicembre scorso i mezzi di provvista sono ammontati a 17.951,3 miliardi (17.513,9 miliardi al 30 giugno scorso)...

Gambiarota nelle cariche di amministratore delegato e direttore generale di CR VERONA. La Cassa di Risparmio di Verona debutta sui mercati finanziari internazionali con due operazioni: l'una, nella filiale di Londra è stato firmato un prestito di 65 milioni di Ecu...

L'Orso chiamato dalla crisi si insedia in piazza Affari

MILANO Piazza Affari in preda al ribasso. Il Mib partecipa con una perdita del 1,8% a due terzi del listino aveva già superato la soglia del 2%, terminando la seduta a 2,23% a quota 1053. Le Fiat ostinatamente sospinte dai rialzisti che ancora puntano sui possibili accordi con gruppi internazionali...

Inquietante l'andamento dei prezzi sui telematici dove i titoli maggior, nel pieno della seduta, da Cir a Ferfin a Comit a Fondiaria ecc segnalavano perdite fra il 2 e il 4%. L'offerta è stata per lo più di mano estera (è il cambio favorevole?)...

Chigi fra un dc o un socialista, come è accaduto da decenni, siamo a un cambio di regime di cui non si vedono gli sbocchi. In questi momenti di crisi non si può mai esattamente distinguere quanti vendano per mutare investimento e quanti approfittino delle paure destinate dalla situazione politica per giocare al ribasso...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var %, showing restricted market data.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing stock market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, showing government bonds data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, showing investment funds data.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCENPR, RINASC R NC, etc. showing commercial data.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PR, ALITAL R NC, etc. showing communication data.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ANSALDO, EDISON, EDISON R P, etc. showing electrical data.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDES, AEDES RI, ATTIV IMMOB, etc. showing real estate data.

MECCANICHE

Table with columns: DANIELI E C, DANIELI R, DATA CONSYS, etc. showing mechanical data.

FINANZIARIE

Table with columns: AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, BON S I R P C V, etc. showing financial data.

INDUSTRIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing industrial data.

ALIMENTARI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing food data.

ASSICURATIVE

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing insurance data.

BANCARIE

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing banking data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR R NC, CEM BARLETTA, etc. showing cement data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALCATE R NC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon data.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM 8,5%, CENTROB-SAF 9,8,75%, etc. showing convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOB-PIR 96 CV 8,5%, MEDIOB-SIC 96 CV 8,5%, etc. showing bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: B A I, B A Z COMUNICAZ, BAC SPA, etc. showing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing gold and silver prices.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore, prec, var %, showing MIB indices.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 426778	Luna di file di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-19.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 L. 10.000 Tel. 5841195	Sommeraby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Sommeraby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5880099	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMBASADE Accademia Aigliati, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Sommeraby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816186	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H (15.30-17.15-19.20-45-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Gli epistefi di e con Clint Eastwood - W (15.30-17.45-20.10-22.30)
ASTRA Viale Jorio, 225 L. 10.000 Tel. 8176236	Sister Act. Una svitata in abito da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.15-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Sommeraby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Al Pacino - G (17.30-21.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Un dittico gentiluomo di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (17.15-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Case Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (16.40-19.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Luna di file di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (17.15-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3238619	La cril di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16.18-25.20-25-22.30)
CAPRICORNIA Piazza Capricornia, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	La blonda di Sergio Rubini; con Nastassja Kinski, Sergio Rubini - DR (16.18-20.10-22.30)
CAPRICORNIA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6799557	Il viaggio di Fernando Solanas - DR (15.40-17.50-20.22.30)
CIAM Via Cassia, 682 L. 10.000 Tel. 33251807	Sommeraby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (16.18-20.10-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6876303	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15.45-18.20-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	La avventura della piccola balena bianca - DR (17.15)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Dr. Salsi la regina di Martin Stellman - DR (20.45-22.30)
DIAMANTE Via Precozzina, 230 L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6876862	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Eros per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15.30-18.20-21.52-22.30)
EMPIRE Via R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 9417719	Gli epistefi di e con Clint Eastwood - W (15.17-25-20-22.30)
EMPIRE 2 Via dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010822	Vicino alla fine PRIMA (16.18-20.10-20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 5812884	Singles. L'amore è un gioco di Carmelo Bene; con Diego Abatantuono, Casimiro Scattolon - BR (15.18-25-20-22.30)
ETOLE Piazza di Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Primum di donna di Martin Bressi; con Al Pacino, Chris O' Donnell - SE (16.18-20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Arriva la bufera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15.30-18.20-20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8553736	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15.45-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FARNESIA Campo dei Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15.30-18.20-20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18.20-20-22.30)
GARDEN Via Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Sister Act. Una svitata in abito da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.15-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgoin - DR (16.18-20.10-20-22.30)
GOLDEN Via Tarento, 36 L. 10.000 Tel. 7048602	Gli epistefi di e con Clint Eastwood - W (15.30-17.50-20.10-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Luna Park di Pavel Lounguine; con Andrei Gouin, Natalia Egorova - DR (16.18-20.10-20-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Al Pacino - G (17.30-21.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Nel Paese dei sorci di Nicolas Philibert; con Aboubakar, Ath Toub - DR (16.18-20.10-20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Eros per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15.30-18.20-21.52-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 5819328	La fine è nota di Cristina Comencini; con Fabrizio Bentivoglio, Carlo Cecchi - DR (15.35-18.20-20-22.30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Un pesce color rosa PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Arriva la bufera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15.45-18.20-20-22.30)
MADISON UNO Via Chialbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Orecchia di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (16.18-20.10-20-22.30)
MADISON DUE Via Chialbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Fuga dal mondo dei sogni di R. Baskin - DR (16.20-18.20-20-22.30)
MADISON TRE Via Chialbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.18-20.15-20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chialbrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	2013 la forzezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16.20-18.20-20-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 7896086	Arriva la bufera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15.35-17.50-20.10-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 7896086	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 7896086	Orecchia di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15.17-30-20-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 7896086	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15.17-30-20-22.30)
MAESTRO Via S. Apollonia, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Il lungo silenzio di Margarethe von Trotta; con Carie Gravina, Jacques Perrin - BR (15.18-20.10-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Arriva la bufera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15.45-18.20-20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (15.45-18.20-20-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Candyman. Terrore dietro lo specchio di Bernard Rose; con Virginia Madsen, Tony Todd - H (16.18-20-22.30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Heimat 2 (Noi, figli di Kennedy) di Edgar Reiz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (16.18-20.10-20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 70496568	Sommeraby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803822	Kafka (versione inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882653	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H (15.30-17.15-19.20-45-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande coccomero di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Eros per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15.30-18.20-21.52-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.18-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 8.000 Tel. 8500583	Il dittico gentiluomo di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15.30-18.20-18-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 854305	Amore all'ultimo morso di John Landis; con Anne Parillauro, Robert Loggia - H (16.18-20.10-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	La cril di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Sommeraby di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-19.20-22.30)
VIP-SIDA Via Galla e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8620806	I protagonisti di Robert Altman - SA (15.30-17.55-20.52-22.30)

CINEMA D'ESSAI	Pomodori verdi fritti alla formata del treno (15.30-17.45-20.20-22.30)
DELE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 6.000 Tel. 420021	Diario per mio padre e mia madre (16.15-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 4597782	L'ultimo dei molitani (18.30-20-22.30)
TIJANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	

CINECLUB	Sala Lumiere: Rassegna Pasolini. La ricotta, La rabbia, La terra vista dalla luna (10); Il processo (20); Lo straniero (22); Sala Chaplin: Matinee Othello (10.30); Morte di un matematico napoletano (20.30); Il ladro di bambini (22.30)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 64 L. 3.000 Tel. 3701094	SALA GRAN CAFFÈ: Antologia film surreali (20.30); Musea su pitture moderne (21); Rassegna di poesia dal vivo su immagini (22); La camera da letto (22.30); L'ospite delle musee (23); Breve film rari (23.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L. 3.000 Tel. 3721840	SALSA A: Orlando di S. Potter (19.20-45-22.30); SALSA B: Tutti i Vermeer a New York di J. Jost (19.20-45-22.30)
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Il dottor Mabius di Fritz Lang (15); Ecco Bombo di Nanni Moretti (18.30)
GRACIO Via Perugina, 34 L. 8.000 Tel. 70300199-782231	Tosca del palerino di Pao Lucio (19); Las cosas del quedar di Jaime Chavarri (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Orlando di S. Potter (19.20-45-22.30); SALSA B: Tutti i Vermeer a New York di J. Jost (19.20-45-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a L. 7.000 Tel. 3275759	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati (20.30-22.30)

FUORI ROMA	
BRACCIANO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9887896	Codice d'onore (16.30-19.50-22.30)
CAMPAGNANO	Riposo
COLLEFERRO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: Il dittico gentiluomo (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Profumo di donna (16.45-19-20-22) Sala Sergio Leone: Sommeraby (15.45-18-20-22)
FRASCATI Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	Sala Rossellini: Trauma (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: Gli epistefi (15.45-18-20-22) Sala Visconti: Il grande coccomero (15.45-18-20-22)
SUPERCINEMA Via del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	L'armata delle tenebre (16.18-20.10-20-22.30)
GENZANO Viale Mazzini, 5 L. 8.000 Tel. 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA Viale 1° Maggio, 86 L. 7.000 Tel. 9411301	La città della gioia (16-22.30)
MONTEROTONDO	Riposo
NUOVO MANGINI Via G. Matteotti, 53 L. 8.000 Tel. 9001688	Riposo
OSTIA Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5803186	Il grande coccomero (16.15-18.15-20.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000 Tel. 5810750	Sommeraby (16.18-20.10-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 10.000 Tel. 5672528	Eros per caso (16.18-20.10-20-22.30)
TIVOLI G. Giuseppe Pini L. 7.000 Tel. 0774/20037	Riposo
TREVIGNANO ROMANO Cinema Palma L. 8.000 Tel. 9599014	Riposo
VALMONTONE Cinema Valle L. 8.000 Tel. 9590523	Film per adulti (19-20-22)

LUCI ROSSE	Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951, Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285, Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285, Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562256, Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760, Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496, Splendidi, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 820205, Uliase, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744, Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557
-------------------	---

■ PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. **Vederli** chiaro di M. Worth e J. Feltman; con Marco Caracciolo, Paolo Bonolis, Regia di Roberto Silvestri.

AL BORGO (Via dei Penitenti, 116 - Tel. 6861920)
Alle 21. **Intrighi di Nicola Guozzoni**, Massimo Russo; con F. Biracchi, P. De Sanctis, F. Ioppolo, E. Berto, Regia di Massimo Russo.

ANTRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 20. **Il gatto in tasca** di Roberto Lerici da G. Feydeau; con Umberto Giusto, Adalberto Bonanni, Chiara Favetti, Mirella Galliano, Regia di Giampiero Favetti.

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466869)
Alle 21. **Lucie e gli altri** scritto, diretto ed interpretato da Marco Di Buono e Mirko Burti.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
Teatro Argentina, 52 - Tel. 6860460-1-2
Alle 21. **La bottega del caffè** di Carlo Goldoni; regia di Mario Misalci.

ARCADE (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 21. **La valigia di carne** di Franco Bertini; con Giamarco Pizzolo, Alessandra Grotta, Francesco Benigno, Regia di Giulio Base.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 21. **Gemelli** scritto ed interpretato da Beppo Tosco, regia di Carlo Alufi.

ATENEIO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4453332)
Alle 21. **Il vellero e il pesce rosso** di Maria Letizia Compagnolo; con Gianluca Farnese, Antonello Chiofalo, Leonella, Regia di Andrea Mancini.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **I poveri sono matti** di Cesare Zavattini, libero adattamento e regia di Bob Marcese. Con Andrea Buscemi e Silvia De Luca.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6707070)
Alle 21. **Cecè e la patente** di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.

CLUB (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Choral** spettacolo di danza con A. Alberti, M. Andri, V. Lapertosa, S. Perilli, Coreografie di Anna Corbelli, Musiche di Bach, Poulenc.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Divia**, Divo a parole tua di Paolo Montesi e Piermaria Cecchini; con Piermaria Cecchini, Regia di Paolo Montesi.

DEI PICCOLI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783592)
Domani alle 21. **PRIMA**, lo e Woody di Woody Allen con Antonio Avallone.

DEI PICCOLI SERA (Via Grottopiana, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21. **Leggeri peccati** di Alberto Silvestri; con Claudia Poggiani, Silvia De Luca, Chiara Gobba, Regia di Franco Valeri.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Giottopiana, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21. **...e se lo fossi Zorro?** di e con Mirella G. Ginestra, Regia di Alberto Rossi.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Florie** (nell'infrenabile voglia di potere) con Francesco Apolloni, Lucrezia Lante della Rovere, Regia di Pino Quartullo.

DEI PICCOLI SERA (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598)
Alle 21. **Stessera si recita** Peppino 4 farse di Peppino De Filippo; con Hide Renzi, Mario Busalino, Marco Loandri, Regia di Walter Manfrò.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-3440749)
Alle 21. **Momentaneamente solo** di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cinque, Regia degli Autori.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Alle 21. **Dal balcone dell'antica Napoli** di Renato Ribaud; con Franco Garcia.

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 10 - Tel. 6780450-5727479)
Alle 21. **La signorina Elise** di A. Schnitzler; con Micaela Eadra, Regia di Walter Paoliero.

DUE (Viale Due Macelli, 37 - Tel. 6789259)
Alle 21. **In-pasto** liberamente tratto da testi di Edoardo Sanguineti; con Giorgia Cantalini, Paola Gariboni, Irene Graziosi, Cristina Liberati, Allessandro e regia di Marco Lucchesi.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4892102)
Alle 20. **La bibelotta domata** di William Shakespeare; con Mariangela Melato, Franco Branciaroli, Regia di Marco Sciaccaluga.

EUROPEA (Piazza Euclideo, 34/A - Tel. 8082511)
Domani alle 21. **A braccia aperte** di Franco Stano, Regia di Vito Bolognini.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 20. **Un amore da incubo** con Chiara Noschese, Roberto De Simone.

Alle 22. **Io e Woody** con A. Avallone.

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7897721-4828919)
Alle 21. **Gli infelitti** scritto e interpretato da Chiara De Angelis; regia di Alessandro Florida.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Non si sa come** di Luigi Pirandello; con Nando Gazzolo, Milla Sannoner, Elisabetta De Palo, Regia di Walter Manfrò.

H. PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22. **30 Onesti**, incorribili, praticamente ladroni di M. Amendola, S. Longo, C. Natli, Con Lando Fiorini, Guay Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo, Regia di Lando Fiorini.

LA COMUNITA (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 17. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3222634)
Alle 21. **Sinceramente bugiardi**, di Allan Ayckbourn; con Elena Cotti, Carlo Alighiero, Regia di Giovanni Lombardo Radice.

META TEATRO (Via Marneti, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Il caso Robinson** scritto, diretto ed interpretato da Giorgio Barberio Corsetti.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Il teatro canzone** di Giorgio Gaber canzoni e monologhi di Giorgio Gaber e Sandro Lupatini, Regia di Giorgio Gaber.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21. **Parole d'amore...** parole dirette ed interpretate da Nino Marturano, F. Mari, G. Guidi, R. Charbonier.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/A - Tel. 6830873)
SALA CAFFÈ: Alle 21

Ieri mattina quindici mezzi dell'esercito hanno demolito quattro abitazioni edificate all'Infernetto in zona archeologica sottoposta a vincolo e vicina a Castel Porziano

Prime misure radicali in una zona dove la deregulation urbanistica ha preso piede L'idea è quella di creare una task force L'apprezzamento di Scalfaro per la XIII

L'ambiente riemerge dalle macerie

Ostia, le ruspe cancellano i simboli dell'abusivismo edilizio



MASSIMILIANO DI GIORGIO

E alla fine le ruspe grigio-verdi arrivarono. Ci sono voluti più di cinque mesi - dai tempi della «guerriglia» degli abusivi dell'Infernetto contro la polizia e gli operai del comune - ma da ieri nella Circonscrizione di Ostia è ricominciata la guerra all'abusivismo edilizio, questa volta affidata all'esercito. In un paio d'ore, dalle otto alle dieci del mattino, una quindicina di mezzi autoarticolati del genio militare hanno portato a termine la piccola missione: demolire quattro costruzioni abusive e non ancora abitate, che sorvegliavano tutte in zone sottoposte a vincolo archeologico o pericolosamente vicine alla pineta di Castel Porziano. Contrariamente alle proteste popolari che avevano accompagnato le demolizioni già ordinate nell'autunno scorso - causando numerosi scon-

troni con le forze dell'ordine, feriti, attentati e denunce a piede libero - ieri mattina soltanto cronisti, poliziotti e carabinieri si aggiravano nella zona, oltre al personale delle ruspe. Già dalle sei le forze dell'ordine (circa 150 agenti) presidiavano per sicurezza l'aria interessata dalle demolizioni. Un'ora più tardi il corteo delle ruspe e dei camion - proveniente dal centro logistico di Castel Fusano - ha fatto il suo ingresso su via dei Pini, non senza incontrare difficoltà per le dimensioni dei mezzi militari. La prima costruzione da abbattere era un villino di proprietà di un ex maresciallo dei carabinieri, quasi ultimato. E si è svolto proprio lì, in via Cima Vallona, l'unico episodio drammatico della mattinata: alla vista delle ruspe, il militare in pensione - preavvertito da qualcuno - è salito sul tetto della casa insieme alla moglie, urlando come un ossesso contro le forze dell'ordine: «Mi avete congedato, non mi avete mai dato una casa, e ora volete togliermi pure la vita». Alla fine il comandante della stagione dei carabinieri di Ostia si è offerto di parlamentare con l'ex commilitone, convincendolo a desistere. In pochi minuti le ruspe hanno abbattuto le mura e il tetto, poi la stessa sorte è toccata ad altre tre costruzioni in via Vitadini, in via Pedrotti, e in via Scudieri, sempre all'Infernetto. Sotto i colpi delle pale meccaniche, nonostante le proteste dei proprietari, sono caduti muri e basamenti di cemento. Poi sono stati i camion a intervenire, per raccogliere e trasferire le macerie. Le prossime demolizioni sono state invece rimandate ai giorni seguenti Pasqua, quando le ruspe arriveranno non solo all'Infernetto, ma anche a

Stagni e a Casal Palocco. Questa volta però non saranno i militari ad intervenire, ma la nuova ditta che ha ricevuto in appalto i lavori, dopo il forfait della società «Ceda Srl», che nell'autunno scorso rescisse il contratto a causa di una serie di attentati contro i suoi automezzi. L'intenzione del presidente della XIII, il verde Angelo Bonelli, è quella di creare una vera e propria task force di intervento rapido, per colpire tutte le costruzioni abusive e realizzate su zone sottoposte a vincoli archeologici e naturalistici. E soprattutto per proteggere la fascia di rispetto attorno alla tenuta presidenziale di Castel Porziano: poche settimane fa, è stata proprio la segreteria di Scalfaro - preoccupato per lo stato di salute del parco, minacciato dall'abusivismo - a testimoniare l'apprezzamento del presidente per l'impegno della giunta di Ostia.

Dal 31 Marzo al 10 Aprile in questi punti vendita di Roma.



- Supermercati DRAGO**
Via di Pietralata, 434
- AMBROSINI VITO E FABIO**
Via Maiella, 19
- BIMERCATO**
Via Codroipo, 12/30
- COOP AZZURRA**
Via Barbana, 15/31
- CO.R.A.S. Supermercati**
Piazza Tommaso De Cristoforo, 6
- GECOM Supermercati**
Via G. Marconi, 21
- IPOGEO MARKET**
Via Don Giustino Maria Russolillo, 16/22
- LAUSA Supermercati**
Viale Stefano Gradi, 205
- MOROSINI VENANZIO**
Largo Camerano, 10
- ORBINI GIHO**
Via Portuense, 2481
- PANELLA FILIPPO**
Via A. Peachiera, 152
- PANELLA FILIPPO MC**
Circ.ne Gianicolense, 149
- SHOPPING PARADISE**
Via Tagliamento, 36
- Supermercato Alimentare DISCOUNT**
Via G. Chiabrera, 89
- Supermercati PRATI**
Via A. Mordini, 13
- Supermercati SAVING**
Via della Pisana, 216-222
- Supermercati SAVING**
Via P. Gasparri, 92/92A

Guidonia e Unicem La gente avvelenata dal cemento

SILVIA RUTIGLIANO

GUIDONIA. A 800 metri dalla piazza del comune di Guidonia, sorge il grande impianto di produzione di cemento dell'Unicem. È presente e attivo dal 1939, e occupa attualmente circa 250 persone, oltre a creare lavoro a molte ditte esterne, come quelle che si occupano dei trasporti. Se il cementificio fosse stato installato un po' più distante dal centro abitato, sicuramente sarebbe stato meno fastidioso per la popolazione e meno pericoloso per la salute degli abitanti. Invece la posizione, purtroppo, crea problemi di inquinamento ambientale non indifferenti. La produzione di cemento, infatti, comporta una notevole emissione di polveri nell'aria: l'Unicem ha ben 95 camini che spuntano circa 17 quintali di polvere ogni giorno. Polveri di cemento che si volatilizzano nell'aria e vengono respirate dalla gente. Le emissioni in atmosfera da attività industriali sono regolate su tutto il territorio nazionale dal Dpr 203/88, che ha recepito una direttiva del 1982 della Comunità economica europea. Le linee-guida del decreto, quelle che stabiliscono più concretamente i valori di riferimento delle emissioni, sono state affrontate dal ministero dell'Ambiente soltanto due anni do-

po, nel 1990. Per molti questi linee-guida rappresentano una sconfitta della causa ambientale e infatti anche molte Regioni - che già lavoravano bene in questo campo - le contestarono. Nel 1991, poi, è stato emanato un altro decreto, che differenzia le attività industriali e ne esclude alcune dall'autorizzazione. La classificazione è comunque questa: le attività ad inquinamento poco significativo che non necessitano di autorizzazione; le attività a ridotto inquinamento autorizzabili con procedura semplificata; le attività che necessitano di adeguato atto autorizzativo. L'Unicem rientra nella terza categoria, quella che si riferisce alla maggiore pericolosità ambientale, quindi necessita di atto autorizzativo per ogni singolo punto di emissione. Per il tipo di attività e per le portate che il cementificio ha, le emissioni umide sono limitate come segue: polveri, massimo 50 mg/Nmc (50 milligrammi per normal metro cubo - dove per «normal» si intende un metro cubo di aria «normalizzata», ovvero portato alla temperatura di zero gradi e alla pressione di una atmosfera, una situazione standard necessaria per poter confrontare i dati); ossidi di azoto, 1800 mg/Nmc; ossidi di zolfo, 600 mg/Nmc. I camini del cementificio sono dotati di sistemi di abbattimento ad elettrofiltri che, producendo un campo magnetico, trattengono le polveri e quindi lasciano uscire l'aria relativamente pulita. L'installazione di questi filtri è iniziata nel 1976, su iniziativa del sindaco dell'epoca, Anna Rosa Cavallo. I filtri, però, non funzionano 24 ore su 24 e danno così origine ai cosiddetti «periodi transitori». I transitori sono inevitabili, perché i filtri non sono attivi quando l'impianto viene spento e riacceso, si disinsensiscono quando c'è un accumulo di ossido di carbonio che altrimenti potrebbe provocare un'esplosione, sono sensibili alle fluttuazioni della temperatura dei gas, e altro. Per questo, i transitori sono previsti dalla legge e regolamentati dall'ente autorizzatore. Il settore ambiente della Provincia di Roma l'anno scorso ha inviato all'Unicem una lettera in cui richiedeva che fosse istituito un registro dei transitori, costantemente aggiornato, e che sullo stesso fossero registrati gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei sistemi di abbattimento. A fine gennaio 1993 l'Unicem ha risposto positivamente, portando in Provincia un progetto da 14 miliardi e mezzo per il miglioramento dei sistemi di abbattimento, da realizzare tra il marzo di quest'anno e il 31 dicembre 1996 e ha dato la sua disponibilità per collaborare con la Usl, il Comune e la Provincia per l'installazione di stazioni per il rilevamento della qualità dell'aria a ridosso dell'insediamento produttivo.



Il Parco dell'Appia antica. In alto le ruspe in azione ieri a Ostia

Italia Nostra denuncia: un antico casale trasformato in villa

Gli abusi nel Parco dell'Appia

PAOLA DI LUCA

Quindici ettari di terreno nel cuore verde dell'Appia antica non diventeranno mai parco pubblico. Lo ha denunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'associazione Italia Nostra. Nell'84 con un'asta giudiziaria Roberto Greco acquistò la tenuta del casale annesso a un bel casale seicentesco, per una cifra quasi irrisoria: un miliardo e 312 milioni. Si tratta di un'area di grande interesse per l'unità paesistica del Parco dell'Appia antica, 2.500 ettari che da ventotto anni il piano regolatore ha destinato a verde pubblico senza che il Comune e il ministero dei Beni Culturali abbiano in alcun modo provveduto alla sua realizzazione. È potuto così accadere che un'ampia tenuta, situata da un lato a ri-

do e ora ne ha invece quattro, e l'innalzamento dell'edificio, che con quaranta centimetri in più ha permesso la realizzazione di un terzo piano prima inesistente. L'intera costruzione, poi, poggia su un'ampia platea artificiale che è evidentemente frutto di ampi sbancamenti giustificabili solo nell'ambito di uno scavo archeologico autorizzato. I deputati verdi Massimo Scalia, Gianni Mattioli e Francesco Rutelli hanno presentato un'interrogazione per chiedere al governo di predisporre un'indagine amministrativa sulle regolarità del rilascio della concessione edilizia alla Società agricola Cecilia Metella che fa capo a Greco. Il progetto di ristrutturazione era stato presentato nel '90 alla XV ripartizione del Comune e non convalidate la sottocommissione edilizia. Lo stesso progetto, esaminato a distanza di poche settimane dalla commissione plenaria, venne subito approvato con larga maggioranza. «Questo è solo l'ennesimo episodio di disinteresse delle istituzioni - sottolinea Antonio Cederna presidente di Italia Nostra - che ha però gravemente compromesso il futuro assetto del Parco. I costosi lavori di restauro realizzati nella tenuta, rendono ora di fatto impossibile al Comune l'acquisizione di quell'area». «È una situazione allarmante - ha sottolineato il vicepresidente dell'associazione, Oreste Rutigliano - Un'inchiesta dell'Acer ha rilevato che negli ultimi sei anni solo nel Parco dell'Appia si sono riversati 350 mila metri cubi di cemento, pari a 4 mila 375 stanze. Noi chiediamo al Comune di demolire dove necessario e di acquisire negli altri casi».

Società Italiana per il Gas

AVVISO ALLA CITTADINANZA

Si comunica che, a seguito dello sciopero generale proclamato dalle Organizzazioni Sindacali Cgil-Cisl-Uil, gli uffici della Società Italiana per il Gas-Esercizio Romana Gas potranno rimanere chiusi il giorno

2 aprile 1993
dalle ore 8.30 alle ore 12.30

Sarà garantito il servizio segnalazione guasti e dispersioni, attivo 24 ore su 24, al numero telefonico **1678-03020**

Italgas

Ogni lunedì su **FUnità** quattro pagine di **CFM**

TAHER AMA LA SUA TERRA DESIDERA LA SUA CASA VUOLE LA LIBERTÀ

un impegno per il rispetto dei diritti umani violati in Palestina

MERCOLEDÌ 31 MARZO - ORE 17
Sala consiliare della Provincia di Roma

Intervengono: Gino Settimi presidente della Provincia di Roma - Carlo Proietti presidente Consiglio Regionale Lazio - Giorgio Pasetto presidente Giunta Regionale Lazio - Paolo Cento Consigliere Provinciale di Roma - Nehmer Hammad rappresentante Oip in Italia - Domenico Gallo giurista - Francesco Rutelli presidente commissione diritti umani - Luigi Di Liegro direttore Caritas Roma - M. Grazia Passuello consigliere Provinciale di Roma.

Comunicazioni di: Enza Talciani ass. Salaam Ragazzi dell'olivo - Luisa Morgantini Assopace - Sindaco Comune di Martignano (Le) - Dino Frisullo ass. Senza Confine.

L'iniziativa è promossa dalla Provincia di Roma con la collaborazione di: Assopace, Salaam Ragazzi dell'olivo, Associazione Senza Confine, Comitato Amici della Palestina, Crocivia.

«I partiti devono essere strumento di affermazione degli ideali di libertà, di solidarietà e di uguaglianza e assolvere a quelle funzioni di servizio tese a valorizzare la partecipazione e le capacità autonome dei cittadini ad organizzarsi intorno a temi ed obiettivi»...

Presso il Pds Colli Aniene in viale Ettore Franceschini n. 144 si è insediato un **CENTRO DI INIZIATIVE POLITICHE, SOCIALI E CULTURALI**

Associazioni e cittadini interessati alla promozione di iniziative tematiche sono invitati a comunicare le proprie idee e la propria disponibilità al predetto Centro in Viale E. Franceschini n. 144, tel. 4070281.

Partito Democratico della Sinistra
Centro di iniziative politiche, sociali e culturali Colli Aniene Viale E. Franceschini, 144 - Tel. 4070281

DAI VERDI PASCOLI ALLA VOSTRA TAVOLA

ULAPROC
GENUINO AGNELLO ITALIANO

UN PREZZO SPECIALE PER UN PRODOTTO GARANTITO E SICURO

nuova **Y10** è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Mercoledì 31 marzo 1993

Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 tel 69 996 282 - fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1



Oggi al via l'ultima maratona in Consiglio comunale. Sul tavolo c'è soltanto il «governo del coraggio» proposto dal leader Verde. Svanirà in aula il «no» psi? A mezzanotte di domenica scatta l'ora del commissario

L'aula consiliare, a destra, Francesco Rutelli

Rutelli si «veste» da sindaco «Questa sarà la mia giunta»

Rutelli presenta programma e lista di assessori. Oggi spetterà a lui, in quanto unico candidato in campo, fare la relazione di apertura del Consiglio. Poi lo schieramento che lo sostiene cercherà in aula di passare dai 29 attuali ai 41 voti necessari per dar vita alla maggioranza di svolta. La Dc nega la possibilità di un appoggio esterno e rilancia se stessa in alternativa. Dal polo laico-socialista ancora irrigidimenti.

RACHELE GONNELLI

Rutelli lancia il cuore oltre lo steccato. Presenta la sua squadra di assessori come «la giunta del coraggio» e si prepara ad affrontare il consiglio convocato per oggi pomeriggio. Spera ancora di raccogliere i 41 voti necessari per diventare sindaco di Roma nel corso del tour-de-force in aula. E per quanto lo riguarda non pone preclusioni. Lo schieramento che lo sostiene si prepara a valutare a conti fatti, cioè dopo le tre votazioni previste sulla proposta di giunta, il raggiungimento dell'obiettivo. Che resta

quello di dar vita ad una giunta progressista e di svolta, aperta al mondo laico e al cattolicesimo democratico. «Una giunta di ricostruzione morale che serva come segnale di speranza per la città e anche per la politica nazionale», dice il leader ambientalista.

«Nel pomeriggio sono tornati a riunirsi i gruppi del Psi e della Dc. E dalla Dc è venuto un secondo no all'ipotesi di appoggio esterno a Rutelli. Mentre il repubblicano Oscar Mammì, di cui nelle ultime settimane si è più volte parlato come di un possibile avversario di Rutelli, ha preso piuttosto male l'adesione di De Bartolo alla giunta Rutelli. «Quale atteggiamento prenderò? Devo pensarci», ha detto Mammì con tono irritato. Anche in casa socialista i partigiani di una posizione più flessibile nei confronti della giunta

Rutelli non sembrano aver ottenuto maggiori e più sostenuti consensi. Il partito del commissario prefettizio e delle elezioni anticipate è ancora il più forte. «Andremo all'opposizione? Prenderemo solo qualche punto in percentuale alle prossime elezioni? Pazienza», è la logica che tiene banco in questi giorni nel Garofano romano. Tutto, ma Rutelli no. Ciò vale almeno per la maggior parte dei consiglieri psi.

Rutelli comunque, nella conferenza stampa del mattino, ha sottolineato la grande concordanza del suo programma con quello presentato dal Psi. Per lui «la situazione non è chiusa e nel Psi si possono ancora superare le difficoltà che si frappongono». In ogni caso Verdi, Pds Pli, Antiproibizionisti, Patuzzi e il repubblicano De Bartolo non si fermano. Sono disponibili a rivedere la composizione della giunta e ad accogliere emendamenti al programma, in vista di una conclusione positiva dell'avventu-

ra. Rutelli però insiste nel considerare la sua squadra di assessori «autosufficiente». Ossia ottima anche così com'è. Nel cappello introduttivo delle 32 pagine consegnate al segretario generale, è ribadita la necessità di costruire uno schieramento di governo per il periodo che intercorre da ora alla scadenza naturale del consiglio, cioè fino al novembre '94. Al momento però le uniche altre adesioni ipotizzabili rispetto al 29 nomi dello schieramento pro-Rutelli, sono quelle dei trasfughi della Dc che hanno deciso di passare con Segni. Si parla dei mensuraliani Antinori e Sodano e del consigliere Calcagni. Cinque anche due voti. Intanto il capogruppo dc Francesco Cioffarelli annuncia che lo Scudocrociato sta lavorando ad una ipotesi alternativa alla giunta Rutelli. Oggi al posto degli assessori finiti in manette Angelo Molinar e Gerardo siederanno tra i banchi dc Giovanni Aversa, Giampiero Oddi e Gianpaolo Giovannelli.



I magnifici 16 In pista da Minelli a Nicolini



Claudio Minelli

I magnifici sedici di Francesco Rutelli, scelti in un lampo senza i tradizionali patteggiamenti estenuanti tra i partiti. Incredibile ma vero, per un Campidoglio nel quale fino a qualche giorno fa si mercanteggiava tutto poltrona per poltrona. Ora neanche un problema, tutti a far squadra intorno al leader Verde. Scorrendo la lista degli assessori che oggi Rutelli butterà in pista si trovano amministratori esperti e sconosciuti, abili conoscitori di tutti i meandri di una delibera o del bilancio comunale e piovani di spicco. L'unica incognita è «saranno famosi? Alcuni lo sono già e, fuori dall'ordine alfabetico usato da Rutelli, partiamo da quelli».



Renato Nicolini

Claudio Minelli è socialista, e sopra le parti in quanto segretario della Cgil della città. Quindi, innanzitutto, può essere lui la chiave per aprire la porta al tanto atteso quanto difficile sì dell'ultima ora dei socialisti. Egli stesso ha detto sen di aver accettato la candidatura con riserva, aspetterà di sapere se i suoi compagni di partito voteranno la giunta. Quale sarebbe in questo caso il suo ruolo? Gran supervisore delle politiche per l'occupazione e lo sviluppo.



Anna Rossi Dona

Renato Nicolini. Cosa potrebbe fare il più amato assessore alla cultura in una giunta Rutelli? Potrebbe tentare innanzitutto di salvare in extremis l'istituzionale programma dell'Estate romana dell'ultimo Carraro.

Amedeo Piva. Insieme a Claudio Minelli è uno dei due tecnici esteri al consiglio comunale che lo statuto permette di mettere in giunta. Sarebbe assessore ai servizi sociali. Amedeo Piva, 45 anni, è presidente della Focsv, una federazione che raccoglie oltre cinquanta associazioni di volontariato cattolico.

Paolo Battistuzzi. Il capogruppo liberale alla Camera prima di scegliere con determinazione la svolta ha fatto parte, sempre recalcitrante, delle giunte Carraro. Nella lista c'è anche Maria Cecilia, del Pds, consigliere comunale. Se la ricorda bene l'ex sindaco dc Pietro Giulio, quello delle mense scolastiche ad ostacolo infatuato in prima linea c'era proprio lei, insieme a Esterio Montino, anche lui in lista. C'è poi il pattista Cesare San Mauro, il repubblicano Mario De Bartolo, assessore ai tempi di Giulio De Petra che capogruppo dei verdi Loredana De Petris dovrebbe guidare un assessorato come anche il pedisessino Piero Salvagni e gli altri esponenti della Quercia Walter Tocci, Massimo Ponzetti, Piero Rossetti, Daniela Valentini. Assessori dovrebbero diventare anche l'antiproibizionista ed ex pedisessino Ileano Francescone, medico, e l'indipendente di sinistra Anna Rossi Dona.

Il Vaticano: «Non c'è allarme per la cappella Sistina»



«È assolutamente ingiustificato l'allarme per le condizioni degli affreschi della cappella Sistina» (nella foto) Carlo Pietrangeli, direttore dei musei vaticani, si è dichiarato «stupito». Secondo Adnana Bernardi e Dano Camuffo del Cnr invece i preziosi dipinti michelangioleschi correrebbero seri pericoli a causa dei «vapori» emanati dal massiccio pubblico di visitatori e turisti. «Nella cappella Sistina», ha spiegato il direttore dei musei vaticani, «è in funzione giorno e notte un impianto di condizionamento dell'aria, costato oltre un miliardo di lire e offerto in parte dalla ditta italoamericana «Delchi Carner».

Revocato lo sciopero della linea «A» del metrò

È stato revocato lo sciopero dei macchinisti della linea «A» della metropolitana, previsto per oggi e domani. Nessun disagio, quindi, per i cittadini del trasporto pubblico. Lo comunica il Cotral, il quale assicura che pertanto il servizio si svolgerà normalmente.

Truffa Assoliti i 18 dipendenti Alitalia

Sono stati assolti dall'accusa di truffa, perché il fatto non costituisce reato, 18 assistenti di volo dell'Alitalia accusati di aver consentito che a bordo degli aerei della compagnia di bandiera, passeggeri di origine nigriana, facessero acquisti usando carte di credito dell'American Express denunciate come rubate. La decisione è del Gip Stefania Tomassi. L'inchiesta era cominciata nell'agosto dello scorso anno su querela presentata dall'American Express, la quale ha sostenuto che gran parte delle vendite avvenute a bordo degli aerei Alitalia risultavano pagate con carte di credito rubate. Secondo l'avvocato Massatani difensore degli imputati, dalla vicenda sarebbero emerse negligenze da parte dell'Alitalia, alla quale contestò di non aver fornito all'American Express prima e al giudice poi i dati esatti relativi ai voli effettuati dagli assistenti poi finiti sotto processo.

In Ferrari a 200 all'ora Sequestrata la patente

Aveva scambiato l'autostrada Roma-Napoli per una pista di formula 1 ma dopo un lungo inseguimento la polizia stradale gli ha sequestrato la patente e gli ha fatto una multa di mezzo milione di lire. Antonio Cocco, 24 anni, di Palermo, si era messo al volante della sua Ferrari «F106», piazzandosi in corsia di sorpasso ad oltre 200 chilometri orari. Gli agenti della polizia stradale lo hanno interrotto nei pressi di Cassino ma sono riusciti a fermarlo solo quando è arrivato a Capua. Cocco ha spiegato agli agenti «Savo provando il motore».

Usi Rm 2 80 handicappati A rischio l'assistenza

Da oggi 80 handicappati della Usi Rm2 rischiano di restare senza assistenza domiciliare. A darne notizia è a chiedere un intervento della Regione per evitare che ciò avvenga è il presidente dell'associazione «Disabili per una vita migliore». Una delegazione dei genitori dei ragazzi si è incontrata con l'amministratore straordinario della Usi, con il quale è stato concordato un intervento presso la Regione per chiedere la copertura finanziaria dell'attività svolta dalla Cooperativa «Ida Prisma» che assiste i ragazzi.

Casal De' Pazzi Cani uccisi con polpette avvelenate

Il consigliere comunale Athos De Luca chiede una indagine sul «continuo maltrattamento e le uccisioni di cani nella zona di Casal De' Pazzi, in violazione delle leggi regionali e di quella nazionale a tutela degli animali da affezione». Il 26 marzo scorso, rende noto il consigliere verde, il cane lupo del guardiano della direzione provinciale del ministero del Tesoro e un bastardo «amato da tutto il quartiere» che giocava sempre con gli altri cani nel giardino pubblico di Via Cortuso e veniva affettuosamente accudito dai cittadini della zona, sono stati avvelenati da alcune polpette gettate nel recinto del ministero. Già un mese fa, ha ricordato De Luca nel fossato della Cecchina, in Via Bucco sempre nel quartiere Casal De' Pazzi, erano stati avvelenati con lo stesso sistema due cani che «giocavano pacificamente con i loro padroni».

LUCA CARTA

Moralizzazione, trasparenza, traffico e servizi sociali, le priorità per il leader verde Un programma per 100 giorni e un anno

Trentadue pagine di programma per ridisegnare la città. Rutelli le ha presentate ieri. Ha raccolto idee da esperti come Mano Di Carlo, responsabile scientifico della Lega ambiente e Sabino Cassese, luminare di diritto amministrativo e politologo di chiara fama. Il programma «rutelliano» si divide in due fasi, prevedendo di prendere nei primi 100 giorni e misure più a lungo termine, e individua due priorità da affrontare per la riqualificazione di Roma: il traffico e i servizi sociali. E, naturalmente, la questione della trasparenza e della moralità, per la quale il candidato sindaco impegna tutta la sua giunta dalle fondazioni. Quanto al resto si prevede il superamento di tutti i rapporti del Comune con le mega-imprese che hanno fatto

inquinamento e questioni urgenti. I 12 itinerari riservati al mezzo pubblico, i blocchi periodici della circolazione, isole pedonali in periferia parcheggi di scambio gara per la tramvia Casaleto-piazza Venezia e ristrutturazione della linea Termini-Quartuccio sono le misure da prendere entro 45 giorni. Segue l'avvio delle procedure per realizzare tramvie, metro e anello ferroviario. Sette i progetti fondamentali. Illi università, Auditorium, Centro Congressi, mercato di piazza Vittorio. Città del cinema la Mattatoio. Casa della Donna al Buon Pastore, risanamento delle periferie.

Problemi sociali. Da realizzare dieci comunità-alloggio per malati di mente e persone non autosufficienti, in collegamento con associazioni di volontariato, dieci nuovi centri sociali e centri anziani, dieci unità da strada antidroga, un ufficio informazioni per i giovani di leva, nove campi sosta attrezzati per i nomadi, un pacchetto di servizi che riguarda casa e formazione professionale per gli immigrati, superando l'ottica dell'assistenza.

Plano regolatore degli orari, scuola e donne. Maggiore flessibilità e articolazione degli orari dei servizi pubblici e privati per un diverso uso della città. Maggiore autonomia gestionale di asili e scuole, sull'applicazione della 194 e della legge su parto, sulla prevenzione e l'assistenza domiciliare.

Urbanistica. L'obiettivo è il recupero e lo sblocco dei progetti già finanziati, l'avvio del nuovo Prg in dettaglio. 40 piani di volontariato, dieci nuovi centri sociali e centri anziani, dieci unità da strada antidroga, un ufficio informazioni per i giovani di leva, nove campi sosta attrezzati per i nomadi, un pacchetto di servizi che riguarda casa e formazione professionale per gli immigrati, superando l'ottica dell'assistenza.

Casa e verde. Ritorno al passaggio da casa a casa nelle ordinanze di sfratto graduato per l'alloggio completo. Completamento del secondo Peep e avvio del terzo Ppa. Valorizzazione dei parchi urbani. Appalto Vero Aniene. Prestito Tevere Litorale. Pineto Insugherata, Valle dei Casali. Acquisizione di Villa York, recupero di Villa Torlonia in collegamento con l'Università.

ni particolareggiati già pronti per le borgate sblocco dei 65 miliardi per lo Sdo grazie ai piani di trasferimento di ministeri e uffici e il piano espositivo a cominciare dai parchi ridare impulso all'ufficio per il programma di Roma capitale, avvio delle gare per realizzare le infrastrutture.

CLASSE OPERAIA

Io, esubero Alenia, in lotta per la città e il lavoro

WALTER TOCCI

Da qualche giorno sono diventato un esubero dell'Alenia. Per una curiosa coincidenza ho ricevuto nelle stesse ore la comunicazione della cassa integrazione e le congratulazioni del circolo aziendale degli anziani che mi accoglieva tra i soci avendo superato il ventesimo anno di appartenenza all'azienda. Venni assunto che ero ancora un ragazzo e la fabbrica costò non soltanto un insensamento professionale, le lotte sindacali di quegli anni furono un'esperienza umana e civile che segnò la mia vita. Con questi pensieri in testa, ieri, ho partecipato all'assemblea dei lavoratori Alenia chiamata a discutere l'ipotesi di accordo siglata a palazzo Chigi tra governo, azienda e

sindacati. Mi trovavo in mente il ricordo di tante altre assemblee, quelle degli anni settanta erano cariche di passione politica, si condividevano non soltanto la rivendicazione sindacale, ma anche una trasformazione di ruoli e di identità sociali. A fare discorsi infuocati veniva spesso Enzo Mattina, allora brillante sindacalista della Fim e oggi, ridotto, come commissario del Psi romano, a gestire i diktat di Dell'Unto e Rotiroi. Eppure quella passione venne sconfitta e arrivò il gelo degli anni ottanta, il ricordo più triste è quello di un'assemblea, organizzata dalla Cisl, in cui Giulio Andreotti riuscì ad appiattire la scena aperta con le sue battute ciniche. Il messaggio, neppure tanto velato, era semplice: noi facciamo gli affari, ma vedrete

che qualcosa ci scappa anche per voi. Intanto l'azienda veniva trasformata in un ministero, il management veniva selezionato più per le tessere di partito che per la professionalità, il sindacato cislino invece di rappresentare i lavoratori diventava una filiale del governo, nessuno faceva più il proprio mestiere tutti distribuivano ai clienti qualche briciola in cambio del consenso. Questa dilapidazione di risorse e politicizzazione del mercato, ha portato le aziende pubbliche e l'intero paese sull'orlo dell'abisso. Ora vogliono far pagare i prezzi ai lavoratori.

Ma l'assemblea di ieri era diversa non c'era la passione degli anni settanta ma neppure l'acquiescenza degli anni ottanta. C'era forse il bisogno di una democrazia più sobria, ma più incisiva. I lavoratori hanno preteso che si facesse un referendum serio sui ipotesi di accordo e poi i hanno bocciata con il 68% dei no e un'alta partecipazione al voto, il 71% (anche alla Elmer di Pozezia). L'accordo è stato bocciato, ndr). I lavoratori hanno giudicato non credibile quell'accordo non c'è una sana strategia di riconversione industriale che garantisca il superamento della crisi. Si riallaccia la produzione così com'è, aspettando che passi la nebbia. La direzione aziendale ha pensato solo a strumentalizzare l'occupazione per succhiare altri soldi pub-

blici (circa mille e seicento miliardi) che verranno forse gettati al vento come in passato. È troppo chiedere che mentre i lavoratori fanno sacrifici, anche il management responsabile della disfatta venga mandato a casa? Non potevano prevedere per tempo la crisi? I lavoratori chiedono anche al sindacato di uscire dal suo paternalismo di non recitare dieci parti in commedia, di fare un discorso magan severo, ma vero. C'è voglia di una rinnovata vita sindacale, in cui si possa decidere e contare. Il problema della credibilità non riguarda ormai solo le istituzioni ma anche le relazioni industriali. Che il lavoratore possa deci-

dere veramente su un accordo sindacale e che un cittadino possa scegliere un governo mediante una nuova legge elettorale sono ormai due facce della stessa medaglia. La gente non vuole più delegare a burocrazie partitiche, sindacali o governative. In questo vedo una somiglianza tra i lavoratori dell'Alenia che vogliono continuare la lotta per ottenere un risultato più sicuro e quei cittadini romani che stanno incoraggiando il tentativo di Rutelli e del Pds di realizzare una svolta morale in Campidoglio. E non è un caso casuale la questione del lavoro è una delle priorità della nuova giunta. Dovremo cominciare proprio dalla Tiburtina Valley, lì c'è la più alta concentrazione di alte tecnologie dell'Italia centrale, questo pre-

Regione Lazio

Enti, saltano le nomine La parola al presidente

Sarà il presidente del consiglio regionale a scegliere i rappresentanti e responsabili degli enti pubblici. In ultimo giorno utile per le nomine la seduta si è conclusa con un nulla di fatto. È dallo scorso mercoledì che il consiglio di via della Pisana tenta di eleggere decine di rappresentanti. Quest'anno, grazie a una recente legge, anche i cittadini potevano presentare la loro candidatura per le presidenze degli enti pubblici regionali. Migliaia i curricula arrivati in Regione, ma invano. Nei giorni scorsi il Movimento sociale ha imboccato la strada dell'ostruzionismo e i consiglieri missini si sono persino impossessati dell'urna per le votazioni pur di non arrivare alla nomina dei rappresentanti regionali.

«Il Msi ha una grande responsabilità di fronte a questa brutta conclusione del consiglio regionale», sostiene Luciano Cosentino capogruppo del Pds - con il suo ostruzionismo ha infatti favorito il disegno della maggioranza di perdere tempo per arrivare alla scadenza ultima fissata dalla legge. Non era necessario arrivare agli ultimi tre giorni, si poteva far lavorare la terza commissione per fare una prima cernita delle migliaia di candidature presentate seguendo i criteri della competenza e della serietà. La maggioranza, spalleggiata dal Msi, non ha consentito questo risultato. Secondo l'opposizione, sfuma così la possibilità di eleggere i rappresentanti regionali degli enti pubblici in un'impedida, senza far ricorso alle logistiche spartane di corrente.

Raitre A Palermo nasce Mediterraneo

ROMA. «Sul Mediterraneo è nata e si è sviluppata la nostra civiltà. E presto l'Europa dovrà fare i conti con questa regione sulla quale si affacciano ben diciotto paesi».

L'Usigrai: «Smaschereremo gli onorevoli che bloccano la riforma Rai» «Deputati, vi controlleremo»

ROMA. «Domani (oggi per il lettore) siamo in massa a Montecitorio per ventilare ai parlamentari che si sono pronunciati a favore della legge per un nuovo governo della Rai saranno regolamentati in aula a votarla. E se dovesse mancare il numero legale, chiederemo i resoconti verbali e denunceremo ai cittadini i nomi di coloro che avranno determinato, in modo surrettizio, il blocco della legge».

alcuno che vuole arrivare alle elezioni di autunno con quei dinghetti che ancora rispondono alle logiche lottizzazione che espongono un assetto politico che nel paese non c'è più.



Maurizio Pagani, ministro delle Poste e Telecomunicazioni

Pay-tv, il momento della verità

VINCENZO VITA Il regolamento sulle pay-tv approvato in Senato (e presto in discussione alla Camera) è il quarto testo proposto dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni.

È da chiarire il rapporto tra la società delle Telegiù e la Fininvest. Indagare sui bilanci sugli atti societari, serve solo a far emergere se non il fatto - noto e strano - che la Fininvest detiene il 10% delle azioni.

canale dismesso ad attività non meglio precisate dalle nuove tecnologie, all'educazione, all'accesso di nuovi soggetti.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

FORUM (Canale 5 13.35) Un signore un po' avaro resta vittima di uno scherzo: un amico sostituisce la famiglia nell'acqua con quella del vino. L'ignaro proprietario la regala a un cliente e quando si accorge della bella chiede il risarcimento danni. La parola al giudice Santu Licheri.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE program schedule table with columns for time and program titles.

5 program schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM program schedule table with columns for time and film titles.

TMC program schedule table with columns for time and program titles.

M program schedule table with columns for time and program titles.

ODEON program schedule table with columns for time and program titles.

7 program schedule table with columns for time and program titles.

TELE+1 program schedule table with columns for time and program titles.

RADIO program schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles.

Tournée europea per Mikhail Baryshnikov e per la sua compagnia White Oak Project «Dall'89 ho lasciato il balletto accademico preferisco la sperimentazione e la ricerca»

«Danza classica con te ho chiuso»

In una sala dell'hotel Georges V di Parigi Mikhail Baryshnikov si concede a pochi, selezionati giornalisti. L'ultimo divo del balletto ex-sovietico è in Europa per lanciare la sua nuova tournée con il gruppo White Oak Dance Project. Si parte da Nantes, il 14 maggio, poi Germania, Svezia e un gran finale al Teatro Lirico di Milano, dal 9 al 12 giugno: un debutto per Misha, che non ha mai danzato neppure alla Scala.

MARINELLA QUATTERINI

PARIGI. Giacca nera, jeans neri, camicia bianca che fa risaltare la leggera abbronzatura del viso e pesanti scarponcini in plastica, ancora neri, Mikhail Baryshnikov appare con il suo solito fare schivo e dimesso. È sempre piccolino, magro, con gli occhi azzurri che si posano su ogni cosa con un velo di tristezza. Per capire che il quarantacinquenne danzatore di Riga, ma ormai naturalizzato americano, teme l'incontro col pubblico come la peggiore delle lature bastano pochi secondi. «Misha» parla a fatica e non sembra un capriccio. Per accalappiare la sua attenzione bisogna prenderlo per la gola: parlargli di danza. Allora gli occhi si illuminano, le mani, bellissime, si animano. La personalità si accende, d'un colpo.

Signor Baryshnikov, si dice che ormai lei abbia chiuso col passato di danzatore classico. È una scelta obbligata dall'età che avanza?

Il mondo del balletto accademico. Ho lasciato la direzione dell'American Ballet Theatre nell'89 e da allora ho lavorato solo con compagnie giovani e per coreografi contemporanei. Condivido il loro desiderio di sperimentazione e di ricerca.

Ma non è troppo facile condividere certi ideali quando si ha un nome altisonante come il suo?

Il mio gruppo ed io non riceviamo una lira di sovvenzione dallo Stato americano. Siamo riusciti a fondare questo gruppo perché il magnate della carta, Howard Gilman, ci consente di allestire i nostri spettacoli in una delle sue piantagioni in Florida, ma non potremmo permetterci uno studio a New York. La compagnia si auto-sovvenza e lo con gli altri. In America è una prassi normale; lo Stato non produce e non credo che produrrà in futuro. Sarà molto difficile che la nuova amministrazione Clinton intervenga a favore della cultura e dello spettacolo in America ci sono problemi forse più urgenti. La White

Oak è una specie di cooperativa e molti soldi li diamo in beneficenza: la prossima tournée estiva sarà interamente a sostegno della lotta contro l'Aids.

Un modo per ricordare il suo connazionale Nureyev?

Per aiutare tutti quelli che ancora lottano contro il terribile morbo e vorrebbero guarire, la danza sta pagando un altissimo pedaggio: perde talenti, nuovi e vecchi artisti.

Il programma che porterà anche in Italia prevede uno degli ultimi balletti di Hania Holm, celebre pioniera della danza tedesca trasferitasi a New York e un nuovo pezzo del giovane Mark Morris più un suo assolo creato da Twyla Tharp. Che criterio ha seguito nel mettere insieme questi pezzi?

Proprio l'idea di creare un percorso generazionale. Hania Holm, un'adorabile vecchietta, è morta a 99 anni senza riuscire a seguire con noi le prove del suo balletto *Jocose*, ma ne era felicissima. Mark Morris è uno dei giovani coreografi americani che stimo di più. Poi c'è l'assolo che Twyla ha voluto dedicare a me: *Pergolesi*. È la storia di un danzatore che rivede la sua vita. La musica di Pergolesi evoca certi suoi modi di danzare. Twyla mi ha dato la possibilità di riprendere il respiro dei balletti che ho più amato.

Per esempio?

l'unico coreografo odierno capace di trasformare il linguaggio classico, di rinnovarlo come un tempo fece Balanchine. Gli ho chiesto di poter lavorare con lui, spero che mi ascolti. Anche Pina Bausch mi piace, ma forse io non piaccio a lei, visto che non ha mai risposto alle mie lettere.

Signor Baryshnikov, lei che oggi danza solo la danza moderna, non guarda mai i suoi vecchi video? Come ricorda quegli stralucanti minuti nel film «Due vite una svolta» che fecero salire alle stelle la sua fama?

Non guardo mai i video del passato, e quelle rare volte che mi capita ripenso soprattutto alla mia vita di allora e a cosa provavo dietro le quinte. Inoltre, spesso non mi trovo così perfetto.

Il cinema e il teatro: che ruolo hanno avuto nella sua vita?

Un ruolo che si è esaurito (Baryshnikov sbuffa alla parola cinema): per me è sempre stato difficile abbinare la danza allo schermo, a un certo punto ho mollato. Recitare è noioso, la macchina cinema, assai complicata.

Si dice che all'agente che sta preparando il suo arrivo a Milano ha vietato di scrivere il suo nome in grande sui manifesti: non crede sia una scelta eccessivamente modesta?

Lavoro con sette danzatori che insieme a me danno il cento per cento di loro stessi: nello



Mikhail Baryshnikov sta per iniziare una tournée in Europa con la White Oak Dance Project

spettacolo; la nostra compagnia è molto democratica, ed io, che pure l'ho fondata, insieme a Mark Morris, non mi sento un direttore. Ma uno come gli altri. Capisco le preoccupazioni dell'agente, ma i nostri spettacoli sono comunque esauriti.

La sua conversione alla danza moderna e alla democrazia dei gruppi di balletto contemporanei ha qualche ripercussione sui suoi gusti

artistici?

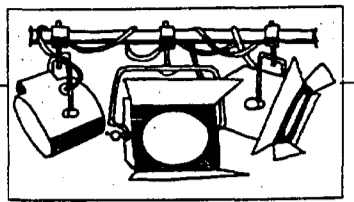
Quest'estate ho lavorato con la ottantacinquenne Birgit Cullberg che ha creato per me un assolo molto politico: è la storia di un uomo che si ribella contro il potere: venti minuti di danza durissima che mi ha preso il cuore. Ma anche la testa.

medio sensazionale o un nuovo maestro di danza?

Sono guarito. Ogni giorno lavoro alla sbarra, con tutti gli altri e non ho bisogno di maestri (per un attimo il mite divo Baryshnikov ringalluzisce, poi arrossisce): avrò anche abbandonato la danza classica, ma non dimentico certo come e dove si tengono i piedi e le mani. Danzare è un po' come mangiare: non si disimpara mai.

Otto anni fa la sua resistenza fisica sembrava compromessa da un ginocchio birichino; ha trovato qualche r...

SPOT



NUOVO VIDEOCLIP PER ZUCCHERO. Si gira in una discoteca di Reggio Emilia, la Italghisa, il nuovo videoclip di Zuccherò che accompagnerà il cantante nella sua prossima tournée internazionale. Pare che il look scelto da Fomaciarì sia quello degli anni di Woodstock con pantaloni a zampa d'elefante e capelli lunghi.

COSTA GAVRAS: UN FILM SULLA FINE DELL'UTOPIA. «È un atto di forza e di coraggio ammettere il crollo delle utopie», ha detto Costantino Costa Gavras presentando a Roma il suo nuovo film *La piccola apocalisse*. Ispirato al libro dello scrittore polacco Tadeusz Konwicki, la pellicola segue con ironia le avventure di un rifugiato dell'Est a Parigi. Delle vicende italiane, il regista greco si dice contento: «So che Andreotti è indagato per mafia, mi sembra un fatto positivo». Del risultato delle elezioni in Francia non si stupisce: «I socialisti si sono comportati eticamente come qualsiasi altro partito».

ANTENNACINEMA: APPELLO PER CAPODISTRIA. Capodistria, che vent'anni fa fu la prima televisione a rompere il monopolio Rai, rischia di chiudere. L'appello arriva da Antennacinema (in corso a Conegliano): «Abbiamo problemi politici, economici e tecnici», ha detto il caporedattore Tullio Vianello. «Pubblitalia non ci fornisce più pubblicità e i nuovi Stati dell'ex Jugoslavia non hanno nessun interesse a finanziarci».

FALLISCE IL PRODUTTORE DI «ROSSINI ROSSINI». Enrico Rossetti, produttore del film di Mario Monicelli *Rossini Rossini*, è stato dichiarato fallito dal tribunale di Pesaro per un'insolvenza di oltre 200 milioni di lire. L'istanza è partita da varie ditte romane che avevano fornito attrezzature per realizzare il film. Costato trenta miliardi (5 dei quali forniti dalla Rai) *Rossini Rossini* ha incassato pochi milioni e la versione televisiva di tre ore non è mai stata realizzata.

PIER CARPI: CENSURATE IL FILM DI PERLINI. Torna alla carica Pier Carpi, scrittore e co-sceneggiatore del quarto film di Memè Perlini, *Il ventre di Maria*. «È impensabile che io, cattolico da sempre, voglia ferire la Chiesa e provocare la sensibilità dei cattolici, perciò chiedo di tagliare le scene in cui Maria-Agnese Namo appare nuda». Carpi ha dichiarato anche di aver preso contatti con i cardinali Oddi e Ruini perché vedano il film e giudichino.

ACCARDO DIRETTORE DEL SAN CARLO. Sarà Salvatore Accardo il nuovo direttore musicale del Teatro San Carlo di Napoli, il musicista, che assume anche la guida dell'orchestra stabile, dirigerà due opere: *Il Flaminio* di Pergolesi e il *Mosè* di Rossini che aprirà la prossima stagione lirica. Resta vacante la carica di direttore artistico: l'ente lirico napoletano è da mesi commissariato.

PRESTO LA NUOVA LEGGE CINEMA? Il comitato ristretto della commissione Cultura ha concluso, a quanto riportato dall'agenzia Agi, le audizioni delle categorie del cinema. Si avvicinerà dunque il momento di votare la legge di riforma del settore, prima in comitato, quindi in commissione.

SCALA: CHIUDE IL CORO DELLE VOCI BIANCHE. Tagli ai finanziamenti, tagli agli organici: anche la Scala non fa eccezione. Tra le misure di austerità, l'ultima è la chiusura della scuola per il coro delle voci bianche. I genitori degli allievi protestano: «è una tradizione unica in Italia e va difesa».

(Cristiana Paternò)

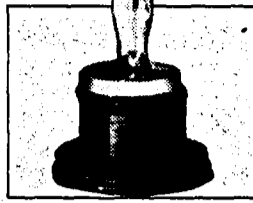
VECCHIA ROMAGNA

VECCHIA ROMAGNA

VECCHIA ROMAGNA

CALDA ATMOSFERA

Spettacoli



Tutto confermato: Clint Eastwood stravince con «Gli spietati», il western crepuscolare che ha diretto e interpretato. Una sola statuetta per il rivale «La moglie del soldato»

Per un pugno di Oscar

Tutto come previsto, o quasi. Mai nominato prima agli Oscar, il sessantenne Clint Eastwood s'è portato via quattro statuette con il suo *Gli spietati*, sbaragliando nelle categorie principali *Casa Howard* di James Ivory e *La moglie del soldato* di Neil Jordan. Applausi scroscianti e pubblico in piedi per Federico Fellini, omaggiato con un Oscar alla carriera. «È un incoraggiamento, voglio fare ancora tanti film».

ANDREA CAFFARO

LOS ANGELES. Una prima, grossa sorpresa, poi tutto è filato via secondo le aspettative ed i pronostici: quattro statuette a *Gli spietati*, tre a *Casa Howard* e a *Dracula*, due ad *Aladino*, una soltanto al film più chiacchierato, *La moglie del soldato*.

La serata si è aperta al Dorothy Chandler Pavilion, sulla collina che domina il centro direzionale di Los Angeles, a poche centinaia di metri dall'aula di tribunale dove si sta svolgendo il processo per il sequestro di Rodney King. Si comincia con il rito degli arrivi, a beneficio dei fans giunti da ogni parte d'America. Tra i più invocati ed applauditi, Al Pacino, Jodie Foster, Denzel Washington (tutti vestiti da Armani). Acclamazioni e applausi anche per Sofia Loren, circondata da figli e parenti.

Si fa appena in tempo a sedersi che arriva la sorpresa dopo il breve show del conduttore Billy Crystal. Il primo Oscar, per l'attrice non protagonista, va a Marisa Tomei, partner di Joe Pesci in *Mio cugino Vincenzo*. Unica americana tra le candidate, viene preferita alle inglesi Vanessa Redgrave, Joan Plowright e Miranda Richardson e all'australiana (data per favorita) Judy Davis. Non è una sorpresa, invece, la statuetta a Gene Hackman per *Gli spietati*, preludio all'antesonno del western di Clint Eastwood. Applausi convinti a Jaye Davidson, ovvero *La moglie del soldato*: c'era una curiosità, mormorata attorno alle toilette che Davidson avrebbe indossato. L'interprete inglese si è presentato con un castigatissimo abito lungo nero, con

scollatura quadrata, i lunghi capelli raccolti in coda di cavallo; niente trucco e niente gioielli. Hackman, spiegando alla stampa i meriti del film («È piaciuto perché non romantizza il western alla maniera del film della nostra gioventù») rivela di essere stato sul punto di non accettare il ruolo: «A una prima lettura l'avevo trovato troppo violento, non riuscivo a leggerci i significati che ci vedeva Clint».

Con la vittoria di *Indocina* nella categoria del film straniero, la Francia raggiunge l'Italia a quota nove Oscar. È un riconoscimento all'unica cinematografia straniera (a parte, per ovvi motivi, quella britannica) che arriva con regolarità sugli schermi americani, e che per quindici anni era stata esclusa dalla vittoria. Ma il regista Régis Wargnier rifiuta il ruolo del vendicatore: «In momenti come questi non si pensa a certe cose», e preferisce parlare del film, «attaccato da destra e da sinistra», che potrebbe segnare il ritorno del film epico, dove le storie individuali scorrono sullo sfondo di grandi avvenimenti storici.

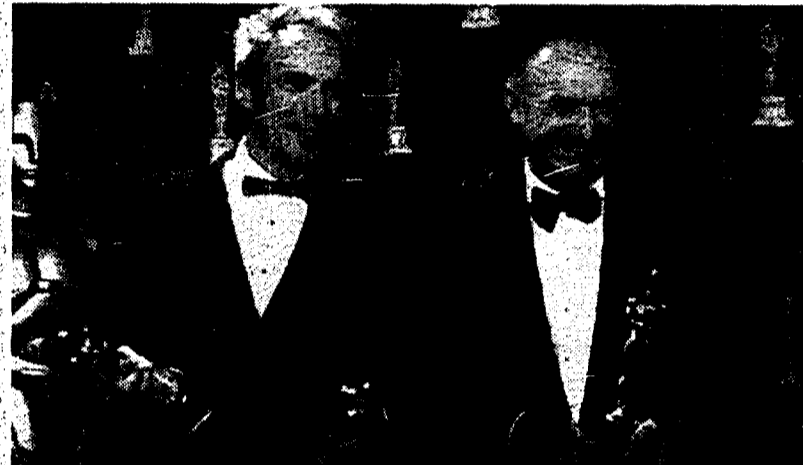
Polemica Barbara Trent, vincitrice per il documentario *The Panama Deception*, sui retroscena dell'invasione Usa a Panama: «Perfino la rete televisiva pubblica americana ha rifiutato il nostro film. Siamo l'unico paese al mondo in cui *The Panama Deception* non verrà praticamente visto». Altri momenti «polemici» hanno contraddistinto la premiazione: Richard Gere, presentando un premio, ha rivolto un appello alla Cina perché ridi le sue truppe dal Tibet; Tim Robbins

I PREMIATI

Miglior film. *Gli spietati*
Miglior regista. Clint Eastwood per *Gli spietati*
Miglior attore. Al Pacino per *Scent of a Woman - Profumo di donna*
Miglior attrice. Emma Thompson per *Casa Howard*
Miglior attore non protagonista. Gene Hackman per *Gli spietati*
Miglior attrice non protagonista. Marisa Tomei per *Mio cugino Vincenzo*
Miglior film straniero. *Indocina* di Régis Wargnier (Francia)
Migliore sceneggiatura originale. Neil Jordan per *La moglie del soldato*
Migliore sceneggiatura non originale. Ruth Prawer Jhabvala per *Casa Howard*
Migliore fotografia. Philippe Rousselot per *A River runs through it*
Miglior montaggio. Joel Cox per *Gli spietati*
Migliore scenografia. Luciana Arrighi e Ian Whittaker per *Casa Howard*
Migliori costumi. Eiko Ishioka per *Dracula*
Miglior trucco. Greg Cannom, Michael Burke, Matthew W. Mungle per *Dracula*
Miglior suono. Chris Jenkins, Doug Hemphill, Mark Smith e Simon Kaye per *L'ultimo dei Mohicani*
Miglior montaggio degli effetti sonori. Tom C. McCarthy, David E. Steno per *Dracula*
Migliori effetti visivi. Ken Ralston, Doug Chiang, Doug Smythe, Tom Woodruff per *La morte ti fa bella*
Migliore colonna sonora. Alan Menken per *Aladino*
Migliore canzone originale. *Friend like me* di Alan Menken e Tim Rice in *Aladino*
Miglior documentario lungometraggio. *The Panama Deception* di Barbara Trent e David Kasper.
Miglior documentario cortometraggio. *Educating Peter* di Thomas C. Goodwin e Cerardine Wurzburg.
Miglior cortometraggio d'animazione. *Mona Lisa descending a staircase* di Joan C. Graiz.
Miglior cortometraggio di finzione. *Omnibus* di Sam Karmann
Oscar speciale alla carriera di Federico Fellini
Oscar speciale umanitario alla memoria di Audrey Hepburn
Oscar speciale umanitario a Elizabeth Taylor

e Susan Sarandon hanno chiesto che si lascino immediatamente entrare negli Usa i 216 malati di Aids confinati nella base americana di Guantanamo a Cuba («L'Aids non è un crimine», hanno detto, indossando il nastrino rosso che simboleggia la lotta alla malattia). È una grande ovazione ha ricevuto Liz Taylor, premiata con un Oscar speciale per la sua opera benefica a favore della ricerca contro l'Aids.

Poi è festa grande per Federico Fellini. Presentato da Sofia Loren e Marcello Mastroianni («Grazie Marcello, sei venuto fin qui...», dice il regista), viene premiato con l'Oscar alla carriera. Tra il pubblico, Giulietta Masina si scioglie in lacrime, nonostante le parole del marito («Grazie Giulietta, ma basta piangere»). Dietro le quinte, stanco ed eccitato (in questi giorni ha cortesemente «riblato» quasi tutti gli eventi



mondani organizzati in suo onore), Fellini parla di sé e di questa esperienza: «Non c'è differenza tra il mio cinema e la mia vita... adesso "felliniano" è diventato un aggettivo, ne sono contento. Mia madre voleva che facessi l'arcivescovo, mio padre l'ingegnere, invece è finita che ho fatto l'aggettivo. Qui in America mi trovo come a casa mia, mi sento a mio agio anche stasera in questa caotica sarabanda, in mezzo a questo spettacolo artistico e popolare. E dopo questo premio mi è tornata la fiducia nel fare film... Sì, penso che farò ancora molti film».

È il momento degli Oscar «che contano». Arrivo il premio per la migliore attrice a Emma Thompson (*Casa Howard*).

Splendente e spiritosa, la Thompson ricorda che in questo anno dedicato alle «donne nel cinema», i ruoli femminili di rilievo si sono contati sulle dita di una mano. «Se ci fosse stato grandi ruoli per attrici più famose di me», ammette, «non avrei avuto tutta questa attenzione». Poi corre a telefonare al marito, l'attore e regista Kenneth Branagh, a Londra.

Al Pacino, eterno candidato (sei volte) e mai vincitore, riceve la statuetta per *Profumo di donna* prima del doppio premio a Clint Eastwood. Il regista e protagonista di *Gli spietati* riesce ad essere generoso con i giornalisti che non sono sempre stati teneri con il suo lavoro (ed è una delle ragioni

per cui, in oltre 30 anni di carriera, non aveva mai ricevuto neppure una nomination): «Forse i miei primi film meritavano le stroncature, erano tentativi... Poi, con l'aiuto di amici in Italia e in Inghilterra, la mia carriera è decollata. Merito soprattutto di Sergio Leone e di Don Siegel, due grandi maestri. Forse altri miei film, come *Bronco Billy*, avrebbero meritato almeno una nomination, ma è meglio vincere adesso, quando si è maturi, così non ci si monta la testa». E chiude respingendo le accuse di essere un sostenitore della violenza: «In *Gli spietati* ho fatto vedere che non c'è nulla di affascinante nel prendere un fucile ed ammazzare altra gente».

«Giulietta, ti prego basta piangere» Le ironie di Fellini

LOS ANGELES. Un attimo di riposo dopo il gran disagio, la gran commovente vissuti sul palcoscenico del Dorothy Chandler Pavilion, Federico Fellini è stanco, praticamente assediato dai fotografi e dai cronisti nell'immediato dopocorona. Gli sono ancora accanto Marcello Mastroianni e Sofia Loren. C'è anche l'interprete che dovrebbe aiutare il suo inglese corretto ma incerto («risso» lo ha definito scherzando Giulietta Masina, con cadenza «riminese» secondo Mastroianni), ma lui preferisce rispondere direttamente alle domande concitate che gli piovono da ogni parte. «Quale dei suoi film considera una pietra miliare?». Un attimo di esitazione. «Mi considero io stesso una pietra miliare» scherza. E spiega: «Sono stato fortunato nella mia vita. Ogni momento è per me qualcosa di molto vitale che cerco di vivere con entusiasmo». Davvero avrebbe preferito vincere quest'Oscar alla carriera solo tra una ventina d'anni? «La verità è che non me l'aspettavo. Comunque è una grande soddisfazione. Spero di aver fatto di tutto per meritarmi. Adesso mi sento solo obbligato a fare un buon film». Magari con Sofia Loren... suggerisce un cronista. «Con Federico purtroppo non ho mai lavorato. Non mi si è mai presentata l'occasione», è l'attrice a prendere la parola. «Me ne dispiace perché il mondo di Fellini mi piace moltissimo, così pieno di fantasia e di creatività». Tutti chiedono allora il parere di Mastroianni che di film con Fellini ne ha girati parecchi: «Lavorare con Federico è una festa. Più che film i suoi sono un inno alla vita. Pieni d'amore, amore per tutti, santi e peccatori. È un po' come tornare bambini». Fellini sembra di nuovo commosso. Più che gli applausi della platea americana c'è riuscito «quel vecchio mascolone di Marcello». L'ultimo pensiero è per Giulietta Masina, rimasta in platea, tra il pubblico. «Chissà se sta ancora piangendo» si chiede Fellini. E lentamente, quasi sbando mentre stringe tra le mani il suo quinto Oscar si dirige verso il teatro.



In alto, Fellini tra la Loren e Mastroianni. Sotto, Eastwood e Hackman. Qui accanto, Neil Jordan. A sinistra, Al Pacino e Emma Thompson.

Clint benedetto da Clinton nell'anno della tradizione

L'inizio dell'era Clinton ha portato fortuna a Clint. Ha dovuto aspettare un po', il vecchio Eastwood, ma finalmente zio Oscar l'ha baciato in fronte. Il premio arriva per *Gli spietati*, canto d'addio al western che trasuda condanna per la violenza. Forse meritava qualcosa di più l'irlandese *La moglie del soldato*, piccolo grande film di Neil Jordan forse troppo sottile per la giuria dell'Academy.

UGO CASIRAGHI

Vittoria annunciata e meritata, quella di Clint Eastwood con *Gli spietati*, canto d'addio al western, genere che appena due anni fa *Balla coi lupi* aveva disprezzato dell'oblio. Il film si muove nel solco di una grande tradizione rivissuta in modo personale. Nel 1964 Sergio Leone aveva «inventato» l'attore quale pistolero all'italiana. Nel 1972 Don Siegel lo aveva «rimbrato» quale feroce ispettore Callaghan, giustiziere dell'era nixoniana (così fu bollato in America). Poco prima Clint aveva fondato la sua casa di produzione, la «Majapaso», passando alla regia di se stesso con *Brivido nella notte*. Il suo personaggio si era poi evoluto unendo alla iconicità inimitabile una psicologia inaspettata. Con *Gli spietati*, ora che l'atto-

re-regista-produttore è oltre i sessanta, il percorso giunge al massimo di espressione. Sempre snobbato in precedenza, l'Oscar n. 65 lo risarcisce pienamente. Si può proprio dire che l'inizio dell'era Clinton ha portato fortuna e giustizia al nostro Clint.

Il pubblico italiano già conosce l'opera vincitrice, anche se in un doppiaggio che trasforma i sussurri in grida. D'altronde anche il nuovo titolo non rispetta l'originale *Unforgiven*, che suonerebbe «non perdonati». Veramente spietato è soltanto lo sceriffo impersonato da Gene Hackman. Attore che vent'anni fa ebbe l'Oscar del protagonista per *Il braccio violento della legge*. Oggi è «declassato» a non pro-

tagonista, ma in compenso il suo sceriffo è il più furilegge di tutti. *Gli spietati* ha l'andamento e la struttura di un classico d'altri tempi, alla John Ford per intenderci. In ciò è conforme alla tradizione più degna. Ma rispetto al genere di cinema in cui si iscrive, e che oggi evidentemente può presentarsi con successo solo trasgredendone gli schemi, c'è forte anomalia. Questa anomalia è l'autobiografismo. Sedimentato a lungo nell'animo del suo autore, il film si offre come il frutto di una riflessione estetica e morale, maturata al punto di rovesciare gli archetipi, pur conservandoli come scheletri. L'eroe sterminatore del finale fa parte della leggenda; l'antieroe pacifista è la realtà. Eastwood non rinuncia a nessun topos del western, ma insieme ne mostra la menzogna e la vacuità. Vent'anni dopo, il «dirty Harry», ovvero l'ispettore Callaghan, è un altro uomo, che trasferisce sullo sceriffo antagonista il proprio odio per la violenza.

Non dispiacerà al regista essere stato «dimenticato» come attore, esattamente com'era capitato, ma con minor diritto, al Kevin Costner di *Balla coi lu-*

pi. Quest'anno c'era anche un attore «puro» da risarcire. Era Al Pacino, che essendo stato candidato sei volte aspettava da troppo tempo, com'era già successo a Paul Newman. In questi casi si finisce inevitabilmente per incoronare l'interprete grazie a una prova senza dubbio maiuscola, ma forse meno funzionale di altre. E qui c'è un raffronto a portata di mano: Pacino «troneggia» su *Profumo di donna*, mentre Gassman «adorna» all'originale italiano diretto da Dino Risì.

Contro le quattro statuette (comprese le due principali) al film di Eastwood, tre sono quelle raccolte dal suo maggior rivale: *Casa Howard* del californiano anglicizzato James Ivory. Emma Thompson, nella figura della maggiore delle sorelle, si è aggiudicata senza sovrachiaro sforzo il premio dell'attrice; non aveva competitori in grado di insidiarla. La sceneggiatrice anglo-indiana Ruth Prawer Jhabvala, per il lavoro di adattamento dal romanzo di Forster, è al secondo riconoscimento: lo aveva già avuto nel 1987 per *Camera con vista* che, essendo un racconto giovanile, è più breve, dello stesso scrittore,

presentava problemi meno complessi. A un'italiana, Luciana Arrighi (già premiata una settimana fa con un *Nastro d'argento*), l'Oscar per le scenografie, diviso con Ian Whittaker, anche se tutti i pronostici davano vincente Ferdinando Scarfotti per *Toys*. In sostanza, *Casa Howard* si è imposto per i suoi pregi formali. Non è una novità in Ivory, ci-

neasta che tuttavia ha perduto l'occasione di *Passaggio in India* (tentata dal vecchio David Lean), dove probabilmente la sua conoscenza del paese gli avrebbe suggerito qualche vibrazione meno tradizionale e «datata».

Pure al *Dracula* di Coppola sono toccati tre Oscar, tutti di secondo piano (Costumi, trucco e montaggio degli effetti sonori) e perfino eccessivi. Invece il premio della sceneggiatura originale, doveva in lizza anche David Webb Peoples con *Gli spietati*, è giustamente andato al regista irlandese Neil Jordan, che con *La moglie del soldato* era autorizzato a mirare più in alto. Ma si sarebbe dovuto ripetere il colpo dell'anno scorso con *Il silenzio degli innocenti*, e la cosa era

impossibile in un'edizione principalmente puntata sul recupero di valori americani trascurati in passato. E poi l'affascinante gioco dell'ambiguità (non solo sessuale) che regge questo piccolo grande film era presumibilmente troppo sottile per convincere a fondo i cinquemila giurati.

Così era difficile che i duecento registi abilitati a votare esclusivamente per l'apposita categoria scegliessero (a parte la presenza di Eastwood) Robert Altman per un'opera che mette a nudo Hollywood come *I protagonisti*. Quanto a Denzel Washington, premiato tre anni fa come comprimario in *Glory*, aveva il torto di trovarsi alle prese con *Malcolm X*, cioè con un personaggio comunque troppo inquietante (compunte che in Italia, passando davanti al manifesto, ci sono giovani che lo chiamano Malcolm decimo?).

Infine Marisa Tomei, attrice di teatro e di cinema dal nome italiano, e piuttosto dotata per il genere comico, è stata premiata quale non protagonista per *Mio cugino Vincenzo*, invece che per la parte di Mabel Normand, straordinaria quanto sventurata comica del muto,

da lei affrontata in *Charlot*, l'altro kolossal biografico cui non è arreso il successo né in Usa né da noi.

Ma la categoria che suscita le maggiori rimostranze è quella del film straniero, che ormai, con maggiore proprietà, si dovrebbe chiamare del film in lingua non inglese. Al poemetto *Uruga* di Nikita Michalkov, già Leone d'oro a Venezia '91, si è preferito il francese *Indocina* di Régis Wargnier, con Catherine Deneuve, candidata anche all'Oscar per la migliore attrice. Ne abbiamo visto solo un paio di sequenze in televisione, e ci risulta trattarsi di un melodramma di passioni esotico-coloniali dal quale in verità non c'è da aspettarsi molto salvo la bellezza delle protagoniste: lei e la piccola indocinese che adotta. E questo mentre dal quintetto in gara erano stati esclusi sia *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio sia *La storia di Qu Ju* di Zhang Yimou, che avrebbero rinnovato i memorabili duelli italo-cinesi degli scorsi anni.

E allora, a proposito dell'insieme di quest'ultimo Oscar, oggi archiviato, davvero vada da dire con Ettore Scola: «È meno male che c'era Fellini».

Cultura

L'INTERVISTA

EDOARDO SANGUINETI

Poeta, scrittore e critico letterario

Un convegno a Reggio Emilia e una antologia completa lanciano la nuova avanguardia poetica. Il nome è ricalcato su quello del «Gruppo 63» Usciranno da qui gli Eco, Porta, Guglielmi degli anni 90?

«Vi presento il Gruppo 93»

La coincidenza è quasi perfetta: a Reggio Emilia (da domani per tre giorni) un convegno metterà a confronto «63-93, trent'anni di ricerca letteraria» e proprio in questi giorni esce «Terza ondata», un libro curato da Filippo Bettini e Roberto Di Marco, di quanti e quante si richiamano a una poetica d'avanguardia. Ne discute qui, senza tacere vizi e virtù, uno dei padri dell'avanguardia, Edoardo Sanguineti.

LETIZIA PAOLOZZI

«A Reggio Emilia, osservatorio da sempre legato alla ricerca letteraria, convegni e riunioni del «Gruppo 63» se ne erano già tenuti. Quello di adesso, voluto tra gli altri dal critico Renato Barilli, metterà a confronto l'esperienza del «Gruppo 63» con quella del più giovani del «Gruppo 93». Non sarà un convegno, tuttavia, sulla neo-avanguardia degli anni Sessanta né sulla sperimentazione dei giovani d'oggi. Ogni intervento (ci saranno Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini a leggere poesia e tra i più giovani, Mariano Bairo, Michelangelo Coviello, E. poi, per le Letture-Laboratorio, relazioni di Biagio Cepollaro, Tommaso Ottolenghi. E nell'ambito della narrativa, Rossana Campo, Carmen Covito, Giorgio Messori. Sabato una tavola rotonda intitolata «Elettrolibri ed ipertesti: le nuove organizzazioni del sapere», moderata da Enrico Ghezzi. Seguirà una speciale puntata di Blob».

Intanto, esce «Terza ondata. Il nuovo movimento della scrittura in Italia» (Sinerghia editore, Bologna) scritto e accudito con un ricco apparato interpretativo da Filippo Bettini e Roberto Di Marco. Libro-bilancio su una poetica e una letteratura nel farsi dei suoi testi: libro-testimonianza di quanto trentenni e quarantenni in solitudine, in piccoli gruppi, hanno prodotto, battezzandosi poi «Gruppo 93». Ne parliamo con Edoardo Sanguineti, padre fondatore dell'avanguardia degli anni Sessanta e oggi attento osservatore della giovane poesia.

Il battesimo avviene, fortunatamente, nel 1969, a Milano. Poeta, insieme, a pranzo, ci sono i più maturi e i più giovani. Quelli del «Gruppo 63»: Nanni Balestrini, Alfredo Giuliani, Edoardo Sanguineti, rievocano il loro passato. Interrogano sul modo di organizzarsi dei più giovani.

Vi siete comportati da padri-protettori?

Noi non fummo né i padri né loro, i giovani, volevano, d'altra parte, essere i figli. Si disse: se voi organizzate qualcosa di simile a un gruppo non sarete bene o male, a seconda se ha fatto o no parte di un gruppo, ma perché Di Marco conosce bene, dall'interno, la situazione. Non è mai esistito un potere del «Gruppo 63» in quanto tale. Sarebbe come affermare che l'operaio all'officina, sia perciò automaticamente integrato entro il potere del sistema.

Ma il «Gruppo 63» veniva chiamato, polemicamente, «gruppo 63»?

Da parte nostra, sentivamo - per quello che di loro conoscevo - delle persone interessate a riprendere una linea di esperienza, anche se molto rimaneva da definire. Nei successivi incontri, vennero subito emergendo diverse posizioni.

La cosa vi meraviglia?

Eravamo abituati anche noi a avere grandi divergenze. E le divergenze non ci impedivano di lavorare insieme per molti anni e di discutere. Al contrario, di ciò che era accaduto per noi, loro non hanno vissuto una vita molto organizzata. Il libro «Terza ondata» vuole essere, per iniziativa di Bettini e Di Marco, un tentativo di bilancio di quanto è accaduto precisamente tra quel giorno dell'Ottantanove e il '93.

Questo libro sarebbe il segno di un'esperienza conclusa?

No. Non di questo si tratta. Piuttosto, ormai, un panorama è possibile costituirlo. I due autori hanno elaborato l'antologia con un grosso apparato di presentazione, di premesse generali. Si può, adesso, tentare una ricognizione attenta.

Roberto Di Marco a un certo punto scrive: «Il Gruppo 63» ritenne utile conquistarsi uno spazio di potere dentro

Il sistema letterario dato. Significa che vi siete lasciati integrare nell'establishment?

Mi pare curioso che a dirlo sia Di Marco il quale, tra l'altro, faceva parte del «Gruppo 63». Non perché uno debba parlare bene o male, a seconda se ha fatto o no parte di un gruppo, ma perché Di Marco conosce bene, dall'interno, la situazione. Non è mai esistito un potere del «Gruppo 63» in quanto tale. Sarebbe come affermare che l'operaio all'officina, sia perciò automaticamente integrato entro il potere del sistema.

Ma il «Gruppo 63» veniva chiamato, polemicamente, «gruppo 63»?

Da parte nostra, sentivamo - per quello che di loro conoscevo - delle persone interessate a riprendere una linea di esperienza, anche se molto rimaneva da definire. Nei successivi incontri, vennero subito emergendo diverse posizioni.

La cosa vi meraviglia?

Eravamo abituati anche noi a avere grandi divergenze. E le divergenze non ci impedivano di lavorare insieme per molti anni e di discutere. Al contrario, di ciò che era accaduto per noi, loro non hanno vissuto una vita molto organizzata. Il libro «Terza ondata» vuole essere, per iniziativa di Bettini e Di Marco, un tentativo di bilancio di quanto è accaduto precisamente tra quel giorno dell'Ottantanove e il '93.

Questo libro sarebbe il segno di un'esperienza conclusa?

No. Non di questo si tratta. Piuttosto, ormai, un panorama è possibile costituirlo. I due autori hanno elaborato l'antologia con un grosso apparato di presentazione, di premesse generali. Si può, adesso, tentare una ricognizione attenta.

Roberto Di Marco a un certo punto scrive: «Il Gruppo 63» ritenne utile conquistarsi uno spazio di potere dentro

Edoardo Sanguineti tra i fondatori del «Gruppo 63» - parlo delle avanguardie poetiche, allora ed oggi

l'avanguardia in vagone-letto.

Altro che vagone-letto: noi viaggiamo in aereo, rispondiamo. Certo, non eravamo propriamente dei bohemien. Ognuno lavorava per l'editoria, nei giornali, per l'università; comunque, il nostro lavoro era precisamente una messa a rischio di quelle guardate personali. Si veniva guardati molto male, con molto sospetto. Gli editori non erano entusiasti delle tirature, delle recensioni dei libri; il clima accademico non apprezzava la nostra attività nei confronti della tradizione culturale. Per quello che sosteneva, per gli atteggiamenti che implicava, il «Gruppo 63» rimaneva in sostanza fuori da questo sistema.

Come prova di integrazione, sono stati portati i best-sellers di Umberto Eco, del «Gruppo 63».

Eco li scriverà molti anni dopo. Ma non vuol dire. Tanti entrano nella storia della letteratura e delle antologie, però questo rientra nel destino che tutte le

avanguardie hanno avuto e che sanno, se non sono cande, in partenza, di avere. O sono sconfitte, completamente oppure, se riescono a sviluppare una politica effettiva, questa politica ha delle conseguenze che vengono, ovviamente, riconosciute.

Vuol dire che c'è moralismo nell'accusa al «Gruppo 63» di essere integrato e non apocalittico (parafrastrandolo, appunto, un vecchio titolo di Eco)?

Proprio in quanto un gruppo ha un suo significato politico, non è che aspiri alla disfatta. Non si costituisce per perdere regolarmente. Quello che conta è il grado di alternativa di cui è capace.

Il gruppo non potrebbe rivelarsi fiancheggiatore del potere?

Tra noi non esisteva nessun giuramento o tesseramento. Ognuno faceva quel che voleva. Tuttavia, anche quando si occupavano posizioni di responsabilità, ciò avveniva in

forma alternativa rispetto al potere. Si può amare o non amare il modo in cui Guglielmi (altro protagonista del «Gruppo 63») conduce Raitre ma rimane l'unico canale della Tv in cui c'è ancora una volontà alternativa rispetto al sistema così come si profila.

Il gruppo rappresenta una forma importante per la pratica politica come per quella estetica (e, sembrerebbe, persino per quella giudiziaria, citando il lavoro svolto a Palermo dal giudice Caselli e dagli eredi di Falcone)?

Le avanguardie «storiche», quelle della prima ondata, erano tipicamente formate da movimenti, da manifesti e programmi precisi. La seconda ondata, quella del «Gruppo 63», o del «Gruppo 47» in Germania oppure la Francia del «nouveau roman», non sono più movimenti nel senso di avere un programma organicamente definito con principi e regole, ma piuttosto, forme

molto più aperte e problematiche di sperimentazione. Per cui, come in Francia sotto una medesima etichetta vanno un Robbe-Grillet, un Simon e un Sarraute, così in Italia si sono trovati poeti e narratori diversi l'uno dall'altro, che però hanno in comune questo situarsi fuori del sistema.

Insomma, fare, farsi gruppo, è importante?

La nascita del «Gruppo 93» ha permesso di scoprire che a Napoli, Bologna, Roma, Genova, c'erano dei giovani che si allacciavano a qualche rivista o si scambiavano testi, ma non erano riusciti a stabilire una relazione tra loro. Anche a noi accadde: eravamo tanti e non sapevamo di esserlo.

La nascita del «Gruppo 93» ha mostrato che qualcosa covava sotto la cenere degli anni Ottanta?

Questo libro rivela che la resa ai meccanismi di mercato non è mai stata totale. Ci sono, in questa società, contraddizioni che trovano, presto o tardi, un

loro rispecchiamento culturale. Si scoprono comportamenti comuni. Per esempio, un uso del dialetto che oggi trova una curiosa simmetria, nel campo della canzone, con le Posse. Oppure, si torna a coltivare con ironia e modi parodici, forme metriche o strofiche del passato. O ancora, si notano elementi comici, sgarbati, della scrittura.

Questo viene mostrato dal libro?

Il rischio è che, qualche volta, la sperimentazione tenda a presentarsi un po' estremisticamente, gratuita. Un lavoro su elementi marginali di contestazione. Capisco che sono dei giovani: comprendere le loro direzioni di lavoro non è cosa che possa uscire immediatamente trasparente. Peccato, comunque, che nella «Terza ondata», manchino dichiarazioni poetiche degli autori. Qualcuno si responsabilizza del quadro globale però, se i protagonisti del libro avessero potuto, in maniera più sobria, dire la loro, sarebbe stato certo vantaggioso.

La nascita del «Gruppo 93» ha mostrato che qualcosa covava sotto la cenere degli anni Ottanta?

Questo libro rivela che la resa ai meccanismi di mercato non è mai stata totale. Ci sono, in questa società, contraddizioni che trovano, presto o tardi, un

loro rispecchiamento culturale. Si scoprono comportamenti comuni. Per esempio, un uso del dialetto che oggi trova una curiosa simmetria, nel campo della canzone, con le Posse. Oppure, si torna a coltivare con ironia e modi parodici, forme metriche o strofiche del passato. O ancora, si notano elementi comici, sgarbati, della scrittura.

Questo viene mostrato dal libro?

Il rischio è che, qualche volta, la sperimentazione tenda a presentarsi un po' estremisticamente, gratuita. Un lavoro su elementi marginali di contestazione. Capisco che sono dei giovani: comprendere le loro direzioni di lavoro non è cosa che possa uscire immediatamente trasparente. Peccato, comunque, che nella «Terza ondata», manchino dichiarazioni poetiche degli autori. Qualcuno si responsabilizza del quadro globale però, se i protagonisti del libro avessero potuto, in maniera più sobria, dire la loro, sarebbe stato certo vantaggioso.

La nascita del «Gruppo 93» ha mostrato che qualcosa covava sotto la cenere degli anni Ottanta?

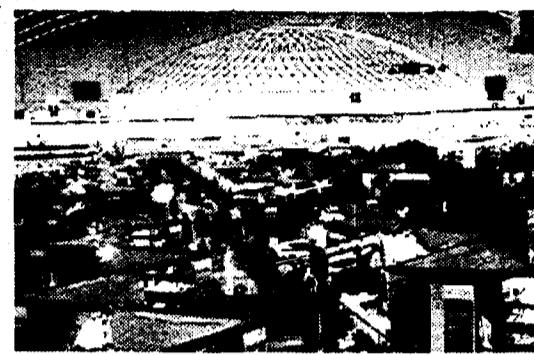
Questo libro rivela che la resa ai meccanismi di mercato non è mai stata totale. Ci sono, in questa società, contraddizioni che trovano, presto o tardi, un

Presentata la rassegna di Torino

Un Salone contro la mafia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI



Gli stand del Salone del libro dello scorso anno

TORINO. «Mala tempora...» e anche il Salone del libro sceglie l'austerità. Via la serata inaugurale con «vip» eleganti, che ingoia 300 milioni. Via gli stand delle precedenti edizioni sostituiti da strutture nuove, meno costose e forse più funzionali. Via le spese superflue. All'insegna del risparmio, Beniamino Placido si è autodimezzato la parcella di esperto consulente per i programmi, procacciandosi in cambio il ringraziamento del presidente del Salone, Guido Accornero, e l'applauso del pubblico che partecipava alla presentazione della rassegna nella splendida sede dell'Accademia delle scienze. Ma quel miliardo in meno nel bilancio non significa assolutamente abbassamento del «tono» dell'iniziativa. Accornero è stato categorico: «Rivendichiamo piena continuità nei contenuti e nella solidità dell'impianto di base. Il messaggio culturale che dal 20 al 25 maggio partirà da Lingotto Fiere sarà al più alto livello». E troverà i modi di una felice sintonia col dibattito di moda sulla realtà virtuale, sulle nuove «esperienze» rese possibili dall'incalzare del progresso tecnologico. Che c'è di più virtuale della parola scritta? Non siamo forse penetrati in mondi sconosciuti sulle orme del capitano Nemo?

Gli spazi di questo sesto appuntamento col Salone torinese sono stati ampliati. Aree di riposo e un po' di verde daranno un tocco di raffinatezza. Nessuna defezione tra gli editori che, come si suol dire, fanno testo, e nuovi nomi in arrivo. Le prenotazioni degli stand procedono alla pari con quelle della rassegna toccò il record, che si spera provvisorio, di 120 mila visitatori di cui 12 mila operatori professionali. I tagli non hanno certo tarpati le ali all'inventiva degli organizzatori. Accanto alla tradizione degli incontri con gli autori, accanto ai concorsi de «La scuola che scrive» (gli editori pubblicheranno a turno i lavori premiati, quest'anno tocca a Sonda), compaiono parecchie novità stimolanti. E molto attente all'attualità. «Mafia, malattia meridionale o modello di governo italiano» è il tema di un incontro-dibattito (coordinato da Saverio Lodato) che

impegnerà Carlo Tullio Altan, Claudio Fava, Nicola Tranfaglia e il sociologo elvetico Jean Ziegler. E per la documentazione, la «Rivisteria» propone una mostra di 500 libri, con alcune vere e proprie rarità introvabili, che «racconterà» cosa è stato scritto e cosa forse taciuto sull'onorata società.

Attorno al libro scendono in campo le maggiori testate quotidiane nazionali. A cura de «La Repubblica» una discussione con Corrado Augias e Paolo Fabbri sui lettori «a tre velocità», che sono quelle dei libri, dei giornali, della televisione. Sul rapporto tra giornale scritto e tv si misureranno, per iniziativa della «Stampa», Lilli Gruber, Ezio Mauro, Gad Lerner, Giovanni Minoli e Michele Santoro. Milano è davvero la roccaforte del sistema editoriale italiano? Ma è sufficiente stampare volumi per fare cultura? Ecco l'argomento che il «Corriere della sera» propone ad Aldo Grasso, Enzo Siciliano ed altri «addetti ai lavori». «Slang e band, parole per i giovani» è invece il titolo del dibattito con cui «L'Unità» cercherà di mettere a fuoco i modi e le forme in cui i giovani sono protagonisti attraverso i libri e i mass-media. Tra i partecipanti, il direttore Walter Veltroni, Michele Serra, Gianfranco Bettini. Il nostro giornale avrà anche uno stand con la sua ormai copiosa produzione libraria. Per il settimanale «L'Espresso», Umberto Eco farà una «passageggiata» nel romanzo chiedendosi: «dove abitava D'Artagnan?»

Attualissimi, quanto meno nel titolo: «Avviso di garanzia», una serie di incontri in cui specialisti di settore (Federico Zerri, Oliviero Toscani e altri) dovranno fornire una sorta di decalogo del loro mestiere, con le relative «responsabilità». Di notevole rilievo il convegno sulle letterature del Mediterraneo, promosso dal Premio Grinzane Cavour, in cui interverranno i maggiori scrittori dei Paesi del bacino.

Accornero ha definito «ufologia» le voci di un interessante intervento di Berlusconi per il Salone che, si continua a ripetere, è e resterà torinese. Qualche difficoltà dei soci privati fa ancora ritardare la creazione della Fondazione del libro, alla quale hanno invece già deliberato l'adesione gli enti pubblici.

Hanne-Marie Svendsen: «Il mondo? È la mia isola»

Esce in Italia «La sfera d'oro» l'ultimo romanzo della scrittrice danese. Una storia in bilico tra realtà e fantasia, una specie di Macondo nel gelo del Nord

ANTONELLA FIORI

MILANO. La signora è danese, parla la lingua di Kierkegaard e di Hans Christian Andersen. E pensando al suo paese, vengono alla mente orizzonti lunari e laghi ghiacciati su cui la ballerina dalle carapette rosse pattina felicemente, in realtà, povera piccola, è dentro un incantesimo che la condurrà dritta all'inferno.

pagato un prezzo altissimo, questa la Danimarca fiabesca, irreale, angosciante, che sino a ci hanno rimandato la letteratura e la filosofia: paese dove, non a caso, Shakespeare ha ambientato la storia del suo eroe più emblematico, il principe Amleto.

Hanne-Marie Svendsen è nata a Skagen, in Danimarca appunto, sessant'anni fa. In questi giorni è in Italia, per una serie di conferenze e perché, nel nostro paese è uscito nelle edizioni «Corbaccio» il suo ultimo romanzo, «La sfera d'oro»



La scrittrice Hanne-Marie Svendsen

(traduzione di Eva Kampmann, pagg. 244, lire 28.000). Un libro che, quando fu pubblicato due anni fa la fece diventare famosa negli Stati Uniti (e soprattutto) entrò nell'Olimpo dei grandi scrittori danesi, come scrisse Arthur Lundquist. Un saggio che le è arrivato dunque dal comitato per l'assegnazione del Premio Nobel (di cui Lundquist è uno dei membri più importanti).

Ma due scrittori italiani, la signora Hanne-Marie, Primo Levi e l'Elsa Morante de «L'isola di Arturo». È protagonista di «La sfera d'oro» è proprio un'isola, un luogo quasi disabitato, dove la vita è scandita da un ritmo lento e funereo fino al momento, rivoluzionario, dell'arrivo di un personaggio dalla terraferma. E a quel punto, tutto nel piccolo microcosmo cambia.

Difficile capire perché questo romanzo che è un misto tra sogno e realtà, ambientato in un arco di tempo lunghissimo nel quale si succedono le generazioni e i vari tipi di società

apparsi sulla terra, sia piaciuto tanto agli americani, pubblico e critica. Forse, dopo minimalismi e iperrealismi l'utopia di Hanne-Marie Svendsen, i suoi mille anni di solitudine, sono riusciti a far sognare l'America che stava aspettando Clinton.

Signora Svendsen, ognuno è un'isola, è la sua isola. Lei che significato ha dato alla sua?

La mia isola rappresenta il mondo. Tutta la letteratura danese è isolana. Ma c'è una cosa che mi ha sorpreso. Dopo che il libro è uscito mi sono arrivate tantissime lettere di persone che abitavano in isole anche norvegesi, lontanissime e mi scrivevano: come hai fatto a conoscere la nostra isola? Intendo dire che l'isola rispecchia anche il nostro mondo interiore, era solo mentale quella che immaginavo ma evidentemente c'erano delle risonanze universali.

La fine della storia e l'inizio coincidono nell'immagine di Maja Stina, protagonista

femminile del romanzo. Come le è venuto in mente questo nome e questo personaggio?

I nomi sono molto importanti. Non riesco a creare un personaggio se non ha prima un nome. L'ho chiamata Maja, per il Veio di Maja, quello che ricopre la verità del mondo sacro della tradizione orientale, ripreso anche da Schopenhauer. Stina, in danese ha qualcosa a che fare con la pietra.

Realismo e fantasia. Lei crede che questi due mondi, almeno nella letteratura, possano essere ricongiunti?

Per me la fantasia è altrettanto realistica di ciò che vediamo con i nostri occhi. Non sono affatto superstiziosa ma credo esista una porta tra il mondo soprannaturale e quello naturale. È la visione del mondo che hanno i bambini.

Maja Stina guarda l'universo in modo innocente. Perché ha scelto una donna per rappresentare questo archetipo?

Innanzitutto, perché nella donna ci sono anche molte virtù «negative». Maja Stina è anche una bella addormentata, è passiva, non pretende nulla per sé, non è lei che prende iniziative politiche, economiche: si preoccupa della conservazione, che le cose che la circondano continuino a funzionare. Ma incarna un tipo di donna che appartiene al passato.

«La sfera d'oro» è anche una dettagliata ricerca storica, dove il progresso vince e viene sconfitto. Perché?

Il racconto segue la storia dell'uomo, e quindi il progresso tecnologico, come si è svolto storicamente, con la coesistenza di cooperativismo e individualismo. Le iniziative personali e le idee di cooperazione lo favoriscono finché non subentra l'avidità del potere e si dimenticano gli ideali. Allora si ha una degenerazione, una catastrofe. Il progresso, che è la fiducia nel futuro, non ha più ragione di essere.

Il suo libro ricorda un po' «Cent'anni di solitudine»...

Ho letto Marquez tanti anni fa. Ma non ho scelto deliberatamente l'atemporalità nel mio romanzo pensando a lui. Sa, gli scrittori stanno uno sulle spalle dell'altro...

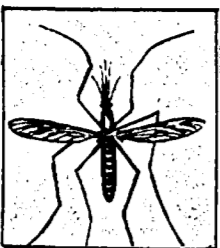
Della letteratura danese conosciamo poco. Chi sono gli autori che consiglierebbe a un editore italiano di tradurre?

Ce ne sono almeno dieci, dodici a livello altissimo, molto diversi gli uni dagli altri. Se dovessi indicarne uno direi Peer Hultberg che ha vinto il premio del Consiglio nordico.

Ultima domanda: lei da piccola avrà letto Andersen, le sue fiabe angoscianti e bellissime...

Anche da grande. Amo Andersen, la sua visione del mondo, il suo humor con il quale riesce a descrivere le cose più terribili, crudeli, irraccontabili. E, come posso dire... sì. Andersen è molto danese.

Quattro milioni di morti entro il 2010 per le malattie tropicali



Oltre quattro milioni di persone all'anno moriranno di malattie tropicali entro il 2010 se non si corre subito ai ripari. L'allarme è stato dato dall'Oms, l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il programma per le Ricerche sulle Malattie Tropicali (TDR) dell'Oms attribuisce il raddoppio di incidenza - attualmente muoiono due milioni di persone all'anno - alla crescita della popolazione, alla resistenza ai farmaci contro la malaria, agli spostamenti delle popolazioni, ai cambiamenti ambientali e alla congiuntura economica. Si chiede intanto che siano raddoppiati i finanziamenti per le ricerche, da 35 a 70 milioni di dollari. Le cinque malattie in aumento sono la malaria, la schistosomiasi (parassitosi tipica delle regioni tropicali e subtropicali di Asia, Africa e America Latina), la filariosi linfatica (provocata da minuscoli vermi, particolarmente virulenta in India), la leishmaniosi (malattia infettiva trasmessa da parassiti unicellulari chiamati leishmanie prevalenti nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, compresa l'Italia) e la malattia africana del sonno.

Un progetto mondiale per un vaccino anti Aids

Il ricercatore francese Jean Claude Chermann ha annunciato l'intenzione di riunire i migliori esperti mondiali in vaccini per stabilire un programma di ricerca comune che entro due anni permetta di disporre di un vaccino universale che protegga contro i differenti ceppi virali. Dalla scoperta del virus dell'Aids sono apparse numerose varianti virali. «O avremo trovato un vaccino preventivo entro due anni, o non lo troveremo mai», ha dichiarato in un incontro organizzato dall'Associazione degli artisti per la lotta contro l'Aids. «Finora sono stati isolati sei ceppi virali che dovranno essere inclusi in un vaccino universale; ma la variabilità del virus è tale che nuovi ceppi appariranno e a un certo punto diventerà illusorio contenerli». Annunciando l'iniziativa di riunire a Marsiglia, dove lavora, i più grandi specialisti del mondo, Chermann ha dichiarato: «Il vaccino non è più una questione di scuola o di interessi nazionali protetti. Deve essere considerato un'urgenza per la sopravvivenza della specie. Non appena pronto, dovrà essere distribuito gratuitamente ovunque».

Valvola difettosa trovata anche nello shuttle Discovery

Dopo il Columbia, il cui lancio la settimana scorsa è stato bloccato a soli 3 secondi dallo stacco da terra, anche il Discovery non è in perfette condizioni di efficienza e il suo lancio previsto per la prossima settimana potrebbe subire un rinvio. Secondo la Nasa, il difetto riscontrato sul Discovery potrebbe avere la stessa natura di quello scoperto sul Columbia. Durante un test, effettuato a Capo Kennedy dove la navicella sta per essere preparata per il lancio, una valvola del motore principale del Discovery non si è chiusa perfettamente. La settimana scorsa, un pezzo di gomma, forse proveniente da una guarnizione, non ha permesso ad una valvola del terzo motore del Columbia di funzionare a dovere provocando l'immediata interruzione del conto alla rovescia. I tecnici si chiedono se si tratta di un difetto congenito ad una particolare valvola o se invece di un guasto fortuito. La Nasa deciderà nei prossimi giorni la data del lancio del Discovery, che andrà nello spazio per una missione di ricerca sull'atmosfera, mentre il Columbia, che porterà in orbita un laboratorio di concezione tedesca, non potrà partire prima della fine di Aprile.

Allarme Oms sono in aumento i melanomi maligni

L'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) ha messo in guardia gli amanti dei «bagni di Sole» e i turisti contro i rischi di un'eccessiva esposizione ai raggi solari. Sono infatti in aumento i melanomi maligni. «Ogni anno, i tassi d'incidenza del melanoma maligno aumenteranno da cinque ai dieci per cento nella popolazione di pelle chiara in molti Paesi - afferma l'Oms - Tra i ventisei paesi europei, la Svizzera si classifica al primo posto per i decessi (234 nel 1990) nel cancro alla pelle. I tassi più elevati di melanomi si situano in Australia, in Nuova Zelanda e in alcune regioni degli Stati Uniti. In questi paesi il numero dei casi che saranno registrati ogni anno potrebbe arrivare a 40 su centomila abitanti».

MARIO PETRONCINI

Usa, nuovo metodo anticancro Una sostanza ingabbia le cellule tumorali

NEW YORK. Al congresso annuale della National Cancer Society la dottoressa Elise Kohn, del National Institute of Health ha indicato una nuova strada per combattere il cancro: tentare di bloccare il processo che rendono possibile la metastasi, lasciando sopravvivere il tumore soltanto nelle cellule dove si è originariamente manifestato. La dottoressa Kohn sta sperimentando il nuovo metodo su 13 pazienti e, sebbene lei stessa metta in guardia dal nutrire eccessive speranze, si mostra tuttavia abbastanza soddisfatta dei risultati finora ottenuti: in uno soltanto dei suoi pazienti il tumore è progredito, in dieci sembra essersi stabilizzato, mentre in due casi sembra persino essere regredito. La sostanza usata dalla dottoressa Kohn è un composto (carboxiamido di trizolo) che sembra sia efficace nell'impedire che le cellule cancerogene assorbano il calcio, che è il veicolo attraverso il quale queste emigrano negli organi lontani. Usato nelle opportune dosi, il carboxiamido sembra avere anche il vantaggio di essere meno tossico dei vari farmaci chemioterapici finora usati, dal momento che dà soltanto un po' di nausea. Se dovesse rivelarsi efficace, il metodo della Kohn finirebbe con il trattare il cancro come una qualunque malattia cronica: dopo un periodo di cura più o meno lungo, le cellule cancerogene dovrebbero morire naturalmente. La comunità scientifica ha accolto con interesse ma anche con le dovute cautele, il metodo proposto dalla Kohn. «Non sappiamo ancora se funziona - ha detto John Luzzio, uno dei più stimati ricercatori della National Cancer Society - ma si tratta comunque di un promettente nuovo approccio». Al congresso di San Diego è stato proposto anche il metodo genetico: in una interessante comunicazione la dottoressa Patricia Steeg ha detto di avere isolato un gene (Nm23) che sembra rallentare le metastasi.

Definitivamente liquidato da Clinton il progetto dello Scudo Spaziale voluto da Ronald Reagan dieci anni fa
Fallimentare il bilancio scientifico e quello economico

Addio, guerre stellari

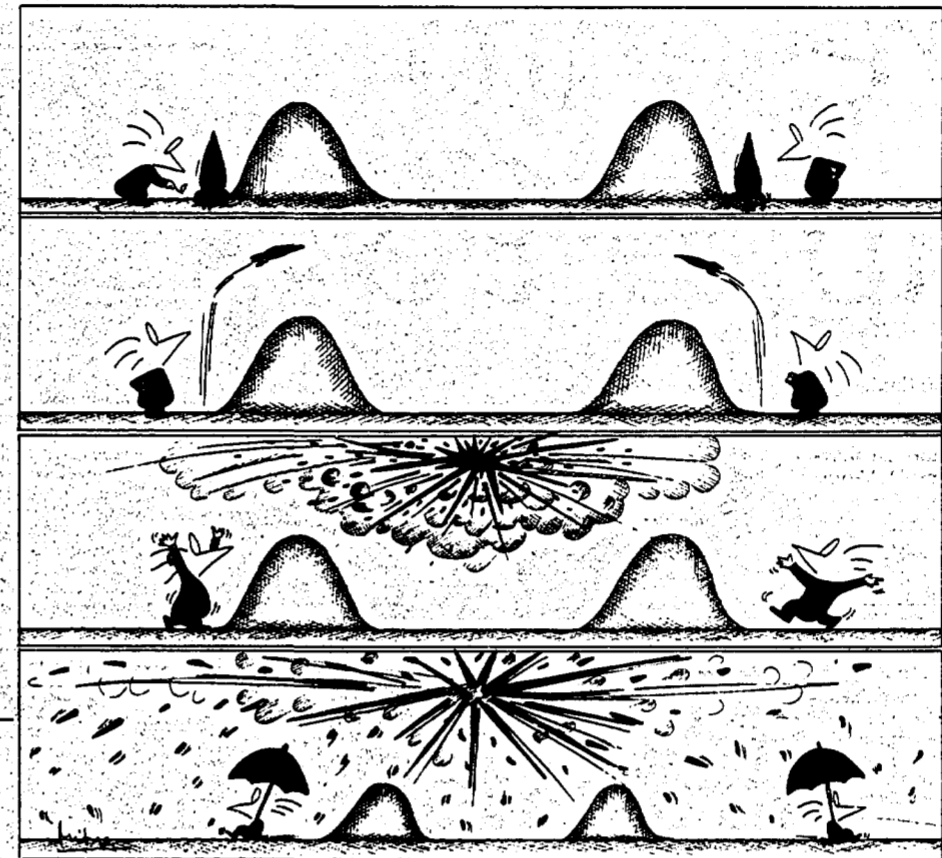
Venne presentato con gran prosopopea sia per l'efficacia militare che per le ricadute scientifiche e occupazionali: lo Sdi, lo scudo spaziale, mega progetto reaganiano ideato fondamentalmente contro il gran nemico sovietico, ora è moribondo. Clinton vuole liquidarlo, l'ultima parola spetta al Congresso, ma il bilancio scientifico ed economico dell'impresa non lascia grandi dubbi sul suo destino.

VICHI DE MARCHI

Dieci anni sono passati da quando Ronald Reagan annunciò, per la prima volta, l'idea di rendere le armi nucleari «impotenti e obsolete» costruendo un grande scudo stellare nello spazio, il progetto di Difesa strategica (Sdi), idea tanto avveniristica da meritarsi l'appellativo di «guerre stellari». «Il presidente sogna», dissero in molti. E, in effetti, il sogno non si è mai materializzato. Anche l'ultimo grande difensore di quell'idea, George Bush, è uscito di scena. Bill Clinton, primo inquilino della Casa Bianca del post guerra fredda, già durante la campagna presidenziale si era espresso a favore di tagli consistenti di un progetto militare che i democratici considerano ormai obsoleto. E appena eletto, ha messo subito al lavoro i nuovi capi del Pentagono per una revisione profonda di quel che ancora rimane dell'iniziativa di difesa strategica voluta da Reagan. Senza contare i tagli al bilancio, annunciati da Clinton e al vaglio del Congresso, di cui le spese militari rappresentano una quota significativa.

Molti e diversi fattori hanno concorso a seppellire le «guerre stellari». Ragioni tecniche: la pratica impossibilità di costruire uno scudo efficace, in grado di intercettare e distruggere nella fase di lancio, di volo o di rientro, eventuali testate nucleari nemiche. Persino la Guerra del Golfo, palestra di sperimentazione di nuove e sofisticate armi, ha dimostrato - al di là delle prime, entusiastiche, affermazioni - la parzialità della difesa antimissilistica dei Patriot che, per ammissione dello stesso esercito Usa, è riuscita a neutralizzare solo 24 attacchi di Scud su 85.

Ragioni politiche: l'idea concepita da Reagan aveva come sua ragion d'essere quella del confronto con il nemico sovietico, superpotenza nucleare capace di distruggere gli Usa e che doveva essere «sarmata». Venuta meno la minaccia sovietica anche l'Sdi ha perso molta della sua importanza politica. Infine, a seppellire l'Sdi sono state ragioni economiche. Dal 1983 ad oggi, nel progetto sono stati investiti 32 miliardi di dollari, una cifra enorme dedicata alla ricerca e alla sperimentazione di nuove tecnologie, legate soprattutto alle più moderne generazioni di laser. Senza grandi risultati né dal punto di vista militare né da quello delle «benefiche» ricadute sull'economia civile. A



Disegno di Mitra Divshali

La risposta dei russi: un sistema comune di protezione globale

Quando Reagan annunciò alla televisione, il 23 marzo 1983, il suo progetto di scudo stellare, la notizia ebbe su Mosca l'effetto di una bomba. Dal 1980 una commissione mista Usa-Urss, dell'Accademia nazionale delle scienze di Washington e dell'Accademia delle scienze sovietica, stava lavorando su un'ipotesi di moratoria dello sviluppo delle armi antimissile. Nel 1983 i lavori erano a buon punto quando giunse la notizia che l'Amministrazione repubblicana statunitense voleva trasferire nello spazio la guerra tra le superpotenze. Il primo effetto fu di rilanciare la corsa agli armamenti anche in Urss. Yevgeny Velikhov, allora vicepresidente dell'Accademia delle scienze sovietica e, ancor oggi, personaggio di spicco nelle relazioni Est-Ovest, ribadisce il giudizio di un tempo: le guerre stellari come proposta tecnicamente vaga e politicamente destabilizzante. Sullo scoglio delle guerre stellari si infranse anche il vertice di Reykjavik tra Reagan e Gorbaciov, nell'ottobre del 1986, quando l'accordo per drastici tagli agli arsenali nucleari delle due superpotenze sembrava ormai a portata di mano. E mentre negli Usa un vasto movi-

mento di opposizione si andava consolidando attorno a 6.500 scienziati dell'Union of Concerned Scientists che, nel maggio 1986, pubblicamente rifiutarono di lavorare con i fondi dell'Sdi, a Mosca come a Washington - dice Velikhov - le guerre stellari divennero un'ottima scusa per i complessi militari di entrambe le parti per spremere denaro al loro governo. Un braccio di ferro che si è dissolto solo nel 1989 con la caduta del Muro di Berlino e con i drastici tagli al budget delle guerre stellari, decisi l'anno successivo, dal Congresso Usa. Sino al punto di svolta del 1992 quando, quattro settimane dopo la dissoluzione dell'ex Urss, Boris Yelstin propone agli Usa un patto sull'Sdi: «siamo pronti a lavorare insieme per creare e rendere operante un sistema globale di difesa che sostituisca l'Sdi». In sostanza, Mosca chiede a Washington di abbandonare anche la seconda, e più ridotta, versione dell'Sdi, nota come Protezione globale da attacchi limitati, per lavorare assieme ad una nuova strategia difensiva alternativa comune. Velikhov la chiama Sistema di

protezione globale. Entrambi i sistemi, sostiene l'esponente moscovita, possono offrire una protezione da attacchi missilistici. Solo che mentre il primo sarebbe gestito e pensato solo a difesa degli Usa e dei suoi alleati, in quello proposto dai nuovi leader russi il sistema di comando e controllo rimarrebbe nelle mani della comunità internazionale. In questo modo, sostengono a Mosca, anche il trattato Abm - quello sui missili antibalistici, firmato da Usa ed ex Urss potrebbe essere salvaguardato. E le altre potenze nucleari, l'Ucraina ad esempio, potrebbero sentirsi al sicuro. Così come diminuirebbe la pressione dei militari a Mosca per nuovi sviluppi negli armamenti. Velikhov sostiene che la nuova Amministrazione Usa, anche se non si dice ancora pronta a discutere della proposta, potrebbe farlo nel giro di un mese. L'obiettivo è quello di giungere ad un accordo di massima entro il 1995 in occasione della Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione nucleare; allora si saprà anche quale futuro avranno le grandi e piccole ambizioni atomiche che tanti paesi sembrano ormai manifestare. □ V.D.M.

Uno studio ha seguito mille soggetti per 46 anni dimostrando il rapporto con l'insorgere di numerose patologie

Il colesterolo alto in gioventù è più pericoloso

Il colesterolo è pericoloso, soprattutto quando a far registrare valori alti sono soggetti giovani. È quanto emerge da uno studio che ci giunge quasi fosse il messaggio nella bottiglia: lo studio è infatti iniziato ben 46 anni fa ed ha seguito lungo tutto questo periodo, circa mille soggetti ai quali il primo prelievo è stato fatto a 20 anni. E fa giustizia di molte notizie contraddittorie: i rischi sono alti.

GIANCARLO ANGELONI

Raramente uno studio epidemiologico, ampio e impegnativo che sia, può protrarsi oltre un tempo che, giocoforza, è difficile da immaginare: trenta, quarant'anni e più. Una cittadina vicino Boston, di circa ventimila abitanti, parecchi dei quali di origine italiana, ha fatto storia, e continua ad essere un punto di riferimento costante sulla stampa scientifica internazionale, perché, a partire dagli anni Cinquanta, è stata passata al setaccio per ciò che atteneva lipidi e colesterolo, peso, pressione arteriosa e abitudini di vita di una

parte consistente della sua popolazione: il tutto al fine di indagare sui fattori che potevano essere ritenuti responsabili dell'insorgere di eventi cardiovascolari. Quella cittadina si chiama Framingham: ed è lo studio che porta il suo nome ad aver fatto emergere le prime correlazioni significative tra alti tassi di colesterolo e rischio coronarico. Costi, «Framingham» è stato anche, in qualche modo, un battistrada che ha aperto quell'ormai lunga vertenza che, troppo schematicamente, vede di volta in volta il colesterolo demonizza-

to oppure proscioldo. Ma ecco che ora l'autorevole «New England Journal of Medicine» pubblica - si potrebbe dire imprevedibilmente - uno studio che «sa di storia», quanto forse quello di Framingham, se non altro perché prende le mosse addirittura nel lontano 1947. Il lavoro, che è firmato da un gruppo di ricercatori della Johns Hopkins University, di Baltimore, tra i quali vi è un noto epidemiologo, David Levine, aggiunge informazioni di grande interesse proprio al dibattito sempre in corso sul ruolo del colesterolo plasmatico nell'infarto cardiaco. Tomiamo, quindi, indietro nel tempo e vediamo che cosa successe quarantasei anni fa. A partire da quella data, i responsabili della ricerca - che è stata chiamata «Johns Hopkins Precursors Study» - presero a rivolgersi a successive generazioni di studenti in medicina - tutti bianchi e di sesso maschile - che poi si sarebbero lau-

reati tra il 1948 e il 1964. Vennero reclutati in partenza 1337 giovani, ma nello studio ne entrarono effettivamente 1017, con un'età media, al primo rilievo di colesterolo, di ventidue anni. Tutti furono seguiti per un tempo straordinariamente lungo: trent'anni in media e, in alcuni casi, anche quarant'anni e oltre. Ciò che ha significato - come si può bene immaginare - un «pedinamento» paziente e faticoso di un numero notevole di persone che, una volta uscite dall'università, si andavano poi disperdendo secondo le vicende e i differenti destini della vita. Ebbene, anche se la misurazione riguardò solo il colesterolo totale (le conoscenze e le metodologie del tempo non consentivano di dosare la frazione protettiva del colesterolo HdL), lo studio mostra come l'incidenza di malattie coronariche sia sensibilmente maggiore nei soggetti con colesterolo elevato già al primo rilievo, quello, cioè, effettuato in

ricadute sul civile non supera il numero di 48, di cui ben poche piazzate sul libero mercato. Il governo, infatti, ha continuato ad essere il principale ordinatore di commesse. Un bilancio talmente deludente da decretare, due anni fa con Bush ancora presidente, il netto ridimensionamento del progetto di iniziativa di difesa strategica. La seconda versione, riveduta e corretta, dello scudo stellare ha preso il nome di Protezione globale da attacchi limitati - (Global - Protection against limited strikes-Gpals): la ragione ufficiale, a giustificazione dei nuovi orientamenti, è stata che nel nuovo ordine mondiale la minaccia poteva venire solo da missili lanciati accidentalmente e da mani terroristiche e che, dunque, si trattava di ripensare ad una difesa limitata. Idea rilanciata, più o meno negli stessi termini, dal fisico italiano, Antonino Zichichi, difensore di uno «scudo stellare» a protezione delle tentazioni nucleari di qualche dittatore folle. Secondo la rivista «New Scientist», l'architettura del Gpals riflette queste diverse minacce: non si tratta più di un «ombrello» a protezione totale degli Usa e dei suoi alleati ma di un più modesto sistema difensivo a tre strati, due basati a terra e uno nello spazio, fatto di sensori e intercettori, capace di neutralizzare solo un numero limitato di attacchi missilistici. In realtà, sono in molti a sostenere che la nuova versione dell'Sdi altro non sia che un «ibrido» assemblaggio di diverse tecnologie, in gara per aggiudicarsi la maggior quantità di fondi. Cuore del nuovo progetto dovrebbe essere un complesso sistema di intercettori basati nello spazio chiamati «Brilliant pebbles», una sorta di costellazione di diversi anelli fluttuanti in orbita a circa 400 chilometri dalla terra, centinaia di intercettori ciascuno in comunicazione con l'altro e con le stazioni a terra, e a cui dovrebbe essere affidato il compito di identificare e distruggere un missile balistico nemico. Quaranta i possibili scenari di guerra tracciati dai responsabili dello «scudo stellare». Ma, avverte l'United States General Accounting Office, organismo del Congresso incaricato di vigilare sulle finanze delle diverse amministrazioni, l'efficacia dei «Brilliant Pebbles» è ancora tutta da dimostrare: essendo basata su ipotesi non ancora verificate. Lo stesso organismo dirà, all'inizio di quest'anno, che la versione riveduta dell'iniziativa di difesa strategica è mal pianificata e non dispone di abbastanza fondi: servirebbero dollari per il periodo '92-'97 mentre il Pentagono non ne dispone che di dieci. Difficile che Clinton, mentre taglia altre spese militari, decida nuovi investimenti per le guerre stellari. Quasi sicuramente, il vecchio sogno di Reagan, senza tanti clamori, verrà messo nel cassetto.



Alla Falck chiesti mille tagli Dimezzato Sesto S. Giovanni

La crisi siderurgica colpisce duro ien all'Assolombarda la Falck ha comunicato tagli drastici all'occupazione Nel Bresciano a Vobarno 165 (su 570) a Bolzano 150 (su 861) E quasi dimezzato Sesto San Giovanni, con una previsione che falcidia circa 700 su 1.950 risultato di scelte concatenate, come la concentrazione nell'«Vittona B» del magnetico e dell'ossidabile e soprattutto la fermata al «Concordia» del «T5» il forno elettrico tra i più moderni in Lombardia dotato di un impianto-gioiello di aspirazione, frutto di tante lotte per la salute La riorganizzazione colpisce anche l'«Unione» l'at o stabilimento sestese In tutto mille «esuberanti» da estromettere secondo l'azienda, con la «mobilità lunga» Ma i consigli di fabbrica ed il sindacato rilevano che dai piani aziendali manca la conferma esplicita del «treno lamiera» sia del Concordia, sia del Vittona B e dunque temono che a breve termine la soppressione a Sesto del comparto lamiera Per il sindacato, Alberto Falck sta cercando un equilibrio tra siderurgia ed investimenti in altri settori, tra cui l'immobiliare e l'ecologia «Non accettiamo che i costi di questa operazione ricadano sui lavoratori», afferma il segretario lombardo Fiom Gianpiero Umedi «Rivendichiamo impegni precisi per garantire gli attuali livelli occupazionali» Ossia impegni di reinvestimenti che chiedevano alcuni anni, durante i quali «la gente non può vivere con 800 mila lire al mese» Questa mattina le assemblee

Coordinamento nuovo all'Iveco titolare unico del negoziato

Decentramento e rilancio dell'iniziativa sindacale sono le parole d'ordine assunte ieri dall'assemblea nazionale dei delegati Fiom dell'Iveco il settore autocarri della Fiat. L'assemblea ha deciso «la unanimità di costituire un nuovo Coordinamento di gruppo, composto solo di delegati designati dai vari stabilimenti italiani che si riunirà entro un mese ed eleggerà direttamente un proprio responsabile In applicazione dei deliberati dell'assemblea Fiom di Chianciano, è stato pure ribadito che il Coordinamento sarà titolare unico della contrattazione ed avrà sede a Milano, capoluogo di una delle regioni con maggiore presenza di insediamenti del gruppo L'assemblea ha poi chiesto alla segreteria nazionale Fiom di attivarsi, anche presso Fim e Uilim, affinché si tenga al più presto una verifica dell'accordo Iveco del marzo 1991, che aveva avviato una profonda ristrutturazione internazionale del gruppo concentrazione in Germania (Magirus) ed in Spagna (Enasa) della produzione di autocarri pesanti, in Francia (Unic) dei motori a Torino dei cambi, assali, altre parti meccaniche e motori pesanti, a Brescia e Suzzara dei veicoli medi e leggeri, ecc. In conseguenza di tale intesa ci sono ancora 850 lavoratori in cassa integrazione speciale per i quali si propongono strumenti alternativi come i contratti di solidarietà ed il part-time Infine è stata avviata la discussione su orari e turni, organizzazione del lavoro salario e relazioni sindacali

FRANCO BRIZZO

Andreatta sferza le imprese: «Siete piagnone»



Il ministro Andreatta

ROMA. Industriali basta piangere sul costo del denaro, e lanciarsi all'assalto dei mercati esteri Questo è il messaggio del ministro del Bilancio Nino Andreatta, ascoltato ieri - nonostante la bufera politica - dalla Commissione Bilancio di Montecitorio Per Andreatta è in arrivo una significativa ripresa produttiva dell'industria Per quest'anno si attende comunque la perdita di 130 mila posti di lavoro, ma i primi positivi effetti sull'occupazione si dovrebbero avvertire all'inizio del 1994 Da dove viene questa fiducia, che spinge Andreatta a promettere «un processo di ristrutturazione che ribalterà la tendenza di questi ultimi anni» La chiave di volta sarà l'effetto svalutazione, che già ora sta alimentando l'export delle imprese italiane, che però potrebbe essere sfruttato

molto meglio, se i nostri industriali, invece di «piangere» sulla situazione economica si mostrassero più grintosi «Se le imprese italiane fossero sicure che entro sei mesi il costo del lavoro non esploderebbe e se abbassassero i loro prezzi - ha detto Andreatta ai giornalisti - potrebbero cogliere la grande occasione che hanno davanti Devono invece assumere un atteggiamento più competitivo, con la volontà «sacida» di distruggere interi settori dell'industria francese o tedesca» Insomma, «continuare a piangere sull'andamento dell'economia vuol dire non capire le eccezionali opportunità che si offre all'industria italiana», mentre invece si potrebbe «far pensare i francesi che tanto hanno reso sul corso della lira» E quando le esportazioni cominceranno a «camminare» la nostra moneta tornerà a prendere quota, e anche il costo del denaro diminuirà «D'altronde - ha concluso il ministro - non c'è alcuna ragione perché da noi il danaro costi di più che in Inghilterra, se non l'incertezza politica e le complicazioni che accumuliamo sul nostro sistema economico» Come sostenere questa ipotesi? Per il responsabile del Bilancio non bisogna contare troppo sulle possibilità della spesa pubblica non ci sono soldi e anche se ci fossero l'ampio blocco gli amministratori pubblici L'alternativa è «solare» gli investimenti privati e Andreatta propone misure per accelerare i tempi burocratici, a cominciare dall'acqua, dalle concessioni urbanistiche, dai rifiuti e dai parcheggi E a proposito di acqua, Andreatta spiega che con un piccolo aumento delle tariffe le imprese del settore potrebbero investire risorse ingenti

FRANCO BRIZZO

Palazzo Chigi chiede tempo ai senatori per esaminare i molti emendamenti presentati E intanto si avvicina la data di decadenza Inevitabile il referendum sul ministero Ppss

La mossa dell'esecutivo vuole nascondere una cosa diventata ormai evidente a tutti: il presidente del Consiglio non ha la forza per far passare una legge criticata da tutti

Privatizzazioni, dietrofront di Amato

Il governo annuncia: «Il decreto Baratta non è più intoccabile»

Dietrofront del governo: il decreto Baratta sulle privatizzazioni non è più intoccabile come sembrava Palazzo Chigi ha chiesto una «pausa di riflessione» per esaminare gli emendamenti dei senatori. Una scusa per evitare una sonora bocciatura. Sia dai banchi della opposizione che da quelli di maggioranza (soprattutto Dc) non sono mancate proposte per stravolgere il provvedimento.

GILDO CAMPESATO

ROMA. E alla fine il governo ci ripensa dove essere la sua bandiera orgogliosa, il vessillo da alzare alto a riprova della sua rinnovata volontà privatizzatrice, il marchingegno che cancellava il ministero delle Partecipazioni Statali rendendo inutile lo stesso referendum. Per potere sbandierare tante conquiste sul tetto di Palazzo Chigi, Giuliano Amato aveva addirittura messo nel conto una possibile crisi di governo dando vita ad un corpo a corpo come mai se ne erano visti in precedenza con un suo ministro, quello dell'Industria Giuseppe Guano E, dopo tutto questo can-can, il governo ha fatto semplicemente dietrofront: il decreto Baratta è «sospeso», il dicastero del neo

ministro delle privatizzazioni rimane come congelato, sub iudice, nella precaria attesa di una nuova stecca che ne legittimi l'esistenza Da Palazzo Chigi fanno adesso sapere che c'è necessità di una «pausa di riflessione» sul provvedimento che ha spogliato il ministro dell'Industria delle responsabilità sulle Partecipazioni Statali per affidarla al nuovo dicastero delle privatizzazioni (assegnato a Paolo Baratta). Il provvedimento è in discussione al Senato ed i tempi per l'approvazione (o la bocciatura) si erano fatti stretti per evitare il decadenza, il prossimo 22 aprile A questo punto, rischia di cadere prima il governo

tano alla presidenza del consiglio Fabio Fabbrì ha chiesto tempo per poter esaminare gli emendamenti presentati dai senatori In realtà, più che di emendamenti si tratta di veri e propri sismi Soprattutto da parte della Dc Granelli, ad esempio, propone di svuotare il ministero della responsabilità sulle privatizzazioni per assegnare i compiti ad un comitato di ministri presieduto da Amato altri democristiani e Rifondazione tendono a nascondere sul ministero dell'Industria le competenze assegnate a Baratta, la Lega vuole invece cancellare il ministero lasciando al consiglio dei ministri ogni responsabilità in materia «Noi non abbiamo presentato nessun emendamento - spiega il pedissequo Salvatore Cerchi - perché quel decreto è un pasticcio istituzionale da bocciare e basta Si tratta di pensare a tutte le competenze ministeriali in materia economica, non di creare ulteriori frammentazioni che creano solo confusione e basti pensare al caso Iva A Bruxelles prima si è presentato Guano dicendo una cosa, poi Baratta per dirmene un'altra»

Alla fase finale l'intesa Enichem-Bp sul polistirolo

ROMA. Sulla rotta delle alleanze internazionali Enichem imbocca decisamente la via dell'Inghilterra Dopo la precedente intesa nella ricerca per il poliuretano, il gruppo chimico dell'Eni e Bp Chemicals hanno annunciato ieri che le trattative per la costituzione di una joint venture nei prodotti stirenici (polistirolo) sono entrate nella fase finale Pur se il dialogo tra i due gruppi durava almeno dalla scorsa primavera, per la firma conclusiva è necessario attendere la messa a punto degli ultimi dettagli Ci vorranno ancora alcuni mesi di lavoro la nuova alleanza potrà diventare operativa non prima della seconda metà dell'anno Dell'evoluzione del progetto, che unisce in un'unica società gli interessi di Enichem e di Bp nel settore del polistirolo, la Comunità Euro-

pea è stata tenuta costantemente informata per cui non si prevede vi saranno obiezioni da parte degli organismi antimonopoli di Bruxelles La nuova joint venture, in cui i due partner avranno una partecipazione paritetica del 50%, diventerà assieme alla Basf uno dei leader europei nella produzione integrata e nella commercializzazione dei prodotti stirenici potendo contare su una quota di mercato del 20% Con una capacità complessiva di circa 1.400 tonnellate, il fatturato del nuovo gruppo sarà di circa 1.000 miliardi l'anno Gli stabilimenti che i due partner conferiranno alla joint venture occupano oltre 1.200 dipendenti di cui circa metà negli impianti Enichem di Mantova. La società italo-inglese, di cui non è stato ancora deciso il nome, avrà se-

de a Bruxelles Ancora tutti da decidere anche gli incarichi La parte italiana comunque dovrebbe venir rappresentata da Demetrio Corradi presidente di Polimeri società che ben presto sarà incorporata nella capogruppo Enichem Corradi ha portato avanti le trattative con Bp per conto del gruppo dell'Eni Mantova è il solo sito produttivo italiano interessato dall'intesa Gli altri sono collocati a Baglan Bay (Gran Bretagna), Winkles (Francia), Feluy (Belgio) e Budapest Tanto Enichem quanto Bp sono presenti nel settore del polistirolo Con questa iniziativa razionalizzano la capacità produttiva e si presentano sui mercati con una maggiore massa d'urto Per il momento è soprattutto il mercato europeo ad interessare, ma non si nasconde la speranza di affacciarsi anche sui mercati del Far East Tra l'altro Enichem è già presente nell'area di Hong Kong tramite H.K. Petrochemical, una joint venture con i coreani Citee e Yukong Il polistirolo trova molteplici applicazioni nel campo degli imballaggi (45%), della refrigerazione (14%), dell'elettrotecnica (11%) dell'elettronica (8%), dei giocattoli (5%)

I Consigli lanciano la raccolta di firme per cambiare lo Statuto dei lavoratori

Alenia, al referendum gli operai dicono No E i sindacati non firmano l'accordo

I lavoratori del gruppo Alenia, anche se la consultazione non si è ancora completamente conclusa, hanno bocciato la pre-intesa firmata dai sindacati a palazzo Chigi sui 2.400 esuberanti. La Fiom «prende atto della volontà della maggioranza dei dipendenti del gruppo pubblico, e decide di non firmare l'intesa», subito imitata dalla Uilim. E ora, si apre una fase difficilissima: tutte le soluzioni sono possibili.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Alenia, i lavoratori hanno bocciato l'accordo raggiunto a Palazzo Chigi da azienda e sindacati La Fiom-Cgil «prende atto della volontà della maggioranza dei dipendenti del gruppo pubblico, e decide di non firmare l'intesa» Adesso si apre una fase difficilissima e rischiosa, il cui sbocco è al momento del tutto imprevedibile Dopo la firma della pre-intesa sui 2.400 esuberanti per il gruppo pubblico della difesa-aerospazio (all'inizio l'azienda, che attraverso una pesantissima crisi, ne aveva chiesti oltre 5.100), la procedura prevedeva una consultazione dei lavoratori nei 41 siti produttivi

Comincierà, in particolare i dipendenti delle fabbriche piemontesi e campane avevano aspramente criticato l'ipotesi di accordo l'altro ieri 4 mila operai avevano manifestato a Torino, chiedendo di modificare l'intesa, mentre in Campania continuavano scioperi e proteste Ieri si è riunito a Roma il coordinamento nazionale dei delegati Alenia E anche se il quadro della consultazione non era ancora completato, l'esito è apparso chiaro Come afferma un comunicato della Fiom, «la volontà dei lavoratori di non accettare la proposta del governo è inequivocabile I

3.662 voti contrari di Pomigliano, i 693 di Roma Tiburtina, i 428 della Elmer e i 211 dello stabilimento OAN di Venezia assieme ad altri parenti contrari - prosegue la nota Fiom - rappresentano una realtà che non può essere rovesciata dai risultati degli stabilimenti che non si sono ancora espressi, anche tenendo conto che i circa 4.000 lavoratori di Torino hanno considerato inaccettabile il testo proposto, chiedendo modifiche di merito» A questo punto, il sindacato - che pure ribadisce il giudizio positivo sull'intesa espresso unitariamente - «non può che prendere atto della volontà della maggioranza dei lavoratori e non apporre la firma della Fiom all'intesa Di questo verrà data immediata comunicazione al Governo, all'Alenia e alla Finmeccanica» Ora la Fiom chiede all'azienda di non prendere decisioni unilaterali, e al governo di garantire che questo non accada Infine invita i lavoratori a «mantenere alto il controllo contro provocazioni di qualsiasi natura e affinché nentuno forme di lotta a ol-

tranza che, al momento, non hanno ragione di sussistere» E ora? Tutto può accadere specie considerando la tempesta in corso sul governo Anche la Uilim-Uil prende atto per Giovanni Contento, «visti i risultati delle consultazioni, non ci sono le condizioni per firmare l'accordo Tuttavia intendiamo utilizzare la prossima settimana per fare ulteriori approfondimenti con i lavoratori nei vari stabilimenti» In mattinata, la giunta regionale del Piemonte aveva approvato un ordine del giorno che ribadiva le critiche al pre-accordo Alenia, accusato di «non garantire certe prospettive occupazionali e industriali» per gli stabilimenti piemontesi ritenuti penalizzati rispetto agli altri insediamenti del gruppo Anche il Ccd dello stabilimento di Pomigliano d'Arco dal canto suo aveva definito «inaccettabile» l'ipotesi di accordo, chiedendo tra l'altro che vengano localizzate in Campania tutte le attività di produzione, progettazione, ricerca e sviluppo e dei prodotti dei vari settori dell'aeronautica, trasporto civile e militare Una richiesta in evidente conflitto con le esigenze dei loro compagni piemontesi

Intanto, la minoranza Fiom di «Essere Sindacato» ha chiesto la convocazione urgente del comitato centrale dell'organizzazione si vuole discutere dell'assetto del gruppo dirigente, dopo la candidatura del leader della categoria Fausto Vigevari alla successione di Del Turco (ieri è partita la consultazione dei membri del Direttivo Cgil), ma soprattutto della strategia contrattuale della categoria A proposito dello sciopero generale del 2 aprile il numero uno Uil Pietro Lanza afferma che se Amato dovesse dimettersi, l'astensione dal lavoro potrebbe essere annullata E infine, i Consigli unitari di fabbrica hanno lanciato il progetto di legge di iniziativa popolare su «Norme di democrazia sindacale» Le firme per questo progetto saranno raccolte assieme a quelle per il referendum abrogativo di parti dell'art 19 dello Statuto dei lavoratori

Industria italiana vendesi... Acquirenti da tutta l'Europa

Negli anni della crescita finanziaria le industrie italiane hanno trascurato la collocazione della produzione sui principali mercati internazionali E ora a pagare è l'Italia intera

DARIO VENEGOINI

MILANO. Italia in vendita È questo il paradossale risultato dell'ubriacatura finanziaria dei «favolosi» anni Ottanta, nel corso dei quali, per dirla con una espressione del gergo popolare, «si legava la vite con la saliscia» I rialzi di Borsa, i vertiginosi guadagni facili, le ricchezze finanziarie che agguistavano tutti i bilanci delle imprese industriali, le chiacchiere, i convegni sulle scalate, sui salotti buoni, sulle merchant banks insomma la sbornia finanziaria di quegli anni sembra lasciare spazio alla più radicale trasformazione degli assetti del potere economico che questo paese abbia mai conosciuto. Il controllo di una parte rilevante dell'apparato industriale e delle centrali finan-

ziarie sta passando all'estero È forse anche questo l'effetto di quella costruzione del mercato unico europeo che tanto abbiamo atteso, favorito osannato L'Italia, in un mercato che si va riorganizzando su base continentale, inglobando non solo i dodici paesi della Cee ma anche le economie ricche dell'Europa (Austria, Svizzera, Norvegia, Svezia e Islanda) rischia di assumere un ruolo marginale e periferico Colpisce in questo contesto la sostanziale indifferenza generale all'annuncio della cessione dell'Erbamont-Farminter da agli svedesi della Procordia In un settore già così fortemente presidiato dalle imprese straniere come quello farmaceutico, questo passaggio in-



Marco Tronchetti Provera nella foto grande, qui sopra, Gianni Agnelli

duce un elemento traumatico e definitivo di squilibrio già prima di questo affare la maggioranza del mercato italiano era saldamente controllata da imprese che hanno fuori dei nostri confini i centri decisionali Ma la Famitalia Carlo Erba rimaneva ugualmente presidio importante dell'Italia in un settore di altissime tecnologie Solo un terzo del suo fatturato è realizzato nel nostro paese da sempre insomma il gruppo è un ambasciatore della ricerca italiana nel mondo Oggi questo ambasciatore cambia casacca, sacrificato alle esigenze di cassa dei Ferruzzi E sembra quasi che nessuno trovi nulla da ridire Le maggiori imprese nazionali del settore sono a questo punto in un angolo, ridotte al ruolo di testimonianza, il mercato lo controllano gli stranieri Sarà questo l'unico caso? O forse qualcuno ritiene che si assisterà a una sorta di compensazione generale per cui per una industria italiana ceduta agli svedesi ce ne sarà qualcun'altra acquistata dagli italiani? È fin troppo facile prevedere che non sarà così L'Italia è in vendita, e la svalutazione della

nostra moneta aiuta i compratori stranieri Il caso inverso non è dato Persino il Wall Street Journal ha mostrato sorpresa per l'ampiezza del fenomeno In un ampio articolo di prima pagina dedicato al mercato assicurativo, il giornale finanziario americano ha preso atto recentemente, non senza sorpresa che 5 delle 10 maggiori compagnie nazionali sono in cerca di un nuovo proprietario Un quarto dell'intero mercato assicurativo è in vendita, vengono signon vengono che ce n'è per tutti I nomi? Presto detto si comincia con la Fondiaria, va da sé La compagnia fiorentina è controllata alla pari dagli eredi di Camillo De Benedetti e dai Ferruzzi E non si sa bene quale dei due partners abbia più problemi di indebitamento Con la Fondiaria potrebbero essere cedute le controllate Previdente e Milano Anche la Sai di Salvatore Ligresti, se trovasse un acquirente disposto a sborsare denaro sonante risolverebbe in parte i problemi del finanziere siciliano C'è infine la Toro del gruppo Fiat, Gianni Agnelli ha ripetuto almeno mille volte che

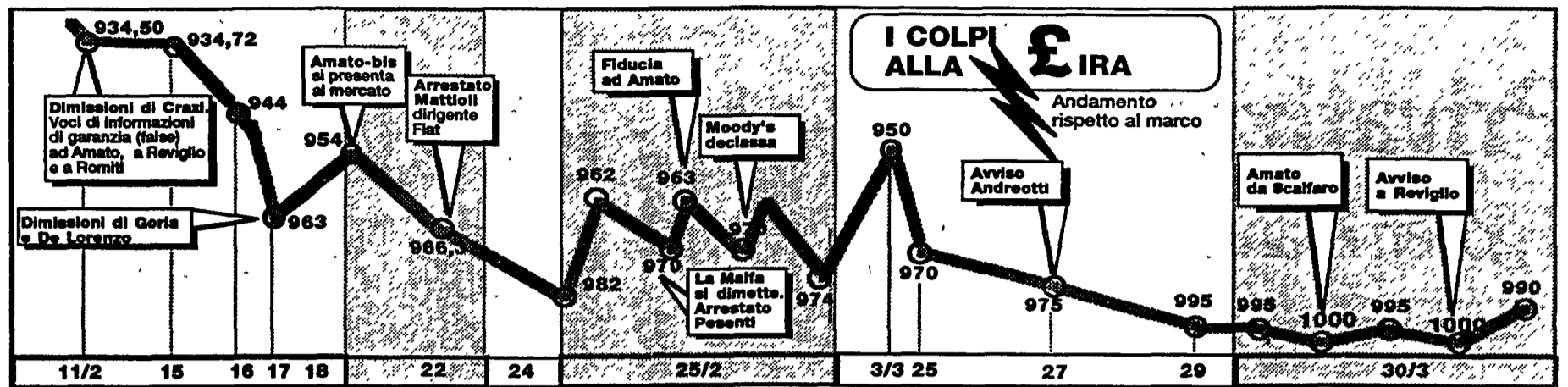
non è «strategica» per il gruppo e che se se ne presentasse l'occasione potrebbe essere ceduta per finanziare i programmi di investimenti della Fiat Auto Alla vigilia del grande boom della previdenza privata (previsto come conseguenza della crisi dello stato sociale), alcune tra le più grandi compagnie, generalmente in ottima salute sono insomma in vendita È un paradosso che neppure il giornale americano si riesce a spiegare Si può cambiare settore, se si vuole, ma il quadro rimane lo stesso La stessa Fiat si dice abbia avanzate trattative con il gruppo Metro per la cessione della Rinascente Come dire che sta per andare all'estero il primo gruppo della grande distribuzione Per tacere poi dei ricorrenti voci su una cessione della stessa Fiat alla Renault, in tal caso non solo cambierebbe bandiera il maggiore gruppo privato del paese, ma diventerebbero straniero persino La Stampa e la Juventus

Dell'alimentare neanche parlare Dopo la cessione della Galbani alla Bsn della Negroni alla Kraft, sono ancora mille le imprese che potrebbero entrare nell'orbita di multinazionali estere E di martedì la notizia dell'acquisto del 25% delle acque San Pelleggrino da parte della Nestlé La Pirelli per parte sua sta portando a termine il piano di dismissioni da 1.000 miliardi che prevede la cessione al miglior offerente dell'intera divisione dei prodotti diversificati È in questo contesto che le scarpe Superga sono andate alla Sopaf di Jody Vender in parcheggio presumibilmente verso altri approdi fuori dei nostri confini E ancora non abbiamo detto nulla del progetto delle privatizzazioni Su un mercato asfittico e depressivo stanno per arrivare le grandi banche dell'Iri e ancora non si è trovato un acquirente per quel 13 per cento dell'Ambrovenio di cui le banche popolari venete avrebbero voluto da tempo disfarsi I dibattiti sul rapporto tra industria e finanza arrivano così a un punto arduo Negli anni della crescita finanziaria le imprese non hanno rafforzato le proprie posizioni sui mercati internazionali E adesso il conto lo paga l'Italia intera

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In netto calo Mib a 1053 (-2,33%)	In netto calo Marco a 995	In rialzo In Italia 1621 lire

Una giornata di passione per la nostra moneta. A metà mattinata il marco viene quotato mille lire. Poi scende anche dopo gli interventi di Bankitalia. Ma alla fine si torna a respirare a quota 990. Brivido sui titoli di Stato.



La Lira nell'inferno di Quota Mille

Quota mille sul marco: la lira raccoglie gli effetti devastanti della crisi politica e il mercato segue con il fiato sospeso il via vai al Quirinale. Dollaro a 1625. Schianto in Borsa, forti perdite sui titoli di Stato. Bankitalia interviene quando la quotazione raggiunge 998. Faticosa chiusura a 990. Le maggiori esportazioni non cambiano gli umori. Andreatta ottimista sulla ripresa, gli industriali no.

ANTONIO POLLJO SALIMBENI

ROMA. Effetto 1000. I problemi dello scambio tra le valute è risolto: un marco contro mille lire. Conteggi facilitatissimi (tanto, a queste condizioni, quanti saranno gli italiani che andranno in vacanza in Germania o negli States o in Inghilterra eccetera)? È l'unico vantaggio della devastazione valutaria che per effetto della crisi politica ha fatto schizzare di fango la nostra moneta. Non è una questione di onta nazionale. L'unica cosa che non piace all'Italia monetaria è l'onore di averci guadagnato negli anni che hanno prodotto un fallimento dopo l'altro che oggi viene sanzionato un giorno sì e l'altro su tutti i mercati. Non ci si può stupire perché gli effetti del dissesto del sistema politico stanno condizionando in



giunta. Può essere il fondo della crisi valutaria. Potrebbe esserci anche un sottofondo. Se la lira si è deprezzata del 32% rispetto al settembre 1992, al giorno fatidico in cui venne dichiarata la svalutazione dopodiché la lira se la signò dallo Sme, si può amaramente scoprire che mille lire è solo una soglia psicologica. Con gravi conseguenze per l'inflazione. Il problema è che questo non

fluenzato dalle mosse della politica e dei suoi attori. E dalle mosse dei magistrati. Piaccia o no, i mercati hanno incorporato il minimo della razionalità (o il massimo di irrazionalità) cercando fiducia. Non trovandola si comportano di conseguenza. Chi possiede lire, soprattutto gli investitori italiani, se ne disfa e acquista titoli in valuta più cari ma più sicuri. O sospende gli acquisti,

in fatti nel mercato gli scambi sono ridotti.

La giornata è stata fin dall'inizio sul filo del rasoio. È intorno alle 10 che è scattata la corsa a vendere: 997-998 lire per un marco. A questo punto è intervenuta la Banca d'Italia. Alle mille lire il marco è arrivato lo stesso. Mille lire su lettera. Lettera, nel gergo dei cambisti, indica il prezzo al quale il venditore è disposto a vendere. Toccata e fuga. Ciò fa dire alla Banca d'Italia che la situazione non è poi così allarmante. La banca centrale ha continuato a intervenire per far sentire al mercato che a tutto c'è un limite.

Il grafico delle quotazioni ha seguito l'andamento al Quirinale. Il marco supera 998 lire quando Scalfaro riceve Napolitano e Spadolini. Un'ora dopo è il turno di Amato, momento di massima tensione. La fatidica soglia è raggiunta. Anche la Borsa va male e due ore dopo la chiusura sancisce un bel 2,23% in meno. La calma arriva perché si capisce che se ci sarà una crisi politica non sarà al buio - almeno completamente. Forse è Scalfaro a far scappare il peggio. Una svalutazione di oltre il 30% in tre mesi per la condizione finanziaria ed

economica italiana e rispetto alla condizione delle altre monete appare eccessiva, irrealistica. Forse. Ricomincia il fatoso recupero e nel tardo pomeriggio consolida un cambio di 990-991 sul marco 1603-1605 sul dollaro (dovuto all'indebolimento del biglietto verde a New York). L'avviso di garanzia a Reviglio non fa sobbalzare nessuno.

Alle corde anche i titoli di stato in netto ribasso con perdite intorno alla lira solo parzialmente recuperate. Anche in questo mercato la realtà fa a pugni con l'aspettativa. Il titolo decennale e il titolo a medio termine perdono entrambi mentre i rendimenti e i prezzi indicano un differenziale tra Italia e gli altri paesi europei molto elevato.

Il ministro Andreatta ha spezzato una lancia a favore della ripresa economica disegnando un secondo «reame» meno nero, gli industriali sono più dubbiosi. Qualche tempo fa quando si parlava della quota mille si pensava che sarebbero stati i tassi di interesse coraggiosamente al ribasso a provocarla facendo diminuire così l'esborso per finanziare il debito. La lira è arrivata allo stesso punto senza risparmio sugli oneri.



Il governatore Carlo Azeglio Ciampi e, nella foto qui accanto, un momento delle contrattazioni ieri in Borsa.

Nove mesi di altalena della moneta. Tutto cominciò dalla Danimarca...

Dagli altari della «Superlira» alla polvere di Tangentopoli

ROMA. Dagli onori della superlira alla polvere di quota mille. Non è colpa dei tedeschi della Bundesbank se le imprese che esportano non fanno rimpiangere i profitti perché si fidano di più tenerli nelle banche svizzere, francesi e britanniche. Queste imprese sono e restano italiane. O meglio, non è solo colpa dei tedeschi. Così come non è possibile scagliarsi sui danesi che hanno respinto quel trattato di Maastricht che disegnava l'Europa monetaria (anzi, monetarista) e che l'Europa reale, l'Europa in recessione, disoccupata e con governi traballanti, ha nella sostanza respinto. Fu proprio il «no» della Danimarca al Trattato europeo a far scattare il primo segnale che la speculazione internazionale (e italiana) ne avrebbe approfittato scaricando le sue armi sulle monete deboli dello Sme. Era il giugno 1992 e un marco valeva il trenta per cento meno di

(le banche centrali) è di 10 o 100 a 1. Ha messo a nudo definitivamente la strabiliante incoerenza nelle pantie di cambio e nei tassi di interesse rispetto alla tenuta delle economie reali. Ha messo a nudo gli egoismi nazionali, rigidità monetarista (Germania, Francia e Gran Bretagna) e disfattismo finanziario (Italia), lo sfarinamento della solidarietà. E in Italia ha frantumato l'ultima barriera sulla quale la classe dirigente puntava per evitare l'esplosione: la superlira con i super tassi di interesse che controbilanciavano la perdita di controllo del bilancio e mettevano alla stanga imprese e salari, facevano affluire valanghe di capitali. Il problema era che i banchieri italiani come gli speculatori di Londra e Wall Street sapevano che quelle 748 lire e dintorni per marco non avrebbe retto a lungo e si sono comportati di conseguenza. Oltretutto, a settembre non res-

sconto sia al rialzo (arrivando fino al 15%) che al ribasso, non c'è stata reazione alcuna neppure quando, due mesi dopo la svalutazione e la sospensione dallo Sme, Ciampi abbassò il tasso di sconto dal 14 al 13%; il colpo arrivò dalla periferia, dalla corona svedese che si sganciò dall'Ecu, una decisione che non toccava direttamente la lira. Un altro colpo qualche giorno dopo grazie alle voci di riallineamento delle valute di Irlanda, Danimarca, Norvegia, e alla speculazione contro il franco francese. La lira aveva ripreso la corsa passando da quota 840-850 a quota 872 sul marco. Allora si creò la barriera psicologica delle 900 lire, durata meno di tre mesi.

Perché la lira si è rivelata così instabile e fragile anche al minimo stormi di fronde? Perché la crisi internazionale ha interagito con la crisi interna amplificandola e portandola alla massima tensione? Il primo vizio sta nella totale perdita di controllo dei conti pubblici al quale si è aggiunta in estate la convinzione che l'Italia non fosse più in grado di rispettare gli impegni di indebitamento internazionale (il caso Eim). Il secondo vizio sta nella sfasatura tra gli eventi del mercato e gli interventi di politica economica per anticiparli che solo ultimamente è stata corretta ma la correzione non è stata sufficiente a convincere che la sterzata fosse solida; si spiega così il fatto che l'accordo sul costo del lavoro di fine luglio, l'unico punto fermo che ha impedito che l'inflazione riprendesse il galoppo, non ha costituito per i mercati un indicatore di fiducia. La manovra di bilancio del 1993 è stata varata il giorno stesso, 17 settembre, in cui non restava altro che uscire dallo Sme. I buoi erano già scappati. Il terzo vizio sta in quella che alcuni

economisti hanno chiamato «vanità monetaria» che ha contraddistinto i mesi precedenti la crisi valutaria. A questi tre vizi storici negli ultimi tre mesi se n'è aggiunto un altro che ne ha amplificato gli effetti già sufficientemente devastanti: dalla paralisi politica si è arrivati allo spopolamento della classe dirigente che produce un'aspettativa di ulteriore perdita di controllo degli aggregati contabili quanto dell'economia reale.

La manovra di finanza straordinaria di fine anno ha rincuorato i partner europei e il governo Amato ha potuto raccogliere la fiducia per il prestito di 14.500 miliardi di lire sotto il controllo della Cee e la tutela della Deutsche Bank. La lira ne venne beneficiata restandoci per qualche giorno sopra quota 900. Passati quindici giorni la soglia che la Banca d'Italia e al Tesoro ritenevano potesse essere quella di «resi-

Dopo due mesi di braccio di ferro col ministro Merloni, la legge approda in aula e la prossima settimana si voterà un nuovo testo

Si sblocca alla Camera la riforma degli appalti

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Corsia preferenziale alla Camera per la legge di riforma sugli appalti. Ma il braccio di ferro tra i deputati e il ministro dei Lavori pubblici, Francesco Merloni, continua. Ieri nell'aula di Montecitorio si è arrivati ad una sorta di compromesso. Una tregua armata, per così dire, che ha consentito a questo importante provvedimento di evitare gli scogli e le secche e di proseguire la sua rotta. Dopo un dibattito durato nove ore e mezzo il relatore Giuseppe Ceruti (Psi) ha chiesto ed ottenuto che il provvedimento torni in commissione. E nei prossimi giorni la commissione Lavori

pubblici, in sede redigente, lavorerà su un testo di mediazione, un mix di proposte parlamentari e governative, e cercherà di arrivare per la prossima settimana alla stesura di un provvedimento definitivo. A quel punto, a Camere chiuse per via del referendum, la proposta di legge verrà presentata ugualmente in aula e dovrà essere approvata o respinta in blocco. La sede redigente, infatti, riduce i tempi di approvazione di una legge ma non consente all'aula di votare ed emendare il provvedimento articolo per articolo. Sarà in commissione, dunque, che si dovrà lavorare di li-

no, comunque, ha fatto affondare il testo del governo, decretandone l'incostituzionalità. E la situazione si è di nuovo ingarbugliata, sbloccandosi solo ieri. Merloni in aula ha riconosciuto che il testo è frutto di un compromesso tra il disegno di legge del governo e le proposte parlamentari. Poi lo ha lodato, definendolo una risposta valida ed efficace alla domanda di rinnovamento profondo e radicale che sale dalla pubblica opinione. Tuttavia il ministro non ha digerito alcuni provvedimenti messi a punto dalla commissione e non ha mancato di avanzare al testo due rilievi critici. Da una parte

non trova giustificata la sottrazione dell'osservatorio e del servizio ispettivo al ministero dei Lavori pubblici. E dall'altra avrebbe voluto una soppressione immediata dell'albo dei costruttori, la quale nel testo viene invece subordinata al varo di un sistema di controllo di qualità delle imprese, che tempi più lunghi di quelli preventivati dal governo. Tuttavia il ministro all'interno della commissione gode di pochi consensi. In pratica lo sostiene solo una parte della Dc e il Psdi. Contro invece sono schierati il Pds, il Psi, una parte della Dc, il Pn e la Lega.

Manovra da 13mila miliardi. Monorchio: niente stangate. In arrivo ritocchi all'Iva

ROMA. La crisi della lira non aggraverà il deficit pubblico. È l'opinione del ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, secondo il quale «si tratta di una situazione temporanea di difficoltà politica che passerà». Monorchio ha anche accennato alla prossima manovra da 13mila miliardi, in preparazione in questi giorni. «Non credo proprio che ci sarà una stangata fiscale», ha detto, aggiungendo però che dopo la Finanziaria del dicembre scorso gli spazi per la riduzione della spesa si sono notevolmente ristretti. Il 72% della spesa pubblica è infatti composto da stipendi e pensioni. A meno di non volere ridurre questi, è necessario tagliare sul restante 28% della spesa. Di qui, dice il ragioniere generale, «la difficoltà di un intervento correttivo». Difficoltà tecniche, ma anche politiche. Monorchio ha smentito nuovi tagli alla sanità, ma già si sa che dalle misure sui risparmi di spesa si attendono 4-5mila miliardi. Altrettanto dovrebbero arrivare da nuove entrate. Al ministero delle finanze proprio in questi giorni si sta studiando una manovra sull'Iva: è quasi certo che l'anticipo di dicembre passerà dal 65 al 95%, mentre è allo studio una revisione del sistema delle aliquote. Ferma quella del 13%, potrebbero essere ritoccate verso l'alto le aliquote ridotte del 4, del 9 e del 12%.



Mario Cuomo
in pole position
per la Corte
Suprema

Mario Cuomo, (nella foto), 60 anni, è in pole position per la nomina a giudice della Corte Suprema al posto di Byron White, che lascerà la più alta magistratura statunitense all'inizio dell'estate. E quanto afferma il Wall Street Journal, precisando che Bill Clinton non ha ancora preso una decisione definitiva ed ha ancora molto tempo per cambiare idea, ma allo stato attuale il governatore dello Stato di New York, leader del partito Democratico ed esponente di spicco dell'ala «liberal», è considerato dalla Casa Bianca il candidato più adatto per sostituire White. Durante la campagna elettorale, Clinton aveva sottolineato che Cuomo ha i requisiti giusti per sedere tra i nove giudici più potenti d'America: «È uno studioso del diritto che sa capire l'impatto delle leggi sulla vita reale della gente, il presidente ha già ricevuto pressioni per nominare alla Corte Suprema un esponente delle minoranze (la prima donna di colore o un ispanico), ma potrebbe riservare questo appoggio ad una successiva occasione. Sul piano politico, la scelta di Cuomo eliminerebbe un potenziale avversario dalla corsa per la rielezione alla Casa Bianca nel 1996. Uno stretto collaboratore di Clinton sintetizza la situazione: «Per bloccare Cuomo, occorrerebbe davvero un buon motivo».

**Esplorazione
al Cairo
La polizia:
«È un incidente»**

Sarebbe accidentale - secondo la polizia - l'esplosione avvenuta ieri alle piramidi di Giza, a ovest del Cairo. Lo scoppio è avvenuto all'interno di una piramide di Chefnen, nel corridoio che conduce alla camera funeraria, dove erano al lavoro squadre di restauro che utilizzano anche sostanze chimiche infiammabili. Il lampeggiare dei flash di una macchina fotografica di un incauto che ha deciso di scattare una fotografia inaspettata con il flash ha dato il colpo di grazia all'esplosione. Lo scoppio ha causato un movimento di panico tra i lavoratori all'interno del monumento che sono fuggiti disordinatamente. Alcuni sono rimasti feriti leggermente. Secondo gli artificieri inviati sul luogo non è stata rinvenuta alcuna traccia di ordigni o cariche esplosive. La polizia ha comunque circondato il sito, arrestando 35 persone sospette, fra le quali un appartenente al gruppo clandestino «Jamaa Islamiya» e un egiziano. Testimoni hanno riferito che al momento dell'incidente sul pianoro dove sorge la piramide vi erano circa 150 turisti. Dalla fine di febbraio tre bombe sono scoppiate al Cairo (26 febbraio, 16 marzo e 20 marzo), con un bilancio di quattro morti. Gli attentati hanno diffuso in città una «psicosi della bomba» e ogni giorno la polizia riceve telefonate di cittadini che segnalano oggetti sospetti.

**In Kurdistan
fossa comune
con centinaia
di cadaveri**

Una fossa comune con i resti di centinaia di persone è stata rinvenuta la scorsa settimana sul luogo in cui sorgeva l'ex quartier generale delle forze armate irachene a Arbil. Lo riferiscono due organizzazioni umanitarie che operano nella zona. La scoperta è stata fatta da alcuni curdi che scavavano alla ricerca di rottami tra le rovine del complesso militare, situato nella zona di interdizione ai voli dei Kurdistan. I cadaveri, tanto di militari che di civili, sarebbero quelli di disertori passati per le armi dai militari e di abitanti della zona che non si erano piegati al regime.

**Christopher:
l'Iran
è un bandito
internazionale**

Nuova escalation di tensioni nei rapporti tra Washington e Teheran: il Segretario di Stato Warren Christopher ha dichiarato l'Iran un «bandito internazionale» per il tentativo di acquistare armi di distruzione di massa e per l'appoggio dato al terrorismo. Parlando davanti a una commissione del Senato, il capo della diplomazia Usa ha annunciato che farà il possibile per bloccare ogni richiesta di prestiti che il paese degli ayatollah presenterà agli organismi internazionali di credito, in particolare la Banca Mondiale. «La loro determinazione ad acquistare armi di distruzione di massa fa dell'Iran un bandito internazionale - ha detto Christopher - Non si meritano l'appoggio della Banca Mondiale. Lo faremo presente ai nostri amici ed alleati».

**Frank Guarini
ambasciatore
degli Stati Uniti
in Italia?**

Frank Guarini, neo-presidente della Nial (National Italian American Foundation) ed ex deputato italo-americano dello stato di New Jersey, è in dirittura d'arrivo per la carica di ambasciatore a Roma. «Non ho ancora parlato con il presidente in questo momento Bill Clinton deve occuparsi di troppe questioni nazionali che hanno priorità», ha dichiarato il superfavorevole nella corsa per l'incarico ricoperto fino a qualche mese fa da Peter Scocchia. Guarini ha detto di aspettarsi una decisione nelle prossime due settimane. Scapolo, benestante, amante dell'arte e dei cavalli, Guarini fa l'avvocato: ha ereditato lo studio legale a New York dal padre, italo-americano di seconda generazione, originario di Campobasso. Dalla sua non ha solo le associazioni degli emigrati, ma un nutrito gruppo di deputati e senatori di rango, tra cui il presidente della Camera Tom Foley e Dick Gephardt, leader della maggioranza democratica. La candidatura di Guarini ha preso il volo dopo che Swanne Hunt, miliardaria del Colorado e grande elettrice di Clinton, è stata in apparenza dirottata su Bonn. Quarantenne, amica di Hillary, la signora Hunt era data in testa alla «hit parade» degli ambasciatori. Dalla sua, credenziali inoppugnabili: aveva contribuito con 237.000 dollari alla vittoria dei democratici nelle elezioni di novembre.

VIRGINIA LORI

Il premier Rabin sceglie misure eccezionali dopo il ritrovamento, in un'auto, dei corpi di due poliziotti uccisi a colpi di mitra. Hamas rivendica la paternità dell'agguato.

Il duplice omicidio nella ricorrenza della «giornata della terra» che ricorda le confische in Galilea nel '76. Nubi sulla ripresa dei negoziati di pace.

Guerra nei Territori occupati

Israele sigilla la Cisgiordania per l'assassinio di due agenti

Copri fuoco su Gaza, isolamento a tempo indeterminato della Cisgiordania: così Israele ha reagito all'uccisione a sangue freddo di due agenti del traffico, avvenuta ieri mattina nel nord del Paese. L'agguato è stato rivendicato dagli integralisti palestinesi di Hamas. «Lo stato di assedio non serve a colpire i terroristi», sottolinea Feisal Hussein, mentre la destra israeliana invoca il pugno di ferro nei Territori.



I corpi dei due agenti israeliani uccisi da Hamas

2 milioni in stato d'assedio

La chiusura della Cisgiordania e di Gaza, denunciano i leader dei territori occupati, rischia di mettere in ginocchio migliaia di famiglie palestinesi. In termini economici, infatti, l'isolamento dei Territori decretato ieri dal governo israeliano priva di sostentamento circa 115 mila palestinesi, in maggioranza manovali, le cui famiglie per vivere contano sulle entrate derivate dal loro lavoro di pendolari in Israele. Lavorando per la potenza occupante, oltre 75 mila

persone in Cisgiordania e circa 42 mila a Gaza riescono a mettere insieme rispettivamente il 35 e il 50 per cento del prodotto interno lordo dei Territori, che nel 1990 è stato pari a 680 milioni di dollari a Gaza e 1,7 miliardi in Cisgiordania. Ad aggravare nell'ultimo anno la già precaria economia dei Territori è stato il venir meno delle rimesse dei palestinesi che lavoravano nel Kuwait, costretti ad abbandonare il Paese dopo la fine della guerra del Golfo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Stato d'isolamento della Cisgiordania, copri fuoco sull'intera striscia di Gaza: così il governo israeliano ha risposto all'uccisione a sangue freddo di due agenti del traffico avvenuta ieri mattina presso Hadera, nel nord del Paese. Secondo «radio Gerusalemme», i cadaveri dei due poliziotti sono stati ritrovati dentro un'automobile, col motore ancora acceso, all'altezza di un incrocio stradale. «È stata un'esecuzione in piena regola - ha affermato il capo della polizia Yacov Tamer - compiuta da un commando ben addestrato ad azioni di guerriglia, fuggito con le armi dei poliziotti assassinati». Immediata è scattata la caccia agli attentatori in cui sono impegnati migliaia di agenti e reparti speciali dell'esercito israeliano. poche ore dopo, l'agguato è stato rivendicato dalla cellula palestinese «Ez Al-Din al-Qassam», braccio armato del movimento fondamentalista Hamas, con scritte apparse su un muro di Rafah, nella striscia di Gaza: «L'eliminazione dei due poliziotti - affermano le scritte - è il nostro contributo alla «giornata della terra», celebrata ieri dai palestinesi dei Territori e dagli 800

mila arabi israeliani in ricordo della confisca di terre arabe in Galilea nel 1976: quel giorno l'esercito di David sparò sugli arabi che si opponevano al provvedimento, uccidendo sei manifestanti. Israele è sotto choc, di più, è un Paese che si sente ormai in guerra. E un vero e proprio «gabinetto di guerra» è stato quello convocato ieri dal primo ministro Yitzhak Rabin. Le decisioni assunte segnalano la drammaticità del momento: copri fuoco permanente nella striscia di Gaza ed isolamento immediato e a tempo indeterminato della Cisgiordania. In altri termini, ciò equivale allo stato di assedio decretato nei confronti dei due milioni di palestinesi che vivono nei territori occupati. I primi a subire le conseguenze sono i 120 mila palestinesi che lavorano in Israele. «La decisione - ha annunciato il segretario del governo Elyakim Rubinstein - è stata presa dopo aver ascoltato i rapporti della polizia e dei servizi di sicurezza». Rubinstein ha aggiunto che sono state messe a punto altre provvedimenti, sui quali non ha però voluto fornire particolari, per intensificare la lotta al terrorismo. «La chiusura di Gaza e

Clinton «Spese aborto a carico dello Stato»

WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton si appresta a dare un'altra spallata alle politiche anti-aborto consolidate dalle amministrazioni repubblicane di Ronald Reagan e George Bush: tra pochi giorni chiederà al Congresso lo stanziamento di fondi a favore delle donne che vivono sotto la soglia di povertà e vogliono interrompere la gravidanza. La richiesta sarà contenuta nelle proposte di bilancio del '94. Una legge vecchia di 16 anni, l'«Hyde Amendment», approvata con la benedizione del presidente democratico Jimmy Carter, proibisce in modo esplicito che il programma federale per l'assistenza medica alle «persone indigenti» finanzi gli aborti se non è in gioco la vita della donna incinta. Non è chiaro se il Congresso appoggerà l'iniziativa di Clinton.

Polemico Morillon: «Così cresce la sfiducia reciproca, serve una corte internazionale»

Processo per genocidio a Sarajevo

Condannati a morte i due imputati serbi

Borislav Herak, il giovane militare serbo che ha confessato di aver ucciso decine di persone, stuprato e assassinato nove donne musulmane, dovrà comparire davanti al plotone d'esecuzione. Lo ha deciso ieri il tribunale di Sarajevo. Stessa pena per un altro soldato proclamatosi innocente. I difensori ricorrono in appello. Morillon: «Basta con questi processi. Se ne occupi un tribunale internazionale».

SARAJEVO. «Merito la pena di morte. Vorrei soltanto poter vedere mio padre per l'ultima volta e avere qualche sigaretta». Borislav Herak pronuncia le poche parole a testa bassa. È in piedi ma non guarda in volto i giudici del tribunale di Sarajevo che hanno appena deciso di mandarlo davanti al plotone d'esecuzione. Ha gli occhi socchiusi, come il tenente quando in quest'aula di tribunale aveva raccontato le sue

terremende avventure di milizia nel «cinco impegnato nella «pulizia etnica» nella Bosnia-Erzegovina. Accetta la sentenza di morte senza battere ciglio. E d'altra parte erano state le sue confessioni a permettere al pubblico ministero di costruire la sua tesi accusatoria. Era stato questo ventiduenne dall'aspetto timido, impaurito, a raccontare fin nei minimi dettagli come aveva sgozzato tre miliziani bosniaci, come aveva violentato e ucciso 9 donne musulmane. Un racconto dell'onore: 23 omicidi, 15 stupri e complicità in altri quindici omicidi. Herak evita anche lo sguardo di Sretko Damjanovic, suo commilitone, processato e pure lui condannato alla pena capitale. I due miliziani serbi hanno sempre avuto un comportamento diverso davanti ai giudici. Mentre il primo ha confessato punto per punto la confessione resa subito dopo l'arresto, il secondo (accusato di 5 omicidi e due stupri) ha invece detto in aula che le sue dichiarazioni durante gli interrogatori erano state estorte con la tortura, come è stato confermato da una visita medica. Anche ieri Damjanovic, dopo la lettura della sentenza si è alzato dal banco degli imputati e ha detto: «Voglio soltanto ringraziare la corte». Poi incalzato da un giudice ha aggiunto: «Questo non è stato un processo giusto. Non sono colpevole... Anch'io vorrei delle sigarette. Nessun commento ha invece fatto Nada Tomic, la donna arrestata con i due miliziani serbi e condannata a tre anni di carcere per aver immaginato merce saccheggiate durante le epurazioni etniche. Borislav Herak, 22 anni, e Sretko Damjanovic, 31 anni, sono stati riconosciuti colpevoli di genocidio e crimini contro la popolazione civile in tempo di guerra. Il primo è stato anche condannato per crimini contro prigionieri di guerra. La sentenza era scontata. Nessuno a Sarajevo prevedeva un esito diverso. Anche se i due difensori degli accusati avevano inutilmente tentato più volte di far slittare il processo su un'ipotesi di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca».

Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente una legge di amnistia e inviti i criminali di guerra davanti ad una corte internazionale. È il solo modo per calmare l'angoscia e la sfiducia reciproca. Ma è realistica la proposta di un tribunale internazionale. Ritenuto sia il momento che in Bosnia ciascuna componente voti rapidamente

Un giorno dopo la sua nomina il premier sceglie i suoi ventinove ministri Sedici sono del partito di Giscard d'Estaing Tredici vengono dalle fila neogolliste

Numero due dell'esecutivo è Simone Veil ministra alla Sanità e agli Affari sociali Agli Esteri Juppé, alla Difesa Leotard Resta fuori Seguin leader del no a Maastricht

In campo la squadra di Balladur

Nasce sotto la stella centrista il nuovo governo francese

Alain Juppé, neogollista, agli Esteri; Francois Leotard, repubblicano, alla Difesa. E soprattutto Simone Veil numero due del governo. Edouard Balladur non ha perso tempo. La sua lista dei ministri è stata approvata ieri sera da Francois Mitterrand. Appare equilibrata, più centrista che neogollista. La squadra si è ristretta a ventinove membri. Venerdì Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ventiquattrore per fare il primo ministro, altrettante per comporre il governo. Ieri sera alle venti Hubert Vedrine, segretario generale dell'Eliseo, ha letto la lista dei nuovi ministri, nominati dal presidente della Repubblica su proposta del primo ministro. La squadra è ristretta come l'aveva voluta Edouard Balladur ventinove nomi, ai quali si aggiungono i sottosegretari. Naturalmente è un governo di destra, ma con una forte propensione al centro. Sembra più figlio del prudente Balladur che del focoso Chirac. Non per caso per approvato a Mitterrand sono bastati venti minuti di colloquio con il suo premier. Vi figurano sedici membri dell'Udf di Giscard d'Estaing e tredici del Rpr di Jacques Chirac. Spicca il ruolo di Simone Veil, il vero «numero due» dell'esecutivo: sarà ministro degli Affari sociali, della Sanità e delle Aree urbane. Nelle sue mani ci sarà il concentrato dei problemi più acuti della società francese, dalla sicurezza sociale al risanamento delle banlieues. Simone Veil, benché di fede liberale, può essere annoverata nelle file della tradizione centrista francese, particolarmente attenta al so-

dello Stato. Si dice anche che Mitterrand, malgrado la distanza politica, tenga in alta considerazione la preparazione e la capacità di impadronirsi dei dossier più difficili che tutti conoscono ad Alain Juppé. E poi, con ogni probabilità, Mitterrand continuerà ad avere al suo fianco Roland Dumas, nelle vesti di potente consigliere. Juppé potrebbe in ogni caso rivelarsi l'osso più duro. È il vero uomo di Chirac nella compagine governativa. Più facile dovrebbe essere il rapporto con Edmond Alphandery, il centrista che assume il controllo dell'Economia. Anche se si può supporre che le leve del comando finanziario resteranno nelle mani dell'esperto Edouard Balladur.

Tra i ministri di Stato figura naturalmente il vecchio Charles Pasqua, di ritorno agli interni che aveva governato negli anni della prima coabitazione. Interessante la nomina di Pierre Mehlinger, leader dei centristi democratici cristiani, alla testa del ministero della Giustizia. Il successore di Jack Lang si chiama invece Jacques Toubon, ed è un neogollista da tempo candidato alla Cultura. Arrivano in prima linea alcuni quantitativi. Primo fra tutti Nicolas Sarkozy, 37enne sindaco di Neuilly, neogollista, ministro del Bilancio e portavoce del governo. In quanto reggitori dei cordoni della borsa sarà un mastino alla porta di Alphandery, il ministro dell'Economia. Vanno segnalati poi Francois Bayrou, fedele di Giscard e segretario generale dell'Udf, all'Educazione nazionale, e Gerard Longuet, repubblicano, all'Industria. Due assenze di rilievo: Giscard d'Estaing e Philippe Seguin, il leader del no a Maastricht. Tutte due ampiamente previste. Il primo per questione di rango (ex presidente) e di ambizioni (futuro presidente). Si dice che Giscard vorrebbe per sé la presidenza della commissione esteri dell'Assemblea, un punto nodale nell'elaborazione della politica estera soprattutto nei rapporti con un governo che è più «parlamentare» che presidenziale. Philippe Seguin aveva annunciato da tempo il suo rifiuto, coerentemente con il suo impegno antieuropeista. Potrebbe essere il prossimo presidente dell'Assemblea, anche se è più probabile che il prestigioso



Il premier francese, Edouard Balladur

scrano vada ad un centrista. Seguin prepara piuttosto le elezioni europee dell'anno prossimo, in vista delle quali dovrà distinguersi dalla linea di Balladur. Per ora, nei due giorni che hanno seguito lo storico voto di domenica, regna in Francia una strana armonia. Sembrano tutti consenzienti della gravità dei problemi: ieri il ministro del Lavoro ha dato notizia del superamento della fatidica soglia dei tre milioni di disoccupati. Venerdì il primo consiglio dei ministri presieduto da Francois Mitterrand. Ricomincia la saga della coabitazione.

IL TACCUINO

Papabili in fila dal sindaco Chirac

AUGUSTO PANCALDI

Le consultazioni per la formazione del nuovo governo Balladur (che il Canard enchaîné chiama Ballamou o pallamolla), hanno confermato l'antica regola colbertiana del centralismo parigino dei poteri, di tutti i poteri. E infatti all'Hotel de Ville, sede dell'amministrazione di Parigi, di cui Chirac è sindaco, che Balladur e tutti i «ministriabili» Rpr sono sfilati per ricevere l'investitura del «capo». Ed è da questo «chateau» di Chirac, come in altri e lontani tempi da Versailles, che sono usciti i vari Pasqua, Juppé, Sarkosi con in tasca gli «interni», o le «Finanze», o gli «Affari esteri». «L'Etat c'est moi» diceva Luigi XIV, e non c'era da dubitare. L'Etat c'est lui», scrisse anni fa Roger Gerard Schwarzenberg in un saggio («La destra assoluta») dedicato alla colonizzazione del potere da parte dell'allora presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing. Ma, sconfitto da Mitterrand nel 1981, lo stesso VGE aveva battuto tutti nella critica del centralismo parigino scrivendo queste righe indimenticabili, benché di tardivo ripensamento: «Una cosa non ha cessato di meravigliarmi, in questa Francia abbastanza popolosa, si ha la sensazione di vivere in un paese di un milione di abitanti. Tutto accade, si discute, si decide in una cerchia ristretta di persone e soltanto a Parigi... Le grandi città di provincia sono trattate come necropoli dell'intelletto. Le cause di questa situazione anomala sono l'ossessione morbosa del centralismo parigino, la conflisca del potere da parte di una casta». Parole sante! Prima di lui, però, c'era già stato un libro famoso di Alain Peyrefitte, intitolato Le mal français: il centralismo appunto, come malattia cronica, «male oscuro» che in secoli di storia, e fino ai nostri giorni, come abbiamo visto ieri, ha fatto di Parigi la pompa aspirante di tutte le ricchezze del paese riducendo il resto della Francia a quella «necropoli» di cui parlava, da esperto in materia, Giscard d'Estaing. Non è un caso dunque che il nuovo governo che si riunirà tra qualche giorno all'Hotel Matignon sia uscito dall'Hotel de Ville di Chirac, trasformato per l'occasione in quartier generale del partito neogollista Rpr. L'immagine semplicistica che se ne è potuta ricavare è quella di un governo deciso da un Comune, sia pure ultrapotente come quello di Parigi. Si dirà che così hanno voluto i francesi perché volevano il «cambio». Ma è poi vero che si tratta di un «cambio»?

«Pulizia etnica» in Cambogia Pol Pot scatena il terrore Migliaia di civili vietnamiti fuggono oltre frontiera

«Pulizia etnica» in Cambogia. Migliaia di civili d'origine vietnamita lasciano il paese per sfuggire alle persecuzioni dei khmer rossi. Un funzionario della forza Onu a Phnom Penh lancia un'accusa di genocidio. L'ultima raffica di attentati nella notte tra lunedì e martedì nella capitale: tre morti e ventisei feriti. Tra una settimana atteso in Cambogia il segretario generale delle Nazioni unite Boutros Ghali

GABRIEL BERTINETTO

A essere cauti si potrebbe definirlo un'operazione di «pulizia etnica», ma conosciuta ai precedenti storici, già qualcuno formula un'accusa ancora più grave: genocidio. Teatro di questi eventi, che comunque li si voglia definire, evocano scenari luttuosi, è la Cambogia, dove migliaia di civili di origine vietnamita stanno lasciando precipitosamente il paese per sottrarsi agli attacchi dei khmer rossi. L'ultimo massacro risale alle prime ore di ieri, quando alcuni commando armati di bombe a mano hanno assaltato locali pubblici gestiti da vietnamiti a Phnom Penh. Tre i morti, ventisei i feriti, enorme l'impatto emotivo sulla popolazione della capitale, in precesenza rimasta ai margini dell'ondata di violenze a sfondo etnico scatenata alcuni mesi fa dai seguaci di Pol Pot. Sinora infatti questi ultimi avevano colpito villaggi e comunità isolate. Stando alle reazioni raccolte a caldo sul luogo degli attentati, la voglia di andarsene fra i vietnamiti cresce. E presto molti altri potrebbero raggiungere i circa settanta che durante gli ultimi giorni si sono messi in moto verso la frontiera con il paese d'origine. L'esodo si compie a bordo di barche lungo i corsi d'acqua che collegano Cambogia e Vietnam. Fonti dell'Unhac, la forza delle Nazioni unite che da oltre un anno vigila sul processo di pacificazione e di transizione alla democrazia in Cambogia (due obiettivi per il momento mancati), rivelano che un centinaio di pescherecci ha passato il confine domenica scorsa dopo avere viaggiato per parecchi giorni sulle acque del Tonle Bassac, provenienti da un villaggio vicino a Siem Reap ove 33 vietnamiti furono trucidati il 10 marzo scorso. Le stesse fonti aggiungono che altre 480 imbarcazioni si stanno dirigendo verso il confine in una zona a nord di Phnom Penh. Ed è uno dei dirigenti dell'Unhac, l'avvocato neozelandese Dennis McNamara, responsabile per i diritti umani, a lanciare l'accusa di genocidio: «È in atto un'offensiva terroristica deliberata, etnicamente orientata e basata su di una logica razzista. Ciò che sta avvenendo in Cambogia rientra nel quadro di ciò che si definisce genocidio e sanzioni legali dovrebbero essere prese al più alto livello delle istanze Onu. Questa è per ora l'opinione di un funzionario locale, ma tra una settimana a Phnom Penh arriverà Boutros Boutros Ghali e potrà verificare di persona se la situazione è ad un tale livello di gravità. Certo in soli tre mesi le spedizioni punitive dei khmer rossi, che quando erano al potere sterminarono centinaia di migliaia di compatrioti, hanno già fatto quasi cento morti tra i «lascisti vietnamiti». L'apparato propagandistico di Pol Pot, almeno inizialmente, fondava gli incitamenti a colpire i vietnamiti sul presupposto, falso, che molti di loro fossero soldati dell'esercito di Hanoi, rimasti sul suolo cambogiano anche dopo il completamento del ritiro delle truppe che nel 1979 avevano invaso il paese e rovesciato il regime khmer rosso. Oramai però la campagna si muove entro una logica pienamente razziale. Quasi sempre le vittime degli attentati sono discendenti di famiglie stanziate in Cambogia da alcune generazioni. I khmer rossi tentano così di guadagnare consensi fra la popolazione cambogiana, forzando la rivalità tra i cittadini autoctoni e quelli di origine vietnamita. Questi ultimi, dediti per lo più ad attività commerciali ed artigianali, sono spesso malvisti dalla popolazione contadina di etnia khmer che li considera dei privilegiati. Il 29 maggio in Cambogia sono previste elezioni generali, cui i khmer rossi non partecipano. Anzi ne impediranno certamente lo svolgimento in quel 15% di territorio da loro controllato, e faranno di tutto per sbarbarle anche nel resto del paese. La campagna anti-vietnamita ha certo anche lo scopo di destabilizzare l'amministrazione centrale, e svuotare il significato di un'eventuale vittoria alle urne del partito del premier Hun Sen.



Khmer rossi in un villaggio cambogiano ai confini con la Thailandia

Il presidente russo incerto se indire una consultazione parallela a quella decisa dal Congresso e fissata per il 25 aprile

Eltsin prepara la guerra dei referendum

Si o no? Accettare il referendum del Congresso oppure svolgere il proprio sondaggio, sempre il 25 aprile? L'incertezza di Eltsin. Numerosi deputati della frazione «democratica» hanno consigliato di accettare la sfida del Parlamento. Ma Shakhraj è del parere opposto. La consultazione costerà 20 miliardi di rubli. Il Cremlino vuol ricucire il rapporto con i deputati una volta alleati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGI SERGI

MOSCA. Eltsin non avrebbe ancora deciso sul referendum «parallelo» a quello imposto dal Congresso anche se tanta sarebbe la confusione sotto il cielo di Russia ed il rischio di una massiccia astensione. Il presidente russo dovrà sciogliere presto e accantonare gli ultimi dubbi perché al 25 aprile mancano ormai poco più di tre settimane e ai russi bisognerà far sapere se contemporaneamente alla consul-

tazione, stabilita dal Congresso, si affiancherà quella sorta di «sondaggio» popolare sulla fiducia, inseguito da Eltsin da tanto tempo. L'orientamento di Eltsin è sembrato stabilizzarsi sull'inoppuntività di una seconda consultazione, per di più nello stesso giorno del referendum approvato dai deputati del popolo con quattro quesiti. Un referendum che costerà alla finanze dissestate della Russia venti miliardi e mezzo di rubli, pari a 48 miliardi di lire. Il presidente ha consultato il premier Viktor Cernomyrdin, con il quale ha avuto un colloquio intenso sulla situazione politica e le scadenze del governo e, successivamente, ha parlato con i giudici sui da farsi con alcune decine di deputati della frazione «democratica». Ma Eltsin, in questa sede, dopo aver ascoltato più che parlato, non avrebbe maturato le sue scelte. La maggior parte dei parlamentari ha consigliato Eltsin di scendere in campo soltanto sul terreno del Congresso. Ma il consigliere Shakhraj ha lasciato intendere che al sondaggio non si rinuncierebbe viste le condizioni capestrabili dal Congresso: il Congresso ha dato via ad una guerra dei referendum e la risultanza finale pone tali condizioni da prefigurare in partenza la sconfitta per il presidente.

Il problema di Eltsin è di riacclamare più voti possibili anche se non riuscirà a toccare il tetto del cinquanta per cento degli aventi diritto al voto. Un risultato inferiore ma egualmente composto (invece dei 53 milioni di voti necessari, una quarantina o anche meno) potrebbe essere giudicato positivo dal punto di vista politico, al di là delle dispute sul conteggio. Ma Shakhraj ha aggiunto che, in presenza delle «regole» del Congresso, di quelle regole, al presidente non rimarrebbe «altra strada che fare il proprio voto. Il presidente russo ieri ha osservato che il Congresso non è riuscito a raggiungere lo scopo massimo che si era prefisso. Eltsin ha citato «il voto sull'impedimento» fallito per 72 schede, e l'obiettivo della rottura dei rapporti tra la presidenza ed il governo, cui puntava l'opposizione. Al contrario,

l'intesa con Cernomyrdin è uscita consolidata ed il premier è stato lesto domenica sera a presentarsi sullo stesso palco, in San Basilio, da dove Eltsin ha arringato la folla dei sostenitori al grido di «Russia, Russia». In effetti, al di là dei contingenti interessi di Eltsin, il ruolo del governo russo è progressivamente cresciuto mentre parlamento e presidente, Khasbulatov ed Eltsin, combattevano la loro battaglia. È stato fatto anche osservare che non uno dei ministri (tranne le dimissioni del responsabile della Giustizia, Fiodorov, per motivi ancora non del tutto chiari) ha lasciato il Gabinetto in segno di polemica. Un segnale anche questo di unità dentro la compagine. Nel corso degli incontri al Cremlino, Eltsin ha anche fatto sapere dell'intenzione di far ricorso alla Corte costituzionale

a proposito delle violazioni che sarebbero state commesse da parte del Congresso. Il capo dell'amministrazione, Sergei Filatov, ha promesso la preparazione di una mozione che verrà presentata nei prossimi giorni presso gli uffici di Valerij Zorkin, il presidente della Corte. Nello stesso tempo, il Cremlino ha annunciato di aver intenzioni di lavorare, sul piano politico, per ricucire un rapporto con quei deputati che una volta sostenevano il presidente e che poi si sono allontanati. Una mossa significativa che sembra guardare al prossimo futuro, al dopo referendum. Quando lo scontro politico non si placherà affatto ed il 19 Congresso di giugno potrebbe affondare, il colpo decisivo su Eltsin dopo la prova generale di questo mese. Al Cremlino in queste ore è anche in preparazione il viaggio del presidente a Vancouver

dove sabato e domenica si svolgerà il summit con Bill Clinton. Per Eltsin una prova determinante. Il ministro degli Esteri, Andrei Kozyrev, ha confermato ieri, l'occasione, data e luogo dell'incontro senza ulteriori commenti. Ma l'opinione generale è che il Cremlino dovrà fornire una somma di sostanziali spiegazioni su quanto sta accadendo nella battaglia per il potere e convincere definitivamente che l'investimento della Casa Bianca americana su Eltsin è il più giusto che si possa fare. Il clima di incertezza si è un po' rafforzato per via degli sviluppi più recenti. Il Fondo monetario internazionale ha ieri gettato acqua fredda: «Noi - ha detto il rappresentante del FMI a Mosca - vogliamo alleviare le sofferenze della gente. Ma se continueranno ad esservi questi scossoni, la sofferenza continuerà».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una breve parentesi anticiclonica dovuta alla presenza di un'area di alta pressione localizzata sul Mediterraneo centrale. Immediatamente ad ovest una perturbazione di origine atlantica avanza abbastanza rapidamente verso il continente europeo: ha già raggiunto le isole britanniche e si appresta ad interessare la penisola Iberica e la Francia. Nella giornata di giovedì tale perturbazione avrà raggiunto la nostra penisola. La temperatura sono in graduale aumento ma limitatamente ai valori massimi. Le minime notturne stentano a riprendersi dalla presenza di un cuscinetto di aria fredda che staziona in prossimità del suolo e che viene neutralizzata solamente durante le ore diurne in virtù della insolazione. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane la giornata sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno verificare annuvolamenti irregolari, comunque alternati a schiarite e di preferenza in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Moderata riduzione della visibilità durante le ore più fredde per la presenza di foschie sulle pianure del Nord. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi; poco mossi i bacini orientali. DOMANI: inizialmente condizioni generali di tempo buono caratterizzato da prevalenza di cielo sereno. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sulle Alpi occidentali il Piemonte, la Lombardia e la Liguria e successivamente la Toscana, il Lazio e la Sardegna. In ulteriore leggero aumento le temperature.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5 13	L'Aquila	-4 10
Verona	-1 13	Roma Urbe	2 15
Trieste	3 10	Roma Flumic.	2 15
Venezia	0 12	Campobasso	-1 6
Milano	-1 14	Bari	1 11
Torino	-2 13	Napoli	1 15
Cuneo	2 8	Potenza	-1 7
Genova	6 13	S. M. Leuca	6 12
Bologna	1 14	Reggio C.	11 17
Firenze	np np	Messina	10 15
Pisa	-2 11	Palermo	10 14
Ancona	-1 11	Catania	3 18
Perugia	1 10	Alghero	1 16
Pescara	0 11	Cagliari	2 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1 9	Londra	8 13
Atene	10 15	Madrid	2 20
Berlino	-1 4	Mosca	1 5
Bruxelles	0 10	Oslo	-6 4
Copenaghen	-1 4	Parigi	4 12
Ginevra	-4 8	Stoccolma	-1 3
Helsinki	0 4	Varsavia	0 2
Lisbona	10 20	Vienna	-1 3

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo
Ore 6.30 Buongiorno Italia
Ore 7.10 Rassegna stampa Studenti. Terzi e problemi della scuola
Ore 8.15 Vespertina. Cinque minuti con S. Benni. Pagine di terza
Ore 10.10 Filo diretto. Speciale mafia e politica. Con C. Stajano, F. Laudadio, A. Rocuzzo, G. Pansa, M. Von Trotta
Ore 12.30 Referendum: perché al perché no. Con A. Cossutta, G. Calderisi
Ore 13.10 Consumando. Quotidiano dei consumi
Ore 13.30 Saranno radioli. La vostra musica a I. R.
Ore 14.00 Speciale operai. Chiude la Maserati!
Ore 15.00 In diretta dalla Camera dei deputati la relazione del presidente della commissione Antimafia on. Luciano Violante su: «I rapporti mafia e politica»
Ore 17.10 Verso sera. Con P. Daniele, Costa Gavras, W. Pagliaro, F. Rama
Ore 18.30 Notizie dal mondo. Da Mosca S. Sergi e da New York S. Cossu
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg. I telegiornali commentati dagli ascoltatori
Ore 21.05 Una radio per cantare. In studio M. Zarrillo
Ore 21.30 Radiobox. I vostri messaggi a I. R.
Ore 22.05 Parole e musica. Con E. Assante
Ore 00.05 I giornali del giorno dopo

L'Unità

Tariffe di abbonamento
Italia
7 numeri L. 325.000 Semestrale L. 165.000
6 numeri L. 290.000 L. 146.000
Estero
7 numeri L. 680.000 Semestrale L. 343.000
6 numeri L. 582.000 L. 294.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale mensile L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 14 pagina festiva L. 3.540.000
Finestrella 14 pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Azzotti
Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile:
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.
Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Il tribunale competente ha acquisito la richiesta di semi-libertà per l'ex leader delle Br. Il beneficio spetta ai detenuti che hanno scontato oltre metà della pena

L'avvocata Lombardi: «Siamo molto ottimisti a meno di colpi di scena, dovrebbe esser fatta» Pareri favorevoli della direzione di Rebibbia e del pubblico ministero: «Tutto in regola»

Curcio, la libertà è ormai a un passo

A giorni la sentenza di scarcerazione: «Se non vedo, non credo»

Ieri, il tribunale di sorveglianza di Roma ha acquisito la richiesta di semi-libertà presentata dall'ex capo delle Brigate rosse, Renato Curcio. Per la sentenza, occorre aspettare alcuni giorni, ma è opinione diffusa che l'aver accettato la documentazione della richiesta, «sia un segnale estremamente positivo»: è di questo parere anche l'avvocata Lombardi, la legale di Curcio. Il quale, invece, dice: «Finché non firmano, non ci credo...».



Renato Curcio

FABRIZIO RONCONI

ROMA. La liberazione di Renato Curcio, 51 anni e mezzo, fondatore e primo capo delle Brigate rosse, è ormai davvero un evento molto probabile, quasi sicuro: e anzi per il suo legale, l'avvocata Giovanna Lombardi, «a meno di clamorose sorprese», potrebbe finalmente trattarsi di un'autentica certezza.

Il tribunale di sorveglianza di Roma non ha infatti messo su tante storie burocratiche come in altre occasioni, non ci sono state obiezioni alla richiesta di semi-libertà, la documentazione è stata accettata, e a un certo punto, del tutto comprensibilmente, la faccia

di Renato Curcio era felicemente stupefatta davanti al pubblico ministero che esprimeva parere positivo: «Sì, non c'è dubbio, ricomono proprio tutti gli elementi necessari per accordare al detenuto la richiesta...». Il tribunale ora si «riserva» alcuni giorni per depositare la sentenza; è la prassi. Ma fuori dall'aula, nel corridoio, l'opinione di molti è che «di intoppi, a questo punto, non dovrebbero più essercene». Se i giudici avessero voluto tenere ancora dentro Curcio, avrebbero evitato di accettare la sua domanda di semi-libertà. Hanno agito sempre così, in passato.

La verità è che, ormai, la posizione giudiziaria di Curcio appare davvero assai poco discutibile: «Renato ha scontato più di metà della pena, e dunque, secondo la legge, ha diritto al beneficio della semi-libertà», spiega l'avvocata Lombardi. «È dico di più: se Renato non si chiamasse Curcio, se cioè non avesse un cognome così pesante, sarebbe già fuori da un pezzo...».

Invece, a mezzogiorno passato da cinque minuti, deve risalire sul cellulare che lo riporterà a Rebibbia. Ha un maglione color cammello, e sopra una giacca di lana grigia. I polsi fermi nei ferri. Un carabinieri davanti e uno al fianco: la scorta riservata ai detenuti comuni. «Non ha più paura nemmeno a noi...», ammette un maresciallo che, per uno strano caso, sembra il sosia di Prospero Gallinari. Curcio appare finalmente rilassato. Poco prima, al presidente del tribunale, Luigi Vittozzi, che gli chiedeva: «... ma lei Curcio, cosa pensa di fare una volta libero?», ha risposto, con un sorriso: «Lavorerò in una casa editrice...».

Dalle 7,30 alle 22, se davvero lo faranno uscire, è con un percorso obbligato, da Rebibbia fino a piazza Santa Maria Liberatrice, nel quartiere di Testaccio, dove ha sede la cooperativa editoriale Sensibili alle foglie. Gli manda a dire Ludovico Basili, 34 anni, quattro anni di carcere per «banda armata» tra l'81 e l'85, e ora presidente della cooperativa: «Questo sarà per Renato un luogo dove poter ascoltare e osservare la realtà...». In carcere, nel corso di alcuni incontri, hanno già stabilito un lungo elenco di libri da pubblicare. «Abbiamo grandi progetti, spero che Renato possa uscire al più presto...».

Il tribunale solitamente usa prendersi quattro, cinque giorni per decidere. Poi, una volta depositata la sentenza, tutto entra nella sfera burocratica del carcere di Rebibbia. Permessi, firme, controfirme, altre firme. Ma insomma, se tutto procederà spedatamente, e non in fretta, per rispetto agli altri reclusi destinati ad attendere quasi sempre tempi piuttosto lunghi - forse sarà possibile incontrare Curcio a Testaccio prima di Pasqua.

Mafia

Sventato un attentato contro Andò?

ROMA. Secondo l'agenzia di stampa «Adnkronos» venerdì scorso sarebbe stato sventato un attentato contro il ministro della Difesa Salvo Andò. L'allarme - riferisce l'agenzia - sarebbe scattato intorno alle 18, mentre il ministro e i suoi collaboratori volavano su un aereo militare partito da Roma e diretto a Catania. L'aereo fu improvvisamente «dritto» per «motivi di sicurezza» verso l'aeroporto di Sigonella. Ad avvertire l'aeronautica militare di un possibile attentato, sarebbero stati i carabinieri addetti alla sicurezza del ministro. La notizia dello sventato attentato contro Andò - riferisce ancora l'«Adnkronos» - non avrebbe sorpreso più di tanto gli esperti statunitensi (Investigatori dell'Fbi e della Dea). «Per i segnali che abbiamo potuto raccogliere anche negli ambienti mafiosi italiani in America, la situazione è molto tesa: un gesto clamoroso è molto probabile ed abbiamo raccolto segnali di irrequietezza». Fonti, naturalmente, anonime. Non è la prima volta che si parla di attentati, più o meno clamorosi, progettati da Cosa Nostra. L'allarme, negli ultimi mesi, è scattato di frequente.

Lo arrestano, un bambino ferito alla testa

«Mi annoiavo» e spara contro alcuni ragazzini

Si annoiava, così ha preso la pistola e l'ha puntata verso un gruppo di ragazzi che giocavano; sparando verso di loro. Così, per scherzo. Solo un caso ha evitato che Leonardo S, 14 anni, non rimanesse ucciso. Il fatto è avvenuto lunedì scorso in un quartiere popolare di Roma. Massimiliano Stazzi, un ragazzo di vent'anni ieri ha confessato dopo ore d'interrogatorio. Ora è in carcere per tentato omicidio.

ROMA. Ha sparato per gioco e anche per noia. Si è affacciato alla finestra impugnando la pistola carica, l'ha puntata verso il basso in direzione di un gruppo di ragazzini che giocavano a pallone in un cortile alla periferia della città, poi ha premuto il grilletto. Solo a tarda notte, sfinito dall'interrogatorio, Massimiliano Stazzi ha confessato di aver ferito accidentalmente un ragazzo di 14 anni colpendolo alla nuca. Fino all'ultimo aveva tentato di negare, sperando che nessuno scoprisse quel gesto fatto con distrazione, per rompere la noia di un pomeriggio e che poteva trasformarsi in tragedia. Poi è crollato, scoppiando in un pianto dirotto. «Non volevo farlo - ha detto tra le lacrime - ho sparato, ma solo per giocare».

Leonardo S, il ragazzino ferito, ora sta meglio. Lo scherzo organizzato da Massimiliano Stazzi è finito bene. Il proiettile che gli si era conficcato nella nuca, tra le due ultime vertebre, non ha lesso organi vitali e i medici glielo hanno estratto senza difficoltà. È stato davvero fortunato e lo sa. Adesso, ad un giorno dall'incidente, trova anche la forza di sorridere mentre racconta quanto gli è capitato. «Ho sentito una fitta alla testa, poi non ricordo più nulla - racconta rinchiodato nel lettino. L'incidente è accaduto lunedì pomeriggio, intorno alle due e mezza, in un caseggiato alla periferia sud della capitale. Lì, in un cortile circondato da palazzoni, un gruppo di cinque ragazzini stava giocando quando, improvvisamente, uno di loro si accascia. Nessuno sente sparare, nemmeno i vicini di casa che a quell'ora stanno in camera da pranzo con la televisione accesa. Leonardo sanguina. Viene immediatamente soccorso dai compagni, ma solo in ospedale, quando i medici lo sottopongono ad una tac ed evidenziano il proiettile, la famiglia si rende conto di cosa è accaduto. Gli investigatori, sul posto, trovano una serie di proiettili. Quello che ha colpito Leonardo, dicono, l'ha preso di rimbalzo. Ma è ancora poco per immaginare la verità, per capire che è stato un ragazzo a puntare nel mucchio per giocare. Si pensa a un caso, a qualcuno che pulendo la pistola per sbaglio ha lasciato partire un colpo. E iniziano le perquisizioni negli appartamenti che affacciano su quel cortile: il proiettile stabilisce i periti, è stato certamente sparato dal quarto piano.

Hanno assistito all'udienza nel bunker dell'Ucciardone

Riina, si presentano in aula la moglie e la figlia



PALERMO. La moglie e la figlia maggiore di Totò Riina (nella foto) ieri mattina sono state nell'aula di massima sicurezza nel carcere dell'Ucciardone per assistere a una parte dell'odierna udienza nel processo nel quale il loro congiunto, «ditatore» di Cosa Nostra, è accusato di essere stato il mandante delle uccisioni del vicequestore Ninni Cassarà, del commissario capo Giuseppe Montana e dell'agente Roberto Antiochia. Le due donne si sono sedute in prima fila nella tribuna riservata al pubblico che è situata sopra la gabbia a prova di proiettile con Riina e sono andate via mentre il processo era in corso, accompagnate dall'avvocato Mario Grillo.

Antionietta Bagarella, sorella di Leoluca, latitante accusato di essere uno degli esponenti di punta della famiglia dei corleonesi, finora si è fatta vedere raramente in pubblico. La donna era tornata a Corleone solamente dopo l'arresto dell'Ucciardone per assistere a una parte dell'odierna udienza nel processo nel quale il loro congiunto, «ditatore» di Cosa Nostra, è accusato di essere stato il mandante delle uccisioni del vicequestore Ninni Cassarà, del commissario capo Giuseppe Montana e dell'agente Roberto Antiochia. Le due donne si sono sedute in prima fila nella tribuna riservata al pubblico che è situata sopra la gabbia a prova di proiettile con Riina e sono andate via mentre il processo era in corso, accompagnate dall'avvocato Mario Grillo.

Dentro e fuori l'aula, avvicinate dai giornalisti e dai fotografi e teleoperatori che le avevano riconosciute, madre e figlia non hanno voluto dire nulla. Fin dal giorno dell'arresto di Totò Riina, la moglie e i figli non hanno mai voluto parlare con nessuno.

È morta

Elvira Gramano la stilista delle spose

È morta questa mattina a Roma nella propria abitazione per un male incurabile, Elvira Gramano, nota come la stilista delle spose. Le sue creazioni, abiti sempre molto ricchi, ricamati e fastosi, l'avevano resa famosa non solo in Italia. Il suo concetto della moda che la portava a creare al di là delle tendenze del momento, vestiti imponenti, l'aveva convinta a realizzare una moda solo per eventi spettacolari. Fra le sue creazioni più interessanti, anche i vestiti per spose al secondo o terzo matrimonio, cioè per le donne divorziate, che la Gramano aveva concepito colorati e vistosi, perfino neri o rossi. Nata a Coltelongo in provincia dell'Aquila il 21 maggio del 1928, Elvira Gramano fin dagli anni 70 trasferitasi a Roma, si dedicò alla creazione di abiti solo per impegni importanti, tutti sempre collegati ad avvenimenti speciali.

Un'ulteriore conferma di una consistente presenza di grossi cetacei, tra cui le balene, nell'alto Tirreno, si è avuta in seguito ad un incidente del ministero del lavoro. Cristofori, nella dura vertenza che impegna da settimane il quotidiano romano «Il Tempo», il giornale è alla quarta settimana consecutiva di sciopero mentre la concessoria di pubblicità avverte che non sarà possibile rispettare il contratto. Bassolino, con un'interrogazione al ministro del Lavoro, sottolinea la necessità di rispettare gli obiettivi del contratto, «sia a tutela dell'identità autonoma di una importante testata romana, sia per evitare una interpretazione delle sinergie che potrebbe avere ripercussioni negative anche su altri giornali». Interrogazione, sulla vertenza del quotidiano romano, anche del presidente della Lega Nord, l'onorevole Franco Rocchetta che chiede tra l'altro, che venga istituita una commissione d'inchiesta per sapere se nelle liste della F2 sono presenti nomi di coloro che sono chiamati a gestire il progetto editoriale de «Il Tempo».

Intergogazione parlamentare Pds

sulla vertenza de «Il Tempo»

Blitz del ministro della sanità Raffaele Costa all'ospedale Spallanzani, sulla via portuense, specializzato per le malattie infettive e l'assistenza ai tossicodipendenti in trattamento e ai malati di aids. L'ospedale ha i reparti pieni di malati colpiti dalla sindrome dell'immunodeficienza acquisita, alcuni dei quali in fase terminale. Il nuovo padiglione pontano ha avuto inspiegabili ritardi per gli impianti tecnologici, in particolare per l'elettricità, e non ha potuto ancora essere attivato. Il ministro Costa ha detto ai dipendenti che ciò avverrà, con ogni probabilità, il 16 aprile. Il ministro ha visitato reparti e padiglioni e si è soffermato a parlare con tutto il personale. A quanto è stato riferito, ha detto di aver trovato molte cose in ordine, malgrado la difficoltà di una assistenza fortemente specializzata in un settore difficile.

Blitz del ministro della Sanità

allo Spallanzani di Roma

Intervento risucro Separate le bimbe siamesi del Benin

Si è concluso poco prima delle 5 di ieri mattina, nel reparto di chirurgia pediatrica all'ospedale di Padova, l'intervento chirurgico per separare le due gemelle siamesi del Benin, Ivonne e Ivette, giunte nei mesi scorsi in Italia insieme alla madre per sottoporsi alle cure dei medici padovani. L'operazione, iniziata lunedì mattina alle 8, secondo quanto hanno dichiarato i sanitari, è tecnicamente riuscita e anche il decorso post operatorio viene ritenuto nel complesso soddisfacente, anche se la prognosi per le due bimbe resta riservata. L'intervento, effettuato da cinque «equipe» di specialisti coordinata dal professor Maurizio Guglielmi, primario del reparto di chirurgia pediatrica, ha permesso la ricostruzione, per entrambe le bambine, del tratto terminale dell'intestino e delle vie urinarie.

La vittima, 63 anni, trovata nel suo letto senza vestiti e con una cravatta stretta al collo

Ex bancario strangolato in casa a Roma

È il settimo omicidio nel mondo dei gay

Un altro gay ucciso a Roma. Giancarlo Carnevali, 63 anni, ex dipendente della Banca dell'Agricoltura è stato strangolato la notte scorsa nel suo appartamento, al quartiere Coppedè. Aveva una cravatta intorno al collo e un cuscino sopra la testa. È la settima vittima nel corso dell'ultimo anno. Si cerca un ragazzo italiano, di circa 25 anni, che frequentava assiduamente la casa.

do brutale nel giro di pochi mesi. L'ultima vittima, in ordine di tempo, era stato Walter Heymann, il «mago di piazza Navona», finito con sette coltellate la notte di Capodanno. Anche in questo caso, come negli altri, gli investigatori possiedono l'identikit di un ragazzo, frequentatore abituale del pensionato. Si tratta di un italiano, intorno ai ventisei anni, con i capelli castani, che ora gli investigatori stanno cercando e che da tempo, si dice, visse con la vittima. Sono state le due sorelle di Carnevali, due anziane signore che condividono un appartamento nello stesso palazzo, a dare questa indicazione alla polizia. Carnevali e il ragazzo avevano addirittura festeggiato di recente l'anniversario della loro relazione in un locale romano. Il giovane è tra i principali indiziati ma potrebbe essere estraneo al fatto. Carnevali passava spesso le sue serate

nei locali notturni e non è escluso che il suo assassino l'abbia incontrato proprio in una di queste occasioni.

Da un primo accertamento del medico legale si è potuto stabilire che Carnevali è stato ammazzato lunedì sera, dopo aver avuto un rapporto sessuale. La squadra mobile sta cercando di ricostruire le ultime ore della vittima interrogando la domestica e i parenti del pensionato. Si cerca un indizio. Una foto o un nome che possa indirizzare le indagini. Anche se gli investigatori non sono ottimisti: sarà difficile individuare l'omicida se è un ragazzo conosciuto per caso in un bar. Finora, tutti questi delitti sono rimasti impuniti. Senza un colpevole è rimasto l'omicidio di Emiliano Mastino Del Rio, un costruttore di 64 anni, trovato strangolato con una sciappa e legato mani e piedi al letto; quello di Vittorio Melloni, regista della trasmis-

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

4

Su misura.

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Scuramente con te

Unimedica®

Diritto di scelta.

Il ministro Ronchey ha firmato un decreto che inibisce in tutta l'area l'accesso dei commercianti ambulanti «Non permettono la visione frontale dei monumenti» «Sfratto» per 39 bancarelle Tempi duri per i piccioni

Piazza San Marco vietata ai «mercanti» di Venezia

Via da San Marco i mercanti veneziani. In tutta l'area, stabilisce un decreto del ministro Ronchey, è fatto divieto assoluto di esercizio del commercio ambulante. Le 39 bancarelle e i 19 banchetti di grano per i piccioni impediscono «la libera visione frontale dei monumenti». La querelle si trascina da anni, ma questa volta gli ambulanti, che non accettano il trasferimento, rischiano lo sfratto forzato.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Oggi sono scesi ad «ambulare» a Roma. Su e giù davanti a Montecitorio. È una manifestazione nazionale programmata da tempo contro i regolamenti di attuazione della legge 112 sul commercio ambulante. Pochi veneziani ci sarebbero andati, ma il decreto-Ronchey li ha sollevati come una tromba d'aria. Quattro righe firmate l'altro giorno dal ministro per i beni culturali ed ambientali: considerato che le bancarelle di San Marco impediscono «la libera visione frontale dei monumenti», nell'intera area è fatto divieto assoluto di esercizio del commercio ambulante e della collocazione dei relativi banchetti di esposizione e vendita. Il tempo della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale ed il provvedimento sarà esecutivo. Riguarda 39

bancarelle di «specialità veneziane» varie e 19 banchetti in cui si vende il granturco per i colombi, sistemati qua e là tra piazza San Marco, Piazzetta e piazza dei Leoncini, tutto attorno alla basilica, nei punti più battuti dalle colonne di turisti. L'attività è definita dalla stessa categoria «dura ma remunerativa» - quanto, in realtà, nessuno lo dice - per cui si possono ben intuire le resistenze a mollare il posto conquistato, anche se è a pochi passi dagli ingressi della chiesa. Stavolta, però, gli ambulanti rischiano grosso. Se non si spostano, multe salatissime, sequestro della merce e delle attrezzature. Per proroghe e mediazioni non pare esserci più spazio, nonostante il pre-

Il direttore dei Musei «Nessun rischio per la Cappella Sistina»

CITTÀ DEL VATICANO. «Assolutamente ingiustificato» è secondo il direttore dei Musei Vaticani, professor Carlo Pietrangeli, l'allarme per le condizioni degli affreschi della Cappella Sistina. Pietrangeli si è dichiarato «stupito» di quanto affermato da due studiosi del Cnr, Adriana Bernardi e Dario Camuffo, secondo cui i preziosi dipinti michelangioleschi corrobberanno seri pericoli a causa dei «vapori» emanati dal massiccio pubblico di visitatori e turisti. «Nella Cappella Sistina - ha spiegato il direttore dei Musei vaticani - funziona da mesi giorno e notte un impianto di condizionamento dell'aria, installato proprio in seguito ad uno studio del professor Camuffo del Cnr. L'impianto, costato oltre un miliardo di lire e offerto in parte dalla ditta italo-americana Delchi Carrier, elimina proprio quei problemi di vapore, dovuti alla grande presenza di turisti, che va lungo andare, ma non nell'immediato - ha precisato il professor Pietrangeli - avrebbero potuto creare problemi agli affreschi». L'impressione del direttore dei Musei Vaticani è dunque che se si sta parlando di un problema già risolto da tempo.

vedibile ricorso al Tar. «Avevo cercato per mesi la collaborazione degli operatori per soluzioni mirate. Diciamo che non ho avuto molta fortuna. Erano disponibili solo a parole, accusa adesso l'assessore comunale al commercio Anna Maria Miraglia: «Così non si poteva continuare. L'intervento del ministro mi trova in sintonia». Ancora più d'accordo è il soprintendente Livio Ricciardi, che il decreto lo aveva sollecitato. Piazza San Marco deve proseguire la sua corsa all'immagine di «salotto buono» della città. È già vietato circolare a torso nudo e sedersi sui gradini delle Procuratie per riposare o sbocconcellare un panino. I tavolini dei bar devono avere tovaglie di stoffa e sedie in stile. Restavano le bancarelle, marcheggiate da prestigiosi, e i banchetti. Non dovrebbe occupare più di un metro quadrato, arriva a quattro. Meno grandi i banchetti del grano, ma in proporzione ancor più redditizi: un minisacchettino di mais spezzato costa 1.500 lire, tanto quanto una polenta intera. Molte, naturalmente, per



chi lascia a terra la bustina di plastica che, in futuro, dovrebbe essere sostituita da con di cialda. La battaglia delle bancarelle va avanti da anni. In realtà è una guerra di trincea, per gli ambulanti il seclero di San Marco, occupato in decenni di avanzata impercettibile, è la linea del Piave. Aveva provato a spostarsi la vecchia giunta di sinistra: delibera inascoltissima. Nel novembre di due anni fa il ministero aveva varato un primo decreto di allontanamento, e pochi mesi dopo era stato costretto a sospendere per lasciare il tempo di trovare altri spazi. Ma dove? Alcune bancarelle, spostate sperimentalmente lungo la riva, avevano suscitato le ire dei gondolieri, arrivati al punto di tirare a

- La Cgil tutta si stringe ad Ottaviano De Furia e alla sua famiglia per la perdita della sorella ELVIRA A lui e ai suoi cari vanno le condoglianze di Bruno Trentin, della Segreteria confederale, dei militanti e degli iscritti alla Cgil. Roma, 31 marzo 1993
- La Fisac-Cgil partecipa al dolore di Ottaviano Del Turco per la scomparsa della sorella ELVIRA Roma, 31 marzo 1993
- La Segreteria nazionale della Fillea-Cgil partecipa al dolore di Ottaviano Del Turco per la perdita della sorella ELVIRA Roma, 31 marzo 1993
- Valeno e Walter con Valeria e Vittoria. Martina e Vittoria ricordano con grande nostalgia e immensa gratitudine IVANKA KOTNIK VELTRONI che ci ha lasciato soli un anno fa Roma, 31 marzo 1993
- La famiglia Fumagalli comunica che i funerali di GIULIANA PACINI si svolgeranno mercoledì 31 marzo alle ore 15 presso la galleria «delle arti» via Fiori Chiari, 18 Milano. Milano, 31 marzo 1993
- Le compagne e i compagni della zona est del Pds parteciano al dolore che ha colpito il compagno Marco Fumagalli per la perdita della sua cara mamma GIULIANA Espirano il più sentite condoglianze. Gorgonzola, 31 marzo 1993
- Le ragazze e i ragazzi di «A sinistra» sono vicini a Marco Fumagalli in questo momento di dolore per la scomparsa della sua cara mamma GIULIANA Milano, 31 marzo 1993
- Romana Bianchi con i compagni e le compagne della Federazione di Pavia partecipa al grave lutto che ha colpito Marco Fumagalli per la scomparsa della mamma GIULIANA Pavia, 31 marzo 1993
- Laura Fabbrì con Maurizio piange con grande dolore l'amica carissima GIULIANA FUMAGALLI ed è vicina con tanto affetto a Gianni. Milano, 31 marzo 1993
- I compagni e le compagne del Partito della Riformazione Comunista parteciano con affetto al grave lutto che ha colpito il compagno Marco Fumagalli per la scomparsa della sua cara MAMMA Milano, 31 marzo 1993
- Juccia, Ornella e Mario Lombardo parteciano con affetto al dolore di Gianni e Marco Fumagalli per la morte di GIULIANA Milano, 31 marzo 1993
- Il Centro Culturale Concetto Marchese è vicino all'amico e compagno Marco Fumagalli per la perdita della sua cara MAMMA Milano, 31 marzo 1993
- Gianna con Stefano, Marco e Claudia ricordano con affetto al dolore di GIULIANA Oggi il saluto, ma domani e sempre sarà nei nostri pensieri, continueremo a sentirvi viva, con la tua grande voglia di vivere e progettare il futuro, con la tua carica di sensibilità, con il tuo amore per la giustizia e la tua speranza in un futuro comunista. Mamma, Elide, Paola e famiglia. Milano, 31 marzo 1993
- I compagni e le compagne della Segreteria provinciale di Piacenza di Milano sono fraternamente vicini a Marco Fumagalli nel dolore per la scomparsa della mamma GIULIANA e si stringono attorno a lui con affetto. Milano, 31 marzo 1993
- Le compagne ed i compagni del comitato federale e della commissione federale di garanzia di Milano esprimono al compagno Marco Fumagalli le più vive condoglianze per la morte della mamma GIULIANA PACINI Milano, 31 marzo 1993
- Le compagne e i compagni dell'apparato politico e tecnico della federazione milanese del Pds sono vicini al compagno Marco Fumagalli in questo momento di grande dolore per la morte della madre GIULIANA PACINI Milano, 31 marzo 1993
- Antionietta Suffritti, Roberto Vitale e Francesca sono vicini al grande dolore di Marco e dei suoi familiari per la scomparsa della madre GIULIANA PACINI FUMAGALLI Milano, 31 marzo 1993
- Emilio Zucca ed Antonella Villa parteciano commossi al dolore di Marco Fumagalli e dei suoi familiari per il grave lutto che ha colpito con la scomparsa della loro cara madre GIULIANA PACINI Milano, 31 marzo 1993
- I compagni e le compagne del dipartimento della federazione milanese del Pds si stringono a Marco Fumagalli in questo doloroso momento per la morte della madre GIULIANA PACINI Caro Marco, i compagni e le compagne della segreteria milanese ti sono vicini e ti esprimono tutto il loro affetto. Milano, 31 marzo 1993

Isef Diventerà un corso di laurea

ROMA. Ci sono voluti trent'anni e più. Decine di proposte di legge, migliaia di articoli, manifestazioni, scioperi, dibattiti, convegni. Proponendo di ministri, proposte alternative dei Coni, iniziative estemporanee di Università e Istituti, che diventavano corsi di laurea e facoltà. Alla fine, la tanto attesa riforma degli Isef (Istituti superiori di educazione fisica) ha avuto il suo primo, fondamentale voto parlamentare. Il Senato ha, infatti, approvato ieri, nel testo messo a punto dalla commissione Pubblica Istruzione, il disegno di legge che prevede un nuovo «Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport» presso le Università, che prevede pure norme transitorie per gli attuali Isef: un corso di laurea in quattro anni. Sono stati superati i molti ostacoli che lobby consolidate, poteri costituiti e lo stesso Coni, ciascuno per motivi diversi, ma sostanzialmente di bottega, hanno disseminato lungo il percorso della riforma, sino a fame diventare una sorta di Araba fenice della scuola e dello sport italiani. Da ultimo ci si era messo anche il Tesoro, che aveva collocato sulla strada della legge l'enorme macigno della mancanza di copertura.

Campagna d'affissioni contro la riduzione degli spazi «Fozza Itaita», pubblicitari contro il codice stradale

Con lo slogan «Fozza Itaita» i pubblicitari rivestono tutte le città della penisola. Ma la più grande campagna nazionale, più che a incoraggiare gli italiani mira a protestare contro il codice stradale. Secondo le nuove normative, infatti, l'80% dei cartelloni, il 100% delle pensiline urbane e l'80% degli affissi sui mezzi di trasporto dovrebbero scomparire per non distrarre i conducenti. GIANLUCA LO VETRO MILANO. Suona come un solido imperativo di incoraggiamento. Ma è solo l'ultima trovata della pubblicità, quel «Fozza Itaita» pronunciato da un campionario di discolti, stampato sugli 11 mila poster, gli altrettanti tabelloni e le 3 mila tabelle che da ieri rivestono tutte le città d'Italia. L'obiettivo dell'operazione, promossa dalla Fispes (Federazione Italiana Sviluppo Pubblicità Esterna) e illustrata a Milano nel corso di una conferenza stampa? «Richiamare la pubblica attenzione sul nuovo codice della strada», risponde Francesco Villa presidente della Fispes. «Infatti, secondo il regolamento in vigore dal 1 gennaio 93, nelle città dovrebbero scomparire l'80% delle affissioni, il 100% delle pensiline urbane luminose e l'80% dei pannelli sugli autobus». Inoltre da tutti gli affissi andrebbe bandi-

Le Regioni chiedono altri otto tagliandi per gli esenti Oggi il decreto Costa Più bollini ma non a tutti

Otto bollini in più per tutti gli esenti dal ticket. È la richiesta avanzata ieri dalle Regioni al ministro della Sanità. Ma Costa ribadisce: «Bisogna salvaguardare le finanze pubbliche, più bollini solo in caso di necessità». Oggi al consiglio dei ministri sarà presentata la proposta di modifica. Probabilmente il ministro proporrà di distribuire cinque tagliandi in più dietro presentazione di certificato medico. MONICA RICCI-SARGENTINI ROMA. Almeno altri otto bollini per tutti gli esenti dal ticket. E questa volta i pensionati non dovrebbero nemmeno fare la fila per i tagliandi sarebbero consegnati a domicilio. Un'utopia? Per ora è solo una proposta. L'hanno presentata ieri le Regioni al ministro della Sanità, Raffaele Costa. La copertura finanziaria dell'operazione dovrebbe essere, secondo le Regioni, a carico dello Stato per un totale di 1.600 miliardi. Una cifra non da poco se si pensa che la manovra finanziaria di novembre prevedeva che le nuove norme avrebbero fatto entrare nelle casse dello Stato circa 4.600 miliardi. Per questo Costa, probabilmente, proporrà oggi al consiglio dei ministri un progetto di modifica del sistema-ticket un po' diverso da quello che chiedono le Regioni. «È opportuno - dice il ministro - concedere a coloro che ne hanno necessità, ma senza generalizzare, l'integrazione dei bollini». In pratica: più bollini ma soltanto in caso di necessità. Mentre le Regioni sottolineano l'esigenza di una soluzione «oggettiva, uguale per tutti». La soluzione più probabile è quella, già annunciata nei giorni scorsi, di prevedere altri cinque bollini per ogni pensionato con più di 70 anni e cinque tagliandi per i pensionati che dimostrino di averne necessità. Sugli indigeni le Regioni hanno invitato il governo alla chiarezza. E il ministro Costa ha ribadito: «Dobbiamo pensare alle esigenze dei disoccupati, dei sottoccupati, degli indigeni cui non si è adeguatamente provveduto. Interverre-

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: **06/6711585 - 586 - 587** ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale **31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Sassari Una bomba per un seggio a Strasburgo

■ CAGLIARI. Una bomba per entrare al Parlamento Europeo. Diabolico il piano di Nino Piretta - ex vicepresidente del Consiglio regionale sardo ed ex vicesindaco di Sassari - che dovrà comparire davanti ai giudici per rispondere di un attentato: quello messo in atto a San Teodoro, tre anni fa, contro la villa dell'europarlamentare Mario Melis. Secondo il gip Luca Minniti che ha disposto il rinvio a giudizio, Piretta è il mandante: il tritolo l'ha collocato Gianni Cubeddu, già condannato a 3 anni. Secondo le sue rivelazioni la storia ha il prologo nelle elezioni europee dell'89. Per la lista Partito sardo d'azione, è eletto Mario Melis, riconfermato anche alla Regione. Piretta è primo dei non eletti ma si aspetta, invano, che Melis rinunci, perché entrando al suo posto a Strasburgo, Piretta potrebbe godere dell'immunità parlamentare e sfuggire ad una precedente inchiesta per tangenti.

- Il Centro Culturale Concetto Marchese è vicino all'amico e compagno Marco Fumagalli per la perdita della sua cara MAMMA Milano, 31 marzo 1993
- Juccia, Ornella e Mario Lombardo parteciano con affetto al dolore di Gianni e Marco Fumagalli per la morte di GIULIANA Milano, 31 marzo 1993
- Il Centro Culturale Concetto Marchese è vicino all'amico e compagno Marco Fumagalli per la perdita della sua cara MAMMA Milano, 31 marzo 1993
- Gianna con Stefano, Marco e Claudia ricordano con affetto al dolore di GIULIANA Oggi il saluto, ma domani e sempre sarà nei nostri pensieri, continueremo a sentirvi viva, con la tua grande voglia di vivere e progettare il futuro, con la tua carica di sensibilità, con il tuo amore per la giustizia e la tua speranza in un futuro comunista. Mamma, Elide, Paola e famiglia. Milano, 31 marzo 1993
- I compagni e le compagne della Segreteria provinciale di Piacenza di Milano sono fraternamente vicini a Marco Fumagalli nel dolore per la scomparsa della mamma GIULIANA e si stringono attorno a lui con affetto. Milano, 31 marzo 1993
- Le compagne ed i compagni del comitato federale e della commissione federale di garanzia di Milano esprimono al compagno Marco Fumagalli le più vive condoglianze per la morte della mamma GIULIANA PACINI Milano, 31 marzo 1993
- Le compagne e i compagni dell'apparato politico e tecnico della federazione milanese del Pds sono vicini al compagno Marco Fumagalli in questo momento di grande dolore per la morte della madre GIULIANA PACINI Milano, 31 marzo 1993
- Antionietta Suffritti, Roberto Vitale e Francesca sono vicini al grande dolore di Marco e dei suoi familiari per la scomparsa della madre GIULIANA PACINI FUMAGALLI Milano, 31 marzo 1993
- Emilio Zucca ed Antonella Villa parteciano commossi al dolore di Marco Fumagalli e dei suoi familiari per il grave lutto che ha colpito con la scomparsa della loro cara madre GIULIANA PACINI Milano, 31 marzo 1993
- I compagni e le compagne del dipartimento della federazione milanese del Pds si stringono a Marco Fumagalli in questo doloroso momento per la morte della madre GIULIANA PACINI Caro Marco, i compagni e le compagne della segreteria milanese ti sono vicini e ti esprimono tutto il loro affetto. Milano, 31 marzo 1993

Terremoto politico



Perquisita «villa Wanda» nell'ambito delle indagini partenopee
Il Venerabile era in contatto con Gaetano Cerci, in carcere
per associazione a delinquere. Eseguiti 115 ordini di cattura
Perquisito studio di Rosario Gava. Arrestato sindaco di Caserta

Napoli, la via dei rifiuti porta a Gelli

Pioggia di arresti: terremoto, «affaire» immondizia e camorra

Nella tangentopoli partenopea fa il suo ingresso la camorra. Una storia di mazzette su un traffico di immondizia dalla Toscana nel napoletano, si innesta con una storia di spaccio di droga, di omicidi, di campagne elettorali per il Pli. C'è anche la vicenda di un omicidio progettato per «far fuori» una concorrente politica. Arresti anche a Caserta e ad Avellino, mentre si parla di altre operazioni con altri «nomi illustri».

DALLA NOSTRA INVIATO

VITO FABRIZIA

NAPOLI. Tangentopoli allo sbando a Napoli, mentre le inchieste diventano una «dabile». Pioggia di arresti nelle indagini sul terremoto, in provincia di Caserta, nell'avellinese, e a Napoli parte il primo, tanto atteso, «blitz» con 115 ordini di cattura con inquietanti risvolti politici, con un «trait-d'union» fra il traffico nazionale, di immondizia e quello internazionale di stupefacenti. È proprio quest'ultima inchiesta che localizza l'interesse generale, perché per la prima volta vengono effettuati tanti arresti, viene contestato a molti il reato di associazione per delinquere di stampo camorristico e perché in questa indagine compare il nome di Licio Gelli, camorrista e immondiziere.

alle discariche napoletane. L'inchiesta si divide in due grossi tronconi, il primo che riguarda appunto l'immondizia, il secondo un traffico di droga, sei omicidi ed un tentativo omicidio.

Secondo l'accusa un esponente liberale, poi passato nelle fila del Pri che lo ha espulso proprio ieri, oltre a chiedere 8 milioni per ognuno dei 30 posti che aveva a disposizione nel consorzio trasporti pubblici provinciale, aveva anche chiesto di uccidere l'assessore regionale liberale Amelia Ardias Cortese, che gli faceva «ombra politica». L'agguato era stato preparato ed i tre killer trovati, poi tutto saltò, a quanto pare per una questione di soldi. I clan coinvolti nell'indagine sono alcuni della città ed il temutissimo clan dei casalesi, quello capeggiato da Francesco Bidognetti, detto «ciccio di mezzanotte», diventato il leader del gruppo dopo l'uccisione di Mario Iovine e l'arresto di Francesco Schiavone detto «Sandokan».

Il lungo elenco comprende i titolari di discariche, un ex consigliere comunale di Cesa, un piccolo centro in provincia di Caserta, un consigliere circoscrizionale di Napoli, i numeri della prima grande operazione sono i seguenti: 49 arresti; 34 già detenuti e che hanno ricevuto il provvedimento in carcere; 32 latitanti. I clan della città coinvolti sono sei, due operano in provincia, uno nella zona aversana. Sono

ventuno i volumi riempiti dai giudici che stanno conducendo l'inchiesta grazie alla rivelazione dei pentiti, uno dei quali ha raccontato che per la campagna elettorale del Pli ha raccolto circa 300 milioni. Si susseguono anche di avvisi di garanzia a politici, ma la voce non ha trovato conferma.

Terremoto
Per l'inchiesta sul terremoto ci sono varie tranches e il numero degli arrestati è notevole. I magistrati stanno cercando di accelerare al massimo gli interrogatori, vista la disponibilità di gran parte degli imputati a collaborare. Ieri in galera sono finiti quattro persone: Genaro Albano, Giuseppe Signorillo, Giovanni Carcarino e Arcangelo Cardillo. I quattro avrebbero fatto gonfiare le fatture emesse per la «Tunit sud», una industria di materiali plastici della zona industriale di Nusco in provincia di Avellino.

per ottenere contributi consistenti da parte dello Stato (undici miliardi). In precedenza erano stati emessi sette avvisi di garanzia per persone interessate alla «Triulzi res» di Novate Milanese e la «Coim Boccardo Engingering» di Genova per fatture aumentate fino a cinque volte. Il nucleo di polizia tributaria ha in corso anche accertamenti sui bilanci delle società e su decine di istruttorie redatte dagli istituti di credito convenzionati e dai tecnici dell'«Italcna». Di questa società nei giorni scorsi sono stati arrestati il direttore ed il responsabile tecnico. Sviluppo

dei quattro filoni sul terremoto vengono ritenuti imminenti. **Caserta**
Incredibile. In piena tangentopoli quattro casertani avrebbero ritirato, pochi giorni fa, una «mazzetta» di 100 milioni per consentire ad una cooperativa edilizia di ottenere l'anticipato possesso dei suoli. Sono finiti così in manette il sindaco De Caserta, Giuseppe Gasparin, figlio di un ex assessore regionale alla sanità, l'avvocato Cesare Oliva, 44 anni, consulente del comune, Giuseppe Corbo, democristiano, ex presidente del consorzio idrico casertano. Con loro in carcere è finito anche Gianfranco Tedesco, consulente, che è accusato di falsa testimonianza.

Pentiti e camorra
È l'indagine più delicata e quella più interessante, anche perché ha almeno quattro tronconi in piena evoluzione che riguardano non solo gli appalti delle «grandi opere», ma anche insediamenti commerciali, controllo di piccoli e

grandi comuni, omicidi. Dopo la «bordata» degli avvisi di garanzia ai parlamentari di sabato scorso, sembra esserci un attimo di rallentamento. Ieri i magistrati hanno tenuto altre riunioni compiendo riscontri sulle dichiarazioni già rese. In questa inchiesta a collaborare non è solo Pasquale Galasso, ma ci sono anche altri pentiti, fra cui alcuni siciliani. È stato sentito sicuramente dai giudici, nei mesi scorsi anche Mariano Mannoia, che ha fornito preziose indicazioni sulla neonata «cupola» della «nuova mafia campana». Si fanno anche i nomi di grossi personaggi della malavita che avrebbero deciso di collaborare (i pentiti minori sarebbero una decina) e questo fa pensare a nuovi clamorosi colpi di scena.

Le altre inchieste
Sono diciannove le inchieste aperte a Napoli sul fronte delle tangenti. Una massa di indagini che deve ancora coinvolgere alcuni importanti enti cittadini e un paio di grosse opere pubbliche. Sotto il «mir-

INTERVISTA

Parla Libero Mancuso, il giudice che ha indagato sul caso Cirillo

«Non credevo che quel potere potesse cedere»

GIANCARLO PERCIACCANTE

BOLOGNA. Dottor Libero Mancuso, il suo è senza dubbio un osservatorio privilegiato: nell'81, quando era alla Procura di Napoli, ha indagato (o almeno ha tentato di farlo finché non glielo hanno impedito) sul caso Cirillo, allora uomo di fiducia di Antonio Gava; nel maggio dell'86, come sostituto procuratore a Bologna ha scritto la requisitoria sulla strage del 2 agosto, un capitolo della quale è interamente dedicato ai rapporti tra poteri dello stato e poteri legali. In quelle carte ricorre decine di volte il nome di Andreotti. Cosa ha provato quando ha saputo dell'incriminazione proprio di Gava e Andreotti?

Sorpresa. Molta sorpresa. Non perché nutrissi dubbi sul loro coinvolgimento in episodi oscuri della storia di questa Repubblica. Ma perché non credevo che un potere così coeso e impenetrabile potesse d'improvviso sfaldarsi. Un potere arrogante che sembrava non scalfibile da un apparato giudiziario dal quale aveva tradizionalmente ricevuto protezione e copertura. Sembrava un fronte che non dovesse impensierire più di tanto. Basti ricordare le offensive, coronate da successo, contro i magistrati che negli anni passati hanno indagato su fenomeni di corruzione, dal caso Teardo ai traffici di armi.

Lei fu spinto a lasciare Napoli perché le era ormai impossibile svolgere le indagini, ostacolate da quello stesso stato che avrebbe dovuto invece darle i mezzi per andare avanti. A distanza di anni, con l'inchiesta che ha portato in carcere Michele De Mita, con l'arresto di Luigi Manco, la scoperta delle bobine sulle mazzette pagate, ha dato un nuovo impulso alle indagini proprio sulla corruzione nella sua città d'origine. C'è anche, quindi, un elemento di soddisfazione personale?

Certo, posso rivendicare con orgoglio di aver fatto parte del gruppo di magistrati che per anni ha tentato di mettere a nudo le illegalità dei politici napoletani e di aver dato anche, con l'inchiesta da lei citata, un contributo all'indagine sulle tangenti pagate per gli appalti dei Mondiali '90, della nettezza urbana, dei parcheggi, del terremoto... Eppure vi è sempre un gusto amaro in questo tipo di soddisfazioni professionali, velate da preoccupazioni.

Nelle sue inchieste lei si è sempre imbattuto nel ruolo deviante dei servizi segreti. È ritornato anche gli stessi nomi: Semerari, Meunacci, Belmonte, Gelli, Carboni, Pazienza. È molto più di un caso...

Ormai è un fatto accertato: l'Italia ha avuto un potere legale, visibile e un potere reale, clandestino. Quasi due forme costituzionali diverse. Quando veniva fuori il nome di uno di questi protagonisti di una vasta

rete di collusioni, veniva anche fatto di tutto (sezionando inchieste, eliminando prove o costruendone di false, aggredendo i giudici, isolandoli) perché ciò che veniva accertato si disperdesse nel nulla.

Lei ha subito ogni sorta di attacchi. Al processo per la strage del 2 agosto è stato oggetto di non poche aggressioni verbali da parte di avvocati e imputati. È stato accusato, dopo il pentimento dell'avvocato Montorzi, di aver fatto parte di una loggia rossa, di essere amico del Pci. Ora le contestano, dopo l'arresto di De Mita, di essere legato ad Orlando, ed alla Rete, di volere a tutti i costi coinvolgere esponenti politici...

Si tratta di critiche che denotano faziosità e scarsa serietà professionale. E poi nessuno ha mai voluto capire che non era certo colpa di noi giudici se ogni volta che si indagava su stragi, P2, mafia, camorra, venivano alla luce sempre gli stessi personaggi. È sufficiente rileggere gli atti delle tante commissioni d'inchiesta per scoprire l'esistenza di uno stretto intreccio tra poteri politici, massoneria, servizi segreti, banche, editoria, crimine organizzato. Eppure, a leggere i giornali, a sentire certi commenti, sembrava tutto ridotto al teorema di un singolo magistrato.

Lei ha sostenuto di recente che anche la stampa non ha fatto bene il suo mestiere. È sempre di questo parere?

Certo. La stampa è stata per anni sorda. Tutta quanta. Non si è mai preoccupata di scandagliare gli intrecci politici e criminali, spesso sorretti da prove consistenti. Ha dimostrato invece disinteresse e approssimazione nel migliore dei casi, quando non è stata apparentemente convinta, ben sapendo che determinate indagini potevano scalfire un sistema di potere dentro il quale c'erano anche i loro giornali.

Riteneva che la sconfitta di questo sistema di potere sia irreversibile?

Attenzione! Mentre sono in ginocchio gli esponenti di primo piano, restano in sella negli apparati dello stato molte delle persone di cui costoro si sono serviti. Ciò può rappresentare un rischio. È necessaria una nuova sensibilità in questi apparati per la loro bonifica.

Davanti alla caserma esplose la rabbia verso camorristi e politici

La folla contro gli arrestati

«Farabutti, finalmente in galera»

Una folla indignata, disgustata, ha atteso per ore davanti ai cancelli della caserma dei carabinieri «Pastrengo» l'uscita delle auto con camorristi e politici arrestati per le discariche della Nu. Duemila persone hanno gridato la loro rabbia: «Monnezza, avete trasformato questa città in pattumiera d'Italia... Mariuoli, restituite i soldi». Qualcuno ha anche tentato di assalire le «gazzelle» che trasportavano i detenuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCI

NAPOLI. Nelle stazioni di Montesanto, i treni della Metropolitana e della Cumana scaricano migliaia di persone. Sono da poco passate le 10 e, sulla piazza antistante, arriva forte il rumore dell'elicottero dei carabinieri che volteggia sui vecchi e fastidiosi palazzi dei vicoli di Napoli. La folla si incammina per l'angusta via Pignasecca e, dopo qualche minuto, raggiunge piazza Carità. Da lontano si intravede la caserma Pastrengo presidiata da centinaia tra uomini e donne. Sono in prevalenza parenti

di cronisti: «Scrivete che questi fetenti li devono tenere dentro a lungo: devono pagarla cara». Anche Giovanni Alterio, pensionato, vuole dire la sua: «Da una parte sono contento che questi farabutti vengano a finire finalmente in galera per tutte le ruberie che hanno commesso. Dall'altra, però, sono un po' preoccupato per quello che potrà succedere. Io penso che qualcuno, al Comune, pure ci deve governare ma non vedo... all'orizzonte uomini onesti...». Una giovane donna, senza mezzi termini, afferma che «per fare pulizia» occorre la pena di morte: «Ai camorristi e agli onorevoli che hanno rubato bisogna tagliare la testa, altrimenti questi ci riproveranno un'altra volta».

La città è sotto choc per la valanga di «avvisi eccellenti» e per gli arresti che si susseguono a ritmo serrato. A poco a poco sta venendo fuori il connubio tra politica e camorra, e questo, afferma Sergio Caputo, 22 anni, universi-



Il tabellone che espone le foto di una parte degli arrestati nell'operazione Adelphi a Napoli

tario, «è la differenza» tra quello che sta succedendo a Napoli con l'inchiesta dei giudici di Milano: «I magistrati napoletani, seppur con un po' di ritardo - dice il giovane - stanno dando il colpo di spugna su un'intera stagione politica, e non risparmiando nomi di primo piano di personaggi che hanno gestito il potere locale e nazionale tra cui Gava, Scotti, Pomicino, Di Donato, De Lorenzo. Stiamo assistendo finalmente ad una vera e propria rivoluzione...». C'è anche chi introduce spunti di autocritica: «Anche noi cittadini - afferma Pasquale Improta, titolare di un negozio di abbigliamento nella vi-

ta non è stata scopercchiata dai giudici». E da Acerra, un paesino dell'hinterland napoletano, partiranno duemila cartoline con su scritto «andate avanti», che saranno inviate in segno di solidarietà ai magistrati della procura di Napoli. L'iniziativa è stata promossa dal movimento «Alternativa Acerra», che domenica prossima distribuirà i cartoncini ai cittadini. Non si tratta di una iniziativa isolata. Da altri centri della provincia e dai quartieri cittadini si accavalano le notizie che riferiscono della costituzione di comitati «mani pulite».

INTERVISTA

Amelia Cortese Ardias «condannata a morte»

«Mi voleva uccidere? È assurdo»

Anche l'omicidio come arma di lotta politica all'interno di un partito, quello liberale: è l'ultimo sconcertante risvolto della Tangentopoli napoletana. Ermanno Pelella, consigliere provinciale, è sospettato di aver studiato un piano per eliminare Amelia Cortese Ardias, ora assessore regionale, ed entrambi candidati nello stesso partito alle ultime elezioni regionali. L'esponente politico è coinvolto in un losco affare di discariche, gestite dalla camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Il consigliere provinciale del Pri Ermanno Pelella è stato arrestato per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulle discariche dei rifiuti, ma è anche indagato per tentativo di omicidio nei confronti dell'assessore regionale al Lavoro, la liberale Amelia Cortese Ardias.

Onorevole, ha saputo che Pelella, fino a qualche anno fa militante nel suo stesso partito, voleva farle la pelle? Sì, l'ho sentito dalla radio.

Questa storia mi ha lasciato sconvolta e meravigliata. Chi poteva immaginare una cosa del genere... Anche se non ho capito in che modo sarei dovuta morire...

Secondo gli inquirenti, Ermanno Pelella avrebbe contattato alcuni killer di un clan camorrista che avrebbero dovuto poi «eliminare» Pelella perché lei avrebbe intralciato la sua carriera politica nel partito liberale.

Se è così, allora come mai so-

no ancora viva e sto parlando con lei?

Per una questione di quattro: sembra che Pelella non sia stato in grado di assicurare ai sicari il prezzo stabilito, circa 150 milioni di lire, per portare a termine la «missione».

Mi scusi, ma quello che mi sta dicendo sembra così assurdo, spero che non sia vero. Mi sembra una follia.

Insomma, lei è stata ad un passo dalla morte...

Evidentemente il Padreterno mi ha graziato.

Ma lei lo conosceva bene questo signore?

Certo che lo conoscevo. Per anni ha fatto politica nel partito liberale, ha partecipato alle campagne elettorali, ai comizi, ai congressi. Forse - ripeto si tratta di una supposizione - non ha sopportato la mia ele-

zione a consigliere regionale: lui era candidato ed è risultato il primo dei non eletti, proprio dietro di me.

Non ha mai sospettato nulla? Recentemente, quali erano i suoi rapporti con Pelella?

Le ripeto: come si fa a sospettare che un militante del tuo stesso partito ti vuole uccidere. Non lo vedevo da alcuni anni, da quando decise di lasciare il Pli per aderire al Pri, sotto il cui simbolo è stato eletto consigliere provinciale. Ricordo, comunque, che era un personaggio aggressivo: conduceva le campagne elettorali in modo duro, che non ho mai condiviso.

Però Pelella portava voti... Non lo so, forse.

Nel partito lei è un esponente di primo piano. Non si sente in qualche modo responsabile del fatto che nel

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Chiaro.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlando col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

3

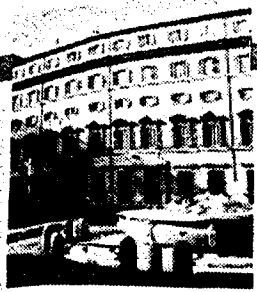
UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica

Diritto di scelta.

Terremoto politico



Castellammare di Stabia dopo l'avviso all'ex ministro dc C'è chi preferisce tacere, qualcuno difende don Antonio C'è anche chi, come «Ciccio» Patriarca, non si fa più trovare L'equivoco di una retata anticamorra nel rione Scanzano

Nell'impero dei Gava sotto shock

Governavano «quattro amici», a dicembre la prima frana

È sotto shock la Democrazia cristiana di Castellammare di Stabia, feudo di Antonio Gava. Una retata di polizia contro un clan camorrista vicino alla sua villa ha generato persino un emblematico equivoco: la gente ha pensato che avessero arrestato qualche familiare dell'ex ministro dell'Interno. C'è chi giura sulla sua innocenza, chi evita di esprimere giudizi, chi, invece, è sparito dalla circolazione.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

CASTELLAMMARE. «Per ore ed ore abbiamo pensato che fossero venuti a prender loro. Loro sono i Gava. E il luogo dove s'è svolta questa emblematica commedia notturna degli equivoci è la loro città, Castellammare di Stabia. Per la precisione il quartiere di Scanzano, dove la famiglia di don Antonio ha una bella villa. In zona l'altra sera erano appostati centinaia di poliziotti, decine di «volanti» e camionette. Ed i tempi sono tali che la gente, prima di capire che era stata sferrata una retata di camorristi del clan D'Alessandro-Imparato che proprio qui hanno il cuore del loro «regno» criminale, ha immaginato che fosse venuto il momento di veder sfilare in manette la signora rispettata e potente famiglia del leader doroteo.

Il vecchio padre, fondatore di questa genia politica, Silvio, classe 1901, non abita più qui. Da un paio d'anni Antonio se l'è portato con sé, a Roma. E, visto che le manette non erano per loro, hanno dormito, almeno per quella sera, sonni tranquilli, gli ultimi occupanti degli appartamenti di Scanzano, la sorella, Anna, ed il suo sposo, Luigi, titolare di una concessionaria Fiat napoletana andata in bancarotta.

Ma fa senso leggere il cognome di questo cognato dell'ex ministro dell'Interno - Acanfora - scritto sotto il citofono, davanti al lungo viale d'accesso agli appartamenti. Lo 007 del Sisdè che iniziò la scellerata trattativa per l'affare Cirillo con Raffaele Cutolo nel



Il rione Scanzano a Castellammare di Stabia dove c'è la villa dei Gava; in alto l'ex ministro dell'Interno Antonio Gava

menti li troveremo solo qui, dove fino a qualche tempo fa imperava uno dei protagonisti del «sistema gavianeo», per un trentennio il «re» della sanità, Vittorio Vanacore, finito in carcere un anno fa per le ruberie che avevano trasformato la Usl 36 in una spangherata macchina mangiasoldi: scandalo-pilota di una sequenza di inchieste giudiziarie che hanno concorso a portare la Dc di Gava ad una solenne sconfitta nelle «amministrative» del 14 dicembre scorso, scesa dal 46% del 1988 al 24%, ed alla formazione di una giunta di sinistra.

Lui, Gava; ha governato la sua città da lontano, come facevano con i loro latifondi quei baroni assenteisti della storia del Meridione, fino a candidarsi il 5 aprile in un seggio lontano, a Correto Sannitico, un paesotto in provincia di Benevento: il «feudo» era affidato ad un triumvirato di uomini della vecchia generazione, più o meno coetanei dell'ex ministro, compagni di gavetta politica negli anni Cinquanta. «Eravamo quattro amici al bar...», canticchia una *Cola profonda* democristiana. Ed elenca i nomi di Gava, del galeotto Vittorio Vanacore («l'uomo degli affari»), del notaio Francesco Saverio D'Orsi, presidente della società Terme Stabiane («l'uomo dell'immagine»), dell'avvocato Antonio Somma, ex-presidente della Provincia, ultimo segretario della Dc locale prima del commissariamento (a

«Certo, una macchia resterà, indelebile...».

L'altra campana di questa Dc sotto shock potrebbe essere Gino Fiorenza, medico, trentacinquenne, capogruppo della dimagrita pattuglia di consiglieri dc ridotta all'opposizione. Ma il giovane evita persino di nominare Gava: «Io sulla vicenda non mi esprimo, aspetto che si faccia piena luce. Noi siamo impegnati sui problemi enormi della città, anche se all'opposizione. Non direi che siamo preoccupati particolarmente... Semmai la preoccupazione è più generale. Certo che abbiamo contestato la vecchia guardia: io sono tra quelli che occupò la sede del partito contestando le scelte del gruppo storico della Dc di Castellammare, ma bisogna dire che non sono i soli responsabili. Ad una domanda più diretta, ammette a mezza bocca: «Certi contatti... non so se ci sono stati. Lui, Gava giocava in serie A, noi in serie C...».

Cola profonda mi sussurra a questo punto qualche malignità sul fatto che anche lui, il «rinnovatore», presti servizio nella Usl degli scandali. E che il rinnovo completo della lista dei candidati al Consiglio comunale, reso necessario per gli scandali, venne benedetto dallo stesso Gava, che aprì e chiuse - come al solito - anche quella campagna elettorale che aveva visto uscire formalmente di scena i «suoi» uomini. Completano il clima due o tre appuntamenti disdetti all'ultimo momento, qualche risposta staccata, il telefono che squilla a vuoto nella palazzina di Francesco Patriarca in via Lamma a Gragnano. Dov'è finito, «Ciccio» a promessa», dopo quell'avviso di garanzia per tangenti che un paio di mesi fa avrebbe dovuto squillare come un campanello d'allarme? chiedo ad una vecchia per strada. Che allarga le braccia e sospira: «Siamo al Giudizio universale».

COMUNE DI CASTELFIORENTINO
Provincia di Firenze
ESTRATTO AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
Il Sindaco rende noto che saranno appaltati ai sensi dell'art. 1 lett. a) L. 2-2-73, n. 14 i lavori di costruzione centro operativo servizi esterni del Comune - Autoparco Comunale, importo a base di gara L. 50.000.000. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. - Cat. II. Le domande di partecipazione, in carta legale, da inviare alla Amministrazione comunale di Castelfiorentino - Uff. Tecnom. - Piazza del Popolo, 1 - 50051 Castelfiorentino - dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 18 aprile 1993. L'avviso integrale è pubblicato all'Albo Pretorio, e sul Burt.
IL SINDACO (Paolo Regini)

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 31 marzo, ore 9-14/19-22 e domani, giovedì 1 aprile dalle ore 11. Avranno luogo votazioni su: pdl riforma Cda Rai; autorizzazioni a procedere: «scoretto elezioni»; pdl obiezione di coscienza.
I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta americana di oggi e a tutte le sedute successive della settimana.

COMUNE DI LUZZARA
(Prov. di Reggio Emilia)
ESTRATTO AVVISO DI GARA
Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani tramite l'ausilio di automezzi con operatore unico per un importo annuo a base d'asta di L. 275.971.000.
Il termine di esecuzione dell'appalto è fissato in anni 2 (due) a decorrere indicativamente dal 1/6/93.
L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della L. 2/2/73 n. 14.
Le imprese interessate possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate, facendo pervenire la stessa entro le ore 12.00 del giorno 15/4/1993 indirizzata a «Comune di Luzzara, via Avanzi n. 1 - 42045 LUZZARA - RE - Ufficio Protocollo» con le modalità previste nell'avviso di gara.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. L'edizione integrale dell'avviso di gara è reperibile presso l'Ufficio Tecnico di questo Comune (0522/976021 - Fax 0522/976197) e di cui è stata richiesta la pubblicazione sul B.U.R. della Regione Emilia Romagna.
Dalla Residenza Municipale, il 27/3/1993
IL SEGRETARIO COM.LE Paolo dott. Solinas
IL SINDACO Toffoli Maria

COMUNE DI ZOLA PREDOSA (Provincia di Bologna)
AVVISO D'ASTA
Il Comune di Zola Predosa procederà alla vendita al migliore offerente mediante separate aste pubbliche che si terranno con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23/5/1924; n. 827 e cioè a mezzo di offerte segrete dei seguenti immobili:
- TERRENO DI VIA GHIRONDA. Terreno di proprietà comunale individuato nel P.R.G. quale zona territoriale B1 di completamento residenziale, della superficie di mq. 1.040. Importo base d'asta lire 450.000.000. Data ed ora dell'asta: 4 maggio 1993, ore 9.00.
- FABBRICATO DI VIA TINTORETTO, 15. Fabbricato di proprietà comunale della superficie lorda di complessivi mq. 82, su due piani, oltre al sottotetto di mq. 48 e piccolo fabbricato di servizio annesso con relativo terreno di pertinenza per complessivi mq. 78 compresa l'area di sedime del fabbricato. Importo base d'asta L. 150.000.000. Data ed ora dell'asta: 4 maggio 1993, ore 10.30.
- FABBRICATO DI VIA KEPLERO, 3. Fabbricato di proprietà comunale della superficie di mq. 179, con relativo terreno di pertinenza per complessivi mq. 260 compresa l'area di sedime del fabbricato. Importo base d'asta L. 400.000.000. Data ed ora dell'asta: 4 maggio 1993, ore 12.00.
Scadenza presentazione offerte 3 maggio 1993 ore 12.00.
Copia integrale dei bandi ed informazioni sugli immobili oggetto di cessione potranno essere richiesti all'Ufficio Tecnico.
Zola Predosa, 30/3/93
IL SINDACO Sergio Aleotti

10 Case/Vendite in località turistiche
AVVISI ECONOMICI
COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0033/93304040.

Tutte le tentazioni della qualità.

Farsi tentare dalle qualità non è peccato. Il sedile di sicurezza per bambini, a scomparsa nel divano posteriore, e lo spessore dell'acciaio di longheroni e centine fanno parte delle qualità della Renault 19. E qualità della Renault 19 - o, se volete, tentazioni - sono anche gli equipaggiamenti che, in base o in opzione, contribuiscono al confort e alla sicurezza di chi è a bordo: servosterzo, aria condizionata, ABS, alzacristalli elettrici con funzione ad impulso, chiusura centralizzata con telecomando. Anche le qualità



delle prestazioni fanno parte delle tentazioni, dal nuovo turbodiesel ecologico 93 cv all'Energy 1.4 da 80 cv fino ai 1800 da 95 e 113 cv e al 16V da 137 cv. Perfino la scelta del tipo di carrozzeria diventa tentazione: l'elegante berlina, la scattante 2 volumi o la seducente spider con capote a scomparsa completano le qualità di auto destinate a durare nel tempo. La garanzia 8 anni anticorrosione ne è ulteriore prova. Naturalmente, come su ogni Renault, il prezzo è garantito per 3 mesi dall'ordine.



12 milioni in 18 mesi senza interessi o in 36 mesi al tasso del 10%.*
FINO AL 15 APRILE
Ad esempio:
Renault 19 RN 1.4 5 porte
L. 19.790.000 chiavi in mano.
Acconto L. 7.790.000
Importo da finanziare L. 12.000.000
Spese Dossier anticipate L. 200.000
18 mesi senza interessi con rate mensili da L. 666.500 (1)
36 mesi al tasso 10% con rate mensili da L. 387.000 (2)
Esempio ai fini di Legge 142/92. (1) T.A.N. (tasso annuale nominale): 0% - T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,15%. (2) T.A.N. (tasso annuale nominale): 10% - T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 11,75%.

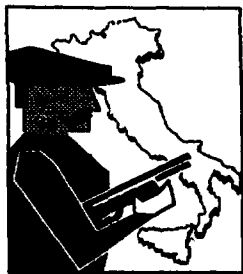
Renault 19. Un dispetto al tempo che passa.



Renault sceglie lubrificanti Elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

*Salvo approvazione FinRenault. Offerta non cumulabile con altre in corso.

Relazione antimafia



Dallo Stato unitario fino alla richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Andreotti. La ricostruzione di mezzo secolo di misteri e rapporti tra due «distinte sovranità» L'indagine sull'ex presidente del Consiglio «è un atto dovuto»

Mafia-politica: un legame lungo 50 anni

Presentata la relazione della commissione parlamentare Antimafia

Cinquant'anni di rapporti tra mafia e politica. Mezzo secolo di «coabitazione» tra istituzioni e Cosa Nostra. Dallo Stato unitario fino al 30 marzo 1993, quando i giudici di Palermo firmano la richiesta di autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti. «Un atto dovuto», scrive Luciano Violante nella prima relazione che la Commissione Antimafia dedica ai rapporti tra mafia e politica. Oggi il dibattito

ENRICO FIERRO GIANPAOLO TUCCI

ROMA. Cinquant'anni di rapporti tra mafia e politica. Mezzo secolo di «coabitazione» tra due potenze, due «distinte sovranità» le istituzioni e gli uomini che le hanno rappresentate e i grandi capi di Cosa Nostra. Dalla fondazione dello Stato unitario fino a Salvo Lima, «referente» politico dei mafiosi. E fino al 30 marzo 1993, un giorno di svolta, un giorno nel quale cambia tutto e vengono a galla verità sconvolgenti. Quel giorno i giudici di Palermo, gli eredi di Falcone e Borsellino, firmano l'atto di accusa contro Andreotti Giulio, classe 14-1-1919, per il delitto di concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso. Sulla base dei documenti di cui dispone la Commissione, l'accertamento delle eventuali responsabilità penali del senatore Andreotti è un atto dovuto. Lo scrive la Commissione parlamentare antimafia nella sua relazione sui rapporti tra mafia e politica. Settanta cartelle «stonche» è la prima volta, infatti, che l'organo nato il 14 febbraio 1983 dedica una relazione esclusiva sui rapporti tra la Piovra e il potere politico. «Sono ad ieri», scrive Luciano Violante nel documento approvato all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza «l'esistenza di connessioni tra mafia e politica» venuta considerata alla stregua di una mera ipotesi da dimostrare, oggi quell'atteggiamento «è del tutto superato». I rapporti ci sono stati, ci sono, e rischiano di riproporsi anche nel futuro. Non sottovalutiamo, avverte Violante, «la politica di Cosa Nostra», e la sua capacità di intervenire sui fatti politici nazio-

madrepatra, ma nuove aree di sfruttamento». È la Sicilia il centro, il cuore pulsante della mafia. Lo è sempre stato, continuerà ad esserlo anche nel futuro. Qui, a partire dalla formazione dello Stato unitario e dall'alleanza tra latitondo e borghesia, per continuare con il periodo fascista, si cementa l'alleanza tra mafia e mondo politico. Ma la svolta «stonca», si legge nella proposta di relazione, avviene nel secondo dopoguerra, con gli Alleati che affidano a «pezzi da novanta» come Genco Russo, Calò Vizzini, Vito Genovese, la guida di importanti amministrazioni comunali. La mafia riceve «legittimazione» dal nuovo Stato repubblicano fino alla strage di Portella delle Ginestre e all'eliminazione di Tun Giuliano. È il primo grande accordo tra Cosa Nostra e i vertici dello Stato. «Siamo un corpo solo, banditi, polizia e mafia, come il padre, il figlio e lo spirito santo», dura Gaspare Pisciotto al processo di Viterbo. Poi muore Avvelenato. Ma quelli sono gli anni del grande scontro ideologico tra Est ed Ovest, «Cosa Nostra» diventa componente non secondaria del fronte filooccidentale,



Il pentito Tommaso Buscetta; sotto a sinistra, i on Salvo Lima e a fianco il boss Genco Russo

INEDITI

Documenti del 1943-44 sui privilegi concessi a separatisti e mafiosi

E gli alleati dissero: «Al boss il posto di sindaco»

ROMA. Nella proposta di relazione scritta dall'onorevole Luciano Violante, compaiono anche alcuni documenti (un paio inediti), che risalgono agli anni '43 e '44. Essi dimostrano che sull'atto di fondazione della mafia le «istituzioni» posero la loro firma. Scrive Violante: «Cosa Nostra ricompare in Sicilia nel 1943, alla vigilia dell'occupazione alleata. Gli Usa si avvalsero dei rapporti tra mafiosi italiani e italo-americani che erano nel loro territorio e mafiosi che erano in Sicilia per preparare il terreno per lo sbarco. Il caso più noto fu quello di Lucky Luciano che, essendo detenuto fu contattato dalle autorità degli Stati Uniti per saggiare la sua disponibilità a favorire lo sbarco alleato. Luciano si adoperò positivamente. Quindi fu espulso dagli Usa e iniziò il suo soggiorno a Napoli. Altri mafiosi detenuti negli Usa seguirono la sua sorte: il boss dunque, ebbe una prima, forte legittimazione

da parte del governo statunitense. L'altra venne «alla protezione che il governo alleato conferì, soprattutto nei primi tempi dopo lo sbarco, al movimento separatista, che era l'unica organizzazione antifascista organizzata in Sicilia, ma con stretti rapporti con la mafia. Nella prima commissione antimafia vennero depositati i frontespizi di due documenti del consolato americano a Palermo, in data 21 novembre 1944 e 27 novembre 1944, che avevano come oggetto, il primo «Riunione di capi della mafia con il generale Castellano e la formazione di gruppi per favorire l'autonomia»; il secondo «Formazione di gruppi per favorire l'autonomia sotto la direzione della mafia». «L'ufficio dei servizi strategici americano, nel Confidential Appendix II al Report on conditions in liberated Italy n. 11, con data 11 gennaio 1944, segnalava che i leaders principali del partito separatista, si potrebbe dire ad-

drittura la quasi totalità dei suoi aderenti, provengono dalle seguenti categorie: 1) l'antiostracismo; 2) i grandi proprietari fondiari latifondisti, anche se di origine plebea; 3) i capi massimi e intermedi della mafia; 4) professionisti mediocri o politici che sarebbero altrimenti condannati all'oscurità in un paese avanzato». «La confluenza di setton della mafia nel movimento indipendentista rafforzò tanto i separatisti quanto i mafiosi. Successivamente il governo di occupazione, tenendo fede alle promesse della vigilia si affrettò a consegnare l'amministrazione dell'Isola ai militanti del separatismo, mettendoli così in condizione di esercitare sui cittadini un potere reale e un'influenza spesso decisiva». «Nacque così - prosegue la relazione - la terza legittimazione per la mafia. Quella che derivò dalla collocazio-

e questo la preserva da un'azione repressiva permanente e decisiva». Con la mafia si «coabitava», e chi lo ha fatto ha contribuito ad indebolire il sistema democratico e a rendere unica l'Italia per gli omicidi politici e le stragi nel panorama delle democrazie occidentali. L'azione repressiva «procede a fiammone». Lo Stato attaccava quando Cosa Nostra attaccava e poi si ritornava alla coabitazione. In questi giorni Andreotti si è difeso parlando delle leggi che i governi da lui diretti hanno approvato contro la mafia ma - nota la relazione stonatamente lo Stato ha sempre sottovalutato «la necessità di combattere la mafia in quanto tale» questo può spiegare perché le leggi antimafia più importanti sono tutte successive ai grandi delitti. Il clima di coabitazione ha impedito di prendere tempestivamente in considerazione informazioni preziose, per esempio, dei primi pentiti di mafia, Leonardo Vitale, il 30 marzo del 1973 si presenta alla questura di Palermo confessando una serie di delitti, ritenute notizie eccezionali. «Cosa Nostra, ma è ritenuto inattendibile Pazzo Lo scarcerano nel 84 pochi mesi dopo viene ucciso il 25 agosto 1978 confessa Giuseppe Di Cristina boss di Riesi prevede l'omicidio del giudice Terranova (ucciso un anno dopo il 25 settembre) parla della famiglia Brusca di San Giuseppe Jato, svela il nuovo organigramma della mafia fornisce informazioni sui corleonesi e sul traffico di droga ma sulla base di quel rapporto non viene compiuta nessuna indagine. «La coabitazione è stata un criterio largamente dominante, ma non esclusivo nei rapporti tra Stato e mafia». Dopo la strage di Ciaculli (63), dopo l'omicidio Scaglione (1971), e dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa (1982), lo Stato diede «risposte immediate eccellenti, che si arenarono dopo pochi anni». La prima dopo il processo-scandalo di Catanzaro alla fine degli anni sessanta la seconda nel '74 dopo la senten-

I primi rapporti tra Cosa nostra e Logge risalgono alla vigilia del golpe Borghese.

La Cupola disse: «Diventate massoni»

Gli interessi della mafia e della massoneria si sono incontrati spesso. Soprattutto in momenti particolari del paese. Cosa Nostra riteneva utile la massoneria sapendo che molti giudici, funzionari dello Stato e militari erano «fratelli». La massoneria, con i «picciotti» e i boss, aveva a disposizione una ben ramificata organizzazione con fondi illimitati e «gruppi di fuoco». Rapporti con Gelli e caso Sindona.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Molti, moltissimi, i punti di contatto e gli incroci di interessi tra massoneria e mafia, messi in rilievo nella proposta di relazione dell'Antimafia, preparata dall'on. Luciano Violante. Vengono segnalati tutti una serie di casi di questo perverso rapporto. Alcuni sono più noti, anche se mai approfonditi nel modo dovuto, altri, invece, presentano risvolti inediti e diversi. Nella relazione Violante, il tema mafia-massoneria viene affrontato nel capitolo 47. Due sono le circostanze che colpiscono di più. Quella del famoso viaggio di Michele Sindona in Sicilia, in fuga dall'America dopo avere organizzato un falso rapimento «politico», ma soltanto per sfuggire al crollo delle banche negli Usa. La seconda circostanza riguarda, invece, il racconto del «collaboratore di giustizia» Messina. Si sta parlando delle manovre eversive della massoneria politica-mafia-massoneria. Molti uomini di Cosa Nostra sono ormai anche massoni, con tutto quello che ciò comporta. Siamo nel 1973. Proprio in quel periodo, Licio Gelli, in congedo ad Arezzo, a Villa Wanda, i vertici dell'Arma dei carabinieri e dei servizi segreti per «parlare di politica». Si tratta di una riunione di particolare significato politico nel corso della quale i «venerabili» arringano i fratelli perché si decidano, tutti insieme, di intervenire per un governo forte. Le sinistre, infatti, stavano andando avanti

Nuove rivelazioni di Mutolo «La Piovra colpirà ancora i giudici determinati»

PALERMO. «È sicuro che attentati come quelli di Falcone e Borsellino colpiranno quei magistrati che continueranno le indagini contro Cosa Nostra con la stessa determinazione dei giudici uccisi, salvo che non vengano dissuasi da contatti che cenammente si tenteranno per riportare gli uffici di Palermo alla situazione esistente prima del nuovo corso giudiziario attuato dai giudici Chinnici e Falcone». L'inquietante dichiarazione del pentito Gaspare Mutolo è stata depositata ieri dai giudici nel processo contro quindici presunti aderenti al clan di San Lorenzo, tra cui i fratelli Biondino, uno dei quali, Salvatore, venne catturato insieme a Rina. Nel fascicolo figurano anche altre confessioni dei pentiti Alberto Lo Cicero Giuseppe Marchese, Baldassarre Di Maggio e Marco Favalaro. Nelle pagine, si ripercorrono diverse fasi della storia di mafia dal sequestro del gioielliere Claudio Fiorentino, alla vicenda del boss Armando Bonanno (ritenuto vittima della lupara bianca) dall'esistenza di una struttura misteriosa sovrordinata alla commissione mafiosa alle fasi di preparazione del fallito attentato dell'Addaura al giudice Falcone. Proprio di quest'ultimo episodio, il pentito Alberto Lo Cicero sottolinea che, in realtà, «si trattò di un grosso atto di minaccia». Lo Cicero ha detto che «al di sopra della commissione mafiosa esiste un'altra struttura ad essa sovraordinata» della quale però non conosce particolari.

parente. Quando poi Sindona tornerà negli Stati Uniti e finirà in carcere, Gelli si mobiliterà, insieme ad una serie di personaggi, per proteggerlo e non farlo tornare in Italia. Più tardi, la stessa mafia, ucciderà a Milano il curatore fallimentare delle banche sindoniane Giorgio Ambrosoli. Nel documento preparato dall'on. Violante, si ricorda come già la Commissione parlamentare d'inchiesta su Sindona e quella sulla P2, abbiano ampiamente provato i rapporti massoneria-mafia. Poi si passa ai dettagli. Ovviamente i boss e i «capibastone» si affidano non certo per motivi religiosi o esoteriche. Ma semplicemente per poter avvicinare certi personaggi e «fratelli». Vengono addirittura costituite logge specifiche e «fratellanze» di soli mafiosi. Spiega la relazione Violante che anche la magistratura palermitana e milanese si erano occupate del «caso». L'attenzione era stata in particolare richiamata dall'appartenenza alla massoneria di Giacomo Vitale, cognato di Stefano Bontade e di Joseph Miceli. Tutti appartenevano alla ormai nota «Camea» che era una delle tante «comunioni» di Piazza del Gesù. In realtà, la «Camea» non apparteneva certo alle grandi «famiglie» massoniche ufficiali ed era stata, quindi, costituita a

Iniziativa del Pds presentata ieri da Folena, Brutti e Ranieri

Una linea verde anticriminalità

ROMA. Il Pds vuole svolgere un ruolo centrale nella lotta alla mafia per questo i commissari pedismissi dell'Antimafia avverranno, in tempi brevissimi, una serie di iniziative illustrate ieri in una conferenza stampa a Botteghe Oscure da Pietro Folena, Massimo Brutti e Umberto Ranieri. Sarà attivato un «numero verde antimafia» (1678/62130 il martedì e il venerdì dalle 18 alle 20) per ricevere informa-

zioni sui fenomeni della criminalità organizzata e per segnalare episodi di violazione della legalità di cui si è stati testimoni o protagonisti. Ad una segreteria telefonica (06/6781690), attiva 24 ore su 24, i cittadini potranno comunicare iniziative sulla mafia alle quali l'emittente radiofonica «Italia radio» riserverà uno spazio. Sarà inoltre realizzato un «bollettino informativo». Le iniziative partono da una premessa spiegata dal senatore Massimo Brutti: «Stiamo creando una struttura nuova che avrà il compito di tendere un ponte ideale fra i nostri parlamentari impegnati nel fronte antimafia e i singoli cittadini. Un gruppo di lavoro capace di aprire un canale diretto di comunicazione fra istituzioni e società civile». Brutti ha aggiunto: «Daremo vita ad una rete quanto più possibile capillare dei rapporti con le realtà associative, con i sin-

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Tutto compreso.

Unimedica è una polizza completa: oltre a rimborsare i ricoveri e gli interventi, pensa anche alle spese di chi ti accompagna, alle analisi, alla assistenza infermieristica, al trasporto, alle cure mediche.

Tutto è previsto, le cure termali, le terapie di riabilitazione e anche il parto; ma soprattutto non omette le visite specialistiche e i ticket pagati per esami di alta specializzazione (come TAC o RMN). Se non ci sono prestazioni da pagare è prevista una indennità per ogni giorno di ricovero.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica®

Diritto di scelta.